Camera dei Deputati

A TUTTI I DEPUTATI E SENATORI DELLE OPPOSIZIONI

Democratici di Sinistra – l'Ulivo
Margherita – l'Ulivo
PDCI – Misto
SDI – Misto
UDEUR – Misto
VERDI – Misto
PRC

Da: On. Pietro Folena

ASSR

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

Alla cortese attenzione di
Deputati e Senatori delle opposizioni
Europarlamentari CS
Consiglieri regionali CS Amministratori locali CS
Legambiente
Italia Nostra
WWF Italia
Sinistra Ecologista
CIA
CGIL-CISL-UIL

In questo scenario la mancanza di un governo mondiale delle acque dolci, l'incapacità di garantire un equo accesso a tutti, e di governarne il rapporto con la crescita industriale e agricola, rappresentano il più grande problema che ha il sud del mondo, in un circolo vizioso tra desertificazione, sviluppo inquinante, mancanza di acqua pulita, malattie. Un problema politico e culturale… (Elisabeth Dowdeswell, direttrice programma ambiente ONU)

Roma 24 aprile 200

Carissimi amici parlamentari, consiglieri e amministratori regionali e provinciali, esponenti dell'associazionismo da alcuni mesi siamo impegnati ad aprire un dibattito sulle questioni annose aperte dalla grave crisi idrica nel nostro mezzogiorno che, come tutti i SUD del mondo, ne è particolarmente afflitto.

Diversi parlamentari di centrosinistra, soprattutto lucani e pugliesi, ma anche di altre regioni ricche di acqua, ma sensibili all'intera questione del buon uso dell'acqua e del suo riuso, hanno predisposto un manifesto politico-culturale sull'acqua perché vogliono, insieme a tutti voi, avviare una forte ed emblematica battaglia politico-parlamentare e una campagna nazionale costellata da tante iniziative locali, di sensibilizzazione e di proposte operative, per smascherare le responsabilità di governo sui ritardi e sulle proposte progettuali inadeguate e insufficienti.

Per questo proponiamo di incontrarci, per una riunione di lavoro per perfezionare i testi, proporre iniziative nazionali e avviare gruppi di lavoro, da tenersi non più a Roma ma a Foggia il prossimo 4 maggio alle ore 10.00 presso la sede della Provincia. Potete segnalare la vostra partecipazione al numero di telefono 06-67605991 o al numero fax 06-67605668

I Parlamentari del Forum sull'acqua (Batafarano, Buffo, Calzolaio, Carella, Coviello, Di Gioia, Folena, Liguori, Lolli, Piglionica, Rosiello, Vigni)

MANIFESTO POLITICO - CULTURALE

L'ACQUA di TUTTI
LA GIUSTA ACQUA per TUTTI

LO SCENARIO INTERNAZIONALE: GLOBALIZZIAMO IL DIRITTO ALL'ACQUA

1. L'acqua è sempre più il simbolo di un sistema globalizzato pieno di contraddizioni.
L'acqua è una risorsa naturale unica e allo stesso tempo limitata.
Mentre il numero degli esseri umani e le loro necessità crescono, le risorse idriche mondiali rimangono fondamentalmente costanti.
Attualmente l'acqua viene utilizzata senza tenere conto dei consumi crescenti e della stabilità delle fonti di approvigionamento: dal 1950 ad oggi il suo consumo globale è triplicato, i suoi sprechi rispetto al fabbisogno produttivo e vitale sono aumentati del 15.000% eppure circa 1 miliardo e 400 milioni soffrono di una mancanza di risorse idriche per tutto l'anno e altri 600 milioni per almeno 4 mesi all'anno.
In molte zone l'acqua abbonda producendo spesso anche disastri ambientali (come nel caso di Italia e Spagna) a causa del dissesto idro-geologico e dell'eccessivo disboscamento; in altre è insufficiente tanto che da 50 anni a questa parte le terre colpite da siccità naturale e artificiale (cioè prodotta a causa dell'intervento umano) sono aumentate del 70% con un aumento annuo di circa il 7% di terre soggette a desertificazione, con una notevole perdità di fertilità dei terreni agricoli, anche come risultato combinato dell'inquinamento, dell' "effetto serra" e di pratiche agronomiche non sostenibili(eccesso di concimazioni chimiche a scapito della concimazione organica, lavorazioni meccaniche sconsiderate).
Il 21% della popolazione mondiale controlla direttamente o indirettamente il 76% delle risorse idriche dolci utilizzate e ne consuma (e spreca) il 97%; di questo 76% oltre il 65% è in mano a soggetti privati.
Ogni giorno 6000 bambini muoiono per la mancanza di acqua potabile e, come sostiene Elisabeth Dowdeswell, direttrice del programma ambiente dell'ONU, "sono proprio i soggetti più deboli a non poter accedere alle fonti idriche, comprese quelle presenti nel paese".
"In questo scenario – ricorda Dowdeswell – la mancanza di un governo mondiale delle acque dolci, l'incapacità di garantirne un equo accesso a tutti e di governarne il rapporto con la crescita industriale e agricola, rappresentano il più grande problema che ha il sud del mondo, in un circolo vizioso tra desertificazione, sviluppo inquinante, mancanza di

acqua pulita, malattie. Un problema politico e culturale che presto, sempre più, rimetterà in discussione gli stessi modelli di consumo e di sviluppo nel ricco Nord prospettando una questione di vera e propria democrazia negata".
Lo stesso rapporto 2001 predisposto dalla Convenzione delle Nazioni Unite per combattere la desertificazione (UNCCD) richiamando le raccomandazioni per il Summit Mondiale per lo sviluppo sostenibile (WSSD) ci ricorda come "l'estirpazione della povertà e le politiche ambientali devono andare di pari passo. (...) La priorità è quella di cooperare per uno sviluppo sostenibile delle comunità che vivono in condizioni di povertà assoluta o di fame endemica. Spesso si tratta di comunità rurali in aree desertiche".

Occorre allora ribadire che **l'acqua è fonte di vita insostituibile** e deve essere considerata **un bene comune appartenente a tutti gli abitanti del pianeta**, oltre ogni distinzione etnica, religiosa, politica, economica, culturale e sessuale.
A nessuno è quindi riconosciuto il diritto , né individualmente né come gruppo, di usare l'acqua come strumento di oppressione, di esclusione, di ricatto per lo sviluppo delle comunità e delle proprie o altrui economie.
L'acqua, da cui dipendono la salute individuale e collettiva, le attività agricole e industriali, i servizi, deve essere accessibile a tutti secondo il bisogno, come diritto **inviolabile ed universale**.
La principale condizioni a cui tale diritto deve essere sottoposto è il dovere di farne un uso giusto, solidale, nel rispetto della protezione e della qualità dell'ambiente ed in base ad un principio di eguaglianza tra nord e sud del mondo, tra aree dello stesso paese.
Occorre **un nuovo patto mondiale per l' acqua** secondo il principio che non vi è ricchezza e sviluppo possibile senza accesso libero e universale alle risorse naturali, secondo il concetto cioè che l'acqua, l'aria, la terra non possono essere oggetto di scambio commerciale di tipo lucrativo.
La sfida è la costruzione di una strategia politica internazionale e nazionale che in termini di corresponsabilità e sussidiarietà permetta una gestione sostenibile dell'acqua, attraverso l'identificazione di strumenti sopranazionali in grado di gestire in termini solidali i "bilanci idrici dei bacini" mondiali e di evitare i conflitti dovuti alla penuria delle risorse, o alla restrizione nell'accesso.
La premessa per una tale gestione è affermare il principio secondo cui il **consumo dell'acqua nei paesi in via di sviluppo dovrà essere pagato sempre più a partire da una proporzionalità con il reddito di chi lo usa** e solo **secondariamente** in base alle quantità consumate, fermo restando **un limite massimo di consumo** oltre il quale intervengano "sanzioni".

2. In questo contesto occorre mettere la questione **dell'acqua ai primi posti dell'agenda politica** italiana ed internazionale anche attraverso una proposta di:

a- costruzione di un'organizzazione internazionale delle risorse naturali, paritaria (uno stato, un voto), effettivamente in grado di intervenire e vincolare (ad oggi nessun trattato internazionale riconosce l'accesso all'acqua come diritto individuale) gli stati più restii ad un vero e proprio **piano di redistrubuzione delle risorse vitali** (prendendo anche spunto dalle analisi e proposte del Comitato Internazionale per il Contratto Mondiale sull'Acqua costituito su iniziativa del gruppo di Lisbona e presieduto da Mario Soares).
b- promozione immediata di un **Protocollo internazionale** (sull'esempio del protocollo di Kyoto) per la tutela, l'accesso paritario e la giusta distribuzione delle risorse idriche mondiali.

c- promozione di una campagna di **cooperazione internazionale** per promuovere partenariati attivi tra popolazioni locali e fornitori di know how, attraverso lo scambio tra comunità del Nord e Sud del mondo di best-practice e lo sviluppo (o la modernizzazione) dei sistemi di distribuzione e sanitarizzazione dell'acqua per le seicento città della Russia, dell'Africa, dell'Asia, dell'America latina e dei paesi europei che avranno più di un milione di abitanti nell'anno 2020 e i cui acquedotti e sistemi sono già obsoleti o inadeguati.

d- promozione di una **campagna per la lotta contro l' inquinamento delle acque** nelle città del Nord America, Europa Occidentale e Giappone, dove la contaminazione del terreno, sia in superficie che in profondità, sta diventando più preoccupante e che già oggi rende inutilizzabile il 38% delle risorse idriche potenzialmente disponibili proprio nei paesi di origine.

e- una **moratoria di quindici anni** per la costruzione di nuove grandi dighe che intervengono per la raccolta e il dirottamento di acque nazionali verso altri stati in cui l'accesso non è paritario.

f- l'impegno prima di tutto a livello nazionale nel promuovere politiche di solidarietà tra tutte le aree del paese, attraverso una vera e propria **campagna culturale** per l'uso equilibrato delle acque, per la differenziazione nell'utilizzo di acque potabili e non, per la diminuzione degli sprechi (l'Italia è al primo posto per i prelievi per uso domestico con 250 litri al giorno di acqua potabile per abitante).

LO SCENARIO NAZIONALE:

UN PATTO DI SOLIDARIETA' PER L'ACQUA NEL MEZZOGIORNO

1. In un paese ricco, spesso sinonimo di alta qualità della vita, di democrazia riconosciuta e praticata un cittadino su tre soffre "la sete" per tre mesi l'anno. Nel Mezzogiorno d'Italia, come in tutti i Sud del Mondo, la crisi idrica interessa addirittura sette italiani su dieci (nonostante l'Italia sia il paese più "sprecone d'Europa", con un prelievo pro-capite di 980 metri cubi ad abitante l'anno) condizionando pesantemente l'economia e le potenzialità di crescita delle regioni meridionali e generando una vera e proprio sottocultura criminale, fatta di prepotenze e clientelismo che mina alla base la stessa idea di democrazia.
Accanto a oggettive condizioni climatiche e orografiche occorre denunciare la vera causa di questo diritto negato: **una dissennata gestione delle risorse idriche ed, in certa misura, un utilizzo eccessivo e non governato da parte delle imprese meridionali e nazionali** (il 90% dell'acqua nel sud è utilizzata dagli agricoltori e dalle industrie con il più alto consumo di acqua in Europa per ettaro irrigato e con un rapporto quantità acqua usata/ quantità produzione industriale tra i peggiori nel mondo). E dove, sempre grazie alla gestione dissennata degli acquedotti, nel sud il 30-40% dell'acqua (con punte anche superiori al 50%) si spreca, fuoriuscendo dalle stesse tubature.
La gestione negativa delle risorse idriche nel Mezzogiorno è stata inoltre accentuata dalla lunga diatriba sulla privatizzazione degli enti idrici, sulle competenze nella gestione di queste strutture, nonché sulla oro regionalizzazione. La questione si è accumulata negativamente ad una fase in cui registrano lunghi ed intensi periodi di siccità, esaltando la drammaticità dei problemi del Sud.

2. In questo contesto **il Piano del Governo** (vedasi delibera CIPE 21 dicembre 2001) non prevede quasi nulla per evitare le perdite idriche dagli acquedotti, e non prevede

assolutamente niente per interventi infrastrutturali utili per estendere quanto più possibile la depurazione delle acque nere e il riuso dell'acqua depurata. I finanziamenti previsti nel decennio per le reti idriche sono una quota marginale rispetto alle già relativamente scarse risorse destinate al mezzogiorno e alle opere infrastrutturali (circa il 3% del totale, la stessa somma che l'Ulivo aveva previsto solo per le politiche di settore legate alla depurazione). Il tutto avviene inoltre secondo logiche de regolative, di riduzione delle responsabilità pubbliche come la stessa delega richiesta dal Governo in materia ambientale testimonia.
Occorre invece definire **una strategia generale**, oggi completamente assente, che vada oltre la parcellizzazione degli strumenti e delle singole iniziative in campo, attraverso anche maggiore trasparenza nell'allocazione e nell'utilizzo delle risorse e attraverso soprattutto il rispetto e l'attuazione completa della stessa legge Galli (183/89).
Occorre inoltre superare la logica, tutta emergenziale, dei tanti (piccoli o grandi) super commissari e evitare ogni politicizzazione degli interventi, pensati non a risolvere la crisi idrica, ma solo a favorire le regioni governate dal centro destra, secondo uno spirito di speculazione elettorale.
Tutto questo avviene poi, dopo che il nuovo Governo, più volte sollecitato, non ha dato seguito agli interventi connessi con il Piano di Azione Nazionale di lotta alla desertificazione e previsti da due successive delibere CIPE; piano lanciato e finanziato anche nel rispetto della Convenzione internazionale Onu sulla lotta alla siccità ratificata dall'Italia nel 1997.

3. Ed è' in questo contesto fatto di costi per l'utenza finale sempre più alti, con oltre il 50% dei cittadini che consumano solo acqua minerale, che occorre quindi fare i conti con:

a- un'incapacità di manutenzione, rinnovamento, potenziamento delle infrastrutture di conduzione delle acque,
b- una mancanza di volontà politica nel riordinare il sistema dei bacini idrici,
c- scarsi interventi per la razionalizzare, la stabilizzazione e il rilancio delle sorti dei principali acquedotti macroregionali (superando gli attuali assetti ereditati dalle partecipazioni pubbliche nell'economia).

Occorre cioè fare i conti con il diritto negato ai cittadini meridionali, agli agricoltori, agli stessi imprenditori di accesso all'acqua, rilanciando il principio della perequazione tra territorio e zone del paese, tra Nord e Sud d'Italia
Premesso quindi che se su tutto ciò pesa anche **un'arretratezza culturale ed imprenditoriale di chi opera nel sud** (che utilizzano principalmente sistemi di irrigazione "ad irrigazione generale dal basso" e "a pioggia"), vi è una **questione ambientale aperta** che **trova nel Governo nazionale un vero e proprio disinteresse nell' intervenire**, tanto per rispondere ad un'emergenza idrica che ogni anno si ripete, quanto per delineare soluzioni di medio-lungo periodo.
Occorre adoperarsi nell'immediato per destinare risorse straordinarie per un **intervento di sistema** che possa permettere da un lato – con la compartecipazione di realtà locali e soggetti privati – l'immediata manutenzione delle grandi condotte (che disperdono nella sola Puglia circa il 50% dell'acqua trasportata) e la definizione di un nuovo piano della distribuzione, dall'altro procedere alla pianificazione degli interventi, alla costituzione delle Unità di Bacino dove non ancora esistenti, alla stesura di piani e bilanci idrici (con un'attenzione ai livelli regionali) per l'utilizzo e la misurazione dei disponibilità e degli utilizzi locali, ricorrendo anche a strumenti e risorse nazionali finalizzate alla reale efficacia delle intese istituzionali di programma ed impegnando le risorse indotte dal sistemi dei POR.

Interventi tutti subordinati al principio inderogabile: "tanto l'approvigionamento delle risorse idriche, quanto la distribuzione deve avvenire secondo principi, regole, responsabilità generali di diritto pubblico, secondo l'idea stessa che le liberalizzazioni e le privatizzazioni non possono mai prescindere dalla tutela degli interessi dei cittadini e delle stesse comunità locali".
Riteniamo quindi necessario portare le risorse previste dal Governo dal 3% circa di oggi almeno ad uno stanziamento generale **non inferiore al 15%** del totale dei fondi previsti dalle c.d. leggi obiettivo.

4. Occorre poi promuovere una vera e propria **campagna per il buon uso dell'acqua, *per* l'uso intelligente e solidale delle acque italiane,** attraverso la più ampia informazione e sensibilizzazione dei cittadini, in particolare i più giovani. A partire dall'istituzione del il 22 Marzo (**giornata dell'ONU** per celebrare il diritto all'Acqua) come specifica giornata di riflessione e discussione nelle scuole italiane.
Occorre coinvolgere gli Enti locali nella definizione di nuove regole per l'uso dell'acqua, **indicando utilizzi massimi consentiti** tanto per i privati cittadini, quanto, proporzionalmente per utenze collettive, **penalizzandone economicamente gli sprechi.**
Occorre avviare un piano di "opere strategiche" per il completamento degli acquedotti nei comuni che registrano ancora carenze nella distribuzione idrica e per il rilancio **dei depuratori** (a partire dai grandi centri con oltre 200 mila persone) e di **una politica di depurazione delle acque reflue al fine di usi irrigui e industriali**, investendo in ricerca ed innovazione per esempio nel campo della **desalinizzazione delle acque marine**.
Va quindi superata la logica emergenziale che porta semplicemente alla moltiplicazione (spesso non denunciata) dei nuovi pozzi, in gran parte dei casi poveri di acqua e soprattutto causa di inquinamento (anche salino) delle falde acquifere "dolci".
Occorre infine proporre un vero e proprio patto **"anti crisi idrica"** rivolto agli industriali e soprattutto agli agricoltori del mezzogiorno, mettendo in campo gli interventi sopraindicati e riconoscendo da subito **lo stato di crisi** per le province colpite da siccità, consentendo **l'esonero fiscale** per gli allevatori e gli agricoltori per l'anno 2002, **posticipando** il pagamento di tutte le rate dei crediti agrari in scadenza nell'anno in corso e prevedendo, anche con l'ausilio di mezzi militari, servizi speciali di approvvigionamento idrico.
In cambio gli agricoltori devono promuovere **la riforma strutturale dei sistemi di irrigazione** intensiva, passando per esempio all'irrigazione a goccia, promovendo la raccolta multicanale delle acque in eccesso e per gli allevatori, promovendo interventi di rivitalizzazione dei pascoli utilizzati, riscoprendo in generale anche antiche tecniche di gestione dell'acqua, già pratiche nel passato in diverse realtà meridionali dalla Puglia, Basilicata e Calabria, pena anche un graduale aumento delle tariffe (oggi molto basse) di utilizzo dell'acqua.

MOZIONE PARLAMENTARE

"Promozione di una politica per l'accesso universale all'acqua"

LA CAMERA

Premesso che dal 1950 ad oggi il consumo globale di acqua è triplicato ed i suoi sprechi rispetto al fabbisogno produttivo e vitale sono aumentati del 15.000% (dati ONU);

Essendo ormai noto che circa 1 miliardo e 400 milioni soffrono di una mancanza di risorse idriche per tutto l'anno e altri 600 milioni per almeno 4 mesi all'anno;

Visto che Il 21% della popolazione mondiale controlla direttamente o indirettamente il 76% delle risorse idriche dolci utilizzate e ne consuma (e spreca) il 97% e che di questo 76% oltre il 65% è in mano a soggetti privati;

Essendo noto che ogni giorno 6000 bambini muoiono per la mancanza di acqua potabile e, come dice Elisabeth Dowdeswell, direttrice del programma ambiente dell'ONU, "sono proprio i soggetti più deboli a non poter accedere alle fonti idriche, comprese quelle presenti nel paese"; nonché ricordando lo stesso rapporto 2001 predisposto dalla Convenzione delle Nazioni Unite per combattere la desertificazione (UNCCD), che richiamando le raccomandazioni per il Summit Mondiale per lo sviluppo sostenibile (WSSD) ci illustra come "l'estirpazione della povertà e le politiche ambientali devono andare di pari passo. (...) La priorità è quella di cooperare per uno sviluppo sostenibile delle comunità che vivono in condizioni di povertà assoluta o di fame endemica. Spesso si tratta di comunità rurali in aree desertiche";

Visto poi che la crisi idrica interessa addirittura sette italiani su dieci tanto al Sud, quanto al Nord del paese e nelle isole, condizionando pesantemente nello specifico l'economia e le potenzialità di crescita delle regioni meridionali e generando una vera e propria sottocultura criminale, fatta di prepotenze e clientelismo che mina alla base la stessa idea di democrazia;

Valutato che accanto a oggettive condizioni climatiche e orografiche nel Mezzogiorno si sta assistendo ad una dissennata gestione delle risorse idriche ed, in certa misura, un utilizzo eccessivo e non governato da parte delle imprese meridionali e nazionali;

Considerato che l'emergenza idrica che colpisce il nostro paese, tanto al Sud quanto al Nord necessità di interventi strategici volti a superare una parcellizzazione degli strumenti e delle singole iniziative in campo, attraverso anche maggiore trasparenza nell'allocazione e nell'utilizzo delle risorse e attraverso soprattutto il rispetto e l'attuazione completa della stessa legge Galli (183/89);

Valutato il fatto che occorre superare la logica, tutta emergenziale, dei tanti (piccoli o grandi) super commissari e evitare ogni politicizzazione degli interventi, pensati non a risolvere la crisi idrica ma solo a favorire le regioni governate dal centro destra, secondo uno spirito di speculazione elettorale;

Considerato che oggi la vera sfida consiste nell'affrontare alla radice tanto un'incapacità di manutenzione, rinnovamento, potenziamento delle infrastrutture di conduzione delle acque, quanto una mancanza di volontà politica generale per riordinare il sistema generale dei bacini idrici (e relativi bilanci di bacino) e per avviare una razionalizzare, una stabilizzazione e un rilancio delle sorti dei principali acquedotti macroregionali (superando gli attuali assetti ereditati dalle partecipazioni pubbliche nell'economia).

Considerato che vi è una emergenza ambientale aperta che trova nel Governo nazionale un vero e proprio disinteresse nell' intervenire, tanto per rispondere ad un'emergenza idrica che ogni anno si ripete, quanto per delineare soluzioni di medio-lungo periodo;

Considerato che il piano del Governo (vedasi delibera CIPE 21 dicembre 2001) non prevede quasi nulla per evitare le perdite idriche dagli acquedotti, e non prevede assolutamente niente per interventi infrastrutturali utili per estendere quanto più possibile la depurazione delle acque nere pratiche di riuso dell'acqua depurata;

Considerato che i finanziamenti previsti nel decennio per le reti idriche sono una quota marginale rispetto alle già relativamente scarse risorse destinate al mezzogiorno e alle opere infrastrutturali (circa il 3% del totale, la stessa somma che l'Ulivo aveva previsto solo per le politiche di settore legate alla depurazione). E che il contesto generale è caratterizzato da logiche de regolative, di riduzione delle responsabilità pubbliche come la stessa delega richiesta dal Governo in materia ambientale testimonia;

Notando che il Governo non ha ancora stanziato risorse specifiche, ne ha attualmente previsto interventi significativi per combattere l'emergenza idrica; nonchè che il nuovo Governo, più volte sollecitato, non ha dato seguito agli interventi connessi con Piano di Azione Nazionale di lotta alla desertificazione e previsti da due successive delibere CIPE - Piano previsto e finanziato anche nel rispetto della Convenzione internazionale Onu sulla lotta alla siccità ratificata dall'Italia nel 1997;

Considerato al contempo che l'acqua è fonte di vita insostituibile e deve essere considerata un bene comune appartenente a tutti gli abitanti del pianeta, oltre ogni distinzione etnica, religiosa, politica, economica, culturale e sessuale. Che a nessuno è quindi riconosciuto il diritto , né individualmente né come gruppo, di usare l'acqua come strumento di oppressione, di esclusione, di ricatto per lo sviluppo delle comunità e delle proprie o altrui economie;

Considerato che l'acqua, da cui dipendono la salute individuale e collettiva, le attività agricole e industriali, i servizi, deve essere accessibile a tutti secondo il bisogno, come diritto inviolabile ed universale. E che la principale condizioni a cui tale diritto deve essere sottoposto è il dovere di farne un uso giusto, solidale, nel rispetto della protezione e della qualità dell'ambiente ed in base ad un principio di eguaglianza tra nord e sud del mondo, tra aree dello stesso paese.

IMPEGNA IL GOVERNO A

Promuovere ogni intervento necessario per la creazione di un'organizzazione internazionale delle risorse naturali, paritaria (uno stato, un voto), effettivamente in grado di intervenire e vincolare gli stati più restii ad un vero e proprio piano di redistrubuzione delle risorse vitali (prendendo anche spunto dalle analisi e proposte del Comitato Internazionale per il Contratto Mondiale sull'Acqua costituito su iniziativa del gruppo di Lisbona e presieduto da Mario Soares);

Promuovere in sede internazionale la stipula immediata di un Protocollo internazionale (sull'esempio del protocollo di Kyoto) per la tutela, l'accesso paritario e la giusta distribuzione delle risorse idriche mondiali.

Promuovere, tanto in sede comunitaria quanto presso le organizzazione internazionali di cui è parte, una campagna di cooperazione internazionale per la promozione di partenariati attivi tra popolazioni locali e fornitori di know how, attraverso lo scambio tra comunità del Nord e Sud del

mondo di best-practice e lo sviluppo (o la modernizzazione) dei sistemi di distribuzione e sanitarizzazione dell'acqua per le seicento città della Russia, dell'Africa, dell'Asia, dell'America latina e dei paesi europei che avranno più di un milione di abitanti nell'anno 2020 e i cui acquedotti e sistemi sono già obsoleti o inadeguati;

Promuovere, tanto in sede comunitaria quanto presso le organizzazione internazionali di cui è parte, una campagna per la lotta contro le fonti di inquinamento delle acque nelle città del Nord America, Europa Occidentale e Giappone, dove la contaminazione del terreno, sia in superficie che in profondità, sta diventando più preoccupante e che già oggi rende inutilizzabile il 38% delle risorse idriche potenzialmente disponibili proprio nei paesi di origine;

Inserire all'interno degli interventi governativi già predisposti gli strumenti e le risorse necessarie per rilanciare una politica idrica di sistema, anche in raccordo con le stesse regioni meridionali; avviando un piano di "opere strategiche" per il rilancio dei depuratori (a partire dai grandi centri con oltre 200 mila persone) e di una politica di depurazione delle acque reflue al fine di usi irrigui e industriali, investendo anche in ricerca ed innovazione nel campo per esempio della desalinizzazione delle acque marine;

Destinare risorse straordinarie per un intervento di sistema (almeno il 15% delle risorse complessive previste dalla legge obiettivo) che possa permettere da un lato – con la compartecipazione di realtà locali e soggetti privati – l'immediata manutenzione delle grandi condotte e la definizione di un nuovo piano della distribuzione, dall'altro procedere alla pianificazione degli interventi, alla costituzione delle Unità di Bacino dove non ancora esistenti, alla stesura di piani e bilanci idrici di bacino (con un'attenzione ai livelli regionali) per l'utilizzo e la misurazione dei disponibilità e degli utilizzi idrici locali, utilizzando anche strumenti e risorse nazionali finalizzate alla reale efficacia delle intese istituzionali di programma ed impegnando le risorse indotte dal sistemi dei POR, con l'apporto delle Regioni;

Promuovere una vera e propria campagna per l'uso intelligente e solidale delle acque italiane attraverso la più ampia informazione e sensibilizzazione dei cittadini, in particolare i più giovani per l'uso equilibrato delle acque, per la differenziazione nell'utilizzo di acque potabili e non, per la diminuzione degli sprechi (l'Italia è al primo posto per i prelievi per uso domestico con 250 litri al giorno di acqua potabile per abitante). Magari istituendo il 22 Marzo (giornata Onu per celebrare il diritto all'Acqua) come specifica giornata di riflessione e discussione nelle scuole italiane;

Promuovere appositi interventi legislativi, in collaborazione con le principali organizzazioni di categoria e con i sindacati maggiormente rappresentati, al fine di riconoscere da subito lo stato di crisi per le province colpite da siccità, consentendo l'esonero per gli allevatori della c.d. "fida da pascolo", aumentando l'indennizzo previsto dalla legge per ogni azienda, annullando i prelievi fiscali a carico degli agricoltori per l'anno 2002, posticipando il pagamento di tutte le rate dei crediti agrari in scadenza nell'anno in corso e prevedendo, anche con l'ausilio di mezzi militari, servizi speciali di approvvigionamento idrico;

Promuovere in contemporanea con gli interventi fiscali sovra indicati la riforma strutturale dei sistemi di irrigazione intensiva, promovendo la raccolta multicanale delle acque in eccesso e per gli allevatori, promovendo interventi di rivitalizzazione dei pascoli utilizzati, riscoprendo in generale anche antiche tecniche di gestione dell'acqua, già pratiche nel passato in diverse realtà meridionali dalla Puglia, Basilicata e Calabria, pena anche un graduale aumento delle tariffe (oggi molto basse) di utilizzo dell'acqua;

Promuovere, inoltre, alla luce dei costi aggiuntivi conseguenti alla fase emergenziale che gravano sulle Aziende consortili fornitrici di risorsa idrica per gli indispensabili sollevamenti delle

acque, le applicazioni di tariffe agevolate da parte dell'Enel, o almeno il posticipo dei pagamenti delle fatture al fine di scongiurare forti squilibri di bilancio;

Promuovere, secondariamente ad interventi relativi alla riduzione degli sprechi idrici, una consistente semplificazione delle procedure per l'autorizzazione di nuovi giacimenti di risorse idriche ove la documentazione prodotta sia conforme e completa, fissando tempi certi ovvero poteri sostitutivi per il rilascio delle autorizzazioni e sempre ove non vi sia nessun rischio ambientale per falde o bacini;

A dare seguito alle delibere CIPE relative al PAN per la lotta alla siccità;

Promuovere tali interventi nel rispetto di due principi inderogabili: il principio della perequazione tra territorio e zone del paese, tra Nord e Sud d'Italia e il principio per cui tanto l'approvigionamento delle risorse idriche, quanto la distribuzione deve avvenire secondo principi, regole, responsabilità generali di diritto pubblico, secondo l'idea stessa che le liberalizzazioni e le privatizzazioni non possono mai prescindere dalla tutela degli interessi dei cittadini e delle stesse comunità locali.

Lettera agli italiani di Francesco Rutelli

Care concittadine e cari concittadini,
sono candidato con le forze dell'Ulivo a guidare il governo del Paese nella prima, decisiva legislatura del nuovo millennio. Sosterrò questo impegno con determinazione, umiltà, entusiasmo. La **determinazione** che nasce dalla coscienza delle capacità e delle idee del riformismo italiano. Con **umiltà**, perché di fronte alle incertezze del futuro l'Italia non ha bisogno di un capo assoluto né di un padrone, bensì di una classe dirigente capace di orientarne ed accompagnarne la creatività diffusa, la voglia di lavorare, il bisogno di sicurezza e di regole certe. Con **entusiasmo**, perché la nostra società ha già dimostrato di saper vincere sfide storiche come l'ingresso nell'Unione monetaria europea, raddoppiando il tasso della sua crescita economica e preservando, pur nei suoi forti dislivelli, una visione unitaria e solidale delle diverse aree del Paese.
Confido, con le forze della mia età, la mia esperienza di politico e di amministratore, di poter servire l'Italia e di operare nei prossimi anni, quando l'euro avrà preso il posto della lira, per stabilizzare definitivamente il nostro sistema economico e finanziario e soprattutto perché l'intera penisola sia dotata di servizi – pubblica sicurezza, trasporti, sanità, scuole – di alto livello europeo. In queste condizioni di fiducia le famiglie italiane potranno affrontare senza paura le sfide del cambiamento che ancora ci attendono.

In risposta alle inquietudini che attraversano il paese, il centrodestra eccita paure molto lontane dai nostri valori e dall'identità del popolo italiano. Un'Italia più libera e sicura può crescere solo all'interno di un'Europa tollerante e pluralista. I valori stessi di cui è espressione la chiesa cattolica coincidono in larga misura con la cultura italiana ed europea, anche perché è forte l'idea laica di uno Stato capace di tutelarli e di garantire anche le diversità nell'ambito di regole comuni.

Cinque anni di governi dell'Ulivo ci consegnano un'Italia più moderna, e con maggior spazi di libertà di fare, più vitale di quella che conoscevamo. Il nostro programma per i prossimi cinque anni – che sarà presentato alla vigilia dello scioglimento delle Camere – è di renderla ancora più moderna, più libera, più vitale. Si tratta indubbiamente di un obiettivo ambizioso. **Con questa Lettera agli italiani presento le idee con cui intendo percorrere la strada che ci porti a questo obiettivo, coniugando i risultati del buon governo con un nuovo slancio di innovazione.**

Italia, 2000

Il nostro paese è ai primi posti tra le nazioni più industrializzate. All'inizio degli anni Novanta il suo tasso di crescita economica era di circa l'1%. A metà decennio era salito di mezzo punto percentuale. Alla fine del 2000 toccherà il 2,8%. Buona parte del nord vive una condizione di pieno impiego. Al sud, una disoccupazione ancora molto al di sopra della media europea coesiste con notevoli tassi di crescita in alcune zone.

A dispetto di un quadro tutt'altro che negativo, il paese è diviso tra desiderio di cambiamento e incertezze per il futuro. Le privatizzazioni dello scorso decennio hanno aperto al mercato settori fin qui protetti. L'accesso all'informazione e alla tecnologia, in assenza del quale il mondo del lavoro è sempre meno avvicinabile, non è ancora alla portata di tutti. Gli stili di vita cambiano molto rapidamente, e in modo spesso tumultuoso. L'immigrazione, diventata nel giro di pochi anni un fenomeno di massa – seppure nettamente inferiore agli altri paesi europei – ha trasformato una società sostanzialmente stabile in un paese dalle componenti multietniche, chiamato a elaborare quasi all'improvviso forme di convivenza tutt'altro che scontate. La vivibilità di centri e periferie e la salute dei cittadini si confrontano con minacce e squilibri ambientali.

A tutte queste preoccupazioni cercheremo di rispondere con poche, chiare idee, e col progetto di una società aperta, che tuteli le tradizioni e accolga le differenze. Lavoreremo per un'Italia aperta al cambiamento, che affronti i suoi problemi e le sue paure imparando a tollerare e a governare le incertezze di una società complessa. Per costruire questa nuova Italia intendiamo raggiungere in cinque anni due grandi obiettivi: **una piena e buona occupazione e una vita di qualità per gli italiani.**

La piena e buona occupazione

Trovare un lavoro all'altezza delle proprie capacità è oggi la principale preoccupazione degli italiani. Per questo al primo posto del nostro programma c'è il raggiungimento di una piena e buona occupazione, che garantisca pari opportunità agli uomini e alle donne. E' un traguardo meno remoto di quanto potrebbe apparire. Negli ultimi anni, infatti, il risanamento della finanza pubblica, l'ingresso in Europa, il ridimensionamento dei grandi monopoli pubblici e privati hanno sbloccato il nostro ambiente economico e sociale, restituendo efficacia alla libera concorrenza. Il primo risultato di questa trasformazione è che il milione

di posti di lavoro rumorosamente promesso dai nostri avversari l'Ulivo lo ha, silenziosamente, realizzato. Adesso dobbiamo fare molto di più, portando in cinque anni la disoccupazione alla sua soglia fisiologica.

Per raggiungere questo traguardo, intendiamo agire su cinque nodi fondamentali:

1) il fisco e lo stato sociale;
2) la scuola;
3) la flessibilità e i nuovi diritti dei lavoratori;
4) l'imprenditoria e le nuove economie della conoscenza;
5) il mezzogiorno.

1) Un fisco più leggero e più semplice
Una nuova cittadinanza sociale e liberi 'piani di vita' personali

Far coesistere un prelievo fiscale accettabile con un sistema di garanzie che assicuri a ogni cittadino un'adeguata base di diritti sociali è la grande scommessa di tutte le democrazie avanzate. Questa scommessa noi possiamo vincerla. Possiamo ridurre ulteriormente la pressione tributaria, e portare a compimento la riforma dello stato sociale coniugando due termini a lungo ritenuti incompatibili: **libertà e sicurezza**.

In cinque anni mi impegno a **far scendere il peso generale del fisco sotto il 40%**: un obiettivo ambizioso, ma realistico, e compatibile con il mantenimento dello stato sociale. In particolare, intendo **ridurre di altri cinque punti il cosiddetto cuneo fiscale**, cioè la differenza fra costo del lavoro effettivo e salario netto percepito. Se a questi interventi si uniranno ulteriori sgravi per le retribuzioni più basse, lavorare diventerà una scelta più conveniente per tutti, e assumere lavoratori – anche a basse qualifiche - più conveniente per le imprese.

Tenendo fisso questo obiettivo di legislatura, il mio governo cercherà di ottenere il massimo di mobilità sociale agendo su leve finora inerti, e a torto considerate marginali. La prima è **la progressiva abolizione delle imposte sui trasferimenti di proprietà**. Poter comprare una casa, un terreno o un'automobile senza costi aggiuntivi costituisce infatti un ausilio all'iniziativa privata, e una seria misura in favore dei cittadini economicamente meno forti.

Il welfare deve diventare essenzialmente uno strumento di prevenzione dai rischi e di riduzione dell'insicurezza. E' necessario un intervento radicale, che leghi l'assistenza pubblica

alla riforma fiscale. **Sarà alzato quindi il minimo imponibile esente, via via più alto a seconda del carico familiare**; e le attuali forme di sostegno ai redditi andranno sostituite con un '**dividendo sociale**', cioè un **credito d'imposta rimborsabile, collegato all'incentivazione al lavoro o alla formazione**, in modo da aiutare le famiglie bisognose a superare con le proprie forze la soglia di povertà.
La difesa del valore della famiglia, a partire dal fisco, è al centro della nostra attenzione. Parimenti è per noi un obiettivo primario ridurre la povertà e la quantità di famiglie che si trovano in difficoltà.

Queste e altre misure andranno a comporre il disegno di una **nuova cittadinanza sociale**, che assicuri a ciascuno servizi e prestazioni essenziali – il diritto alla formazione, all'assistenza sanitaria, a una pensione dignitosa – lasciando poi ai singoli la libertà di elaborare **un piano personale di assicurazioni integrativo**. Ciò richiede che i diritti maturati in forme di lavoro diverse siano equiparati, e possano essere liberamente utilizzati da ciascuno sulla base della contribuzione assicurativa nell'arco della vita.

2) Una scuola più importante
Libertà di scelta e certezza della qualità educativa

Tutte le nuove economie si basano su un accrescimento continuo dell'informazione e della conoscenza. L'idea di un ciclo formativo limitato a un periodo nella vita dell'individuo è quindi destinata, gradualmente, a scomparire. Abbiamo bisogno di un sistema che assicuri, oltre **l'obbligo scolastico, la formazione professionale ai giovani, e prepari ciascuno a uno scambio continuo di lavoro e apprendimento in tutto** l'arco della vita.

Di conseguenza ci servono **più scuole, e scuole** più **competitive**. Da un lato, si tratta di programmare investimenti pluriennali nella manutenzione e nel rifacimento delle strutture, e di chiedere agli insegnanti impegni professionali europei, in cambio di retribuzioni europee. Dall'altro, occorre investire sul valore pubblico dell'insegnamento.

Su questo punto vogliamo essere molto chiari. La scuola è, e deve rimanere, un **servizio pubblico**, non statale , ispirato a finalità e a regole condivise. Una sua brutale immissione sul mercato non è quindi, nel nostro disegno, accettabile. Ma tutelare il diritto di tutti a una formazione di qualità, pur nel quadro di un sempre più rilevante sostegno alla scuola pubblica, non esclude, anzi postula, **la diversificazione dell'offerta di insegnamento**. Nello schema che intendiamo attuare lo Stato garantirà la parità e la corretta competizione, sulla base

di presupposti comuni, degli istituti pubblici fra loro e nei confronti dei privati. Ma fornirà alle famiglie, che devono scegliere il corso di studi dei propri figli, **una certificazione di qualità** basata su parametri quali i programmi e il rendimento.

Intendiamo infine garantire a tutti l'accesso, e arginare il grave fenomeno dell'abbandono scolastico. Pensiamo ad **assegni attribuiti in base al merito**, che diano più indipendenza agli studenti, estendendo le regole materiali del diritto allo studio.

3) La flessibilità e i nuovi diritti dei lavoratori

Le nuove regole sulla flessibilità e sul mercato del lavoro hanno consentito a centinaia di migliaia di giovani di trovare un'occupazione, che in buona parte dei casi si è poi trasformata in un rapporto stabile. Non dobbiamo quindi avere paura dell'opportunità di cambiare lavoro, o di lavorare in forme sempre diverse. Ciò che invece dobbiamo impedire è che la flessibilità si trasformi in precarietà diffusa, bruciando molte delle garanzie tradizionali. Per questo il nostro intento è trasformare l'incertezza di chi è in cerca di un'occupazione, o vede minacciata la propria, in **una grande occasione di libertà**: libertà di scegliere come e dove formarsi, di passare anche più volte da un'attività a un'altra, da una città a un'altra.

Per questo riteniamo necessario istituire, e garantire, nuovi diritti. Quello a una **formazione continua**, innanzitutto, che ponga ciascuno in condizione di affrontare i cambiamenti senza esserne travolto. E quello a una **rete di protezione** delle cui maglie facciano parte una **adeguata copertura, anche assicurativa, per il rischio di disoccupazione**, pari ad almeno il 50% dell'ultima retribuzione e il **ricongiungimento del** percorso **previdenziale** anche per chi esercita attività saltuarie, o ha un rapporto di tirocinio o di collaborazione.

4) L'imprenditoria e le nuove economie della conoscenza

Il tessuto di imprese grandi, medie e piccole che è la forza dell'economia italiana costituisce un modello studiato in tutto il mondo come efficace prospettiva nazionale nel mondo della globalizzazione. Noi intendiamo rafforzarlo, aprendolo alle nuove economie della conoscenza. Per questo abbiamo scelto di intervenire sia sui costi vivi – in primo luogo quelli energetici - sia sui margini di rischio, tuttora alti per la piccola imprenditoria tradizionale e decisamente eccessivi nelle iniziative collegate alle nuove tecnologie.

La recente crisi del petrolio ci ha ancora una volta posto di fronte alla nostra dipendenza, sbagliata e antieconomica, dai combustibili fossili. Dobbiamo investire **subito nelle fonti rinnovabili**, come l'energia solare, e avviare la ricerca e lo sviluppo delle risorse del futuro, quali l'idrogeno. In parallelo, **è urgente dare compimento** alla **liberalizzazione del mercato dell'energia**, ottenendo così una riduzione delle tariffe e un consistente miglioramento dei servizi.

Per tutte **le piccole imprese e per le attività artigiane e commerciali** stiamo elaborando un pacchetto di proposte che riguardano il fisco, il credito, i rapporti con la pubblica amministrazione, gli enti bilaterali di concertazione. Ma, soprattutto, gli aiuti per l'innovazione tecnologica. Sulle nuove economie esistono infatti poche certezze, o forse una sola: che il loro sviluppo è estremamente rapido, e impone trasformazioni altrettanto veloci. E' quindi essenziale **semplificare quanto più possibile l'apertura di nuove attività**. In questo senso vanno tutte le nostre realizzazioni e proposte, dallo sportello unico per le imprese all'autocertificazione degli imprenditori. Ma, ancora più in profondità, va reso immediato **l'accesso ai capitali** di rischio. Né l'attuale offerta creditizia, né le eventuali risorse personali sono infatti sufficienti a finanziare iniziative spesso onerose, soprattutto nella fase iniziale. In altri paesi avanzati, a ciò provvedono **fondi pubblici creati ad hoc** – una formula che stiamo pensando di importare, adattandola alle caratteristiche del nostro mercato.

Infine, è importantissimo chiudere il circuito fra **impresa e ricerca**, e lo si può fare agendo in entrambe le direzioni: trasformando l'università in un 'incubatore' di progetti realizzabili all'esterno, e finanziabili con **fondi specializzati** che ne attenuino il rischio, e offrendo **crediti di imposta** alle imprese che collaborano con la ricerca.

5) Investire nel sud: una scelta conveniente

L'Italia meridionale è in cammino. Alcune zone registrano tassi di sviluppo superiori a quelli di parti del nord. Nonostante la disoccupazione ancora alta, il permanere di sacche di arretratezza e la presenza della criminalità organizzata, il sud ha una nuova classe dirigente, che rifiuta l'approccio assistenzialista, e chiede di poter competere, in Italia come in Europa.

Il futuro del meridione è legato a quello **delle nuove tecnologie**, capaci di generare nuova imprenditorialità e sviluppare le vocazioni naturali del territorio: l'agricoltura, anche tipica e biologica, un'industria di trasformazione non inquinante, il turismo – nel settore soltanto un addetto su cinque lavora al sud, una percentuale che potrebbe essere triplicata.

Ma le nuove tecnologie corrono il rischio di girare a vuoto, se non si affrontano i nodi veri dello sviluppo meridionale. Il primo è senz'altro la **sicurezza delle persone e delle imprese**, da garantire con una lotta alla criminalità organizzata che in questi anni ha dato risultati importanti, ma che è lontana dall'essere conclusa. Ci sono poi **infrastrutture da ammodernare** subito, cominciando da quelle vitali: trasporti, reti di metanizzazione, acquedotti e aeroporti.

Investire nel sud deve diventare conveniente. Già la Finanziaria del 2001 prevede una serie di sgravi fiscali per l'emersione del lavoro nero e crediti d'imposta che spesso rimborsano, alle imprese, oltre la metà del capitale impegnato. E le risorse per interventi di ampio respiro non mancano. L'Unione Europea ha messo a disposizione, per il mezzogiorno, **circa centomila miliardi entro il 2006**. Una somma ingente, che in collaborazione delle Regioni, nei cinque anni di governo, dovrà essere spesa per intero.

Il problema più rilevante rimane la minore produttività del sud, che causa persistenti svantaggi competitivi. La differenziazione salariale, necessaria in questa fase per attrarre nuovi investimenti, può essere conseguita senza mettere in discussione i contratti nazionali, ma coniugando la decontribuzione dei salari più bassi al decentramento della contrattazione aziendale e territoriale. Nello stesso tempo vanno favorite la mobilità della manodopera e quelle economie di agglomerazione della forza lavoro specializzata che altrove sono state fattori di successo dei sistemi locali.

Il Nord ha tutto da guadagnare dallo sviluppo del Sud, che in pochi anni può dare maggiore respiro al mercato nazionale, aprendolo verso il Mediterraneo, i Balcani, il Medio Oriente. A dispetto di visioni antagonistiche e arcaiche quali quelle propugnate dalla Lega Nord, la distanza che da sempre separa le due Italie si va assottigliando. L'intero Paese ha insomma a portata di mano un'opportunità storica, l'ultima prima dell'allargamento dell'Unione Europea. Un'opportunità che non intendiamo lasciarci sfuggire.

Una vita di qualità per gli italiani

Fin qui abbiamo descritto un grande obiettivo, il raggiungimento di un'occupazione soddisfacente per tutti. Ma la nostra politica ne ha almeno un altro, forse anche più importante, benché meno immediatamente definibile: migliorare effettivamente la qualità della vita di tutti

i giorni. Niente di più e niente di meno di ciò che spetta a una nazione che proprio per la civiltà, la tolleranza, la bellezza delle arti e della natura è da sempre conosciuta nel mondo. Pensiamo insomma a un **nuovo paesaggio italiano**, da costruire su quattro fondamenta:

1) la sicurezza;
2) l'ambiente;
3) la mobilità;
4) il federalismo leggero e i servizi.

1) Sicurezza e legalità
Sorvegliare, punire, reinserire

Tutti gli indicatori recenti dimostrano come l'opera di prevenzione e repressione del crimine, organizzato e non, sia oggi più energica ed efficace. Eppure, la domanda di sicurezza è una delle istanze più radicate nel paese. Indubbiamente, la microcriminalità diffusa e l'immigrazione clandestina pongono problemi rilevanti, e nuovi. Di cui il centrodestra si serve irresponsabilmente per agitare, di fronte all'opinione pubblica, fantasmi inquietanti - salvo assumere spesso, in Parlamento, posizioni per scardinare il funzionamento della giustizia.

Il diritto alla sicurezza è oggi un diritto di cittadinanza. **Noi vogliamo** essere severi **con il crimine e decisi a rimuovere le** cause **del crimine**.

Intendiamo combattere l'immigrazione clandestina, anche tramite **controlli alle frontiere** da attuare attraverso nuove forme di collaborazione con le forze di polizia degli altri paesi europei: configurarla come reato servirebbe solo ad allungare le procedure di espulsione, che devono invece diventare immediate per chiunque abbia commesso reati minori, da scontare nel paese di origine.

L'esigenza di una maggiore protezione dell'incolumità personale va assolutamente soddisfatta, aumentando il **controllo del territorio** con una maggiore presenza in mezzo alla gente delle forze dell'ordine e attraverso nuove forme di coordinamento, come i **presìdi di quartiere**, realizzati congiuntamente da commissariati di Polizia e stazioni dei Carabinieri.

Ma una maggiore garanzia dell'effettiva tutela dei diritti si ottiene soprattutto riorganizzando **la giustizia come un servizio per tutti** – cittadini italiani e stranieri, parti lese, imputati. Servono subito **più mezzi, più magistrati, e una migliore organizzazione**. La durata dei pro-

cedimenti va ricondotta entro i limiti ragionevoli sanciti dalla Costituzione. Occorrono poi regole nuove. Nella sfera del diritto civile, va ridotta l'area di intervento dei giudici, risolvendo un numero crescente di controversie in sede extragiudiziale. Per quanto invece riguarda il diritto penale, **va ridotta al 50% l'attuale durata del processo** e vanno garantite **la centralità al primo grado di giudizio e l'esecutività della sentenza in appello** quando venga confermata la condanna. A garanzia della propria autorevolezza, la Cassazione deve attenersi a una stretta funzione di legittimità. Inoltre, anziché disegnare sanzioni in astratto più severe, **va assicurata la certezza della pena, limitando i benefici penitenziali per chi ha commesso i reati più efferati e prevedendo, per i reati minori, una gamma di misure alternative al carcere.**

2) L'ambiente come risorsa
Verso un nuovo paesaggio italiano

Il territorio, le opere d'arte, le città sono le radici della nostra identità e della nostra cultura. Ma sono anche il nostro futuro. Per questo la nostra agenda diventa, qui, molto complessa e ricca, dovendo al tempo stesso rispondere a emergenze spesso drammatiche - a cominciare dai cambiamenti climatici - e assicurare un forte slancio progettuale. La quantità e la qualità di ciò che dobbiamo intraprendere - il recupero del degrado ambientale e del dissesto idrogeologico, la lotta agli usi illegali o impropri del territorio, l'ammodernamento della rete infrastrutturale, la riqualificazione dei centri storici - ci incoraggiano ad avviare un grande programma di ricostruzione del nostro bene più prezioso: **il paesaggio italiano e il suo patrimonio culturale**.

Sono tutte questioni che intendiamo affrontare in un modo estremamente concreto, perseguendo l'idea di sviluppo sostenibile. Lo illustrerò con un solo esempio, quello **del piano di riforestazione dell'intera dorsale appenninica**. Un grande intervento, che affronta simultaneamente più problemi: l'esigenza di restituire alla penisola un polmone verde danneggiato; l'abbandono delle zone montane, che costituiscono il 50% del nostro territorio con il rischio crescente di dissesti e frane; la scomparsa del pascolo e di importanti attività agricole e artigianali sui prodotti tipici e di qualità; la cancellazione di piccole comunità, civiltà e culture materiali da sempre parte del nostro patrimonio.

E', ripeto, solo un esempio. Il nostro programma conterrà piani e indirizzi – dall'istituzione di un **servizio civile volontario anche per la protezione del territorio** a un ampio spettro di **sussidi all'imprenditoria "verde"** e agli operatori che tengono conto, già nella progettazio-

ne, della valutazione dell'impatto ambientale.
Un capitolo importante sarà dedicato alla **sicurezza** del lavoro e sul lavoro e a quella ambientale: dai rischi naturali fino agli incidenti stradali. La tutela dell'ambiente è anche indissolubilmente legata al tema della **qualità** e della sicu**rezza** di ciò che mangiamo. Si tratta di un problema che va affrontato innanzitutto in sede europea tutelando le produzioni di qualità nazionali e contrastando la diffusione della manipolazione genetica nel settore della produzione alimentare. Bisogna puntare con decisione su un'agricoltura che trovi nella qualità il suo principale valore aggiunto e che sappia coniugare la ricchezza delle tradizioni con la forza dell'innovazione.

3) Una nuova mobilità
L'Italia in rete

Il Paese sconta oggi un grave ritardo infrastrutturale, che ostacola la mobilità di persone, merci e informazioni. In Italia ci si sposta male e si comunica male. Larga parte del territorio rimane da cablare e l'informatizzazione del nostro tessuto produttivo non è ancora compiuta. Entro la fine della legislatura dobbiamo quindi trasformare il nostro territorio in una rete di strade e autostrade informatiche, che colleghino fra loro imprese, amministrazioni, professionisti, centri di ricerca.

In tema di trasporti, il nostro obiettivo è **completare la struttura portante del sistema dei trasporti d'interesse nazionale** lungo le direttrici nord-sud ed est-ovest e nelle aree metropolitane. Questo programma dovrà realizzare un riequilibrio tra le diverse forme di mobilità potenziando in particolare il trasporto ferroviario e via mare, superare le attuali strozzature della rete autostradale, rafforzare i sistemi di trasporto pubblico metropolitani.
Indico qui solo alcune priorità: **per le ferrovie, il raddoppio della Torino-Venezia e della Caserta-Foggia-Bari-Taranto; per la viabilità, il rifacimento della Salerno-Reggio Calabria e la rapida attuazione del progetto già concordato per l'ampliamento del tratto appenninico dell'autostrada Bologna-Firenze**. Noi presenteremo un elenco delle cose che saremo in grado di realizzare per davvero. Ad esso va aggiunta la piena funzionalità delle **autostrade del mare**, cioè il collegamento con i principali porti dell'Adriatico e del Tirreno. Un insieme di progetti di grande respiro, che potrà essere realizzato con il concorso o il finanziamento integrale di investitori privati costituendo così il primo, importante banco di prova della partnership fra pubblico e privato. Per renderli realizzabili, sarà necessario rendere più efficienti e semplici **le procedure, individuando una precisa responsabilità per la realizzazione delle opere**, così da eliminare i conflitti di competen-

za e gli ostacoli burocratici che rendono oggi di fatto lunghissima l'attuazione delle opere pubbliche.

4) Uno Stato leggero e federale
Uno sportello al servizio dei cittadini

Tutti gli interventi che abbiamo fin qui delineato sono necessari. Nessuno però è sufficiente a migliorare la nostra vita quotidiana senza **un buon funzionamento dei servizi e della pubblica amministrazione**. Che oggi, nonostante gli indubbi miglioramenti degli ultimi anni, dall'autocertificazione al decentramento amministrativo, hanno ancora standard qualitativi troppo bassi. Chi paga gravemente le inefficienze irrisolte sono innanzitutto le persone più povere e le famiglie in difficoltà.

Dalla **piena realizzazione della riforma federalista** ci si aspetta, giustamente, molto e, in particolare, **uno stato più leggero e più vicino ai cittadini**. In alcune esperienze italiane, con l'enfasi posta sui sedicenti 'governatorati' regionali, al contrario, si tende a dar vita a un modello pesante, che moltiplicherebbe passaggi e vincoli trasferendo su base regionale i difetti del centralismo. Dobbiamo realizzare un federalismo che aiuti la società a realizzare, in autonomia, finalità comuni. E in questo senso vogliamo applicare la **sussidiarietà**. L'area di intervento della pubblica amministrazione va ridotta e concentrata sui servizi essenziali. Ove possibile, specialmente per i servizi alla persona, alle famiglie e per la protezione della maternità e dell'infanzia, la gestione, anche di parti di essi, va affidata al **privato sociale** o alle **organizzazioni no-profit**. In ogni comune e quartiere è necessario dare vita a **progetti per anziani**, per utilizzare la loro esperienza e per renderli partecipi alla vita collettiva.

Anche in questo campo, come nella scuola, ottenuta la qualità, bisogna controllarla. Per questo proponiamo che tutte le attività sociali, gestite pubblicamente o affidate ai privati, siano sottoposte alla predeterminazione di indicatori di qualità e di efficacia e a una **rigorosa certificazione**. Per esempio **nella sanità vanno indicati standard sui tempi di attesa di una visita specialistica o di un intervento medico**.

Italia, 2006

Tra cinque anni consegneremo agli italiani un paese diverso e migliore rispetto a quello in cui viviamo oggi. Un Paese più libero, più forte e più competitivo.

Con meno leggi e meno burocrazia, capace di liberare tutte le risorse che ancora oggi sono poco sfruttate.
Un Paese che combatte esclusione, povertà, discriminazioni di qualsiasi tipo.
Un Paese più unito, dal nord al sud, e più civile.
Soprattutto, sarà un Paese nel quale le famiglie possano consegnare ai nostri figli maggiori sicurezze per il futuro, in un ambiente più pulito, con servizi più efficienti.
Nell'Italia del 2006 saranno più forti i diritti e i doveri dei cittadini, e maggiore la loro libertà. A ciascuno verranno garantite le tutele fondamentali, a tutti sarà consentito l'accesso – in primo luogo – ai sistemi di comunicazione, attraverso i quali passano ormai buona parte delle opportunità di lavoro e di crescita, individuale e professionale. L'attuale, anacronistico duopolio televisivo, che distorce e paralizza il mercato dell'informazione, non esisterà più.
Libero di scegliere come informarsi e dove formarsi, l'italiano del 2006 avrà conquistato, nei fatti, quella che oggi appare ancora, a volte, una formula di rito: **la cittadinanza europea.**
L'Italia del 2006 sarà più sicura della propria identità.
E sarà più federale. Fra cinque anni, **l'attuale bicameralismo sarà sostituito da un sistema più semplice – con un numero minore di parlamentari – in cui la seconda Camera rappresenterà le istanze delle Regioni, delle Province, dei Comuni.**

Sarà quindi diversa, l'Italia del 2006. Ma diverso sarà anche lo scenario internazionale. Restituire alla politica il ruolo che le spetta è oggi la più importante sfida democratica che il mondo si trovi ad affrontare. Una sfida fin qui perduta, almeno a giudicare dall'esito di buona parte dei negoziati internazionali. Una sfida che il nostro Paese deve contribuire a vincere. Lavorando per restituire alle regole commerciali, giuridiche e politiche il loro peso di fronte al predominio della finanza globale. Entrando in un'Europa sempre più forte e integrata, con una politica estera e di sicurezza comuni. Un'Europa che è la nostra migliore difesa dai meccanismi altrimenti inesorabili della mondializzazione e dai rischi di un futuro senza identità.
Un'Europa che nel 2006 sarà, fino in fondo, la nostra seconda patria.

Care concittadine e cari concittadini,
le idee che sottopongo a voi le presento anche al più ampio confronto con i dirigenti e i militanti delle forze politiche che si richiamano all'esperienza unitaria dell'Ulivo e con i protagonisti attivi della società civile. Esse fondano la loro credibilità sui risultati già conseguiti dal 1996 ad oggi.

Quando l'Italia pareva destinata a perdere lo storico appuntamento europeo, l'impegno con-

sapevole di un Paese intero sotto la guida politica credibile e vincente di uomini come Prodi e Ciampi – senza dimenticare l'azione di buongoverno locale di tanti Sindaci, Presidenti di regioni e province ed amministratori locali – hanno confermato che **il centrosinistra è capace di mantenere quello che promette**, come hanno dimostrato i governi di D'Alema e Amato.

Non vendiamo sogni, siamo i garanti del cambiamento. Vi proponiamo un nuovo salto in avanti, non un salto nel buio della Destra.
Ma non intendiamo nascondere che l'azione riformatrice del centrosinistra è stata limitata dagli eccessi di instabilità e di litigiosità da cui è afflitto il nostro sistema politico e a cui noi stessi abbiamo partecipato.
La mia candidatura unitaria, espressione di una realtà che valorizza i partiti e che supera le esperienze di parte, rappresenta anch'essa un impegno e una promessa: opererò concretamente per una politica più semplice e pulita, fin dalla formazione delle liste elettorali. Niente più frammentazione, assai meno liste che in passato, in rappresentanza di tutte le nostre culture riformiste, accomunate da candidature capaci di valorizzare l'esperienza e realizzare l'innovazione e l'immissione di forze nuove. Tutto il contrario, quindi, della coalizione conservatrice riproposta per la terza volta agli italiani al comando di un Berlusconi sempre identico a se stesso e affiancato da partiti e partitini dalle idee confuse e profondamente confliggenti fra di loro.
Lungo tutta la sua storia, l'Italia ha trovato nell'esperienza di governo delle forze democratiche la saggezza e la lungimiranza necessarie ad accompagnare i momenti più felici della sua crescita economica e culturale. I prossimi cinque anni saranno di grande crescita: il nuovo Ulivo ne simboleggia la speranza. Noi, donne e uomini dell'Ulivo, siamo pronti a vincere le elezioni e guidare una nuova stagione di forza, responsabilità, giustizia, cambiamento.

Franco Miller

95



A TUTTI I SENATORI
On. MARCO BOATO

Adriano Sofri

L'EDITORIALISTA IN CARCERE

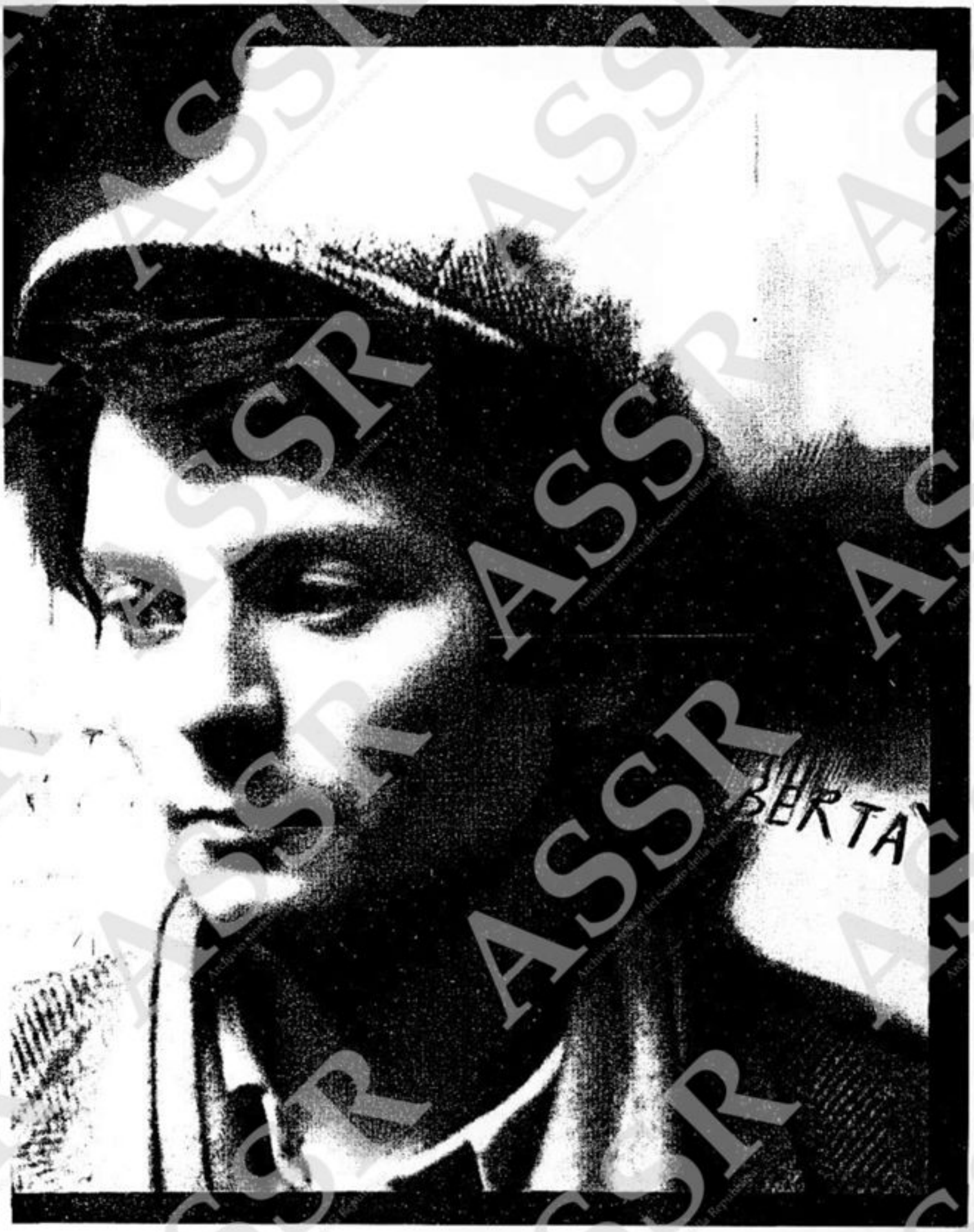
di Enrico Mannucci

Sofri è l'incarnazione dell'idea dello scandalo. Da giovanissimo ribelle, da giovane leader, da adulto maître-à-penser, anche da carcerato ormai quasi anziano. E non conta, ora, quanto abbia giocato il gusto di "épater les bourgeois", di stabilire all'intelligenza un primato che l'affranca dalle regole dei mediocri.

Dette scandalo alla Normale di Pisa, discutendo polemico con **Togliatti** nel '64, praticamente ancora un bambino. Lo ridette – anche se nel calderone ribollente della sinistra extraparlamentare si notava meno – allevando un gruppo estremista ma che si distaccava sempre di più dalla tradizione comunista. Si ripeté nei gesti clamorosi, come la spedizione a Reggio Calabria – un po' in stile Pisacane – dove la rivolta era genericamente etichettata fascista, e nelle campagne shocking di *Lotta Continua*, il giornale: da quella contro **Calabresi** alla pagina delle lettere che sdoganava il "privato", alla decisione, nel '76, di sciogliere Lc, il gruppo, dopo il pronunciamento femminista a Rimini. Di nuovo – e sempre più – scandaloso dopo la vicenda famosa, l'imputazione e il carcere come mandante del delitto Calabresi. E, ancora, perché clamorosamente padrone del proprio destino intellettuale, mentre quello fisico era ed è blindato in galera.

L'unico opinionista italiano che scrive dalla prigione e, per di più, su giornali fieramente avversari come *la Repubblica*, *Panorama*, *Il Foglio*: l'opposizione, il governo, l'altalenante fronda nella maggioranza. Con un'ulteriore, scandalosa, influenza – per qualcuno: la "lobby di Lc" – di discepoli e dinastia.

Scandalosissimo, infine, per quel che scrive. Fedele solo a quel che gli detta il cervello, non al ripasso delle opinioni di un tempo trascorso (ma senza mai occultarle o mistificarle) in nome di coerenze che non gli pare reggano più. E così drastico a segnalare il debito indimenticabile dell'Europa verso Israele, tagliente a individuare i rischi di un parlar politico esagitato nei confronti di qualsiasi deriva fuor dalla democrazia o terroristica, caustico a sottolineare gli snodi cruciali e, forse, superflui a cui espone il reiterato allarme al regime berlusconiano. Osservazioni di non poco conto. Soprattutto rispetto a una platea che, tanti anni dopo, lo vede ancora carismatico. Duttile e sensibile. Il che, fra l'altro, lo dota di una prensilità estrema rispetto ai fenomeni socio-politici, magari appena accennati. Così mai è trascurabile il suo parere. Un esempio per tutti: l'articolo per *Panorama* sui kamikaze, uscito alla vigilia delle Twin Towers. Prova vivente che l'attenzione e la vivacità mentale valgono più di ogni premonizione. E anche prova dell'intelligenza che dà scandalo.


BERTA



è l'anno di fondazione di Lotta Continua, che verrà sciolta nel '76 dopo un tormentato congresso

a questa età uscirà dal carcere Adriano Sofri, se sconterà tutta la pena che gli è stata inflitta

gli anni di carcere ai quali è stato condannato Sofri, insier a Pietrostefani e Bompressi

«Quello che non siamo più»

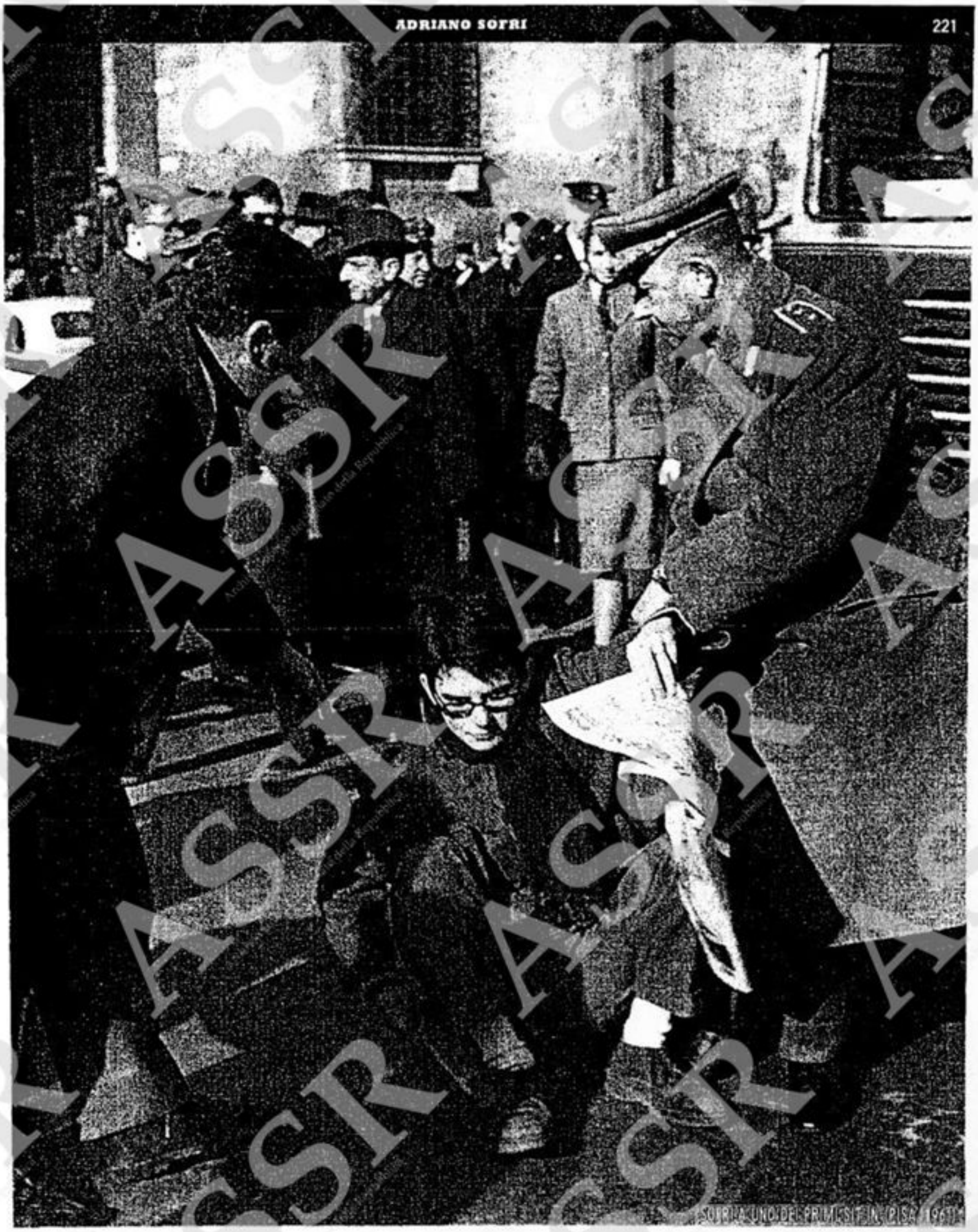
Adriano Sofri corregge un verso di Montale per raccontare il suo viaggio umano e intellettuale dal '76 a oggi, in un lungo colloquio nel carcere di Pisa. Non è "scandaloso" per il processo Calabresi, ma per quello che dice e scrive. Dalla sua schifosa cella

di Daniele Protti

L'Europeo 2002 n. 3

Scandaloso io? Non mi pare. Qualcuno rimane scandalizzato dalla "imprevedibilità" delle mie posizioni? Ma questa "imprevedibilità" dipende da uno stereotipo fondato su qualcosa che dovrei essere o essere stato. È un'aspettativa che non mi riguarda, anche se non ne trascuro le conseguenze. Chi fece un'esperienza politica esosa come la nostra, alla sua fine o si è ritratto nei fatti suoi o si è sforzato di aggiornare, sfebbrare, riconvertire quel bagaglio politico. Nel tentativo di riconversione graduale c'è anche un forte scotto di conservatorismo, conformismo. Per me era impensabile una soluzione del genere. Mi era possibile solo una rottura drastica, un abbandono, una scelta di solitudine. Ciascuno di noi, man mano che il tempo passa, rimane proprietario di un solo vero patrimonio: la propria capacità di riflettere sulle esperienze passate. E fare i conti davvero con un'esperienza così intensamente comune e collettiva era possibile soltanto guadagnandosi una solitudine, un tempo e un luogo per sé.

I rapporti di polizia sulle assemblee degli operai e degli studenti si concludevano spesso con la frase: «... e si allontanarono alla spicciolata». Bella frase. Dopo lo scioglimento di Lotta Continua, alla fine del '76, davvero «ci allontanammo alla spicciolata». Per qualcuno fu molto duro, molto triste. Era anche la fine di un amore, di una famiglia, di una comunità quotidiana. Per me fu come reimparare a tenere le mani in tasca, e insieme a respirare senza fretta. A pensare – e a dormire, a sognare, a leggere romanzi e andare nel bosco coi cani – e tuttavia senza risentimenti, senza buttare via niente. Né affet-



SOFRI A UNO DEI PRIMI FIT IN PISA 1961







Sofri, giovanissimo, insegnò due anni a Massa, dove nacque Luca. In queste foto, Sofri è ritratto con i figli in varie occasioni e, in alto, con un suo allievo di Massa con il quale giocava a tennis. Studiava alla Normale di Pisa, ma intanto viveva a Massa. Per due anni, poi, tornò a Pisa dove intensificò la sua attività politica, in un ambiente molto vivace (fu a Pisa che nacque il Potere Operaio Pisano, poi Lotta Continua).



Quei tre pullman da Sarajevo a Pisa

Mattia Feltri
Adriano Sofri

avrebbero ad
via di fuga
non più
ivamente – anzi - né intellettualmente. Ma anche senza compromettermi con la continuazione di qualche disciplina, di qualche sistema rilegato. Per la stessa ragione, non ho avuto alcuna intenzione di ricoprire un qualche ruolo pubblico. Quando mi sono state proposte candidature non ho avuto la minima tentazione di accettare. Forse è per un forte moralismo, da cui avevo cominciato, e che non ho smesso, e tutt'al più è diventato via via più ironico e autoironico. Il fatto che io non sia assimilabile a nessuno schieramento forse ha giocato a mio danno? Forse.

Il prezzo di una scelta

I numerosi tipi che hanno fatto di tutto per portarmi qui, in carcere, probabilmente hanno finito per trovarmi più inopportabile oggi che quando ero rivoluzionario e capo di Lotta Continua. In realtà sento che l'avversione, l'ostilità che mi sono procurato nei tribunali e fuori è diretta soprattutto a me come sono, non a me come ero. Capisci? È una situazione grottesca, di un mediocre accanimento, una mediocrità accanita. Non piace loro che io sia venuto in galera, che continui a dire che hanno violato le regole che dovrebbero custodire, che sono oggetto di una enorme ingiustizia... Non gli piaccio, benché non faccia rivoluzioni e non sia capo di niente.

La mia vicenda giudiziaria è stata così lunga da accompagnare tutte le turbinose tappe della crisi politica italiana. Di volta in volta ero coinvolto nella posta dello scontro che segnava il momento politico, e ne diventavo ostaggio, ma ero e sono renitente a qualsiasi arruolamento. Sarà così fino a che... morirò non posso dirlo, ma insomma fino a quando sarò padrone della mia mente.

Io mi sono comportato in maniera da non diventare bandierina di niente e di nessuno... Sono stato attento a non diventare leader anche di un solo altro detenuto. È una posizione che non voglio più avere nella vita. E nessuno può dire che io sia andato "da un'altra parte". Scrivo per chiunque me lo chieda. Scrivo su *Il Foglio* e su *Panorama*, pubblicherò un libro da Mondadori. Voglio bene a **Giorgio Bocca**, e ho ascoltato con rispetto le ragioni per cui ha deciso di cambiare editore, ma non mi passa per la testa di non pubblicare con Mondadori. Mi prendo – me l'hanno data, del resto – l'assoluta licenza di andare dovunque (per così dire, sono rinchiuso qui e non mi muovo), di parlare con chiunque, senza calcoli di convenienze, schieramenti ecc. Del resto lo consiglierei anche alle persone libere, benché capisca che sono più condizionate... **Sono favorevole al buon eclettismo**, che sciolga le persone dalla soggezione alle dottrine costituite, dalla sopravvalutazione dei sistemi teorici, dal culto filologico dei gerghi e delle sacre scritture, religiose e laiche. Naturalmente so che il buon eclettismo viene dopo, e non prima di esser passati per le scuole. L'uovo e la gallina. Qualunque battaglia per la liberazione dalla soggezione culturale si scontra con la necessità di saperla lunga, di aver letto (quasi) tutti i libri. Non se ne esce?

«Io mi sono comportato in maniera da non diventare bandierina di niente e di nessuno... Sono stato attento a non diventare leader anche di un solo altro detenuto» Adriano Sofri

Non è detto, ho l'impressione che le occasioni di informazione e formazione culturale siano più ricche che mai, ma la combinazione decisiva è l'esperienza della mobilità, l'incontro tra le persone. Una buona misura (noi l'avemmo eccellente, poi eccessiva e alienante) di mimetismo sociale, linguistico, geografico. Una fortunata capacità di partire, e di tornare.

Il dubbio e la paura

C'è sempre – quasi sempre: esistono violenze estreme che annullano ogni distacco – la possibilità e il piacere di vedere un altro lato della cosa. È strano come noi abbiamo creduto di superare i manicheismi, i dualismi esclusivi, gli aut aut, e di coltivare il dubbio, la complessità, e d'improvviso ci risentiamo soffocati da un pensiero del vicolo cieco. D'improvviso, la nostra società appare dominata dalla paura, mentre le società povere appaiono dominate dall'odio. La paura può essere consigliera peggiore dell'odio. Così il richiamo all'ordine, "di qua o di là", produce micidiali caricature di guerre di ieri, rialimenta le idee della cospirazione, fa del sospetto la chiave della propria identità. E genera il conformismo triste che fiuta l'inganno in ogni parvenza, ufficiale o no. Storia vecchia: ti viene incontro una bella ragazza nuda, ha in mano una mela... L'11 settembre, rivelazione apocalittica di una guerra dichiarata al mondo della ricchezza, delle elezioni, delle donne padrone delle loro capigliature, ha costituito il più immane fomite alla paranoia planetaria antiamericana, antisionista, antioccidentale. Noi eravamo devoti a una visione del mondo diviso in due – prima c'erano gli operai e i padroni – e stentavamo ad abbandonarla se non per una dicotomia concorrente – l'uomo e la



Cattedratici, continuate a tacere. Grazie

donna – e riguadagnammo a fatica uno sguardo più complicato. La tentazione di tornare al mondo diviso in due è forte. Oltretutto, ha la sua fondatezza. Ci sono davvero i ricchi e i poveri, e davvero diventano più ricchi e più poveri... La ragione più forte della nostalgia per i manicheismi sta nella crisi delle identità ereditate. La sinistra politica aveva le sue Chiese madri, e distribuiva le sue carte d'identità, come le parrocchie coi registri battesimali. Ora è finita: **finita la Chiesa madre, finiti i libri sacri, finita l'anagrafe dei tesserati**. Oggi, in politica, e soprattutto per una sinistra non gregaria e amante della libertà, vale l'autocertificazione. Ciascuno è misura a se stesso, e una solidarietà e un'identità comune si ricostruiscono, e nemmeno una volta per tutte, dalle persone.

Anche per questo, rispetto ad alcuni anni fa, quando bisognava soprattutto "sciogliere", oggi mi importa di più dichiararmi di sinistra.

Ma quale pacifismo?

Tu dici: sinistra è Fassino e Casarini, Cofferati e no global, dunque grande è la confusione sotto il cielo. Io penso che la sinistra abbia tutto da guadagnare dalla più ampia e meno settaria varietà sociale, e dalla più leale e ragionevole unità elettorale. Nelle elezioni di un sistema democratico, tanto più di un sistema bipolare, quello che decide è la piccola differenza, non le contrapposizioni epocali. L'attaccamento alle identità ideologiche nelle elezioni e negli schieramenti parlamentari ha una sola ragione, fanatismi a parte: il finanziamento. La proporzionale è superata, la percentuale no.

Io sono angosciato da quel movimento che si definisce come pacifista. Questa storia del pacifismo è micidiale, perché dissipa quando non spinge a effetti rovinosi la parte che dovrebbe essere fra le migliori di questa società, e della stessa sinistra. Può arrivare a una convergenza tra un estremismo di sinistra e l'estremismo di destra che oggi soffia dallo stesso nord dell'Europa. Ricordati il Kosovo (e prima la Bosnia). Né la sinistra "responsabile", né i pacifisti hanno avuto il coraggio di riconoscere che la questione non era se intervenire o no, ma come intervenire. Io sono favorevole alla medicina preventiva o all'omeopatia, però so che ci sono condizioni in cui non si può fare a meno della chirurgia. Il che non vuol dire che non si debba lavorare ogni giorno a prevenire il prossimo disastro, però i pacifisti non possono immaginare di ritagliare per sé una specialità (la prevenzione) e poi di lavarsi le mani dalla necessità del soccorso nel momento della minaccia e della morte. Purtroppo dobbiamo comportarci con tutto il mondo come se fosse ogni giorno l'11 settembre, e come se fossimo pompieri. In qualunque momento arriva la chiamata, parti e vai a spegnere l'incendio. Non puoi star fermo a cincischiare sul perché è scoppiato l'incendio, e stare a guardare mentre qualcuno brucia. Come è successo sciaguratamente, per anni, nel caso di Sarajevo e la Bosnia.

C'è stata la vicenda di Napoli, degli arresti domiciliari dei poliziotti, e, prima, degli scontri in piazza seguiti dalle bo in caserma. È ovvio che abusi, violen addirittura torture inflitte da chi incar la difesa della legalità e il monopolio d la forza devono essere denunciati e sa zionati. Questo vale quando si tratti grandi manifestazioni, o di individui s e senza difesa, quando succeda nelle c serme, nei commissariati, nelle prigio. Ma si dovrebbe andare più in là nella flessione sulle polizie. Ti faccio un esc pio. A trent'anni dalla morte di Fran Serantini (giovane anarchico massacra di manganellate e poi lasciato morire pr prio qui, in questo carcere) ho manda un mio intervento alla commemorazi ne. Dev'essere sembrato deluden Perché sostenevo che i "movimenti" og dovrebbero proporsi un dialogo aper con la polizia.

No, non è scandaloso come sembr Noi dunque pensavamo che fosse nece sario opporsi con la forza alla forza del polizia. Ora non lo pensiamo più: non i per esempio. Facciamo il salto di u trentina d'anni, per chiederci che cosa r pensino alcuni dei militanti, giovani o n che andarono a manifestare a Napoli n marzo dell'anno scorso, e poi a Geno in occasione del G 8. E insieme, che c sa ne pensino le polizie che andarono fronteggiarli a Napoli o a Genova. Mi p re evidente che alcuni di quei militanti, nell'insieme i gruppi cui appartengon pensassero che lo scontro con la polizia in grado e forme diverse – fosse una ne cessità, e perfino uno scopo, un significa to cercato, delle loro manifestazioni. Dall'altra parte, delle polizie moderniz zate (e rese meno asservite alla logica d corpi separati, e sindacalizzate – fin trop po: con una proliferazione feudale di sin dacati concorrenti e corporativi) hann mostrato di avere ancora al loro intern forze ingenti pronte a tradurre l'autoriz

«I pacifisti non possono immaginare di ritagliare per sé una specialità e poi lavarsi le mani dalla necessità di soccorso nel momento della minaccia e della morte» Adriano Sofri



UNA FAMOSA IMMAGINE DI SOFRI NEL 1968



UN IRANIANO LEGGE QUARDO INIZIAVA LA GUERRA IRAN-IRAQ

«Sulla strada che esce da Ahvaz, Sofri vide le lunghe file degli sfollati. Fuggivano stipando i camion e gli autobus di fagotti e di p cibo. In dieci su un'automobile scalcagnata. La gran parte a piedi. Quando incrociavano qualche straniero, alzavano le dita in se di vittoria e gridavano gli slogan islamici della Rivoluzione. Qualcuno diceva che Saddam era come Hitler». «La guerra mi fece u profonda impressione. Vidi per la prima volta gli effetti dei bombardamenti aerei...» (da Mattia Feltri, Il prigioniero, Rizzoli 200





L'aggressivo internazionalismo islamico

Nel 1981, all'terrore e un'ondata viaggio nell'Iran degli ayatollah martoriato dalla guerra con l'Iraq. Sofri analizza l'integralismo islamico come strumento della rivincita nazionale, ma anche religione e ideologia sovranazionale. Individuando la somiglianza dei primi vaneggiamenti internazionalistici khomeinisti con quelli del rivoluzionarismo comunista, della rivoluzione permanente di Trotzkij, che un altro passo verso la rivoluzione mondiale. Su *I quaderni di Lotta Continua* integralismo clericale [illegible] anche nei suoi eccessi più orrendi, la libertà civile, il gusto per il bello e il senso [illegible] della storia.

zazione alla mano dura (di centrosinistra a Napoli, di centrodestra a Genova) nella brutalità, nella violenza, nella tortura. Ora la domanda è: perché oggi alcuni gruppi e militanti credono che vada cercato lo scontro con la polizia? E perché nella polizia ci sono gruppi e individui che credono di avere una licenza di picchiare, umiliare, violentare e torturare? Non sembrino domande ingenue, non lo sono affatto, né sono ingenuo io, che ne ho viste abbastanza, e continuo a vederne, per grazia di Dio e volontà della nazione. L'esplosiva inchiesta di Napoli – che ha fatto emergere una probanda e probabile verità, nota fin dall'indomani di quella manifestazione – rischia di offuscare la constatazione che dopo Genova l'idea (l'ideale, se volete, o la fissazione) dello scontro con la polizia era drasticamente retrocessa. Difficile dire perché. Per tante ragioni, probabilmente. Perché ci si accorge della sproporzione fra le comiche bardature con cui muovere alla violazione della zona rossa, gioco di rubabandiera per adulti, e un ragazzo ammazzato, e tanta gente spaventata, picchiata, offesa. Perché le tute arancione che fanno fronte contro i cordoni di polizia vengono surclassate dalle tute nere che sfasciano tutto. Perché l'antagonismo irriducibile si incrina un po' quando i canali televisivi convocano i capi e i portavoce. **Perché c'è gente che alla non violenza crede davvero**, e decide di andare da un'altra parte piuttosto che farsi prendere in ostaggio da quelli che giocano alla guerra. Perché le tute rosse scavalcate dalle tute nere si sentono avvertire, un paio di mesi dopo, dell'eventualità che a violare la linea rossa e a sfasciare tutto arrivasse qualche aereo kamikaze sparato contro il Palazzo Ducale. E anche perché quel po' di denuncia pubblica e procedimento giudiziario contro gli abusi e le violenze delle polizie fanno immaginare un pregio possibile della legalità. Eccetera. Qualunque sia il percorso il "movimento" deve chiedersi che senso ha la cosa. Una sua parte – non grande, non piccola, tutt'altro che decisiva – risponderà ancora nei termini antichi della rivoluzione politica, della violenza di classe opposta alla violenza dello Stato o dell'Impero eccetera. Un'altra parte, piuttosto vasta, proclamerà la propria estraneità alla vecchia storia della Rivoluzione politica e della presa del potere eccetera, ma balbetterà che la polizia è comunque la polizia, che esiste per reprimere e intimidire, per sottrarre ai cittadini gli spazi liberati eccetera. Un'altra parte ancora, non grande, non piccola, nelle manifestazioni del movimento, più grande nelle curve degli stadi, o nelle bande delle periferie, non dirà niente, oppure dirà: perché sì, perché spaccare è bello, perché noi siamo contro di loro, e noi e loro siamo contro la polizia.

La parte di movimento che aspira alla non violenza dovrebbe persuadersi che la non violenza ha bisogno della polizia – benché il contrario non sia vero, almeno non per le polizie manesche e brutali. Compresa la polizia internazionale, senza la quale il sogno dell'ingerenza umanitaria, cioè del soccorso e della legalità internazionale, prende la forma della guerra. Dal momento in cui non dipende più dal traguardo della rivoluzione politica, del rovesciamento dello Stato, la società civile è sommamente interessata a impegnarsi perché la polizia sia civile, il suo operato legale e trasparente. In questa direzione dovrebbe andare una reazione della società civile democratica, e specialmente dei giovani, alla drammatica rivelazione della doppia distorsione che tende a rimettere polizia e opposizione sociale e civile una contro l'altra.

L'antisemitismo oggi

Sì, come dici tu la sinistra dovrebbe cambiare registro, guardare al mondo in modo più laico e libero, senza paraocchi ideologici o opportunistici. Dovrebbe – non solo la sinistra però! – anche cercare di capire come e perché l'antisemitismo è tornato una questione essenziale, perché l'antisemitismo è il paradigma fondante di ogni paranoica mania del complotto.

Stiamo parlando mentre è ancora in corso l'occupazione dei territori palestinesi da parte di Israele, a ridosso dell'ondata di attentati terroristici cosiddetti suicidi, che segnano una vera mutazione dei comportamenti umani.

La vera domanda è se siano così esotici e così legati a una situazione estrema come quella dei palestinesi, di un nazionalismo disperato e di un islamismo esaltato, o se non ci sia lì una specie di anticipazione di qualcosa che potrebbe succedere anche da noi. Non voglio dire che degli islamisti vengano a fare attentati "suicidi" da noi, ma che dei nostri ragazzi comincino a giocare, così come giocano la notte del sabato con le gare in auto agli incroci, comincino a investire in questa rendita della propria morte personale in termini di morti altrui: una specie di

«Una sinistra che stia dalla parte del diritto e della libertà doveva incatenarsi nelle piazze non per accettare ma per rivendicare l'intervento Onu e Nato in difesa di Sarajevo» Adriano Sofri (25-5-1995)



Marino: un omicidio può essere giusto

Il 24 gennaio 2000, dopo l'ultima condanna, Leonardo Marino (nella foto) ha rilasciato a *La Stampa* una sconcertante intervista, da cui risultava che Sofri, per il quale aveva testimoniato, era innocente. Ma Marino aggiungeva: «Adriano è stato un duro, non bastava rivedere i processi per rovesciare tutto. Ci vogliono le prove». Già, proprio le prove che Sofri ha sempre chiesto all'accusa di produrre.

nuova economia, al prezzo del mio corpo solo e anonimo posso ottenere dieci, cento, mille morti – e la fama. Mi chiedo se questo delirio, riservato finora a sètte apocalittiche e suicide, possa trapassare alla sfida ordinaria dell'odio e dell'invidia sociale, o del narcisismo nichilista.

La politica della rappresaglia non solo non è una soluzione, ma è terribile. È terribile per il senso di umanità, del diritto, della dignità, ma è terribile anche per le conseguenze materiali che suscita. Nelle settimane scorse ho scritto un articolo in cui spiegavo la mia posizione dichiaratamente pregiudiziale a favore di Israele – ma poi il mio non è un pregiudizio, è un post-giudizio, legato alla storia d'Europa. E questa posizione non attenua la mia simpatia e solidarietà per i palestinesi, i loro diritti, la loro dignità. Molte persone si sono abituate a ripetere che bisogna distinguere tra ebrei e cittadini israeliani, che è un'ovvietà ma per un altro verso non è del tutto vera; queste persone non si sono abbastanza abituate a distinguere tra i governi israeliani e lo Stato d'Israele, che per me è una cosa molto importante. Perché, per esempio, mi fa dubitare (in dissenso dal mio amico **Giuliano Ferrara**) che la politica di **Sharon** sia una sciagura per il mondo, per i palestinesi, e specialmente per Israele, anche se sono gli israeliani ad averlo democraticamente eletto.

Oggi ho l'impressione che l'eredità rianimata dell'antisemitismo europeo si combini con l'antisemitismo reimportato in Europa dal resto del mondo. Ho trovato una intervista del 1998 nella quale Bin Laden proclama: «Le donne musulmane non si lasceranno comandare dalle puttane ebree e americane». Non potrebbe esserci programma più rivelatore. **Bin Laden è la guerra santa del petroliere figlio cadetto**, che sfida la città dalle sue caverne con telecamera. Nessun termine è stato così pregnante come quello di urbicidio coniato per Sarajevo, l'assassinio metodico della città, il rancore e l'odio per la città. A Manhattan si è visto che cosa voleva dire. Dunque la libertà della donna, la vita cittadina, il cosmopolitismo, il denaro, tutto questo è ebreo, e l'ebreo è diventato il nemico fantasmatico, paranoico, di un mondo senza ebrei. Quando alcuni anni fa si seppe che in Giappone erano un bestseller i *Protocolli dei savi anziani di Sion* – in Giappone!, dove gli ebrei sono un mero fantasma – si è potuto capire qual è il nodo che viene al pettine per la nostra storia: che l'ebreo espulso dall'Occidente, l'ebreo che era il cuore dell'Occidente e in particolare del Centro d'Europa, l'ebreo sterminato e nei suoi superstiti espulso dall'Europa possa tramutarsi nella quintessenza del Nemico per la guerra che dal mondo terzo, quarto, quinto si suscita contro l'Occidente.

Il modo in cui questo Occidente si disponga a misurarsi con i milioni di persone che arrivano da quel mondo trasforma la stessa questione dell'antisemitismo. Io non avrei mai immaginato che in una conferenza mondiale contro il razzismo, come quella di Durban, si saldasse un'alleanza odiosa tra gli Stati dispotici di gran parte del mondo e le organizzazioni non governative, per chiarare razzista Israele e il sionism non avrei immaginato la viltà dei gov ni europei, "astenuti", lasciando isola l'appoggio americano a Israele, e rinf colando così il mito demonizzatore d l'imperialismo americano-sionista. Qu sto si richiama alla mente il nefando pa to di Monaco.

La mia prigione

Io respingo gli usi metaforici della pr gione. La prigione è un luogo fisico, cui i corpi delle persone sono chiusi e to mentati. La tentazione di paragonare condizione esistenziale dell'umanità al condizione del prigioniero è inevitabile nobile, ma è insopportabile a chi è pr gioniero davvero... Mi propongo ancl di conservare una posizione solitaria.... piede libero la posizione solitaria servi a non essere più titolare né ostaggio una responsabilità collettiva, a non su bordinare a una solidarietà di partito né un rispetto umano la libertà di quello ch si pensa. Questa posizione in prigion forse è un po' viziata... Una differenz sta nel rapporto col tempo. I detenuti, ch sono ormai nella grande maggioranz giovani e giovanissimi, vivono nel pensi ro del futuro. Io, invece, del passato: no solo della memoria, ma di una specie scoperta di promesse e possibilità aper nel passato. Non è il passato che mi ap pare avvenuto e sigillato, ma piuttosto i futuro. Un po' come succede con i sogni che hanno a che fare con cose già avve nute, ma conservano una loro possibilità In genere, non rinuncio a niente del mi passato. Un grande poeta, **Montale**, dice va: «Questo solo sappiamo, quel che noi siamo, quel che non vogliamo». Ecco penso così, con la piccola correzione d quell'avverbio "più": «*Quello che non siamo più, quello che non vogliamo più*».

«Il racconto di Marino è verosimile, ma non significa che sia vero. Potrebbe esserlo, ma non ne siamo sicuri per il semplice fatto che mancano le prove. Sofri andava assolto» Vittorio Feltri (19-5-1990)



ADRIANO SOFRI A PISA NEI PRIMI ANNI '70

Quando, nel 1973, il generale cileno Pinochet realizzò il golpe che fece cadere il governo di Allende, la sinistra italiana parlò della necessità di un fronte unito di tutte le forze democratiche cilene per resistere al neodittatore Pinochet. Ancora una volta Lotta Continua uscì dal coro, lanciando la parola d'ordine «armi al MIR» (gruppo cileno di estrema sinistra). «L'unità va bene – spiegò Adriano Sofri – ma la resistenza cilena, quella non uccisa o rinchiusa nello stadio di Santiago, avrà bisogno di armi per combattere».



PROCESSO VIOLA CON L'AVVOCATO GAMBERINI



DON BOSCO CON BOMPRESSI E PIETROSTEFANI



Sofri come Tortora

Niente prove, niente riscontri. È bastata la confessione di Marino per far condannare i tre ex di Lc. Una storia simile a quella di Tortora. Incarcerato e poi, dopo la galera, riconosciuto innocente

di Antonio D'Orrico*

L'Europeo 1990 n. 20

Ci sono cose ormai vietate. Come citare **Franz Kafka** parlando di un processo. Eppure, alla fine del processo Calabresi uno non può fare a meno di ripetere l'attacco di quel celebre libro: «Qualcuno doveva aver calunniato Josef K.». Ci sarebbero cose ormai vietate. Credere a un pentito, o presunto tale, sulla parola. Il caso **Tortora** insegna. Ci vogliono le prove per accusare qualcuno di omicidio. Ci vogliono le prove per condannarlo.

Ci sono cose più che vietate e proibite. Un pubblico ministero, ad esempio, non può dire che l'imputato Sofri è antipatico. Quello stesso pubblico ministero afferma nella sua arringa che qualsiasi cosa decidano i giurati lui resterà del suo parere perché «io quelle cose le ho vissute sulla mia pelle». Perché ha visto Leonardo **Marino** piangere e, signori della Corte, «se commuoveva me, e gli ufficiali dei carabinieri, avrebbe commosso anche voi». Insomma, tutto si riduce a una questione di feeling. Migliaia e migliaia di pagine di atti processuali, decine e decine di interrogatori e controinterrogatori, giornate intere di arringhe e una camera di consiglio lunga cinque giorni e cinque notti hanno partorito alla fine una sensazione epidermica e (quasi in sottordine) tre condanne a 22 anni di carcere per Sofri, **Bompressi** e Pietrostefani, giudicati responsabili dell'omicidio Calabresi, e una condanna a 11 anni (sconto pentiti) per Leonardo Marino.

Ma dov'è la prova inconfutabile, al di là di ogni ragionevole dubbio, che Marino dice il vero quando accusa se stesso e gli altri tre ex militanti di Lotta Continua di essere i colpevoli dell'omicidio? Sofri e Pietrostefani hanno sempre negato di essere i mandanti del delitto. Bompressi ha sempre negato di esserne il freddo e atletico esecutore. **La loro parola contro quella di Marino**. È bastata, evidentemente, la parola di quest'ultimo. Bastano, dunque, le verità che Marino ha detto su alcune rapine "politiche" e non politiche per credergli su tutto il resto?

Le uniche prove inoppugnabili, detto tutto quello che c'era da dire, sembrano alla fine restare le lacrime di Leonardo Marino, consegnate per sempre alla storia dalle parole del tenente colonnello **Umberto Bonaventura**, il carabiniere che lo interrogò: «Io ero lì, con que per un quarto d'ora, venti minuti con testa tra le mani a piangere e singhi zare... io mi ero fatto la convinzione qualche cosa in effetti di grave, di sante, la doveva sapere e la doveva di E la personalità, scusi presidente, ma personalità del Marino doveva ess complessa, questo grossissimo rim so...». Quello di Marino non è un pe timento, è qualcosa di più, una conv sione simile a quella dell'Innominato, commentato l'avvocato **Maris**, difens di Marino e lettore di Manzoni.

E, manzonianamente parlando, qu sto processo, forse, non si doveva fa Stupisce, perciò, il tono pilatesco di alc ni articoli pubblicati dopo la senten (fatta eccezione per Rossana **Rossanda** pochi altri)... Prima della sentenza, posizione dei grandi opinionisti sul ca Sofri e compagni si poteva riassumere pi o meno così: prove non se ne vedon speriamo che se la cavino. Con pochiss me eccezioni. **Giuliano Ferrara**, per fa un nome.

Insomma, questo processo si deve r fare. Leggendo scrupolosamente gli at Prendiamo un esempio non secondari l'impressionante sequenza di dichiara zioni rilasciate da Marino su uno d punti fondamentali del suo teorem l'incontro a Pisa, il 13 maggio '72, in cu Sofri e Pietrostefani gli avrebbero dat ufficialmente la licenza di uccidere. No è un dettaglio, è l'accusa su cui si è ret l'intero processo.

21 luglio '88: Marino racconta di ave parlato a Pisa con Sofri e Pietrostefani «Mi avvicinarono... mi confermaron che la decisione proveniva dall'esecutiv politico».

28 luglio '88: «Ricordo perfettament che, dopo il comizio, mi appartai a par lare con Sofri e Pietrostefani».

** Antonio D'Orrico è nato nel '54 a Cosenza. Ha lavorato a l'Unità, Leggere, L'Europeo (inviato), Epoca. Ora è al Corriere della Sera, caporedattore cultura del settimanale Sette. Ha curato un'antologia su sport e letteratura e scritto il romanzo Momenti di gloria.*

Quattro condanne, una assoluzione

È del 1990 la prima condanna a 22 anni. Poi, il 12 luglio '91 la Corte d'Assise d'Appello conferma la condanna, che però nel '92 viene annullata da la Cassazione. Nuovo processo, e il 21 dicembre '93 i giudici assolvono gli imputati. Altro ricorso in Cassazione, e sentenza di assoluzione annullata (nel '94). Altro processo, e nuova condanna nel '95. Sofri e Bompressi (ne la foto con Pietrostefani) entrano in carcere il 22 gennaio '97. Ottobre '98: revisione del processo concessa da la Cassazione. Gennaio 2000: condanna confermata.



16 settembre '88: «Quando dico di aver parlato a Pisa con Adriano intendo dire che ho parlato con lui da solo». Pietrostefani si è di colpo ammutolito.
10 gennaio '90 (e siamo ormai al processo): «Ho parlato solo con Sofri... Non ricordo di aver visto Pietrostefani».

Con un gioco di prestigio ha tentato di far sparire addirittura 17 giorni, quelli che vanno dal 2 al 19 luglio 1988. In quel buco nero il processo avrebbe potuto affondare come il *Titanic*. Perché non si tratta di diciassette giorni qualsiasi, ma si tratta dei diciassette decisivi giorni in cui Marino ha raccontato ai carabinieri la sua triste storia.

Il pianto è una prova?

L'unico colpo di scena del processo Calabresi, prima della sentenza, è stato questo, ed è stato lo sbugiardamento di Marino. Lui, che ha sempre sostenuto di essere andato dai carabinieri il 19 luglio, si è visto smentito dagli stessi militi dell'Arma. Non era il 19, era il 2. E, guarda un po', sono proprio i giorni delle lacrime, dei pianti, della crisi di coscienza, della tormentata, dolorosa confessione. Sono i giorni del melodramma che ha commosso il pubblico ministero, che gli ha fatto venire la pelle d'oca e lo ha convinto che Sofri e gli altri erano colpevoli. Lo stesso melodramma che ha stregato probabilmente anche i giurati. Eppure il buonsenso, almeno, avrebbe consigliato prudenza. Anche per gli imputati era questione di pelle.

Come? Marino mente in un processo che nasce dalla convinzione profonda che lui dica solo la verità, niente altro che la verità? Come? Marino esordisce al processo dicendo una bugia: «Confermo le modalità e i tempi degli interrogatori e confermo tutto quello che ho dichiarato durante gli interrogatori»? Una bugia lunga diciassette giorni.

A questo punto perché uno dovrebbe continuare a fidarsi di Marino? Perché dovrebbe credergli quando dice che l'assassino di Calabresi aspettò il commissario sotto il portone di casa, quando ci sono testimoni i quali affermano, invece, che l'assassino scese dalla 125 nel momento in cui il commissario si apprestava ad attraversare via Cherubini? Perché credergli quando dice che l'assassino, consumato il delitto, risalì in macchina con la pistola in pugno, quando ci sono testi i quali dicono che il killer, dopo avere sparato, infilò la pistola in tasca? Perché credere che sia uno scherzo della memoria o un lapsus quando Marino afferma ripetutamente che la 125 dell'attentato era di colore beige, quando invece era blu? Ma a don **Ferdinando Pomarici** piace il suo presepe: Marino è candido, ingenuo. Gli altri sono cinici e bari. E quel presepe è piaciuto anche alla Corte. **È stata sostenuta tra l'altro una tesi paradossale:** il racconto di Marino serve a correggere le inesattezze dei testimoni. In altre parole non sono le parole di Marino che devono essere verificate, misurate e valutate alla luce delle testimonianze raccolte subito dopo l'omicidio, bensì il contrario. Un processo alla rovescia, la legge vuole che sia il pm a provare le accuse, e non gli imputati a dover dimostrare la propria innocenza. Non sono riusciti a dimostrarla e quindi, secondo questa logica perversa, sono stati condannati.

Una volta, almeno, ci si poteva rifugiare nella retorica. Oggi, invece, restiamo senza parole. Come Pietrostefani al famoso incontro di Pisa. E ci chiediamo in silenzio, come il tenente colonnello Bonaventura davanti alla crisi di Marino, «il motivo della problematica del contatto» con una simile concezione del diritto. E, smessi ogni sarcasmo e ogni ironia, viene amaramente da pensare che Tortora fu condannato invano. E non solo. Fu poi assolto invano. Ed è infine morto invano. Così come invano Kafka ha scritto *Il processo*.

Una volta, in epoca non sospetta, Sofri scrisse, pensando al '68 e ai suoi dintorni, che «la verità di quegli anni può essere espressa da un romanzo, se arriverà». Oggi, nella sua memoria difensiva, l'ex leader di Lotta Continua ha scritto riferendosi al processo Calabresi: «Questa storia è anche un cattivo romanzo». E ha aggiunto: «Come, spesso, la vita».

Adriano Sofri si sbaglia. Un cattivo romanzo è pur sempre un romanzo. Qui, al processo Calabresi, continuiamo a restare a livello di filastrocche. C'era una volta un certo Luigi, il misterioso, inafferrabile, incorporeo Luigi, la primula rossa del processo. Fu questo Luigi a telefonare a Marino dicendogli di partire subito per Milano perché era venuta l'ora di uccidere Calabresi.

Fu questo fantomatico Luigi a ospitare il commando assassino in casa sua, a fare, insomma, da basista. Questo Luigi è l'unico riscontro inedito del lungo e accidentato racconto di Leonardo Marino. L'unica notizia che non era mai apparsa sui giornali. Luigi, il terzo uomo. Ebbene, questo Luigi è proprio volato via,

«Non mi interessa accusare Marino, e non so davvero cosa potrei dirgli oggi. Oppure, forse, gli chiederei: ti sei domandato cosa faranno di te quando non servirai più?» **Ovidio Bompressi (2-6-1989)**



«Quel giorno vidi Bompressi a Massa»

Sul Europeo nr.22 del 1990 **Dario Fo** (nella foto in u
scena a *Marino libero! Marino è innocente!*) sorisse
po testimoni. Proprio quelli che hanno contraddetto nell'aula giudiziaria il superteste della Corona e che
pertanto sono stati trasformati in imbecilli. Come il vigile urbano di Massa, **Roberto Torre**, che più volte
cercò di testimoniare ma non fu mai ammesso, fino all'ultimo processo di Venezia. «Non ho nessun dubbio:
quel 17 maggio '42 ero in un bar e circa due tre ore dopo l'omicidio di Calabresi, vidi Bompressi entrare»

non ha lasciato tracce. E così, come la casa Usher di Edgar Allan Poe, è sparita la sua abitazione, quello che fu il covo, secondo Marino, del commando. Guarda un po', proprio il riscontro inedito non trova riscontro. Luigi resta così figlio di N.N., e il suo domicilio sconosciuto. Quella casa Marino non è riuscita a ritrovarla.

Eppure, per ben quattro volte, in quei tre giorni necessari perché l'attentato andasse a segno, Marino andò da via Cherubini all'abitazione di Luigi o viceversa, per due volte si recò dalla stazione alla misteriosissima casa. Così il riscontro inedito è destinato a rimanere inedito e senza riscontro. E altri riscontri "inediti" sono finiti in fumo. È stato detto, ad esempio, che era un riscontro inedito la data del furto della 125 usata per il delitto. Marino racconta che la rubò nella notte tra il 15 e il 16 maggio. È vero che non c'è nulla di più inedito della carta stampata, ma c'è un limite a tutto. La notizia del furto in quella data fu pubblicata con evidenza sul *Giorno* del 18 maggio, 24 ore dopo l'omicidio.

Una poesia come prova

Ovidio Bompressi scrive poesie. Una delle sue poesie si intitola *Angoscia*. Un avvocato di parte civile ha impugnato quella poesia e l'ha fatta diventare una prova. In quei versi, dal titolo che parla da solo, Bompressi racconta il rimorso dell'assassino. Bene, quella poesia Bompressi l'ha pubblicata nel '68. Quattro anni prima del delitto Calabresi. D'altra parte se Marino può postdatare il pentimento, perché vietare a Bompressi di predatare il rimorso?

Il tempo è una variabile soggettiva, estensibile o comprimibile a piacere, al processo Calabresi. Ad esempio, quand'è che Marino si recò dal parroco di Bocca di Magra, **don Regolo**, per confessare per la prima volta il tragico segreto? In istruttoria eravamo rimasti «ad alcuni giorni prima del Natale dell'87». Colpo di scena al processo. Don Regolo parla di settembre-ottobre... Alla fine si riesce ad appurare come mai il colloquio è stato così mobile. Dice don Regolo: «Qui, quando sono venuto [a deporre in istruttoria, *ndr*], mi hanno detto: "Prima di Natale?", "Sì, prima di Natale", ecco il discorso. Ma "alcuni giorni" ce l'ha messo lui [il giudice istruttore, *ndr*], io non ho contraddetto». È quindi il giudice istruttore che dà i numeri, cioè le date.

Quisquilie, pinzillacchere, avrebbe detto Totò. Non proprio. Don Regolo è un teste importante e prezioso. Ha per primo raccolto le confidenze di Marino. Ha descritto il presunto pentito come un uomo impaurito, turbato, minacciato, pedinato. Tutte cose poi negate in dibattimento. Marino tormentato? «No», risponde il parroco, «era abbastanza sereno, tranquillo». Marino che dice: «Sono preoccupato, sono pedinato»? «A me no», risponde don Regolo. Tanto che il presidente esplode: «Guardi, lei è teste. Quindi, adesso l'arresto in aula non è più previsto, però...». Una minaccia non da poco. Ma la cosa non tocca più di tanto Pomarici. Non è Pomarici che dichiara: «La testimonianza di don Regolo ha confermato integralmente le dichiarazi
di Marino e lo stato di evidente tur
mento che lo caratterizzava in occasi
dei colloqui intercorsi tra loro»?

È inutile, è scritto chissà dove
quando ci si addentra nelle confessi
di Marino, nei tempi e nelle modalità
si deve alla fine arrendere davanti alle
costruzioni lacunose, contradditto
approssimative. Come se ci fosse qual
sa da nascondere. Quando è stato ch
sto a Marino perché ha cercato di ten
segreti quei diciassette giorni, lui ha
sposto: **«Se l'avessi detto, chissà qu
aria di complotto»**. Questa volta Mari
ha proprio ragione. Ma è lui per prim
comportarsi come uno che sta compl
tando.

A un certo punto il presidente, int
rogando il tenente colonnello Bon
ventura, il carabiniere che ha "confes
to" il pentito, gli ha chiesto se aveva i
formato i suoi superiori sui colloqui c
Marino (a mezzanotte, l'ora delle st
ghe). Il colonnello ha risposto: «N
Assolutamente. Oltretutto poi la questi
ne, mi ricordo, era tenuta abbastanza.
siamo stati abbastanza vincolati, con
dicevo, dall'autorità giudiziaria a mant
nere il più stretto riserbo». Presidem
«Beh, scusi, per non lasciare questa fr
se così. Che cosa vuol dire? Che l'aut
rità giudiziaria ha detto di non dire c
aveva avuto i colloqui a Sarzana?
Bonaventura: «No, il problema era mc
to delicato, quindi, oltre alle normali c
se c'era da starsene ben tranquilli».

Scrive Adriano Sofri nella sua mem
ria: «Se ho rifiutato, con me stesso prim
di tutto, di misurarla sul metro facile
mortificante della teoria del complott
questo non significa affatto che non ab
bia avvertito quanto torbida e azzarda
sia stata l'incubazione e la gestione
questa storia».

«La sentenza della Corte d'Assise di Venezia per la strage di Peteano disse che si cercò di attribuire fin da allora a Lotta Continua quella strage e l'omicidio Calabresi» Marco Boato (8-2-1991)



ECONOMIA 42

SENATO DELLA REPUBBLICA
GRUPPO DEMOCRATICI DI SINISTRA – L'ULIVO
UFFICIO STAMPA E COMUNICAZIONE

Scheda illustrativa

9

COLLEGATO FISCALE

Incentivi per le famiglie e le imprese,
interventi per favorire la semplificazione della macchina dello Stato.
Sgravi per colf, baby sitter, restituzione tassa medico di famiglia,
misure contro i paradisi fiscali,
per l'associazionismo sportivo dilettantistico.

AS4336

(in collaborazione con il senatore Massimo Bonavita, relatore del provvedimento)

Il Collegato alla Finanziaria completa gli interventi di politica economica indicati nella manovra 2000 e costituisce un ulteriore tassello della strategia complessiva perseguita dai governi di centrosinistra degli ultimi anni. Conclusasi infatti con successo la fase emergenziale di riordino dei conti pubblici, il governo ha potuto intraprendere la strada del consolidamento del bilancio e, allo stesso tempo, della diminuzione della pressione fiscale e della razionalizzazione della pubblica amministrazione.
I provvedimenti contenuti all'interno del Collegato fiscale si muovono su questa direttrice, individuando tre grandi aree di intervento:

1) agevolazioni per le imprese;
2) sgravi per le famiglie, i portatori di handicap, le associazioni di volontariato;
3) una razionalizzazione e semplificazione della macchina amministrativa accompagnate dalla cancellazione di una serie di bolli e tasse di concessione governative.

Per quanto riguarda il mondo dell'impresa l'obiettivo di fondo è stato quello di abbassare la pressione fiscale con una serie di interventi mirati, volti ad operare nello specifico dei singoli settori economici in maniera da ottenere risultati più incisivi. Sono state quindi ampliate le agevolazioni già previste dalla "legge Visco", si è abbassata di ben 8 punti l'aliquota sulle plusvalenze realizzate mediante la cessione di aziende, è stata ridotta l'Iva in alcuni settori e le accise su Gpl, alcoolici e tabacchi lavorati. Tra l'altro, è stata ridefinita la posizione fiscale dei lavoratori italiani all'estero che saranno soggetti ad una tassazione forfettaria; sono previsti snellimenti dei procedimenti amministrativi attraverso studi di settore e sgravi per le imprese che effettuano donazioni di opere librarie e informatiche, oltre a misure in favore dell'associazionismo sportivo dilettantistico.
Di grande rilievo sono poi le norme che mirano a combattere il fenomeno della fuga dei capitali verso i cosiddetti "paradisi fiscali". Uniformandosi ai dettami dell'Ocse e alle legislazioni vigenti in molti altri Paesi (*Controlled Foreign Companies legislation*), anche la normativa italiana viene ora dotata di un adeguato strumento per recuperare una consistente quota di entrate fiscali e favorire il reinvestimento dei capitali all'interno della struttura produttiva nazionale.
Nel complesso si tratta quindi di interventi che tendono ad accelerare il processo di sviluppo delle imprese italiane attraverso meccanismi in grado di liberare risorse, rendendole immediatamente disponibili.

Numerose anche le misure di carattere sociale che sono state approntate per favorire, con sgravi fiscali, le famiglie e gli anziani. Viene rimborsato, come annunciato, l'80% della tassa sul medico di famiglia versata una tantum nel 1993, oltre all'introduzione della deducibilità dell'Irpef fino a tre milioni sui contributi versati per colf, baby sitter e accompagnatori per anziani, e delle spese sanitarie per l'assistenza infermieristica e le cure fisioterapiche. In favore dei portatori di handicap è stata inoltre introdotta la riduzione dell'Iva sull'acquisto di automobili

anche da parte dei familiari a carico, oltre a prevedere finanziamenti per le associazioni di volontariato che intendano acquistare autoambulanze e mezzi per l'accompagnamento dei disabili.

La razionalizzazione del sistema di tassazione ha inoltre permesso di abolire integralmente una serie di imposte di bollo, da quello sulle fotografie per i documenti a quello sul passaporto (purchè utilizzato all'interno dei Paesi dell'Ue), oltre alle tasse automobilistiche per i veicoli d'epoca e di particolare interesse storico. Nell'ambito poi della semplificazione dell'amministrazione finanziaria numerose sono le misure che ridisegnano il sistema delle rendite catastali e dell'Irpeg, mentre l'avvio dell'automatizzazione dei rimborsi delle imposte offrirà notevoli vantaggi per i contribuenti.
Si tratta di interventi che, da subito, intervengono per realizzare processi di semplificazione amministrativa e che accompagnano la più generale riforma della Pubblica amministrazione, avviata da tempo dal Ministero della Funzione Pubblica.

1. LE AGEVOLAZIONI PER LE IMPRESE

Misure antievasione ed elusione (art. 1) – Dando seguito a quanto già previsto dalla legge finanziaria del 1999 si è inteso affrontare attraverso una normativa specifica il tema dei cosiddetti "paradisi fiscali". Di fronte a una libera circolazione dei capitali a livello transnazionale, la tassazione sul lavoro, sui consumi e sui beni immobili può essere elusa dai soggetti che, insieme ai capitali, spostano la residenza delle società in Paesi che hanno un regime fiscale privilegiato.
Per contenere tali fenomeni viene introdotta nel nostro ordinamento una legislazione modellata sul cosiddetto sistema delle *controlled foreign companies (CFC) legislation*, secondo cui si provvede ad imputare al soggetto residente il reddito delle proprie partecipate estere, a prescindere dal momento di distribuzione dello stesso ed in proporzione alla partecipazione da esso detenuta.
Questo tipo di legislazione, internazionalmente riconosciuta, tiene conto dei lavori svolti in seno all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e la sua adozione é stata recentemente raccomandata da tale organizzazione ed è già operante in molti paesi economicamente sviluppati.

In particolare, viene stabilito che rientrano in tale regime tutti i soggetti che, residenti in Italia, detengono direttamente o indirettamente, anche tramite società fiduciarie o per interposta persona, il controllo di imprese localizzate in Stati con regimi fiscali privilegiati. In tal caso la tassazione alla quale vengono sottoposti è pari all'aliquota media applicata al reddito complessivo dichiarato, comunque non inferiore al 27%, fermo restando che sono ammesse in detrazione le imposte pagate all'estero a titolo definitivo. Sono invece escluse da queste disposizioni le imprese e le loro partecipate

che dimostrino di svolgere all'estero un'attività industriale o commerciale localizzata principalmente nel mercato del Paese dove hanno sede.
Tale provvedimento consente di conseguire due importanti risultati dal punto di vista fiscale: se da un lato infatti è previsto un aumento del gettito proprio grazie al recupero della tassazione su capitali fino ad ora "sfuggiti" al Fisco, allo stesso tempo viene arginata la fuga dei capitali all'estero con un conseguente loro reinvestimento sul territorio nazionale, a beneficio dello sviluppo interno e del rafforzamento del Sistema Paese.

Posizione fiscale dei lavoratori all'estero (art. 27) – Al fine di evitare fenomeni di doppia imposizione e ledere in tal modo la competitività del lavoro italiano all'estero, è stata ridefinita la posizione fiscale dei lavoratori che prestano la loro opera al di fuori del territorio nazionale. Per coloro che lavorano all'estero per un periodo superiore a 183 giorni, viene quindi introdotta una tassazione forfettaria. In pratica per l'Irpef non si farà riferimento al reddito effettivo ma al reddito convenzionale, come già da ora viene definito ai fini previdenziali sulla base del contratto di lavoro di riferimento.

Associazionismo sportivo dilettantistico (art. 28) - Occorre ricordare che il regime fiscale che regola l'associazionismo sportivo dilettantistico è stato modificato dal collegato alla finanziaria dello scorso anno. L'esperienza maturata in questo anno ha indotto ad apportare modifiche migliorative a tale normativa senza stravolgerla per dare una risposta ad un sistema sportivo dilettantistico in continua evoluzione.
In particolare, è stato stabilito:

- un nuovo limite di detraibilità per le erogazioni a favore di società sportive che viene elevato da uno a due milioni;
- l'introduzione di uno sconto fino a un limite massimo di due milioni o del 2% del reddito dichiarato per le erogazioni fatte dalle imprese in favore di associazioni sportive dilettantistiche;
- per coloro che svolgono attività occasionali a favore di associazioni sportive i compensi non concorreranno a formare l'imponibile Irpef fino a un massimo di 10 milioni (finora il tetto era di sei milioni);
- sempre per coloro che svolgono attività occasionale a favore di tali associazioni la ritenuta sui redditi fino a 40 milioni è da considerarsi a titolo di imposta, mentre per la parte eccedente i 40 milioni è a titolo di acconto.

E' stato inoltre approvato un ordine del giorno che impegna espressamente il governo a considerare tra coloro che concorrono concretamente all'organizzazione e allo svolgimento di tali attività anche, per esempio, i preparatori atletici, gli arbitri o i segnalinee (coloro cioè che per passione prestano la loro opera). In questo modo le associazioni sportive dilettantistiche, anche in riferimento a queste figure, sono nelle condizioni di utilizzare modalità semplificate per gli adempimenti contabili, in riferimento al trattamento fiscale dei compensi e delle indennità di trasferta. L'accoglimento da parte del governo di tale impegno consentirà quindi alle

associazioni sportive dilettantistiche di ridurre al minimo le operazioni di gestione formale, favorendo invece il loro impegno nella realizzazione prima della loro attività, quella prettamente sportiva.

Volontariato - Nel campo del volontariato si prevede che una quota del fondo nazionale per le politiche sociali di 15 miliardi, debba essere utilizzato per l'acquisto da parte delle Associazioni di volontariato di autoambulanze e beni strumentali, utilizzati esclusivamente per le attività di utilità sociale.

Studi di settore per lo snellimento dei procedimenti amministrativi e controlli sui grandi contribuenti (dall'art. 54 al 57) - Le misure relative agli studi di settore mirano, soprattutto, allo snellimento del procedimento amministrativo di accertamento e al conseguente potenziamento della capacità operativa degli uffici finanziari, anche al fine di incoraggiare l'adeguamento spontaneo da parte dei contribuenti. Vengono - invece - sanciti maggiori controlli fiscali automatici sui grandi contribuenti. Si prevede, infatti, un controllo, almeno ogni due anni, per contribuenti con volume di affari, ricavi o compensi non inferiore a 50 miliardi e almeno una volta ogni quattro anni per quelli fra i 50 e i 10 miliardi

Banche (dall'art. 14 al 20) – Vengono confermate le disposizioni di agevolazione fiscale già previste dalla legge Amato n.218/1990, per favorire il processo di ristrutturazione del nostro sistema bancario.

Sgravi per le donazioni di opere librarie e informatiche (art. 42) - Si è inteso favorire la diffusione e la donazione di libri, prodotti editoriali e dotazioni informatiche a scuole e soggetti bisognosi. In pratica, le imprese che lo desiderano possono donare prodotti ed attrezzature che, a fini dell'Iva vengono equiparati ai beni distrutti, senza dover applicare l'imposta della cessione e, al contempo, senza perdere il diritto di detrazione dell'imposta sugli acquisti relativi ai medesimi beni. Ai fini delle imposte sui redditi, poi, è stabilito che il valore nominale dei beni in questione non costituisce ricavo per i soggetti che effettuano le donazioni. Viene inoltre stabilito che tali agevolazioni sono applicabili anche alle cessioni gratuite di dotazioni informatiche delle aziende ai propri dipendenti, purchè queste non costituiscano un compenso in natura.
Questo provvedimento consentirà alle imprese che producono o che hanno in magazzino prodotti ormai difficilmente commerciabili di donarli a particolari soggetti (scuole, enti, associazioni…) che se ne possono invece utilmente avvalere. Lo sgravio fiscale previsto, di fatto, si traduce in servizi diffusi per la comunità.

Interventi in favore di progetti culturali (art. 29) - E' stata prevista la deducibilità dal reddito d'impresa delle erogazioni liberali, da chiunque effettuate, per la realizzazione di progetti culturali. Questa misura permetterà di incrementare ed accelerare ulteriormente la cura e la conservazione dei beni culturali del nostro Paese, prevedendo precisi requisiti sia per i progetti che per i soggetti destinatari delle

elargizioni. Stato, Regioni, enti locali territoriali, enti e istituzioni pubbliche, fondazioni e associazioni legalmente riconosciute potranno quindi ricevere donazioni per progetti appositamente autorizzati dal Ministero dei Beni Culturali che provvederà quindi a stabilire entro quali limiti le erogazioni potranno essere dedotte come componenti di reddito negativo, tenendo conto della disponibilità finanziaria e quindi della necessaria copertura annuale.

Autotrasporto (art. 49) - Sono state introdotte una serie di disposizioni a favore del settore dell'autotrasporto. E' prevista una revisione della tassazione sui rimorchi e un incremento della deduzione forfetaria per le imprese di autotrasporto a contabilità semplificata, L'aumento avrà una base *una tantum* e una rivalutazione annuale per tenere conto dell'inflazione.

Inquinamento acustico prodotto dagli aeromobili (dall'art. 71 al 76) - S'istituisce un'imposta regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili. La nuova imposta, destinata a divenire operativa a partire dall'anno 2001, sostituisce l'attuale imposta erariale sugli aeromobili.
Si tratta di un'imposta destinata ad essere applicata in tutte le Regioni e le Province autonome in cui si ravvisa la presenza di un aeroporto, il cui gettito è finalizzato (prioritariamente ma non esclusivamente) alla realizzazione degli interventi di disinquinamento acustico, nonché all'eventuale indennizzo delle popolazioni residenti nelle vicinanze degli aeroporti.
E' stato inoltre previsto che, qualora vi siano zone soggette ad inquinamento acustico a causa delle emissioni sonore degli aeromobili in Regioni limitrofe, vi sia una compensazione tra le diverse Regioni interessate, secondo le risorse derivanti dall'applicazione dell'imposta. Si consentirà in tal modo di destinare queste entrate ai territori effettivamente interessati dall'impatto acustico degli aeroporti. Restano esclusi dall'applicazione dell'imposta, i voli di Stato, quelli sanitari ed i servizi di emergenza.

Agevolazioni per le imprese alluvionate (art. 4) – Viene prevista la possibilità per le attività produttive danneggiate dalle alluvioni che hanno colpito l'Italia settentrionale nel 1994 di accedere a nuovi finanziamenti (che vanno ad aggiungersi a quelli già predisposti con il d.l. n. 691 del 1994) allo scopo di rilocalizzare in condizioni di sicurezza la propria attività.

...e le aliquote diventano più leggere

Redditi d'impresa al 19% (art. 3) - Per dare una maggiore incisività alle misure agevolative previste dalla cosiddetta "legge Visco", sono state introdotte significative novità tese ad estendere, per i titolari dei redditi di impresa, la riduzione dell'aliquota di imposta al 19% sulla parte di reddito corrispondente al minore tra gli investimenti in beni strumentali nuovi (vengono considerati tali anche gli investimenti in immobili

strumentali, compresi i contratti di locazione finanziaria) e gli incrementi del patrimonio netto per effetto di accantonamento di utili a riserva o conferimenti in denaro.
La misura opera solo per i periodi di imposta 1999 e 2000 e non richiede che entrambi i criteri indicati (acquisto di beni strumentali nuovi e conferimenti) risultino nel medesimo periodo, scindendo così l'interdipendenza tra le due operazioni e consentendo una maggiore libertà nelle operazioni di bilancio.
E' stata inoltre introdotta una specifica disposizione antielusiva tesa a recuperare "ex post" il beneficio nel caso in cui, entro un determinato lasso di tempo, l'impresa ponga in essere atti di disinvestimento dei beni che abbiano rilevato ai fini dell'agevolazione.

L'imposta sulle plusvalenze cala dell'8% (art. 5) - E' stata prevista la riduzione di otto punti percentuali dell'aliquota dell'imposta sostitutiva, applicabile alle plusvalenze realizzate mediante cessioni di aziende o di partecipazioni di controllo o di collegamento. Il prelievo passa così dal 27 al 19%, equiparandolo alla minore aliquota prevista nel regime ordinario della DIT.
In tale maniera viene notevolmente semplificato, oltre che reso omogeneo, il sistema di tassazione delle imprese che viene così a caratterizzarsi, in linea di massima, con due sole aliquote: una ordinaria del 37% ed una più mite, per le fattispecie meritevoli di tale regime, del 19%. Tale agevolazione è stata pensata per agevolare le operazioni di ristrutturazione aziendale volte ad un rafforzamento dell'impresa. Ridurre la tassazione su interventi che vengono giustificati dalla loro straordinarietà ed estraneità al processo produttivo significa, infatti, non ostacolare quei processi necessari, in molti casi, alla sopravvivenza stessa dell'azienda.

Rivalutazione dei beni d'impresa (dall'art. 7 al 13) – A circa 10 anni da un analogo provvedimento è stata introdotta una disciplina fiscale agevolativa per la rivalutazione facoltativa dei beni d'impresa.
Come per il passato, il riconoscimento fiscale dei nuovi valori conseguenti alle rivalutazioni di bilancio, è subordinato al pagamento di un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi. Si tratta di una rivalutazione destinata ad esplicare effetti, come per le analoghe precedenti discipline, sia sul piano civile che su quello fiscale, da attuarsi entro limiti temporali prefissati e riguardante non tutti i beni dell'impresa ma solo alcune poste dell'attivo.
Con l'introduzione di tali disposizioni si consente l'adeguamento ai valori effettivi della rappresentazione contabile delle immobilizzazioni, in prossimità della definitiva attuazione del sistema della moneta unica; tale adeguamento produce i suoi effetti anche ai fini tributari.

Riduzione dell'Iva per molti settori (dall'art. 33 al 40) – E' stata stabilita una riduzione dell'aliquota Iva in vari settori, dalle vendite d'asta, ai cavalli da corsa (10%), alle mense scolastiche (4%) ai prodotti omeopatici (10%). Uno sconto che interessa anche il mercato dell'oro, dando seguito alla nuova legge per il settore

approvata all'inizio dell'anno (7/2000): anche coloro che commerciano oro da investimento possono optare per l'applicazione dell'Iva, oltre a coloro che producono oro da investimento e trasformano oro in oro da investimento. La modifica è inserita nella norma che esenta dall'Iva le cessioni di oro, a esclusione di chi ha optato per l'applicazione dell'imposta.
Adeguando poi il regime fiscale alle direttive europee viene stabilito che le locazioni anche finanziarie ed i noleggi di mezzi trasporto utilizzati al di fuori della comunità non vengono assoggettate ad Iva.

Accise su Gpl, alcoolici e tabacchi lavorati (artt. 46, 47, 48, 51) - Viene estesa l'accisa agevolata, pari al 10% di quella normale prevista per il GPL utilizzato negli impianti centralizzati per usi industriali, anche al GPL utilizzato negli autobus urbani ed extraurbani adibiti a servizio pubblico. Sempre in materia di accise, è stata prevista la sospensione dell'esigibilità dell'accisa gravante sui prodotti alcolici nei casi di furto e rapina, fino all'emissione della sentenza di archiviazione. Ove emerga l'estraneità ai fatti del soggetto passivo e siano individuati gli effettivi responsabili, è concesso l'abbuono dell'imposta a favore del soggetto passivo e si procede al recupero nei confronti dell'effettivo responsabile.
Viene stabilita l'introduzione di modifiche al sistema di tassazione dei tabacchi lavorati, con riferimento anche alla struttura di accisa, attraverso un decreto del ministro delle Finanze, da emanare entro il 31 marzo 2001, e delle disposizioni che provvedano alla variazione dei prezzi di vendita al pubblico. Tali misure prevedono un incremento delle entrate per un importo non inferiore ai 135 miliardi.
Si è ritenuto inoltre di dover estendere anche agli impianti e alle reti di teleriscaldamento alimentare da energia geotermica (localizzati prevalentemente in Toscana), il credito di imposta di 20 lire al kwh che già è previsto per altre fonti energetiche.

2. INTERVENTI DI CARATTERE SOCIALE: LE MISURE IN FAVORE DI FAMIGLIE E DISABILI

Le misure approvate in favore della famiglia sono volte a tutelare i soggetti più disagiati e le associazioni di volontariato, oltre ad aiutare i nuclei familiari con bambini, disabili e persone anziane.
Nel dettaglio, sono stati approvati i seguenti sgravi fiscali:

- deducibilità dall'Irpef fino a tre milioni di lire dei contributi versati per colf, baby sitter, accompagnatori per anziani (art. 23);
- - detraibilità delle spese sanitarie "specifiche", come quelle infermieristiche e fisioterapiche: diventano detraibili dal reddito in ragione del 19% per la parte eccedente 250.000 lire (art. 24);
- - rimborso dell'80% della tassa sul medico di famiglia, 68 mila lire sulle 85 mila versate nel 1993 e recuperata per il 20% l'anno successivo. L'onere per lo Stato è di circa 665 miliardi (art. 25);

- maggiori detrazioni per chi svolge collaborazioni coordinate e continuative (collaboratori), il loro reddito sarà assimilato a quello del lavoro dipendente e potrà beneficiare delle rispettive detrazioni. Gli sgravi ammontano a 176 miliardi nel 2001 e a 870 miliardi nel triennio (art. 26);
- è estesa l'Iva, ridotta del 4% sugli acquisti di automobili per portatori di handicap. L'aliquota ridotta si applica per gli acquisti di non vedenti, sordomuti o portatori di handicap motorio, oppure da parte dei familiari a carico (art. 41);
- sarà possibile detrarre il 19% delle spese sostenute per le cure veterinarie degli animali domestici, o "di affezione", per un limite massimo di 500 mila lire annue.

3. RAZIONALIZZAZIONE DELLE TASSE DI CONCESSIONE GOVERNATIVA

Stop ai bolli per fotografie e per passaporti, niente tasse per le macchine d'epoca

All'interno del collegato sono stati inseriti numerosi interventi per razionalizzare il sistema delle tasse di concessione governativa e delle imposte di bollo al fine di rendere meno oneroso per i cittadini l'adempimento delle pratiche burocratiche, oltre a snellirne le procedure.

In particolare, è stata prevista l'esenzione dal pagamento dell'imposta di bollo:

- per la legalizzazione delle fotografie relative ai documenti personali (art. 43);
- per il quietanzamento effettuato a seguito di pagamenti eseguiti presso le banche ed i concessionari di somme iscritte a ruolo e non aventi natura tributaria (art. 43);
- sulle comunicazioni relative ai depositi titoli emessi con modalità diverse da quelle cartolari il cui complessivo valore nominale o di rimborso posseduto presso ciascuna banca sia pari o inferiore a mille euro (art. 43);
- per il ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, per il ricorso principale e per la domanda incidentale di sospensione al Consiglio di Stato (art. 45).

E' stato inoltre stabilito che la tassa di concessione annuale sul passaporto non è dovuta per chi lo usa come documento d'identità per recarsi in un Paese dell'Unione europea (art. 43).

Sono esentati dal pagamento delle tasse automobilistiche i veicoli e motoveicoli d'epoca, con esclusione di quelli adibiti ad uso professionale, con più di 30 anni di anzianità. Per i veicoli di particolare interesse storico il termine è ridotto a 20 anni (art. 50).

3.1 Semplificato il funzionamento dell'amministrazione finanziaria e il sistema del contenzioso tributario

Per il corretto funzionamento dell'amministrazione finanziaria sono stati approntate una serie di misure che consentiranno una maggiore efficienza ed un migliore utilizzo delle risorse a disposizione.

E' stato infatti stabilito un piano di riqualificazione professionale per i dipendenti dell'amministrazione finanziaria al fine di incrementare l'attività di controllo, di assicurare il massimo grado di efficienza dei servizi e la trasparenza dei rapporti con i contribuenti (art. 70).

Incompatibilità dei giudici tributari (artt. 67 e 68) – E' stato stabilito un termine di dieci mesi al Consiglio di presidenza della giustizia tributaria per verificare le posizioni di incompatibilità dei componenti delle commissioni tributarie e per adottare le relative determinazioni di decadenza. Si considera così incompatibile l'esercizio dell'attività dei giudici tributari con quella di consulente tributario, anche se quest'ultima è esercitata in modo saltuario o accessorio ad altra prestazione e si stabilisce che i compensi dei componenti delle commissioni tributarie sono cumulabili con altri trattamenti pensionistici e di quiescenza comunque denominati.

Tra le altre misure di semplificazione sono inoltre da segnalare:

- l'esclusione dall'IRPEG dei fondi pubblici di agevolazione, istituiti e regolati da leggi dello Stato e delle regioni;
- l'estensione ai soggetti che lavorano a Campione d'Italia ma risiedono nel Canton Ticino, del trattamento fiscale agevolato dei residenti a Campione (art. 31);
- la revisione delle procedure di notificazione delle rendite catastali, ridisciplinate da ultimo dall'articolo 30, comma 11, della legge n. 488 del 1999. Dal 1° gennaio 2000 le nuove rendite catastali sono quindi efficaci solo a decorrere dalla loro notificazione (art. 60);
- l'introduzione di una disposizione di carattere generale valevole per tutte quelle imposte che hanno come presupposto applicativo il reddito dei fabbricati e quindi le sue modificazioni che nel corso del tempo possono determinarsi, si è così voluta eliminare la possibilità di generare ingiuste differenziazioni di trattamento per tutte le imposte, oltre all'Ici, che prendono a base la rendita catastale;
- che con decreti del Ministero delle finanze, si possa procedere all'individuazione delle imposte e delle tasse da rimborsare, con procedura automatizzata e alla fissazione delle modalità di esecuzione di tali rimborsi. Si dispone, inoltre, che, fino alla entrata in vigore dei citati decreti, i rimborsi automatizzati siano effettuati in conformità alla vecchia normativa (artt. 61 e 64).

ZCZC
AGI0197 3 POL 0 R01 / + VQZ PI01
(segue 0196)

PINTOR: UNA COSTITUENTE PER UNA SINISTRA 'ANTIGOVERNATIVA' (2)=

(AGI) - Roma, 2 mag. - Una formazione, secondo Pintor, della quale dovrebbero far parte "Rifondazione Comunista e gli ambientalisti, la sinistra sindacale e i centri sociali, ma anche le minoranze, i precari e i diversi. Tutto questo per coinvolgere milioni di persone, quelle che soffrono di 'disaffezione' dalla politica, che non votano e non si sentono rappresentate".

Ma chi potrebbe promuovere un progetto di questo tipo? Secondo Pintor in prima linea dovrebbe esserci Rifondazione Comunista e la sua leadership "per ragioni evidenti di rappresentativit', compreso l'accesso ai mezzi di informazione, ma c'h una lunga storia da recuperare, l'credit' buona del movimento operaio e del comunismo italiano".

Quindi, operativamente, "un programma con obiettivi a breve-medio termine". Solo in questo modo - conclude Pintor - si potr' combattere "il nostro nemico, il capitalismo senza aggettivi, dove sviluppo e crescita senza senso generano infelicit'". (AGI)
Sim/
021702 MAG 00

NNNN

53

SENATO DELLA REPUBBLICA

Gruppo
Democratici di Sinistra-L'Ulivo
Il Vice Presidente

Ulivo mostre

2.

Roma, 6 ottobre 2000

Alle senatrici e ai senatori del
Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo

Sede

Cara/o Collega,

la campagna elettorale si avvicina, anche se non è ancora nota la data delle elezioni.

Nel Paese, sul territorio, nei collegi appare quindi utile mettere in cantiere al più presto iniziative di massa per riallacciare e rinsaldare il rapporto fra eletti e territorio; fra il Centro-Sinistra, e i DS in particolare, e i cittadini.

Sono perciò, a questo fine, in via di definizione diverse azioni che riassumo qui di seguito:

1. Come già anticipato dal Presidente Angius in occasione dell'Assemblea del Gruppo verranno predisposte dall'Ufficio Stampa schede di documentazione su:

   a) Legge finanziaria e manovra;
   b) Federalismo;
   c) Riforma elettorale;
   d) Riforma dell'assistenza

Si tratta di questioni di grande rilievo attorno alle quali, in ogni collegio, è importante promuovere iniziative nelle forme che nelle diverse realtà appariranno più appropriate ma, comunque, con carattere di contestualità.

2. Sarà resa rapidamente disponibile - sulla base di indicazioni e suggerimenti delle colleghe del Gruppo - una pubblicazione nella quale saranno illustrati i più significativi provvedimenti di interesse del mondo femminile

3. In vista poi della imminente consultazione elettorale, appare opportuna un'azione di carattere preliminare, non ancora quindi di campagna elettorale in senso stretto, ma, per così dire di pre-campagna.

L'obiettivo che si intende per questa via conseguire è duplice: da una parte dare pubblicamente conto delle riforme e dei risultati raggiunti dai governi e dalla maggioranza di centro-sinistra nell'arco di questa legislatura.

Dall'altra, offrire a ciascun senatore del Gruppo la possibilità di rendere nota l'attività più specificamente svolta attraverso uno strumento di comunicazione a larga diffusione.

In definitiva si tratta di tracciare un rendiconto e lanciare i termini di un nuovo patto da stipulare con gli elettori prima che ciascun eletto - in caso di ricandidatura - sia impegnato a sollecitare il voto durante la campagna elettorale vera e propria.

Questa iniziativa - già valutata positivamente dalla Presidenza del Gruppo - prevede la realizzazione di un agile strumento di comunicazione articolato in due distinte parti.

La prima che, come si è detto, vuole illustrare e valorizzare, le principali realizzazioni dei Governi e della maggioranza di Centro-Sinistra, riguarderà una serie di temi fra i quali i più significativi sono:

- la riforma dello Stato; il risanamento dei conti pubblici; l'equità fiscale; le politiche di sviluppo e per l'occupazione; la formazione; le politiche per la famiglia; il rinnovamento e sostegno del welfare per i cittadini; gli interventi per l'ambiente.

La seconda - sotto forma di una lettera personalizzata di ciascun senatore per i cittadini del proprio collegio - riassumerà l'attività svolta dal singolo parlamentare in questi anni di legislatura, le leggi proposte o su cui ha più lavorato, le mozioni e l'attività nelle Commissioni bicamerali, le iniziative specifiche per il collegio; un breve profilo personale.

Il primo dei due "pezzi" è perciò previsto uguale per tutti.

Il secondo, invece, avrà una griglia comune, ma conterrà informazioni specifiche e personalizzate.

L'Ufficio Stampa del Gruppo ha già fatto un primo lavoro di screening utilizzando le schede dell'attività svolta dai senatori DS - l'Ulivo che si trova sul sito Web del Senato. Ritengo che si tratti di una buona e utile base di partenza, ma che non sia del tutto sufficiente: mancano infatti alcuni dati che sono invece importanti per gli scopi prima indicati (ad esempio l'attività nelle Commissioni Bicamerali, le iniziative di presentazione di documenti, mozioni o altro).

Questo lavoro andrebbe perciò integrato. La forma più semplice appare essere di un colloquio-intervista - che l'Ufficio Stampa e Comunicazione potrebbe chiedere al singolo senatore al fine di completare il quadro delle informazioni (iniziative per il collegio o leggi su cui ciascuno ha lavorato di più).

Per una adeguata valutazione di questo progetto occorre peraltro sottolineare un aspetto.

Questa iniziativa, così come è stata pensata, comporta un consistente carico di lavoro in più per l'Ufficio Stampa che andrebbe gestito insieme al lavoro ordinario (l'Aula, le Commissioni, etc.)

Questo secondo "pezzo", d'altra parte, potrebbe essere considerato non necessario da qualche collega.

Per evitare perciò sforzi inutili o operazioni non desiderate mi sembra perciò opportuno che le interviste si svolgano **solo su base volontaria.**

Soltanto i senatori effettivamente interessati saranno quindi coinvolti nella stesura della lettera personalizzata; e per questi verrà attivata la procedura prima indicata (appuntamento da parte dell'Ufficio Stampa; intervista a mò di questionario con risposte aperte; stesura del testo della lettera per gli elettori da parte dell'Ufficio; controllo finale del tutto da parte dell'interessato).

Da notare ancora: perché questo lavoro possa essere fatto con professionalità e cognizione di causa è necessario avere un tempo congruo davanti.

Ne consegue l'esigenza di portare il tutto a conclusione il più rapidamente possibile.

Per questo ti prego di comunicare, nel corso della prossima settimana, all'Ufficio Stampa e Comunicazione se sei o meno interessata/o alla realizzazione della lettera personalizzata.

Nel contempo sarò molto grato per tutti quei suggerimenti o quelle osservazioni che vorrai eventualmente farmi pervenire sia in merito alle iniziative prima accennate, sia, più in generale, relativamente a quanto appare opportuno per contribuire, sotto il profilo della comunicazione, da parte del Gruppo a una efficace preparazione della campagna elettorale.

In ogni caso, quest'ultimo è un argomento al quale mi auguro che sia al più presto possibile dedicare - così come ho già fatto presente alla Presidenza - una riflessione collettiva e specifica anche con il necessario apporto del Partito.

Grazie per l'attenzione, molto cordialmente

Antonio Duva

56
Economia
3.1

Relazione introduttiva del prof. Leon al convegno
"Sì all'economia di mercato, No alla società di mercato"

Roma 13 ottobre 2000

Il Progetto 2000 portato al Congresso dei DS, frutto essenzialmente del lavoro di Giorgio Ruffolo, ha già affrontato i temi fondanti della sinistra italiana. Il mio scopo, partendo da lì, è di riesporre quei temi, nella speranza che la sinistra non cada nella melanconia, come sembra abbia fatto da qualche tempo.

Ad un livello molto generale, l'espansione del mercato a sfere geografiche, settoriali, sociali e culturali sempre più grandi, esige un correttivo che ne impedisca l'autodistruzione. E' ben noto, infatti, che quando il mercato subentra allo Stato, alle relazioni interpersonali, ai sentimenti, esso sostituisce un rapporto di forza al rapporto giuridico o a quello comunitario. Poiché i soggetti del mercato – imprese, intermediari finanziari, lavoratori, consumatori – agiscono individualmente e non sono in grado di rappresentarsi le conseguenze del proprio operato sulla collettività, né possono percepire la retroazione della collettività su loro stessi, non vi è alcuna ragione di pensare che il mercato – i mercati – siano in equilibrio automatico. L'esempio più noto è legato al concetto di efficienza: se tutte le imprese minimizzassero i costi di produzione, il prodotto nazionale sarebbe istantaneamente minimizzato; perché l'efficienza si mutasse in efficacia, ed in aumento del PIL, sarebbe necessario che i prezzi venissero minimizzati insieme ai costi; ma le singole imprese minimizzeranno i prezzi soltanto quando ne fossero obbligate, ovvero quando si rendessero conto che sui loro mercati il potere d'acquisto si è ridotto, e basta un tale intervallo di tempo per scatenare una crisi. A conferma di ciò, vale la pena ricordare che l'unico meccanismo inventato dagli economisti conservatori per giustificare l'equilibrio automatico consiste nelle c.d. aspettative razionali, che sono tali in quanto si fondano sul postulato che tutti gli operatori ragionano in conformità a un modello comune – e nel caso specifico, che le imprese sappiano già che se riducono i costi debbono immediatamente ridurre i prezzi. Quest'ipotesi, completamente "ad hoc", non è oggi più di moda, proprio perché la realtà mostra crisi e riprese che con le aspettative razionali non avrebbero dovuto prodursi.

Una società di mercato, ad un livello meno generale, presenta però qualche altro elemento che non le consente alcun tipo di equilibrio spontaneo. Il più importante è l'effetto di un aumento di concorrenzialità sull'incertezza. A differenza del rischio, l'incertezza è uno stato dell'economia che non è calcolabile a livello individuale o d'impresa, nemmeno probabilisticamente. Poiché non sono noti gli effetti delle azioni individuali sulla collettività, quanto più si estende il mercato, tanto più si estende l'incertezza. Di fronte ad un evento incerto, cresce l'avversione al rischio e imprese e individui sono frenati nello sfruttamento delle risorse a propria disposizione. Per dirla in altri termini,

un aumento di incertezza tende a far crescere all'infinito la propensione a non spendere.

Il secondo elemento rilevante che esclude un equilibrio spontaneo, sta nell'inevitabile ridistribuzione di rendite, reddito e ricchezza a favore del più forte che avviene con l'estensione dei mercati: poiché è il rapporto di forza che determina l'equilibrio sui diversi mercati, compresi quelli del lavoro e dei capitali, ogni ridistribuzione del reddito e della ricchezza altera il sistema dei prezzi relativi e introduce un elemento ulteriore di incertezza per individui e per imprese. Se il rapporto di forza fosse tale da ridurre il potere d'acquisto dei consumatori, la ridistribuzione genererebbe crisi.

Rispetto al lungo periodo del dopoguerra, le imprese oggi si trovano di fronte ad un mercato "di se stesse", prima sostanzialmente inesistente. In altri termini, è il mercato dei capitali che dà un valore alle imprese, e gli imprenditori debbono continuamente dimostrare che il valore dell'impresa cresce. Nel far ciò, sono spinti a distinguere entro l'impresa le parti che rendono da quelle che non rendono, tentando di liberarsi di queste ultime. Scorpori, fusioni, offerte pubbliche d'acquisto, rovesciamento di alleanze tra azionisti, sono tutti eventi che confermano l'instabilità dell'impresa e la prevalenza del più forte: l'incertezza economica e finanziaria cresce ed è trasmessa ai lavoratori: di qui la flessibilità, la temporaneità, la mercificazione del lavoro. Le imprese più piccole non sono attori diretti di questo gioco, che passa anche attraverso la subfornitura, la concorrenza all'osso tra subfornitori e contoterzisti, e l'incertezza colpisce così piccole imprese, artigianato, professionisti.

Certo, se l'incertezza aumentasse per tutti i soggetti della società nella medesima proporzione, l'incertezza complessiva non aumenterebbe, e il fenomeno non sarebbe rilevante. Ma se l'incertezza aumenta insieme con una ridistribuzione, allora i due fenomeni diventano rilevanti e si autoalimentano.

Infine, i singoli non conoscono leggi macroeconomiche che non siano il risultato – conoscibile – dell'agire individuale. Esistono molti esempi di meccanismi sociali di questo tipo: dai moltiplicatori keynesiano, leonteviano e dei depositi, all'acceleratore, alle esternalità, alle economie di scala e di integrazione, alla stessa ricchezza (che in un bilancio planetario deve necessariamente essere eguale a zero, dato che i bilanci debbono essere sempre in pareggio). Se nessuno presiede a questi meccanismi, il mercato entra in crisi.

Se, dunque, il mercato, nella sua espansione, non è in grado di assicurare il proprio stesso equilibrio, il mercato non crea una società, ma soltanto una serie di conflitti, la cui soluzione non può essere affidata – appunto – al mercato.

Alcuni dei fenomeni che ho citato danno logicamente un ruolo allo Stato. Questo non significa che lo Stato non abbia un ruolo originario, non meno originario di quello del singolo individuo o del mercato – argomento che non

vorrei trattare in questa sede e che, in genere, si lascia ai filosofi tedeschi; significa soltanto che l'ideologia conservatrice dello Stato minimo non regge ad un'analisi appena approfondita

Cito alcuni punti di riflessione per la sinistra:

- se l'incertezza cresce, all'espandersi dei mercati, è necessario un intervento pubblico che la riduca o la limiti. Il welfare universale – quello che crea diritti di cittadinanza - sottrae al mercato alcune grandi fonti di incertezza (salute, educazione, cultura, disoccupazione, invecchiamento, infanzia, danni ambientali e catastrofi naturali) Se i governi provvedono invece a ridurre il welfare universale per destinarlo soltanto agli emarginati, non riducono l'incertezza generale, ma creano per se stessi un potere di discriminazione tra chi ha bisogno e chi non lo ha. In questo campo, è bene ricordarlo, quanto più lo Stato è minimo e quanto più il welfare è riservato agli esclusi, tanto più lo Stato è alla Bismark – e non ha nulla di democratico. Insisto nel sostenere che l'equità è concetto ambiguo, se non si trasforma in diritto di cittadinanza: l'equità, sarebbe, infatti, octroyè. Se il welfare non è universale, anche il concetto di solidarietà diventa ambiguo: oggi, infatti, è inteso come rapporto tra chi ha e chi non ha, mentre alle origini del movimento operaio era tra chi non ha. Insomma, abbiamo bisogno di uno Stato consapevole, non di uno Stato benefattore. La speranza del Progetto 2000 era anche quella di riportare all'Europa una parte consistente dei diritti di cittadinanza, del welfare universale, sottraendolo al pericolo del dumping sociale nazionale, legittimando così socialmente l'unità politica europea.
- Nelle condizioni date, tuttavia, il patto di stabilità che sta dietro l'Euro, implica una riduzione continua, anche se graduale, dei diritti di cittadinanza. Ciò determina un aumento di incertezza, e se questa è un costo, un aumento del costo generalizzato del benessere. Allo stesso tempo, l'aumento di incertezza è inevitabilmente contrastato in ragione dei rapporti di forza: il potere delle corporazioni, delle conglomerate, dei gruppi di pressione cresce; e, forse, insieme a questi, anche il potere delle ideologie (delle religioni, degli esoterismi, delle fughe dalla realtà). L'azione europea tende così a restringersi intorno alle politiche per la concorrenza. Poiché, tuttavia, si aprono contemporaneamente i mercati internazionali delle merci, del lavoro e dei capitali, e dunque la concorrenza diventa planetaria, la singolarità dell'Unione Europea e la sua giustificazione ad esistere si indeboliscono.
- L'espandersi dei mercati chiama in causa un allargamento della giurisdizione a sempre nuove materie, dato che nuovi mercati implicano nuovi contratti, le cui regole non possono essere lasciate soltanto al rapporto di forza. L'illusione che gli individui regolino da soli per via contrattuale

l'espansione dei mercati, può dar luogo ad un difetto di legislazione. Il sistema giudiziario diventa, così, un altro segmento del welfare universale, e proprio perché il suo scopo è di ridurre l'incertezza crescente e la sproporzione negli scambi. Questo non vuol dire che la società non sarebbe in grado di creare autonomamente correttivi alla deregolamentazione – è il caso del sindacato e dei rapporti contrattuali tra grandi attori sociali. Il punto è che nella teoria conservatrice standard tutti gli individui sono eguali e i mercati perfetti, cosicché non ci sarebbe alcun bisogno né di leggi né di contratti "collettivi". Se usciamo dagli assiomi apologetici e nella realtà dei conflitti l'area della giurisdizione non cresce, o per ragioni di costo o perché prevale l'ideologia del "laissez faire", allora la prevaricazione diventa la regola, ed il rapporto di forza viene legittimato da forme di scambio tra non-equivalenti: in genere, ciò necessita la presenza di uno Stato repressivo di tutti i comportamenti la cui devianza deriva dall'assenza del diritto. Anche qui, l'Europa avrebbe da costruire ciò che i singoli stati membri non hanno la forza di creare da soli.

- Le già ridotte capacità di autosostentamento dei mercati sono ulteriormente messe alla prova dall'asimmetria internazionale che caratterizza i rapporti economici. Poiche il dollaro è la moneta del commercio internazionale, ed il resto del mondo la domanda per finanziare i propri traffici, l'emittente di dollari ottiene un credito gratuito dal resto del mondo, tanto maggiore quanto più si espandono i mercati. La liberalizzazione del commercio e dei flussi di capitali genera dunque una domanda crescente di dollari, che consente una crescita nel credito gratuito assegnato agli USA. A sua volta, cresce la domanda degli USA di beni e servizi al resto del mondo, che di nuovo ha bisogno di dollari per soddisfarla. E' chiaro che gli USA diventano così il motore della crescita mondiale: la liberalizzazione finisce per porre il resto del mondo nel ruolo di subfornitore dell'economia americana, la cui crescita è definita dalla domanda (per consumi) degli americani. Si tratta di una semplificazione, naturalmente, ma rivela un ulteriore tratto di incertezza: se, infatti, il dollaro diventa sempre più forte, ma l'economia americana vede crescere il disavanzo nei conti correnti con l'estero, esiste all'orizzonte la possibilità che gli USA non producano più nulla per se stessi o per il resto del mondo, e il dollaro rivelare la vera debolezza che lo connota (la crisi può prodursi molto prima, quando i rendimenti delle azioni non giustificano più il loro prezzo, e la borsa crolla). L'Euro avrebbe dovuto rappresentare un mezzo per riequilibrare l'economia mondiale e introdurre regole per la disciplina dei movimenti internazionali dei capitali e delle valute, evitando la possibile crisi generale.

I socialisti (forse non tutti, visto come si muove Blair) temono che l'espansione illimitata dei mercati (la globalizzazione) crei le condizioni per la

60

frammentazione sociale, per una nuova divisione in classi, per conflitti etnici, per fondamentalismi religiosi, per egoismi territoriali, se non è regolata e riportata a strumenti di democrazia. Questi fenomeni preoccupano anche i conservatori, ma poiché essi non capiscono che sono le politiche liberiste a generare quelle reazioni, i movimenti populisti risultanti sono o sottovalutati o repressi – facendo continuamente diventare vittime i carnefici. Così, il rifiuto della globalizzazione e dell'espansione illimitata dei mercati si trasforma in argomento dei populisti, in nome delle identità etniche, religiose, territoriali e il loro Stato è il garante di una libertà limitata agli inclusi.

Mentre altrove lo scontro politico è tra socialisti e democratici da un lato e liberisti –conservatori dall'altro, oggi in Italia lo scontro è tra socialisti e populisti. Ciò spinge molti, anche a sinistra, a vestire i panni dei liberisti nella speranza di allargare il fronte avverso ai populisti, ma così facendo contribuiscono a indebolire il messaggio socialista, a minare la natura democratica del processo politico (non c'è democrazia senza Stato), o regalare alla destra populista la critica al sistema liberista, rafforzandola e consentendole di ottenere il consenso di chi è più debole nel processo di espansione dei mercati. Si capisce, da questi ragionamenti, che l'alleanza non è con i liberisti, ma con i democratici.

Parafrasando Churchill, il mercato è un sistema pessimo, ma è il migliore che siamo riusciti a creare. Come il sistema parlamentare nasce insieme alla divisione dei poteri, così una economia di mercato deve essere limitata da una società di diritti. Si tratterebbe di una affermazione banale, se non si fosse illusa la popolazione, durante ormai due decenni, che è possibile estendere il mercato indefinitamente e ridurre il ruolo dello Stato, senza perdere nessuna delle caratteristiche dello Stato sociale. Poiché, seguendo Voltaire, l'elettore è opportunista, quest'inganno si traduce oggi in una collusione tra i populisti e i cittadini. Tra i tanti compiti della politica, specie durante una campagna elettorale come quella che si apre in questi mesi, la sinistra dovrebbe far esplodere la collusione, evitare di confondersi con i liberisti, e riportare la realtà agli occhi dei cittadini. Per farlo bene, occorre liberarsi rapidamente dell'eclettismo della "terza via", dei pregiudizi piccolo borghesi, delle mistificazioni che assegnano al progresso tecnico la liberazione dell'uomo.

Roma, 12 ottobre 2000

(Prof. Paolo Leon)

61

D. Sinistra

Democratici di Sinistra
Il coordinatore della segreteria

Roma, 19 Dicembre 2000

Ai Deputati e Senatori
Loro sedi

Carissima carissimo,

Ti invio copia della mia relazione all'Assemblea programmatica del 15 dicembre, presso il Palazzetto dello Sport, sperando di fare cosa gradita per il tuo lavoro.

Cordiali saluti.

Pietro Folena

Via Nazionale, 75
00184 Roma
Telefono 066711396 Fax 066711294
E-Mail coordinamento@democraticidisinistra.it

ASSR

RELAZIONE DI PIETRO FOLENA
ASSEMBLEA CONGRESSUALE ROMA 15 DICEMBRE 2000

Siamo qui, compagne e compagni. Ci siamo con acuto il senso di responsabilità di chi sa di aver stretto in questi anni un impegno profondo con l'Italia. E con la convinzione che milioni di nostri elettori, e tanti militanti e iscritti si attendono oggi un segnale di fiducia, di combattività, di unità.
Apriamo questa prima Conferenza programmatica dei Democratici di sinistra quando mancano pochi mesi alle prossime elezioni politiche.

Una competizione decisiva per il futuro del nostro Paese.
Una sfida che noi, tutti coloro che hanno deciso di stare insieme per l'Italia sotto il simbolo dell'Ulivo, vogliamo e possiamo vincere. Non ci è concesso il lusso di iscriverci al campionato successivo.
Questo è l'obiettivo per il quale spenderemo ogni nostra energia e per cui anche oggi siamo qui. E' finito il tempo – cominciato in modo insensato- di una competizione tutta interna al centrosinistra e alla sinistra. Il popolo italiano, la nostra gente, altrimenti non ci perdonerebbe.

Siamo qui per dare il nostro contributo di idee e di proposte per il programma con il quale la coalizione dell'Ulivo e il nostro candidato premier, Francesco Rutelli, si presenteranno al giudizio degli italiani. Un programma politico non è un elenco di buone intenzioni, né una ossessiva campagna di manifesti. Un programma politico è una missione. E' una frontiera. E' un orizzonte capace di suscitare sogni e speranze, di mobilitare le energie materiali, intellettuali e morali di una nazione.
E' in nome di questa centralità e di questa visione del programma che a Torino abbiamo voluto inserire nel nuovo Statuto la Conferenza programmatica annuale e, a supporto di essa, la Commissione per il progetto.
E dobbiamo essere particolarmente grati a Giorgio Ruffolo per il grande lavoro che ha svolto e che svolge: dalla redazione del Progetto 2000 discusso e approvato al Congresso, alla progettazione e alla preparazione, insieme a un gruppo forte di compagne e di compagni, di questa Conferenza programmatica.

Dietro a questo lavoro c'è un'idea di politica e di partito. Non lo possiamo nascondere. Il Congresso di Torino ha avviato un investimento su noi stessi –il programma, appunto, e poi le nostre strutture, la nostra organizzazione, le nostre culture politiche, il rientro da un debito storico imponente, il reperimento delle risorse, una nuova stagione, questa volta davvero alle porte, dell'Unità- dietro cui c'è un'idea di partecipazione, di democrazia allargata, di coinvolgimento –a partire dai più deboli-. C'è il rifiuto di una concezione elitaria, arrogante, autoreferenziale della politica, di quella separazione tra mezzi e fini, di quel divorzio tra morale e politica che è una delle cause del declino dei vecchi partiti.
Abbiamo insieme aperto un cantiere. Della riforma del partito – che è uno strumento per dare voce alla società- e della politica abbiamo fatto la scelta fondamentale di questa stagione, proprio perché non crediamo che si tratti di strumenti passeggeri.
Valorizzare le diversità e farne una ricchezza –far sentire storie personali e collettive a casa propria –vuol dire, insieme, superare, ad ogni livello, una concezione eccessivamente leaderistica e personalistica della politica, in base alla quale senza magliette non si è nessuno: vogliamo affermare un'idea di collegialità, e di allargamento delle funzioni dirigenti -ai territori, alle autonomie tematiche, alle tendenze culturali – che ha bisogno della piena responsabilità e legittimazione delle funzioni di direzione e del

pieno coinvolgimento di chi si associa in una grande comunità laica di intenti e di azione che è un grande partito della sinistra riformista.
Per questo oggi abbiamo bisogno di tutti. Per trasmettere un'idea e una pratica della politica più autentica, più ricca, più esigente di quella che tante volte, consapevolmente o meno, al centro come nei territori, trasmettiamo. E voglio ringraziare in particolare chi, come i compagni della sinistra, ha portato in questa assemblea un contributo programmatico di qualità.
Sappiamo che la sfida che ci attende è difficile. Ma sappiamo di potercela fare. Sappiamo di poter vincere, per continuare a governare e a cambiare l'Italia, per avviare una nuova stagione riformista, per affermare i principi di equità e di giustizia in cui crediamo. Per costruire un'Italia sicura, dove non vi sia spazio per l'intolleranza e il razzismo, dove le persone e le famiglie possano guardare con speranza, con fiducia, al loro futuro e a quello dei loro figli.
Un futuro da vivere in una società aperta, inclusiva, solidale. E soprattutto libera.
Sì. Della libertà, a testa alta, intendiamo parlare. Ma non della libertà dalle regole, non del privilegio di chi ha, di chi è più forte. No, la libertà che vogliamo significa concreta capacità per ogni individuo, per ogni ragazza e ogni ragazzo del nostro Paese, di vedere apprezzato il proprio talento, di poter realizzare le proprie aspirazioni, di poter scegliere i percorsi, le forme e i tempi della propria vita. Di potersi sentire più padrone del proprio destino e del proprio lavoro, della salute e dell'alimentazione, delle relazioni con gli altri e della tutela dell'ambiente in cui si vive.
Questa è la nostra missione. Questo è il senso del nostro riformismo. Riformismo che è il modo di essere della sinistra del Duemila, il tratto distintivo della nostra identità, fatta di valori e concretezza, di ideali e pragmatismo, di capacità di stare dentro la modernità e a fianco degli ultimi.
Riformismo che ha ispirato – e dobbiamo rivendicarlo con fierezza- la nostra azione in questi cinque anni, che ha contraddistinto il grande lavoro dei governi dell'Ulivo e del centrosinistra, di Romano Prodi e poi di Massimo D'Alema e di Giuliano Amato.
Riformismo che segnerà il cammino che faremo, con Francesco Rutelli, per raggiungere nuovi traguardi, come ieri Francesco ha scritto nella lettera alle italiane e agli italiani, per la piena e buona occupazione e per una vita di qualità per i nostri concittadini. Per rispondere, insomma, alle diverse e anche inedite domande che la modernità porta con sé.
Queste domande sono rivolte in primo luogo a noi, ai riformisti, a chi da sempre ha una visione della libertà più completa e più profonda di quella proposta dalla destra; una visione – per usare le parole di Amartya Sen – legata al processo di espansione delle libertà sostanziali degli esseri umani e alla capacità di realizzazione dei propri piani di vita.
Sono domande rivolte a noi, alla sinistra democratica, e che la destra potrà surrogare solo se da parte nostra mancherà un'attenta e umile capacità di ascolto, o se ci faremo trovare impreparati, se ci faremo del male inseguendo problemi che non ci sono e non avendo sufficiente coscienza di ciò che oggi siamo.

L'identità della sinistra riformista italiana è stata definita a Torino. Dopo Torino si può e si deve discutere su "cosa fare", ma non su "cosa essere".
Lo abbiamo detto con chiarezza, lo abbiamo deciso: i Democratici di sinistra sono una grande forza, del socialismo europeo e mondiale e Walter Veltroni ne ha disegnato recentemente uno sviluppo importante, in rapporto con l'esperienza di Giuliano Amato.
Sono una forza che ha nel socialismo liberale del Duemila –contro il socialismo illiberale che è crollato alla fine del secolo scorso- il segno distintivo della sua identità, che sa tenere insieme capacità di governo e idealità, che unisce riformismo e coscienza critica.

Nella consapevolezza che il primo, da solo, non avrebbe linfa. E che l'altra, da sola, non avrebbe gambe, finirebbe per essere una nobile ma astratta predicazione.
Come disse Sandro Pertini, nel discorso di insediamento come Presidente della Repubblica: "Se a me, socialista da sempre, offrissero la più radicale delle riforme sociali a prezzo della libertà, io la rifiuterei, perché la libertà non può mai essere barattata...libertà e giustizia sociale –concludeva- costituiscono un binomio inscindibile".
C'è chi ha alzato le spalle, accusandoci di buonismo, di fronte alle nostre campagne per l'Africa e contro il debito. C'è chi ha detto "non vi occupate della politica" quando abbiamo creduto che la giustizia italiana, com'è poi successo condannando gli ufficiali argentini responsabili di crimini atroci, potesse scrivere una pagina di storia dei diritti umani. Qui, invece, c'è una visione del mondo. Essa è parte del nostro riformismo. In una prospettiva mondiale la storia del socialismo, come storia della crescita delle libertà e dell'emancipazione dei popoli e degli individui, "è -come ha scritto Bobbio- appena cominciata, contrariamente a quello che pensano coloro cui la paura di perdere il potere ha reso la vista corta."
Questo fa la nostra identità. Questo caratterizza il nostro riformismo. Questa scelta è strategica, senza ritorno, nel cuore del socialismo europeo e dell'Internazionale Socialista.

Questa scelta oggi si connota di una visione meno acritica e enfatica della globalizzazione. Le recenti critiche anche radicali contengono, accanto a paure conservatrici di un mondo più aperto, preoccupazioni reali a proposito della necessità di nuove regole, di una democrazia sovranazionale, della capacità, di fronte all'epoca del capitale globale, della merce globale e della conoscenza globale di rendere universali anche il diritto, e quindi il welfare, e le libertà fondamentali della persona.
Su questa linea vogliamo proseguire, mettendo al centro della nostra azione, di più e meglio, la qualità dello sviluppo e della vita dei cittadini. Il lavoro e le riforme di questi cinque anni di governo dell'Ulivo e del centrosinistra ci consentono di farlo.
Le politiche di risanamento, le politiche dei redditi, le politiche per l'Europa hanno permesso di ricomporre alcuni dei gravi squilibri ereditati dal ventennio precedente. E' stata portata a termine una grande operazione di risanamento della finanza pubblica.
L'inflazione è stata sradicata dal nostro sistema. L'instabilità valutaria è un ricordo. L'Italia, tra lo scetticismo di molti nostri avversari, è entrata nel nucleo dei paesi che hanno dato vita all'Euro.
E oggi ci stiamo incamminando verso un radicale mutamento del sistema-paese, verso un'economia di mercato fondata sulla concorrenza, sulla trasparenza e sulla regolamentazione dei mercati, su una divisione dei ruoli fra pubblico e privato, sull'innovazione degli apparati pubblici col federalismo e la semplificazione burocratica.
Ha ragione Prodi, a proposito di Nizza. Ha ancora prevalso un vecchio egoismo nazionale, che ha frenato riforme più coraggiose rispetto a quelle adottate. E tuttavia con orgoglio possiamo dire che –con Prodi alla Commissione e con Amato premier, come fu del resto in modo internazionalmente riconosciuto nei diciotto mesi di governo D'Alema- l'Italia dell'Ulivo è diventata l'avanguardia di un processo di costruzione della nuova Europa. Questo è riformismo.

Ci possiamo più orgogliosamente dire italiani in Europa e nel mondo perché l'Italia è più forte. Perché ha ricominciato a crescere. Perché è un grande cantiere di riforme avviate.
L'occupazione è aumentata davvero – persone in carne e ossa, non parole, non promesse demagogiche – di un milione di unità fra luglio 1996 e luglio 2000. Il tasso di disoccupazione si è ridotto dal 12 al 10 per cento. Le retribuzioni reali sono salite e le riforme fiscali hanno drasticamente ridotto le aree di evasione ed elusione fiscale. Il numero delle famiglie al di sotto della soglia di povertà è diminuito. Per gli anziani sono

state aumentate le pensioni minime fino ad oltre 700 mila lire. La prima casa è stata totalmente esentata dall'Irpef. E sono realtà la legge quadro sull'assistenza, la legge sull'associazionismo, quella sui congedi parentali, la riforma delle forze armate e l'abolizione della leva.
Queste sono cose –"fatte" – di sinistra.
Questo è riformismo.
Ed è opportunità di nuove riforme, di nuovo riformismo.
Del "cambio di marcia" che ci proponiamo per la prossima legislatura, per raggiungere nuovi traguardi, per colmare i divari che ancora ci separano dai paesi più avanzati, per offrire davvero pari opportunità ai cittadini e alle imprese italiane nel nuovo spazio europeo, per ascoltare e raccogliere le critiche dove le riforme sono state incompiute o troppo dirigiste e per fare meglio, perché, quando si è di sinistra, si sa che sempre si può fare meglio.
E' un compito che spetta a noi, alla sinistra, ai riformisti, al prossimo governo di centrosinistra.

La destra italiana ha avuto, a metà degli anni Novanta, una chance di governo. L'ha sprecata. Ha dimostrato di essere organicamente incapace di concepire – e tanto più di realizzare – politiche di risanamento, di sostenibilità e di rilancio dello sviluppo senza scatenare profonde divisioni nel corpo sociale del Paese.
Oggi, se possibile, la situazione è peggiorata.
Oggi la destra italiana mostra un volto ancora più inaffidabile. Il tratto fondamentale di una coalizione affastellata è il populismo. Il populismo contemporaneo –a differenza di quello di altri momenti- attraverso la comunicazione veloce governa le emozioni, fotografa e alimenta le paure, si adagia al corso spontaneo delle cose.
E' una destra che basa le sue direttrici politiche e ideologiche su uno strano miscuglio di nazionalismo conservatore, di localismo esasperato, di idolatria del mercato. Tutta la gamma dei prodotti è a disposizione. "Finiranno col vendere le religioni nelle farmacie e i nazionalismi nei grandi magazzini", con sarcasmo commenta Montalban.

Sarebbe già meno preoccupante, se ciascuna di queste componenti fosse sviluppata nel solco del tradizionale conservatorismo di stampo europeo.
E se l'intreccio fra queste componenti non partorisse veri e propri mostri programmatici e politici, di cui lo stesso padrone del Polo, l'on. Berlusconi, ha difficoltà a controllare gli esiti.

Ma dietro la vena nazionalistica della destra si manifesta anche un inquietante desiderio di rileggere completamente la storia d'Italia. Di riscrivere la prima parte della Costituzione, come ha detto ieri Berlusconi. Di fondare su nuovi presupposti che cancellino il Novecento e, in Italia, la memoria del fascismo.
Una rilettura che rievoca intolleranze e censure che gli italiani credevano di aver dimenticato, che offende la memoria di questo Paese e che arriva a mettere in discussione le basi stesse del patto costituzionale, il rapporto fecondo tra il rifiuto del fascismo, la Resistenza e l'Italia repubblicana.

E, per parlare del domani, che prospettive concrete potrebbe offrire una proposta nazionalista, di chiusura all'interno dei propri confini economici e culturali, a un paese che è una delle principali economie del mondo, che è socio fondatore e fondante dell'Unione Europea? Come può l'Italia dimenticare l'euroscetticismo del Polo –come di alcuni potenti dell'economia- e di chi ci sconsigliava di correre per rispettare i parametri di Maastricht?
Lo sa l'on. Fini, campione del cosiddetto "gollismo" all'italiana, che le nostre piccole imprese, sogno di quella vitalità imprenditoriale che tutto il mondo ci invidia, esportano sui

mercati internazionali più di quanto facciano le grandi imprese? E che quindi non è certo nei loro interessi chiudere il commercio internazionale, tornare a politiche protezionistiche? Lo sa, la nostra destra, che le più importanti partite per la competitività e il benessere degli italiani si giocano e si giocheranno sempre più in Europa?
E che è perdente, per un grande paese come l'Italia, giocarle al ribasso, attraverso strumenti di concorrenza fiscale e sociale, piuttosto che giocarle sulla qualità delle produzioni, dei servizi, delle infrastrutture, sulla conoscenza?

Guardiamo poi al localismo della Lega, e prendiamolo sul serio, perché non si tratta di semplice folklore. Nella Lega, nelle sue parole d'ordine, nelle sue concrete iniziative, si stanno moltiplicando i segnali di razzismo, di xenofobia, di intolleranza religiosa, di un anti-europeismo che preferisce le piccole patrie a un'Europa forte e integrata. E' una cultura chiusa e inquietante, è una prospettiva politica che preoccupa i nostri partner europei.
Neppure a farlo apposta la museruola che l'on. Berlusconi ha messo a Umberto Bossi in occasione di Nizza, appena levata, ha fatto sentire invettive inquietanti contro il Papa e il Presidente della Repubblica. L'oggetto è l'odio nei confronti degli immigrati. Ma non è ora di chiedere alle tante forze democratiche e liberali di destra di farsi sentire, di non minimizzare, di avere il coraggio delle stesse scelte fatte da Chirac in Francia, erigendo un muro invalicabile nei confronti di posizioni fascistoidi, xenofobe, razziste?
La destra si è alleata, solo per ragioni elettorali, con una forza chiaramente incompatibile con le grandi tradizioni democratiche europee, di destra e di sinistra. E il costo di tutto questo rischia di pagarlo, un'altra volta, il Paese.

Ma io domando anche: in che misura ciò può corrispondere agli interessi dei ceti produttivi del Centro-Nord? L'economia del Settentrione è fortemente integrata all'Europa. E il Nord ha un territorio fortemente congestionato, dove è sempre più difficile trovare spazio e manodopera per espandere la capacità produttiva di un apparato che, grazie anche alla ripresa economica in corso in Italia e in tutta Europa, potrebbe aumentare e dare sbocco alla domanda insoddisfatta di lavoro della popolazione del Sud.
Ma è solo portando al Sud questa capacità che si crea, contemporaneamente, l'opportunità di crescita per le imprese del Nord e l'opportunità di lavoro per i disoccupati del Meridione.
Per il Mezzogiorno l'Ulivo ha ricostruito, in pochi anni, delle vere politiche di sviluppo, non assistenzialistiche, basate sulla mobilitazione degli investimenti privati attraverso il credito d'imposta, basate su una "nuova programmazione" che ha reso disponibili fondi comunitari e nazionali per circa 90 mila miliardi di lire nei prossimi sei anni.
Cosa farebbe, invece, la destra – una destra che dipende a doppio filo dall'alleanza con la Lega – per il Mezzogiorno?
Noi invece, a Venezia, qualche giorno fa –in una convenzione programmatica sul federalismo- abbiamo parlato, con Antonio Bassolino e con Vasco Errani, lo stesso linguaggio, dal nord al sud. La riforma federalista vera –ispirata a un'idea ricca di democrazia locale e di sussidiarietà solidale- votata dal Parlamento e per la quale aspettiamo il capitale voto finale in seconda lettura alla fine di gennaio ha smascherato la strumentale propaganda di Formigoni e Galan, dietro cui si nasconde il centralismo regionale e il fondato sospetto di nuovi sistemi di potere fondati sulla discrezionalità e sul favore, come sembrano denunciare recenti clamorose inchieste. Da qui, col manifesto federalista di Venezia, rinnoviamo l'impegno solenne a completare la riforma federalista nella nuova legislatura riducendo a 400 il numero dei deputati e dando vita al senato federale espressione diretta dei territori.

E infine l'ultima componente del guazzabuglio ideologico che ci viene proposto dalla destra italiana: l'idolatria del mercato, propagandata – e già questa è una bella contraddizione – da un partito-azienda il cui padrone è a capo di un impero economico con posizioni dominanti su numerosi mercati, e quindi ferocemente contrario a una vera concorrenza.
Ma sono davvero "liberali" le proposte di Forza Italia?
La verità è in tutti questi anni, ogni volta che noi, i riformisti, abbiamo aperto la strada a politiche di liberalizzazione, Forza Italia si è spostata a difesa degli interessi più corporativi delle categorie che, a torto o a ragione, si sentivano minacciate da un futuro di apertura e di concorrenza.
La verità è che questa è una destra che si è schierata contro le privatizzazioni, contro una riforma europea degli ordini professionali, contro il federalismo fiscale, che per la prima volta dà certezze finanziarie ai governi locali e regionali.
E non a caso in questi giorni, al di là degli slogan affissi sui muri, l'on. Berlusconi è molto cauto sulle proposte che il suo partito attuerebbe se venisse mandato al governo dagli elettori.
Penso solo alle pensioni, che devono essere, così si assicura, "più dignitose per tutti". Ma in concreto, non è difficile ricordare che sono stati i riformisti, nel '92 e nel '95, a realizzare una riforma del sistema pensionistico che il governo Berlusconi aveva fallito. Cosa propone, allora, la destra, per il completamento di questa riforma?
Non lo sappiamo.
Al contrario, noi, i riformisti, diciamo chiaramente che la riforma va completata; che il sistema contributivo, con il metodo pro-rata, va esteso a tutti; che vanno superate le residue diseguaglianze di trattamento fra i diversi fondi pensionistici; che va affermata la "seconda gamba" previdenziale dei Fondi pensioni, con sgravi fiscali e l'utilizzo del Tfr; che vanno predisposti tutti gli strumenti di accompagnamento per rendere meno drammatico il processo di uscita dal mercato del lavoro dei lavoratori più avanti nell'età; che vanno al tempo stesso predisposti tutti gli strumenti per fare accedere pienamente al sistema delle garanzie tutti i lavoratori giovani, e soprattutto quelli che lavorano in posizioni flessibili.
Noi vogliamo meccanismi di sostegno alla ricerca attiva del lavoro, strumenti che non cadano nell'assistenzialismo e che costruiscono un vero e moderno welfare dell'"accompagnamento" degli individui lungo i rischi della vita e del lavoro.
I liberisti di Forza Italia non sono, al contrario, molto preoccupati di cosa succederà dei disoccupati, nel Nord come nel Mezzogiorno.
L'on. Berlusconi propone mirabolanti riduzioni fiscali, per finanziare le quali, non è difficile prevedere un drastico taglio a tutte le spese sociali, dall'istruzione alla sanità, dall'assistenza alle assicurazioni sociali.
Per i liberisti di Forza Italia c'è soltanto una cosa da fare per aumentare l'occupazione: detassare le grandi imprese (con la riproposizione della vecchia legge Tremonti) e ridurre i salari.
Le nostre proposte fiscali sono ben diverse e articolate: nel complesso, se prosegue la positiva fase economica, se il paese non viene gettato in un incerto cambiamento e in una fase di instabilità, la pressione fiscale complessiva potrà essere portata al di sotto del 40 per cento, con scelte nuove e coraggiose come quelle proposte in questi giorni da Vincenzo Visco.
Non dimentichiamoci che proprio in questi giorni milioni di lavoratori e lavoratrici scoprono nella loro busta paga 350 mila lire in più, che diventeranno in media 900 mila l'anno prossimo, e che il potere d'acquisto per il prossimo Natale è aumentato del 30 per cento al confronto con l'anno passato, secondo stime non nostre ma delle associazioni imprenditoriali.

Ma non dimentichiamoci nemmeno che molti cittadini non sanno neppure da dove vengano questi soldi, non sanno che si tratta del bonus fiscale della serietà, del risanamento e dello sviluppo.
Ecco un motivo in più per cominciare davvero a combattere, uniti, la battaglia per il governo e per il futuro del Paese.
Futuro che significa innanzitutto lavoro e formazione.
Per i giovani italiani, per i nostri figli, per le generazioni che verranno. Assumiamo il contributo di idee che l'Assemblea ci ha portato.
Già per i prossimi cinque anni noi abbiamo a portata di mano, un obiettivo storico: quello di una piena e buona occupazione. Ma questo significa, dati alla mano, portare nel Sud la crescita economica. Significa utilizzare fino in fondo le enormi risorse materiali e umane del territorio meridionale. Significa investire sui giovani e sulle imprese del Sud. Significa investire sulla crescita delle istituzioni di auto-governo del Mezzogiorno, a partire dalla feconda stagione dei "sindaci", che tanto hanno contribuito a modificare la realtà e l'immagine delle città meridionali.
Significa fare l'esatto contrario di chi si è schierato contro la riforma dei cicli scolastici, per consentire ai nostri ragazzi di anticipare di un anno l'età del diploma, per consentire loro di entrare un anno prima sul mercato del lavoro (o nelle università) e, contemporaneamente, di avere una formazione fino ai 18 anni di età. Significa realizzare nel 2001, sulla base della nostra proposta ora accolta in finanziaria, quella speciale carta di credito a tutti i diciottenni che permetta loro, superando difficoltà economiche in famiglia, di dotarsi di tecnologie e formazione aggiuntiva capace di diventare impresa e lavoro.
E' il welfare della conoscenza, in cui il sapere diventa la leva per creare occupazione e reddito.

La società di oggi è mobile, dinamica, aperta. Scuola, formazione, ricerca, università sono i settori attraverso cui una società investe sul suo futuro.
E investire sul futuro significa, in questo senso, investire su intelligenza e sapere, valorizzare il capitale umano, coniugare identità e innovazione, dare voce ai nuovi bisogni e alle nuove povertà ma insieme alle nuove energie, ai nuovi talenti.
Per questo abbiamo scelto di dedicare questa Conferenza a questo tema allo stesso tempo particolare e cruciale: l'Italia nella società della conoscenza.
Un tema particolare, perché non possiamo e non dobbiamo parlare di tutto.
Ma anche un tema cruciale: per capire il Paese e per riuscire a parlargli. La "società della conoscenza" è uno dei modi di chiamare non solo il nostro futuro, per quanto ci è dato di immaginarlo, ma anche e sempre più il nostro futuro, per quanto ci è dato di immaginarlo, ma anche e sempre più il nostro stesso presente. E' la società nella quale la conoscenza sta assumendo il rango di risorsa strategica per eccellenza: controllare la produzione e la trasmissione del sapere sta diventando più importante che controllare la produzione delle materie prime o le fonti energetiche.
E' il sapere che determina i grandi rapporti di forza nel mondo. Si tratta di un mutamento che sta avendo ed ha già avuto gigantesche conseguenze sul piano geo-politico. E' ad esempio anche sul piano dell'utilizzo tecnologico, produttivo, economico e sociale della conoscenza che l'Occidente è riuscito a prevalere sul sistema sovietico. Così come è da questo stesso fattore che dipenderanno i rapporti di forza tra le grandi aree regionali del pianeta nei prossimi anni: i rapporti tra Stati Uniti, Europa, Giappone, ma anche il peso di potenze emergenti come la Cina, l'India, il Brasile, o i rischi di catastrofico avvitamento per l'Africa sub-sahariana.
Il fallimento della Conferenza dell'Aja –e la necessità di orientare sapere e risorse sul clima e sull'equilibrio della biosfera- o il dibattito, sollecitato giustamente in questi giorni da Renato Dulbecco e da altri mille ricercatori a proposito degli OGM e della necessità –come

ha scritto Blair- di indirizzare il progresso e la ricerca libera verso obiettivi strategici come quello della sopravvivenza alimentare di una parte del pianeta, sono altri esempi della situazione nuova in cui siamo entrati.

Ed è ancora dal fattore conoscenza che sempre più dipendono la struttura delle società, i livelli di competitività economica, ma anche di coesione sociale, di stabilità politica, di qualità civile e democratica.
La stessa composizione demografica ne risulta modificata, in particolare in relazione ai flussi migratori. Perfino la cultura viene influenzata in modo non superficiale: in termini di modelli di vita e di relazione, con le relative gerarchie di valori, ma anche, più profondamente e radicalmente, di senso stesso della vita.
L'Italia è nel pieno di questa gigantesca mutazione. Lo è sul piano geopolitico, legata com'è –grazie anche alle nostre scelte e al nostro impegno – al comune destino delle nazioni d'Europa.
Lo è sul piano culturale, con l'emergere di una inedita centralità dell'individuo, della sua aspirazione alla libertà, all'autodeterminazione del proprio destino e allo stesso tempo della sua insicurezza, del disagio prodotto tra lo scarto tra aspirazione alla realizzazione di sé e crescente precarietà di ogni risultato raggiunto, di ogni conquista individuale come collettiva. La sinistra deve interpretare, condividere, accompagnare le moderne paure per trasformarle in relazioni positive e in speranze.
Oggi la paura ancestrale, intima, dello straniero e del diverso, caduta l'idea della sicurezza esterna come prevalente, entra nel cuore della società civile. La questione dell'immigrazione diventa centrale, tanto più in una società come la nostra di recente arricchimento. Il tema centrale è l'inclusione territoriale, casa, servizi, sanità, diritti dei lavoratori e, d'altra parte, sicurezza e fermezza verso la delinquenza con un nuovo sistema efficace e certo di sanzioni penali.
Ma il principale fattore di mutazione, in Italia –di più che in altri paesi europei- che hanno... paesi più poveri è rappresentato dal ruolo sociale delle donne. Lo è stato sicuramente negli anni 90, e lo sarà in modo clamoroso nel prossimo decennio. L'intreccio tra famiglia e impresa, impresa e famiglia in tanta parte del tessuto sociale italiano vede la fatica delle donne –talvolta immensa- in una doppia presenza vitale, senza gli adeguati servizi e le politiche sociali che sostengano questa novità. Buoni scuola e assicurazioni private colpiscono la voglia e il bisogno di milioni di ragazze e di donne di affermarsi nella professione oltrechè negli affetti e nella cura. E mai abbastanza diciamo e diremo quanto una legge come quella sui congedi parentali avvia questo riconoscimento.

L'Italia è dentro questa mutazione in campo socio-economico, con lo scarto persistente tra i positivi risultati raggiunti in questi anni, in termini di risanamento finanziario, e la sensazione di fragilità del nostro sistema produttivo, ineguagliabile quanto a creatività e a spirito di adattamento, e tuttavia mai come oggi esposto al rischio di dipendenza, tra il persistente ritardo del Mezzogiorno e il rischio di declino qualitativo dei distretti del Centro-Nord, esposti al pericolo di ridursi a sub-fornitori di produzioni altrui.
E' un rischio evidenziato da altri dati. Penso a quelli sugli infortuni sul lavoro –mille morti l'anno- e sulla scarsa attenzione alla salute nel lavoro, su cui ci siamo impegnati attivamente come partito e dobbiamo vincere una sfida di governo. Penso ai dati sulla modesta scolarizzazione e qualificazione della forza-lavoro. A quelli sulla debolezza degli investimenti nella ricerca. A quelli ricordati recentemente dal ministro De Mauro, che ha sottolineato come un terzo della popolazione italiana ha difficoltà di lettura, scrittura e conteggio, mentre un altro terzo supera queste difficoltà, ma non procede oltre. Penso alla scarsa lettura dei quotidiani, e ai contenuti insoddisfacenti delle programmazioni televisive.

Nel complesso significa che il 65 per cento degli italiani è a rischio di analfabetismo, rischia di perdere le capacità, spesso modeste, acquisite negli anni della scuola per mancanza di esercizio, di opportunità, di sollecitazioni culturali e professionali. Per questo occorre puntare –come abbiamo cominciato a fare- a un sistema di formazione permanente, a un'educazione che duri tutta la vita.

E' in questo scenario che le elezioni della prossima primavera assumono, oltre che un'enorme e immediata importanza politica, una valenza storica. Non ci sono solo i rischi per la democrazia di una destra dalle evidenti tentazioni fascistiche, razziste, xenofobe. Ci sono anche e forse soprattutto i rischi derivanti da una tardiva e confusa applicazione all'Italia delle ricette neoliberiste, quali quelle che propone al Paese la destra.
Ricette che eluderebbero il nodo di fondo, cruciale per un Paese che voglia mantenere una sua identità nazionale in Europa e nello scenario globale a non ridursi a cortile di questa o quella area forte del vecchio continente.
Per un Paese che voglia entrare unito in Europa e non disarticolato tra aree regionali prospere e aree regionali in sofferenza, tutte comunque dipendenti da centri nevralgici collocati altrove.
E' il nodo di fondo rappresentato dalla necessità di investire risorse collettive finalizzate alla coltivazione di beni pubblici essenziali, come il territorio, la sua manutenzione e la sua infrastrutturazione, investendo risorse ingenti nel più urgente obiettivo ... del paese, il riassetto di pianure, colline e montagne, il riequilibrio tra sviluppo urbano e territorio rurale.
O come, ne parlerà Laura Pennacchi, la qualità sociale, la riorganizzazione e lo sviluppo degli strumenti d un nuovo welfare.
E soprattutto, appunto, la coltivazione dell'intelligenza e del sapere, della formazione e della conoscenza.

Ma c'è anche da difendere, affermare, valorizzare un grande patrimonio di libertà civili e di diritti che oggi vengono minacciati da visioni oscurantiste e tradizionaliste, estranee allo spirito del Concilio Vaticano II e al senso ecumenico e dialogante di questo papato. Guai a favorire nuove guerre di religione.
L'Ulivo, nei suoi momenti migliori, ha trovato ragionevoli e alti compromessi su temi, come la parità, disattesi da decenni: un alto compromesso quello, perché volto a affermare l'idea di garantire più sapere per tutti, e non un'idea classista e liberista. E ci sono temi, d'altra parte, in cui occorre riconoscere il limite della politica –persino delle leggi- e il bisogno di rispettare la libertà di coscienza di ognuno.
Ma non si può invece tacere di fronte all'oscurantismo antiislamico –ricordo le splendide parole del sindaco Ferrari, a Milano il 21 ottobre-. Non si può tacere di fronte alle censure sui libri di testo e ai finanziamenti da dare a studiosi di regime. Non si può tacere –come non ha taciuto Umberto Veronesi- quando si vuole limitare la libertà della ricerca.
Spetta a una buona politica trovare un punto di equilibrio. Indicare un riferimento morale che aiuti nello scegliere le giuste applicazioni di questa o quella scoperta. Ma nessuno può mettere le brache alla libertà di pensiero e all'autonomia della cultura, della scienza e delle arti.

La sinistra riformista ha avuto la forza di lavorare per avere un candidato premier competitivo e un assetto della coalizione più largo, più equilibrato, più convincente.
Non mi nascondo che tra di noi ci sono opinioni diverse su alcuni passaggi degli anni che abbiamo alle spalle. Ne discuteremo in un altro momento. E lavoriamo per poterlo fare forti di un successo elettorale e della prosecuzione del nostro impegno riformista. Ma nessuno di noi pensa che la sinistra in questi anni sia stata subalterna o passiva: siamo stati grandi protagonisti di ogni passaggio, anche i più tormentati, di questa stagione.

Ciò che ha scosso l'opinione pubblica; e che ora abbiamo cominciato a recuperare, è che –dopo l'Euro- si è aperta un'insensata lotta per l'egemonia nel centrosinistra; che nel frattempo se ne è giovato Berlusconi; e che dalla rottura progressiva di un equilibrio nella coalizione ne abbiamo pagato un prezzo tutti, a partire dalle dimissioni di Massimo D'Alema.

E l'Ulivo in cui crediamo – e cominciamo a rivedere assemblee e riunioni con militanti di diverse aree politiche, con un rinnovato clima di speranza- non è un partito ma neppure una semplice alleanza di partiti: è qualcosa di più, è un'insieme, di aggregazioni che si stanno formando, a partire dalla Margherita, di comitati Rutelli in tutto il Paese, di una rete di partecipazione e di democrazia nel territorio che avrà bisogno di regole e di strumenti. E ogni identità può vivere in questo villaggio con la forza delle sue convinzioni e dei suoi valori, e con quel sistema di regole comuni.
A noi oggi, quindi, il compito di precisare e definire il nostro contributo programmatico all'Ulivo, di rinnovare il nostro impegno col Paese e con la gente che ha fiducia in noi, di dispiegare tutte le forze, collegio per collegio, seggio per seggio per parlare ai delusi e agli arrabbiati, per ascoltare paure e speranze, e per portare –di fronte a tanti estremismi della destra- un messaggio positivo e fiducioso.

DEMOCRATICI DI SINISTRA
AUTONOMIE LOCALI

Roma, 22 dicembre 2000

Ho il piacere di inviarLe il Manifesto dei Democratici di Sinistra "Un'Italia federale per una nuova Europa", elaborato al convegno di Venezia e presentato alla Conferenza Programmatica dello scorso 15 dicembre.

Colgo l'occasione per salutarLa cordialmente

Walter Vitali

Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma
Telefono 0039 / 6 / 6711223 - 6711403
Fax 0039 / 6 / 6711586

SENATO DELLA REPUBBLICA

Gruppo
Democratici di Sinistra-L'Ulivo
Il Presidente

Roma, 20 giugno 2001

Ai nominativi in
Indirizzo
LORO SEDI

Per opportuna conoscenza invio il testo della mia dichiarazione di voto fatta a nome del Gruppo DS-l'Ulivo nell'Aula del Senato in occasione del dibattito parlamentare sulla fiducia al Governo Berlusconi.

Distinti saluti

Sen. Gavino Angius

P.s. Chi volesse seguire l'attività parlamentare del Gruppo DS del Senato nonché dei singoli senatori può farlo collegandosi al sito internet www.senato.it/dsulivo

74

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

6ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 2001

Presidenza del presidente PERA

75

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non voteremo la fiducia al Governo che lei presiede, onorevole Berlusconi.

I miei colleghi del Gruppo dei Democratici di Sinistra, intervenuti nel dibattito e che ringrazio sentitamente per i loro contributi, hanno motivato ampiamente le ragioni della nostra opposizione al suo Governo.

Anche la sua replica - mi duole dirlo - non ha fugato i nostri dubbi, né ha mutato sostanzialmente i nostri giudizi. Colgo, anzi, l'occasione per chiederle formalmente, signor Presidente del Consiglio, di allegare alle sue dichiarazioni i documenti di programma ai quali lei ha fatto riferimento affinché diventino atti parlamentari.

Non ci ha sorpreso il tono pacato, a tratti - mi scuserà - quasi dimesso delle sue dichiarazioni programmatiche; né ci ha stupito l'appello ad un'opposizione costruttiva, ad un confronto aperto che non esclude - come ovvio - lo schietto scontro (se ciò è necessario) che lei ci ha rivolto. Non ne siamo rimasti sorpresi perché, a nostro giudizio, ci sono due ragioni precise che giustificano tale sua scelta.

In primo luogo, essendo lei un uomo politico troppo accorto per non conoscere, per non sapere le irrisolte contraddizioni che da questo punto di vista, programmatico e progettuale, persistono nella sua maggioranza, in particolare tra Forza Italia e AN, da un lato, e la Lega Nord, dall'altro.

In secondo luogo, lei sa quanto noi, anzi esattamente meglio di noi, che in campagna elettorale ha promesso troppo, ha esagerato, e adesso corre ai ripari. Lei si è rivolto a noi con quel tono conciliante per una ragione semplice: ha un grande timore; anzi, se devo usare la parola che io penso, lei ha paura. *(Vivaci commenti dai Gruppi AN, CCD-CDU:BF, FI e LNP. Applausi dal Gruppo DS-U)*. Lei ha paura di fallire: ha paura che si disveli per ciò che è il suo famoso contratto con gli italiani:... *(Commenti dai Gruppi AN, CCD-CDU:BF, FI e LNP. Richiami del Presidente)*. ...una promessa efficace fatta in campagna elettorale.

PAGANO (*DS-U*). Il campionato è finito!

ANGIUS (*DS-U*). Lei ha paura di fallire e cerca di mettere le mani avanti. La capisco. Ed è molto grave, mi permetterà, la campagna della destra, della Casa delle Libertà nel suo insieme sul buco presunto dei conti pubblici: grave perché questo buco non esiste... *(Commenti dai Gruppi AN, CCD-CDU:BF, FI e LNP)*. Al massimo c'è uno scostamento di previsione dello 0,4-0,8 per cento dell'indebitamento netto e questa danza tribale intorno al buco della spesa dovrebbe finire.

La verità è semplice: le promesse elettorali della destra sono incompatibili con il Patto di stabilità europeo.

VOCE DAI BANCHI DEL GRUPPO AN. Lo dici tu!

ANGIUS (*DS-U*). Lo dicono le autorità europee: lo hanno già detto. *(Commenti dal Gruppo AN)*. Attribuire a ragioni diverse da quelle vere il loro non mantenimento non è serio e non è neanche onesto. *(Brusio in Aula)*.

PRESIDENTE. Senatori, per cortesia, lasciate parlare il senatore Angius.

ANGIUS (*DS-U*). Le sue sono state dichiarazioni programmatiche generiche su punti essenziali, chiarissime nel demolire le riforme dei Governi dell'Ulivo, reticenti su questioni istituzionali fondamentali. Dalle sue dichiarazioni non si comprende che cosa significa federalismo. Lei non ha

detto una parola di giudizio sulla riforma che c'è: quella costituzionale approvata dal Parlamento. Legge costituzionale: saremmo curiosi di conoscere il suo parere al riguardo.

Lo sa che in quest'Aula Alleanza Nazionale ha votato contro la legge sul federalismo, perché era troppo federalista, e che la Lega Nord ha votato contro quella legge per una ragione esattamente opposta, e cioè perché era troppo poco federalista? *(Commenti del senatore Peruzzotti. Applausi dal Gruppo DS-U)*.

Come pensa che sia possibile aumentare la spesa pubblica e contemporaneamente ridurre le entrate? Quale spesa vuole aumentare, quale vuole tagliare tra quelle concernenti servizi sociali, scuola e sanità? Siamo curiosi di saperlo. Il recupero delle risorse affidato esclusivamente alla crescita del prodotto interno lordo è ricetta liberista a tutti nota, ed è fallita.

Lei ci ha chiesto un confronto. Ma la ricorda, onorevole Presidente del Consiglio, l'opposizione che il Polo ha fatto ai Governi dell'Ulivo? La strumentalità, a volte il settarismo di quell'opposizione? Lei ricorda in quest'Aula l'ostruzionismo continuo su leggi essenziali per il Paese? Lei ricorda le 6.000 richieste di verifica del numero legale fatte in quest'Aula? Lei ricorda che voi, con lei in testa, abbandonaste il Parlamento, sceglieste l'Aventino, nel momento più difficile, in cui il Paese varava una legge finanziaria per andare in Europa? *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U e del senatore Pagliarulo)*. Questa è stata la vostra opposizione, nel corso degli ultimi anni. Lo ricorda, tutto questo?

FRAU (*FI*). Il Kosovo!

ANGIUS (*DS-U*). E ora che cosa ci si chiede? Noi, nel condurre l'opposizione al suo Governo guarderemo agli interessi del Paese; staremo attenti a ciò che lei dice, ma guarderemo ai suoi bisogni e alle sue speranze. Sarà, la nostra, un'opposizione seria, determinata e corretta. Non le faremo alcuno sconto: è un'opposizione che condurremo nel Parlamento e nel Paese.

L'ha fatto finalmente questa mattina, ma non si può non spendere una parola sul cammino dell'Italia in questi anni. E' stato un cammino difficile, di crescita e di sviluppo. Oggi l'Italia (questo nessuno può contestarlo) è un Paese migliore rispetto all'Italia del 1993 e del 1996. Non c'è un solo dato che lei, signor Presidente del Consiglio, può citare che dimostri il contrario. *(Commenti della senatrice Alberti Casellati)*. Ed è vero quello che lei ha detto, e cioè che il pregresso di questo Paese, l'eredità che i Governi dell'Ulivo hanno avuto dal passato era pesante ed era difficile, e graverà anche (questo sì!) sul suo stesso Governo. E' stato un cammino arduo che noi abbiamo percorso, ma ciò non autorizza adesso a ritornare indietro.

Il Governo della Casa delle Libertà non eredita macerie, eredita anche opportunità, se è vero come è vero che qualcuno ha parlato della possibilità di un nuovo miracolo economico; allora, se è vero come è vero che un nuovo miracolo economico è possibile, lei non ha ereditato macerie e non sta ereditando un Paese in ginocchio e noi abbiamo l'orgoglio di aver portato questo Paese dall'orlo del baratro sino a questo punto! *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U)*.

Vedremo che cosa lei sarà capace di fare; ma ciò che ci sembra chiaro fin d'ora e che noi non possiamo in alcun modo condividere è che quel processo di modernizzazione e di rinnovamento del Paese si possa arrestare...

PALOMBO (*AN*). Avete perso!

ANGIUS (*DS-U*). Lei vuole cancellare la riforma della scuola: l'abbiamo pensata per i ragazzi. Vuole cancellare la riforma della sanità: l'abbiamo pensata per i malati. *(Vivaci proteste dai banchi della maggioranza)*.

FRAU (*FI*). Ricordati della Bindi!

ANGIUS (*DS-U*). Sì, l'abbiamo pensata per i malati, cari colleghi, non per le cliniche private! *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

BONATESTA (*AN*). Avete pensato male!

ANGIUS (*DS-U*). Ripeto, abbiamo pensato la riforma della sanità per i malati. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Proteste dai banchi della maggioranza. Commenti del senatore Tomassini).*

Le faccio una domanda, signor Presidente del Consiglio: in una delle sue aziende assumerebbe una persona che contemporaneamente lavora per un suo concorrente? Penso di no. Perché allora vuole proporre che un medico lavori contemporaneamente per una struttura pubblica e per una privata, mi scusi tanto? Perché vuole fare questo?

C'è una frase rivelatoria per quanto riguarda la scuola. Nel suo programma parla di scuola pubblica e di scuola libera. È sorprendente, non parla di scuola privata ma di scuola libera. Scusi, ma la scuola pubblica non è libera?

CORO DAI BANCHI DELLA MAGGIORANZA. Noooooooo!!!!!!!! *(Applausi ironici dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PASSIGLI (*DS-U*). E voi sareste i liberali!

ANGIUS (*DS-U*). E da quando? *(Vivaci proteste dai banchi della maggioranza).* Ecco la rivelazione cari colleghi! *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).* C'è qui un tratto distintivo! Volevo, colleghi, che mi interrompeste! C'è qui, ripeto, un tratto distintivo nella concezione dello Stato, nella visione della società che distingue l'Ulivo e il centro-sinistra dalla Casa delle Libertà.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha usato parole nuove per quanto riguarda la politica estera del nostro Paese, "nuove" rispetto anche ad affermazioni fatte da alcuni suoi Ministri. La pregherei di correggere l'onorevole Bossi, il quale quando fa i discorsi a Pontida non va analizzato come un fenomeno antropologico. L'onorevole Bossi è un Ministro della Repubblica e non le sarà sfuggito, signor Presidente del Consiglio, l'attacco grave che ha rivolto un Ministro del suo Governo all'Unione europea. Le dico, signor Presidente del Consiglio, che si tratta di una questione essenziale e fondamentale. Lei ha espresso parole di europeismo che noi possiamo condividere e su una linea di difesa e di costruzione dell'Europa noi sosterremo il suo impegno. E' importante che ciò si faccia.

E mi avvio alla conclusione del mio intervento. Ritengo che dall'opposizione noi daremo un contributo su questioni fondamentali, essenziali e strategiche che riguardano il nostro Paese. Cerchiamo di finirla con le polemiche ideologiche e con la nostalgia del passato! A volte ho l'impressione che lei abbia nostalgia del passato. Ci parla e ci definisce tutti degli *ex*. Ebbene tutti siamo un po' *ex*, anche lei, e quindi dovremo insieme, forse, per usare un'espressione bella e che amo molto dello scrittore Antonio Trabucchi, "non guardare al passato" pensando e governando questo Paese, nonché accompagnandolo nel suo cammino di crescita, di libertà e di giustizia. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-NPSI e Misto-Com. Vive congratulazioni).*

Festa nazionale de l'Unità
Reggio Emilia - 4 settembre 2001

INTERVENTO DI ACHILLE OCCHETTO.

Le pre - condizioni per un serio dibattito sono quelle di mettere a fuoco i tre peccati capitali che sono stati alla radice della nostra sconfitta e cioè:
1- l'avere bruciato la prospettiva storica dell'ulivo;
2- l'avere affrettato il cambiamento della leadership di Prodi, senza ricorrere al consenso popolare;
3- l'aver fatto della bicamerale il centro dell'accordo che ha rilanciato Berlusconi.

Coloro che si sono resi responsabili di questi peccati dovrebbero mettersi da parte. O almeno favorire la formazione di un nuovo gruppo dirigente totalmente diverso.

Il continuismo rinunciando a comprendere il passato non fa ben sperare sul futuro.

Io sono un ulivista che dice che c'è bisogno di più sinistra.
Ma cosa vuol dire più sinistra?
Non può voler dire autoconservazione della casta dei funzionari, né un fatto burocratico come la difesa della propria rendita di posizione; né autodifesa di apparati e semplice definizione di uno spazio geometrico.

No: deve volere significare la ricerca di una nuova identità che si colleghi ai problemi storici da cui è sorta la sinistra.
La fuoriuscita dal comunismo non era necessariamente di destra;
la svolta - come ho cercato di dimostrare con il libro "Secondo me" – non era di destra.
Al contrario era mossa dalla preoccupazione opposta, che la sinistra potesse rimanere sepolta sotto le macerie del comunismo.

Ma la nuova sinistra deve nascere da una esperienza reale nel paese, attraverso la feconda contaminazione tra i diversi riformismi.
Ora, questo miracolo era stato compiuto al sorgere dell'Ulivo; ma questo miracolo è stato successivamente distrutto.
Le astratte rivendicazioni di partito hanno rotto l'incanto.
Oggi corriamo il rischio uguale e opposto con la politica delle due gambe, una politica più attenta allo spazio geografico e ai confini tra sinistra e centro che non ai problemi reali.

Ed è così che si spiegano i capovolgimenti disinvolti sui contenuti.

Perché – per esempio – non convince nessuno il confondersi con il movimento dopo essere stati silenti nei precedenti g8, se non si mette in campo una vera ricerca chiarificatrice sulla mondializzazione.
Così si fornisce l'impressione deplorevole di avere una piattaforma per il governo e una opposta per quando si è all'opposizione.
Io ritengo invece che tutto il centrosinistra deve, attraverso una ricerca innovativa, superare la visione subalterna verso il pensiero unico monetarista.
La sfida sta nel farlo senza chiudersi in una vecchia e difensiva visione corporativa e nazionale.

Sono qui per dire: per questa sfida sono pronto ad impegnarmi ed a impegnare le ragioni della svolta e dell'Ulivo , come soggetto, casa dei riformismi, assieme alle ragioni della sinistra.

Il nostro motto non è la mera modernità...ma l'innovazione come liberazione umana.

Il dilemma non è globalizzazione sì o no.
Ma è la scelta della globalizzazione del controllo e della democrazia.
E' – per dirla con Mandela– una globalizzazione al servizio di tutti i cittadini del mondo.
Ma allora non si siede acriticamente con i G8 quando si è al governo e si va in piazza quando si sta all'opposizione.
No: il vero problema è quello di capire la verità interna dei movimenti, al fine di realizzare una sintesi da classe dirigente.
Contro le due violenze.
E allora bisogna tematizzare in modo organico la riforma del governo mondiale e la democratizzazione dei suoi istituti.
Conducendo su questi temi una battaglia coerente e continua, sia se si è al governo e sia dall'opposizione

Se intesa così,certamente ci vuole una svolta a sinistra , uno spostamento a sinistra dell'asse di tutto il centro sinistra e non due gambe che si fanno lo sgambetto. Ne può uscire solo un organismo zoppo
Bisogna sapere coniugare libertà e giustizia.
La libertà dell'uomo di sinistra è carica di progetto; ciò di cui abbiamo bisogno è il progetto della libertà reale e non di cercare di entrare nel salotto buono dei poteri forti.

Occorre una risposta per davvero di sinistra – da riformismo forte – al rapporto tra giustizia e sviluppo, attraverso il riconoscimento dell'esistenza di un'area di diritti universali, come per esempio, quello di potere usufruire universalmente dei risultati della comune conoscenza umana.

Ma attenzione, da questo riconoscimento ne discendono conseguenze di portata incalcolabile per le tecniche di governo e per la stessa ridistribuzione della ricchezza e del lavoro.
E di fronte al Papa che critica più di ogni altro i limiti dei G8, chi è più a sinistra, dobbiamo ancora contrapporre socialdemocrazia e ulivismo?
O piuttosto non sarebbe meglio fare dell'ulivo la placenta, il liquido amniotico della nuova formazione riformista?
Nel senso che il nuovo partito del riformismo non può nascere a tavolino, ma solo attraverso una elaborazione di massa e una contaminazione reale.
Già oggi nell'Ulivo si è più a sinistra o più a destra sulla base dei temi e non dell'organizzazione di cui si fa parte.
A questo proposito è già importante dire, come ha fatto Cofferati, che l'unità e il rafforzamento dell'ulivo è condizione essenziale per uscire dalla crisi, e che occorre parlare con una sola voce e una solo posizione.

Essere ulivisti non vuol dire fare i moderni, essere antioperai, contro la centralità del lavoro, e essere di sinistra non può voler dire essere conservatori alla guisa della vecchia sinistra.

Su queste due negazioni e su un programma innovativo si basa la sinistra di cui abbiamo bisogno e la speranza di potere ancora esistere e possibilmente di ritornare a vincere.

A chi mi chiede con chi sto nel dibattito congressuale vorrei ricordare che mi sono autosospeso per il vulnus antidemocratico perpetrato nell'assemblea che ha deciso che Veltroni fosse candidato sindaco facendo come presidente, non un super partes, ma un capocorrente e quindi di fatto un segretario al di fuori del congresso e di una precisa piattaforma politica.
Avevo ragione io: il risultato – a detta di tutti – è stato che nessuno ha diretto la campagna elettorale.

Pongo quindi due condizioni per un mio reimpegno:
1- che si superi la diarchia non riproducendola in forme nuove;
2- che prevalga una visione più di sinistra, ma organicamente ulivista.

Per il momento non mi riconosco compiutamente in nessuna delle mozioni presentate.
Quella a me più vicina (Morando ed altri) sui temi dell'ulivo e sulla visione della svolta non mi convince sulla prospettiva del partito socialista che posta in quel modo facilita l'equivoco delle due gambe;
Fassino dal canto suo non ha risposto con chiarezza sugli errori del passato e non ha ripudiato la diarchia, rischiando così di andare incontro ad un pasticcio.

81

Considero, al di là della mozione presentata dal correntone, interessanti le recenti prese di posizione di Giovanni Berlinguer per il loro taglio svoltista e, insieme, di sinistra.
L'ideale sarebbe potere votare in congresso per Giovanni Berlinguer, accompagnando il voto ad un ordine del giorno finale organicamente ulivista, che si muova nella direzione che mi sono sforzato di illustrare in questa mia introduzione.
Le eventuali obiezioni statutarie, alla fine del congresso potrebbero essere superate dal congresso stesso che è sovrano nella definizione del nuovo statuto.

82.

Fondazione CeSPE

Notiziario economico

Nuova serie

N° 2 – dicembre 2001

L'economia internazionale mostra ulteriori segni di rallentamento nel terzo trimestre del 2001

Le analisi che prevedevano un miglioramento congiunturale, per quanto contenuto, nella seconda metà del 2001 sono state smentite dai dati.* Alla base di tali previsioni c'era il convincimento, poi smentito, che il periodo peggiore per l'economia statunitense coincidesse con i mesi centrali dell'anno appena trascorso. In effetti, i dati sulla crescita dei maggiori paesi industrializzati relativi al terzo trimestre del 2001 fotografano, nella media, una situazione in peggioramento. Se si considerano le variazioni rispetto al secondo trimestre 2001, si nota che solamente la Francia e l'Italia – e il Giappone, ma in un quadro di stagnazione dell'economia nipponica – fanno registrare un'accelerazione nella crescita del PIL. Gli USA e la Germania accusano una diminuzione congiunturale del reddito prodotto, con il rischio di imboccare un sentiero recessivo se i dati dei prossimi trimestri dovessero confermare il segno negativo di quest'ultima variazione.

Tabella 1. Variazioni percentuali su base trimestrale del PIL in alcune economie industrializzate

	1999 Q3	1999 Q4	2000 Q1	2000 Q2	2000 Q3	2000 Q4	2001 Q1	2001 Q2	2001 Q3
USA	1,1	2,0	0,6	1,4	0,3	0,5	0,3	0,1	-0,3
Giappone	0,9	-1,3	2,0	0,8	-0,7	0,3	1,0	-1,2	-0,5
Francia	0,9	1,1	0,8	0,9	0,7	0,9	0,4	0,2	0,5
Germania	1,2	0,8	1,0	1,2	0,1	0,2	0,4	0,0	-0,1
Italia	0,8	0,9	0,9	0,4	0,4	0,8	0,9	0,0	0,2
UK	1,3	0,8	0,4	0,8	0,9	0,6	0,7	0,5	0,4
EURO-11	1,1	1,0	0,9	0,9	0,5	0,6	0,5	0,1	0,1

Fonte: OCSE

Le tabelle 1 e 2 riassumono i dati relativi alla crescita del PIL delle maggiori economie industrializzate nel periodo terzo trimestre 1999 – terzo trimestre 2001, rispettivamente, per ciascun trimestre sul trimestre precedente e per ciascun trimestre sul corrispondente trimestre

* Il Notiziario è stato chiuso con i dati disponibili a fine dicembre 2001. Dove non diversamente indicato i dati si intendono di fonte ISTAT.

dell'anno precedente. Questi ultimi dati, contenuti nella tabella 2, mostrano con chiarezza la netta diminuzione dei tassi di incremento del PIL su base annua verificatasi negli Stati Uniti e nell'area dell'EURO a partire dalla seconda metà del 2000 e confermatasi nel terzo trimestre del 2001.

Tabella 2. Variazioni percentuali su base annua del PIL in alcune economie industrializzate

	1999 Q3	1999 Q4	2000 Q1	2000 Q2	2000 Q3	2000 Q4	2001 Q1	2001 Q2	2001 Q3
USA	4,0	4,4	4,2	5,2	4,4	2,8	2,5	1,2	0,6
Giappone	2,1	0,6	3,6	2,3	0,7	2,3	1,4	-0,6	-0,5
Francia	2,9	3,7	3,7	3,6	3,4	3,2	2,9	2,2	2,0
Germania	2,0	3,0	2,9	4,3	3,2	2,5	1,8	0,6	0,4
Italia	1,4	2,9	3,4	3,1	2,6	2,6	2,5	2,1	1,9
UK	2,3	2,7	3,0	3,3	2,7	2,4	2,7	2,3	2,1
EURO-11	2,8	3,6	3,6	3,9	3,2	2,8	2,5	1,7	1,3

Fonte: OCSE

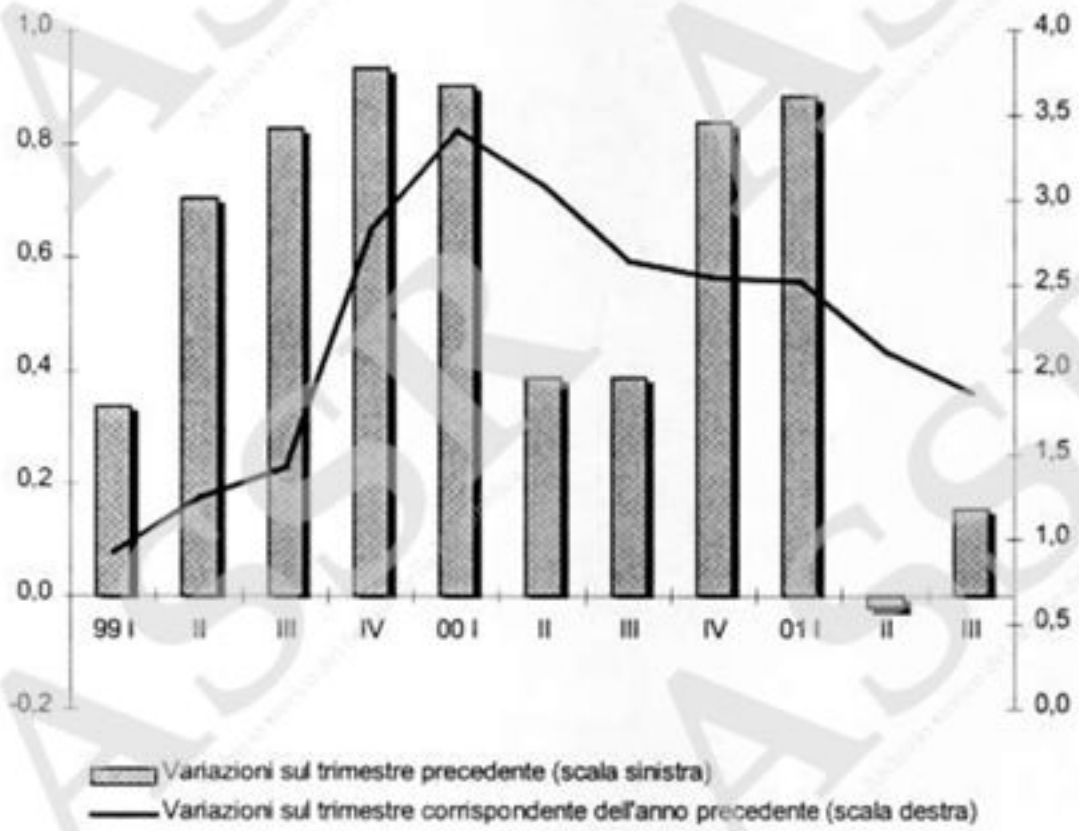
I motivi di questa tendenza sfavorevole della congiuntura internazionale possono essere ricondotti solo in parte alla crisi seguita agli attacchi terroristici agli Stati Uniti. Come osservato dal Fondo Monetario Internazionale nei giorni immediatamente successivi all'11 settembre, nel corso dei sei mesi precedenti all'attacco gli sviluppi macroeconomici confermavano la tendenza al rallentamento della crescita del prodotto pressoché in ogni parte del mondo. Lo *slowdown* dell'economia internazionale, quindi, è in corso già da tempo e riflette i forti legami del commercio internazionale, attraverso i quali si propaga il rallentamento dell'economia statunitense, la progressiva caduta dei settori dell'alta tecnologia, la crisi del Giappone e il peggioramento delle condizioni finanziarie per le economie emergenti. L'effetto immediato più importante degli attacchi sembra essere stato quello, indiretto, consistente nell'aumento dell'incertezza degli operatori, connesso alla difficoltà di prevedere le conseguenze economiche di eventi

extraeconomici: anche se tale incertezza, almeno nei mercati finanziari, appare essere diminuita nell'ultimo scorcio del 2001.

Anche in Italia la crescita economica continua a rallentare

Anche in Italia il ciclo economico mostra un profilo discendente, anche se più attenuato, rispetto alla seconda metà del 2000, di quello che ha caratterizzato altri grandi paesi europei, come la Germania. La contenuta accelerazione rilevata nel terzo trimestre 2001 rispetto al trimestre precedente, infatti, non ha impedito un'ulteriore diminuzione della variazione del PIL su base annua. Il ritmo di crescita tendenziale dell'economia italiana, dunque, continua a rallentare.

Grafico 1. Andamento del PIL in Italia



L'analisi settoriale evidenzia una tendenza al ribasso nella dinamica del valore aggiunto nel settore dei servizi e in quello delle costruzioni, che, nel corso dell'anno, avevano invece dato un contributo più sostenuto alla crescita economica rispetto all'industria in senso stretto. Quest'ultimo settore evidenzia, invece, nel terzo trimestre del 2001, una variazione positiva su base annua, che resta comunque molto contenuta

e non può essere in nessun caso interpretata come un'inversione di tendenza rispetto a un trend decrescente cominciato ormai nel secondo trimestre del 2000.

Dalla produzione industriale giungono segnali contrastanti, nel quadro del persistere di una tendenza negativa

I dati sulla produzione industriale continuano a mostrare una tendenza negativa, cominciata all'inizio del 2001. Dalla rilevazione relativa al mese di ottobre scorso arrivano segnali contrastanti: la variazione dell'indice destagionalizzato della produzione industriale, sul mese precedente, è negativa e pari allo 0,2 per cento, mentre l'indice grezzo segna una variazione positiva, su base annua, dello 0,8 per cento. Il clima di fiducia degli operatori rimane incerto e fortemente differenziato tra le grandi imprese e le imprese medio-piccole, in quanto queste ultime segnalano aspettative migliori rispetto alle prime. Gli imprenditori segnalano, inoltre, una tendenza all'aumento delle scorte di prodotti finiti. Se a queste ultime considerazioni si aggiunge la dinamica degli ordinativi alle imprese piuttosto incerta e la congiuntura internazionale ancora fragile, si compone un quadro che non consente di prevedere per la produzione industriale un'inversione di tendenza nel breve periodo. Gli ordinativi dall'estero, in particolare, a ottobre 2001 registrano un calo su base annua di quasi il 10 per cento, seguendo una tendenza che continua ormai dal secondo trimestre del 2001.[1]

Diminuiscono gli scambi commerciali con l'estero

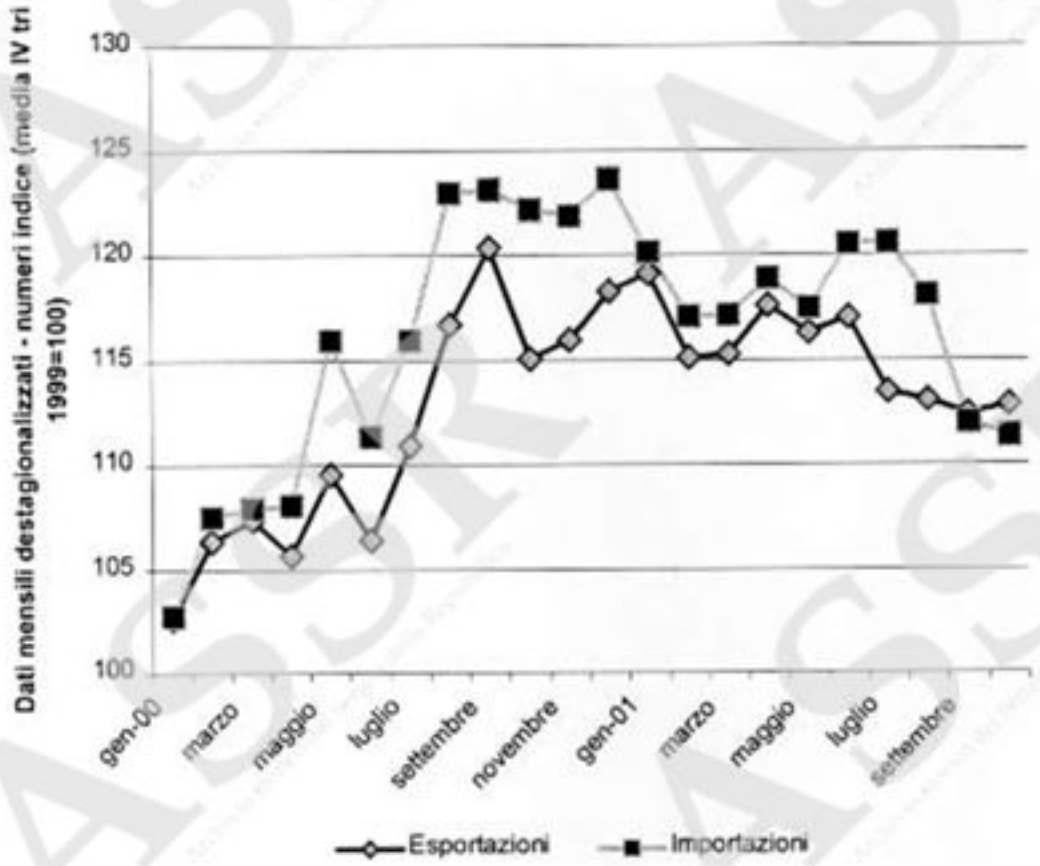
La dinamica degli scambi commerciali italiani con l'estero attraversa dall'autunno del 2000 una fase di rallentamento, sia dal lato delle importazioni, sia da quello delle esportazioni. Nel terzo trimestre del 2001 sia le importazioni che le esportazioni hanno mostrato un calo: la diminuzione delle prime, pari al 3,6 per cento su base annua, è stata più accentuata rispetto a quella delle vendite all'estero di prodotti italiani, pari al 3,6 per cento. Si tratta di un segnale che conferma le tendenze negative della domanda all'interno del nostro Paese. In base ai dati

---

1 I dati più recenti sulla produzione industriale, pubblicati mentre questo numero del *Notiziario* andava in stampa, evidenziano un consistente peggioramento della situazione. Nello scorso mese di novembre, infatti, l'indice della produzione industriale ha registrato, nei dati grezzi, un calo del 5,8 per cento su base annua e, nei dati destagionalizzati, del 2,6 per cento sul mese precedente.

relativi al mese di ottobre 2001, le esportazioni registrano un lieve aumento di carattere congiunturale, con una variazione positiva dello 0,4 per cento rispetto al mese precedente, nei dati destagionalizzati, e un recupero altrettanto contenuto nel confronto su base annua, con un aumento dello 0,8 per cento nei dati grezzi. Nello stesso mese di riferimento, invece, le importazioni subiscono una diminuzione dello 0,5 per cento rispetto al mese precedente (valutata in base ai dati destagionalizzati) e un calo molto più vistoso nel confronto su base annua, pari al 6,1 per cento (calcolato sui dati grezzi).

Grafico 2. Interscambio commerciale italiano

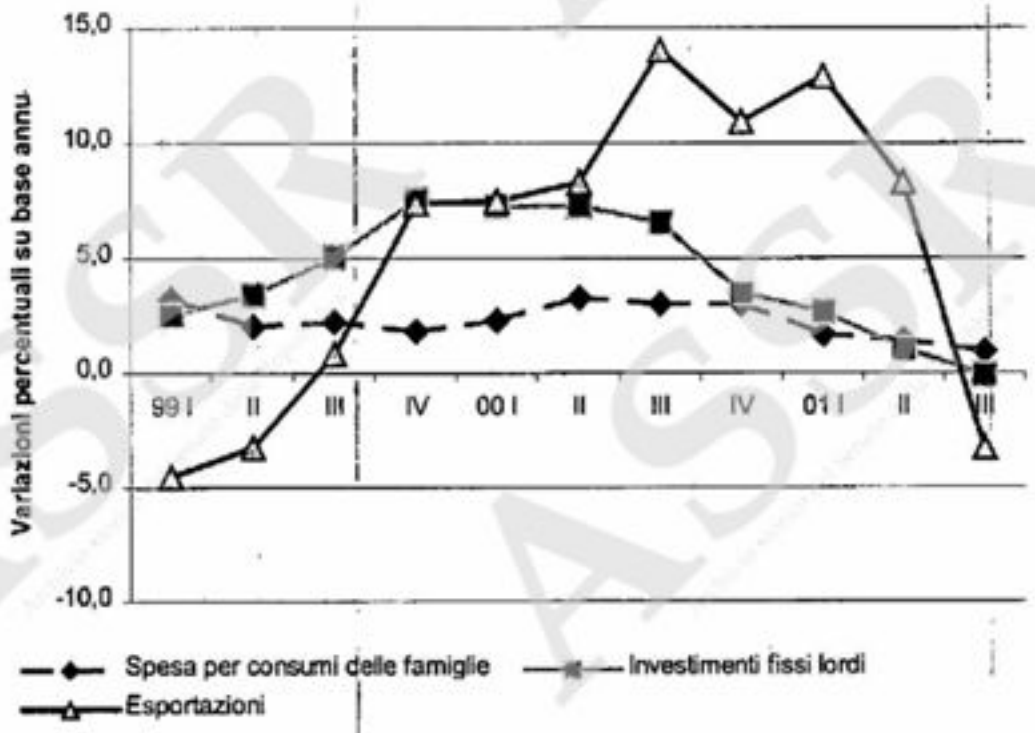


Rallenta la crescita dei consumi delle famiglie italiane

Con riferimento ai dati di contabilità nazionale, si evidenzia una tendenza all'appiattimento dei tassi di crescita della spesa per consumi delle famiglie, anche se non si registrano ancora valori negativi: nel terzo trimestre del 2001 la spesa delle famiglie ha evidenziato un aumento dello 0,9 per cento rispetto a un anno prima (il valore più basso da più di due anni) e una variazione nulla rispetto al mese precedente. Il

clima di fiducia dei consumatori, però, sembra volgere al meglio, almeno a giudicare dai dati disponibili fino a questo momento.[2] Sulle migliori aspettative registrate nell'ultimo scorcio del 2001 influiscono positivamente il chiarificarsi della situazione internazionale, la dinamica decrescente dei prezzi al consumo e la percezione di una situazione più favorevole sul mercato del lavoro. Nel terzo trimestre del 2001 si registra, inoltre, una variazione negativa su base annua degli investimenti fissi lordi, che, benché decisamente contenuta (pari allo 0,1 per cento) è la prima dal 1998, e potrebbe rappresentare il segnale di un'inversione di tendenza in senso negativo, a meno che su essa non agiscano eventuali effetti dei provvedimenti di incentivazione predisposti dal governo.

Grafico 3. Consumi delle famiglie, investimenti ed esportazioni



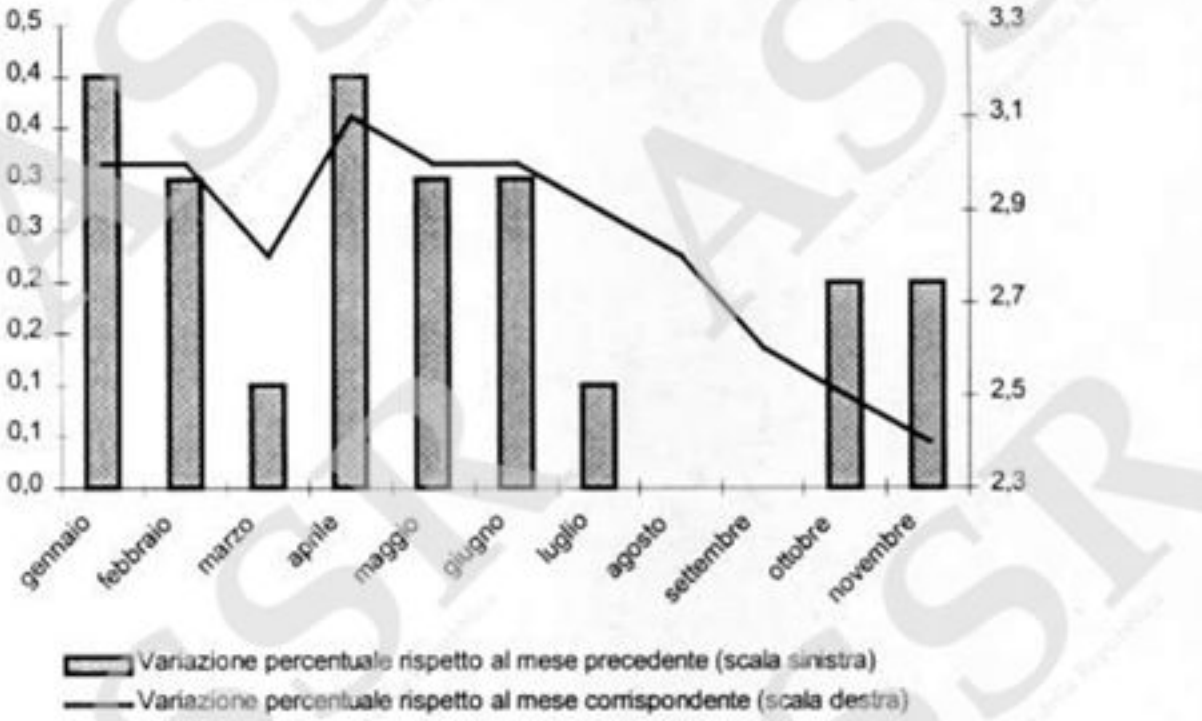
La variazione dei prezzi al consumo torna ai valori registrati un anno fa.

Continua il trend discendente del tasso d'inflazione, che, nonostante i contenuti aumenti congiunturali registrati negli scorsi mesi di settembre e ottobre, evidenzia continui cali nel confronto su base annua. È dal

[2] Cfr. ISAE, *ISAE congiuntura*, n° 39 del 20 dicembre 2001.

mese di aprile del 2001 che la variazione su base annua dei prezzi al consumo mostra un andamento al ribasso. A novembre 2001 l'aumento dei prezzi al consumo rispetto allo stesso mese del 2000 è stato contenuto al 2,4 per cento, tornando ai valori di febbraio 2000. Non si può escludere, però, un aumento *una tantum* per l'inizio del 2002, dovuto all'aggiustamento dei prezzi connesso al *change over* tra la lira e l'EURO.

Grafico 4. L'andamento dei prezzi al consumo nel corso del 2001

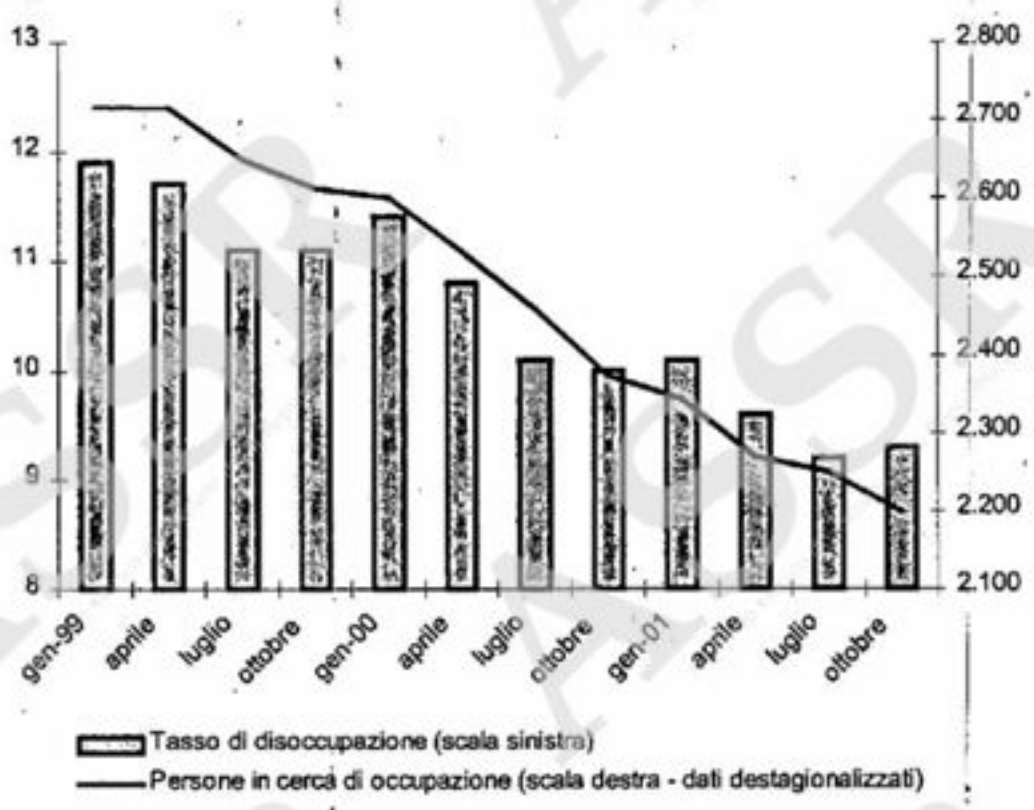


Dal mercato del lavoro continuano a provenire segnali complessivamente positivi. Il rallentamento del ciclo, però, ha avuto qualche influenza negativa nella seconda metà del 2001. Il ritmo di crescita dell'occupazione è costantemente diminuito nel corso dell'ultimo anno, pur mantenendosi su valori positivi. Nella rilevazione di ottobre 2001 l'aumento degli occupati, a livello nazionale, è stato dell'1,2 per cento rispetto a un anno prima, evidenziando la variazione più contenuta dal mese di gennaio del 2000. Anche per la disoccupazione va fatto un discorso analogo: la velocità con cui diminuiscono le persone

Nella seconda metà del 2001 l'aumento dell'occupazione decelera

in cerca di occupazione ha subito una sensibile frenata nel secondo semestre del 2001. Il calo della disoccupazione era andato costantemente accelerando dalla rilevazione di aprile 2000 fino allo stesso mese del 2001, registrando valori tendenziali superiori al 10 per cento. A luglio 2001 il calo era già stato più contenuto, pari all'8,8 per cento, e si è portato poi, nell'ottobre successivo, a un tasso del 6,6 per cento. Si tratta, certo, di valori ancora largamente positivi, ma che danno la sensazione di un deterioramento del ciclo positivo che i mercati del lavoro italiani stanno attraversando, in generale, da ormai tre anni. Nel mese di ottobre scorso il tasso nazionale di disoccupazione si è portato, nei dati grezzi, al 9,3 per cento, rimanendo pressoché invariato rispetto a luglio.

Grafico 5. Andamento della disoccupazione



Superiore alla media l'aumento occupazionale nel settore delle costruzioni e nei servizi

A trainare l'aumento dell'occupazione sono stati i settori dei servizi e delle costruzioni, che hanno registrato, rispettivamente, un aumento degli occupati del 2,1 per cento e del 4,7 per cento rispetto a un anno prima. In generale, il settore dei servizi e quello delle costruzioni hanno

trainato la crescita dell'occupazione nel corso di tutto il 2001. A consuntivo si può riassumere la crescita del numero degli occupati nei diversi settori di attività, confrontando i valori medi del 2001 con quelli degli anni precedenti (vedi tabella 3). Degno di nota è il dato che riguarda l'aumento, per quanto contenuto, dell'occupazione nel settore primario (che, naturalmente, incide in modo trascurabile sugli andamenti positivi della domanda di lavoro generale).

Tabella 3. Variazioni percentuali su base annua dell'occupazione per settore di attività economica

	Agricol-Tura	Industria in senso stretto	Costru-Zioni	Totale Industria	Altri Servizi	Com-mercio	Totale Servizi	Totale Occupati
1996	-4,2	-1,2	-0,3	-1,0	2,2	1,0	1,9	0,5
1997	-2,6	-0,6	-0,2	-0,5	1,8	-0,4	1,2	0,4
1998	-3,5	1,8	-1,3	1,0	1,9	1,0	1,6	1,1
1999	-5,6	-0,2	2,0	0,3	2,8	1,3	2,4	1,3
2000	-1,3	-0,5	2,7	0,2	3,3	2,1	3,0	1,9
2001	0,6	-0,3	5,5	1,1	3,2	1,2	2,7	2,1

Continua ad aumentare l'occupazione femminile, mentre subisce uno stop la diffusione dei contratti "atipici"

Nella variazione positiva dell'occupazione registrata nei dati ISTAT di ottobre, come accade ormai da tempo, prevale decisamente la componente femminile. Le ultime rilevazioni del 2001 (luglio e ottobre) hanno evidenziato, invece, un'inversione di rotta rispetto alla composizione dell'occupazione per tipologia contrattuale. Per tutto il corso del 2000 le variazioni dell'occupazione sono state dovute soprattutto alla crescita delle forme contrattuali "atipiche" (a termine e/o tempo determinato), con un aumento continuo, di conseguenza, dell'incidenza dei lavoratori "atipici" sul totale dell'occupazione dipendente. Nel corso del 2001 questa tendenza è andata attenuandosi,[3] e nell'ultima rilevazione trimestrale gli occupati a tempo

[3] Nella media del 2001 l'occupazione dipendente a tempo pieno e indeterminato ha registrato, rispetto al 2000, una crescita di 335.000 unità; quella a termine e/o a tempo parziale ha segnato un aumento di 55.000 unità.

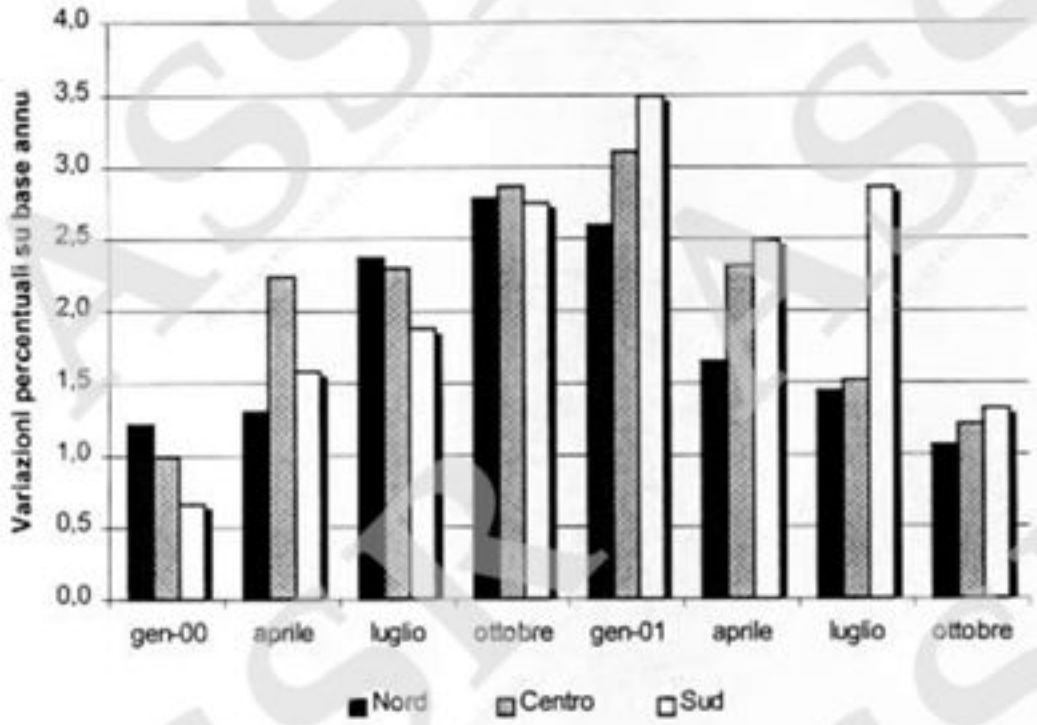
pieno e indeterminato sono aumentati, su base annua, del 3per cento, mentre gli occupati con contratti "atipici" sono diminuiti del 4 per cento (ci si riferisce, naturalmente, all'occupazione dipendente). L'incidenza degli occupati a tempo parziale e/o determinato sul totale degli occupati alle dipendenze è passata dal 10,5 per cento di ottobre 2000 al 9,6 per cento di ottobre 2001. Una delle cause di questo arretramento delle posizioni contrattuali a tempo parziale e/o determinato potrebbe essere la progressiva trasformazione di forme contrattuali "atipiche" in posti di lavoro a tempo pieno e indeterminato. Alla luce di questa interpretazione, da verificare in base a evidenze empiriche più certe, si confermerebbe la bontà della scelta di introdurre forme regolate e contrattate di flessibilità in entrata, che hanno consentito a molti, soprattutto giovani e donne, il primo ingresso nel mondo del lavoro con prospettive, a quanto pare, non precarie. La ragione risiederebbe soprattutto nella formazione professionale acquisita dal lavoratore alla fine del rapporto di lavoro a tempo determinato. Un dato esemplificativo riguarda l'interinale: secondo Confinterim, nel 2000 il 22,6 per cento dei lavoratori interinali è stato assunto dall'impresa utilizzatrice alla fine della missione.

L'occupazione aumenta di più al Sud

La disaggregazione territoriale mette in luce andamenti positivi dell'occupazione diffusi su tutto il territorio nazionale, ma con alcune differenze. Dalla fine del 1997 anche il Mezzogiorno ha intrapreso un sentiero di crescita dell'occupazione piuttosto deciso, accodandosi alle regioni del Centro-Nord, in cui l'occupazione è cominciata ad aumentare ben prima. Negli ultimi trimestri la situazione sembra volgere in senso maggiormente favorevole proprio al Mezzogiorno, dove, in termini relativi, l'occupazione aumenta di più che nel resto del Paese. Seconde si classificano le regioni del Centro, nelle quali, secondo le rilevazioni dell'ultimo anno, sono stati creati più posti di lavoro che nel Nord. Anche il calo della disoccupazione è più deciso al Sud: nell'ultimo anno il tasso di disoccupazione è passato nel Mezzogiorno dal 20,2 per cento al 19 per cento, mentre al Nord e al Centro lo stesso tasso è diminuito in

misura più limitata, passando, rispettivamente, dal 4,3 per cento al 3,9 per cento e dal 7,7 per cento al 7,2 per cento. Su questi andamenti differenti incide anche, naturalmente, il dato di partenza: il Nord si avvicina sempre più a una situazione di quasi piena occupazione, che non consente ulteriori assorbimenti della disoccupazione sui ritmi precedenti.

Grafico 6. Aumento dell'occupazione nelle circoscrizioni territoriali



La politica monetaria, il credito e la moneta nell'area dell'EURO

Nel corso dell'estate-autunno del 2001 l'andamento delle variabili creditizie e monetarie nell'area dell'EURO è stato caratterizzato da una persistente diminuzione del tasso di crescita del credito concesso dalle Istituzioni finanziarie monetarie (BCE, banche centrali, istituzioni creditizie e fondi comuni monetari) ai residenti nell'area, e in particolare al settore privato. A ciò non ha corrisposto un analogo andamento dell'aggregato monetario M3, che costituisce il cosiddetto "primo pilastro" della strategia di politica monetaria della BCE, in quanto si ritiene che la sua dinamica abbia un legame significativo, nel medio periodo, con il tasso di variazione dei prezzi, obiettivo finale della politica stessa. I tassi di variazione di M3 hanno infatti mostrato un

considerevole aumento, sensibilmente al di sopra del valore di riferimento fissato dalla BCE per il 2001.

Decelera il tasso di crescita dei prestiti al settore privato

Il tasso di crescita su base annua del credito delle Istituzioni finanziarie monetarie ai residenti nell'area dell'EURO diversi dalle Amministrazioni pubbliche - costituito dai prestiti e dai titoli azionari e non azionari acquisiti da tali Istituzioni - è diminuito dal 10,5 per cento nel IV trimestre 2000 al 9,8, all'8,8 e al 7,8 per cento, rispettivamente, nei primi tre trimestri del 2001. Tale andamento è attribuibile in particolare a quello dei prestiti, i cui tassi di incremento su base annua sono stati pari, sempre nei primi tre trimestri del 2001, al 9,1, all'8,3 e al 7,4 per cento contro il 9,6 per cento fatto registrare nel IV trimestre 2000.

In termini di flussi, la diminuzione del tasso di incremento dei prestiti al settore privato ha riguardato tanto le famiglie che le imprese non finanziarie. Nei primi tre trimestri del 2001 il tasso di crescita su base annua dei prestiti alle famiglie è risultato pari, rispettivamente, al 6,6, al 6,3 e al 5,9 per cento contro il 7,4 per cento del IV trimestre dell'anno precedente, soprattutto per effetto dell'andamento del credito al consumo. Sempre nei primi tre trimestri del 2001, il tasso di crescita dei prestiti alle imprese non finanziarie è stato del 10, del 9,1 e del 7,5 per cento contro il 10,8 per cento del IV trimestre 2000.

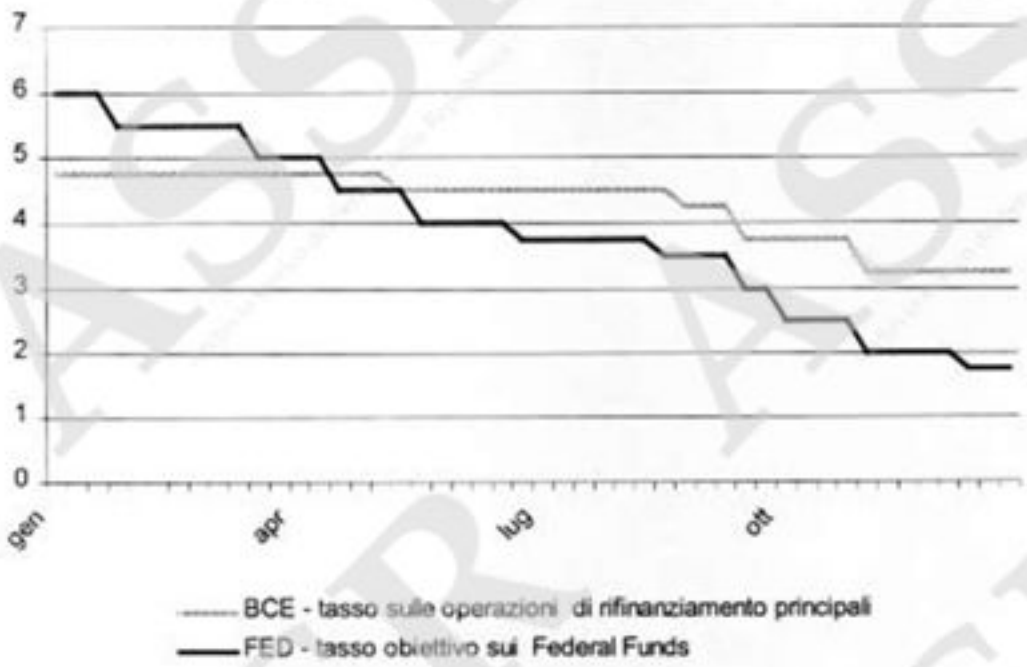
Tali andamenti sono stati dalla BCE attribuiti a fattori di domanda, generali e specifici. In generale, il contenimento della domanda di prestiti proveniente sia dalle famiglie che dalle imprese è stato determinato dal rallentamento della crescita economica verificatosi nell'area dell'EURO a partire dal III trimestre del 2000: per effetto della diminuzione dei tassi di incremento dapprima dei consumi e degli investimenti e successivamente delle esportazioni, il tasso di crescita su base annua del PIL in termini reali è diminuito, nelle economie dell'area, dal 3,9 per cento del II trimestre del 2000 all'1,3 per cento del III trimestre del 2001. Per quanto riguarda specificamente le famiglie, ha operato il deterioramento del clima di fiducia dei consumatori nel corso

del 2001. Per ciò che concerne le imprese, i fattori specifici sono stati rappresentati dalla minore attività di acquisizioni e fusioni finanziate con prestiti e, presumibilmente, da una parziale sostituzione del finanziamento tramite prestiti con emissioni di obbligazioni, risultate relativamente elevate nel 2001.

La politica monetaria e il rallentamento dell'attività economica

Come osservato nel numero precedente del Notiziario, la BCE non ha peraltro contribuito a contrastare, nella prima parte del 2001, il rallentamento della crescita economica nell'area dell'EURO. Il tasso di interesse di riferimento della Banca, quello sulle operazioni di rifinanziamento principali, che era stato progressivamente aumentato dal 3 per cento di gennaio 2000 al 4,75 per cento di inizio ottobre, è stato mantenuto su quest'ultimo livello fino all'inizio di maggio 2001, quando è stato lievemente diminuito, di un quarto di punto percentuale (cfr. il Grafico 7).

Grafico 7. Tassi di interesse ufficiali di riferimento nel 2001 - BCE e Federal Reserve USA (dati settimanali)



Ciò si è riflesso sui tassi di interesse praticati dal sistema bancario, e in particolare su quello sui prestiti alle imprese. Il tasso sui prestiti con

scadenza fino a un anno si è attestato in media, nel periodo gennaio-aprile 2001, sul livello del 7,10 per cento, con un aumento di 0,50 punti percentuali rispetto alla media del 2000, che già si era collocata su livelli relativamente elevati, di 0,95 punti percentuali superiore alla media del 1999. Nel periodo maggio-giugno tale tasso - mostrando i consueti ritardi dei tassi attivi bancari nell'adeguarsi alla discesa dei tassi di mercato monetario, più direttamente influenzati dalle decisioni della BCE circa il tasso di riferimento - è diminuito di appena 0,10 punti percentuali.

La politica monetaria e la dinamica dei prezzi

La BCE - coerentemente, del resto, con l'obiettivo finale della propria politica - ha deciso di diminuire il tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali solo quando, come è accaduto dalla metà del 2001, le previsioni e i dati effettivi sulla dinamica dei prezzi hanno mostrato un rallentamento di quest'ultima. Il tasso di crescita su base annua dell'Indice armonizzato dei prezzi al consumo nell'area dell'EURO è infatti diminuito dal 3,4 per cento di maggio al 2,1 per cento stimato per novembre, come conseguenza, in particolare, dell'andamento cedente del prezzo del petrolio e dell'assenza di tensioni sui salari. Dopo la diminuzione di inizio maggio il tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali è sceso 4,25 per cento il 30 agosto, al 3,75 per cento il 17 settembre - diminuzione, questa, decisa anche per garantire l'ordinato funzionamento dei mercati finanziari dopo l'attacco terroristico agli Stati Uniti - e al 3,25 per cento l'8 novembre. Va osservato, in proposito, che il differenziale tra il tasso di riferimento della BCE e il tasso-obiettivo della Federal Reserve statunitense - la cui politica monetaria è attenta anche all'andamento del mercato azionario e a quello dell'economia "reale" -, che era negativo, e pari a -1,25 punti percentuali in gennaio, è divenuto positivo dalla metà di aprile, ed è risultato pari a 1,50 punti percentuali in dicembre (cfr. ancora il Grafico 7).

La crescita di M3 e la riallocazione dei portafogli dei risparmiatori

Le decisioni di politica monetaria della BCE non sono state invece, per ora, influenzate dall'andamento di M3. In termini di medie mobili a tre

mesi dei tassi di crescita su base annua, che rappresentano l'indicatore tenuto sotto osservazione dalla Banca, la dinamica dell'aggregato M3 (al netto dei titoli di mercato monetario e delle obbligazioni con scadenza originaria fino a due anni detenuti da non residenti) si è discostata sensibilmente dal valore di riferimento, il 4,5 per cento, ritenuto coerente con la stabilità dei prezzi (ossia con un loro tasso di incremento annuo inferiore al 2 per cento), facendo registrare, nel periodo agosto-ottobre 2001,un aumento del 6,8 per cento contro il 5,7 per cento del periodo giugno-agosto. Nel III trimestre del 2001 M3 è aumentata del 6 per cento rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente, contro l'aumento del 4,2 per cento su base annua verificatosi nel IV trimestre del 2000.

Secondo la BCE, questi andamenti non vanno interpretati come segnali di future tensioni sui prezzi, in quanto essi sono stati dovuti principalmente a una riallocazione dei portafogli di molti risparmiatori a favore delle attività finanziarie a breve termine. Tale riallocazione si è manifestata nella tendenza a sostituire attività fruttifere relativamente liquide, come i depositi a risparmio e a tempo a breve termine (rispettivamente, quelli rimborsabili con preavviso fino a tre mesi e quelli con durata prestabilita fino a due anni, inclusi in M3) ad azioni e ad attività a più lungo termine, come i depositi a risparmio e a tempo a scadenza non breve (rispettivamente, quelli rimborsabili con preavviso superiore a tre mesi e quelli con durata prestabilita superiore ai due anni, non inclusi in M3).

Essa è stata determinata dall'andamento negativo dei mercati azionari e dalla crescente incertezza verificatasi nei mercati finanziari, in particolare dopo gli attacchi terroristici agli Stati Uniti (anche se tale incertezza sembra essere successivamente diminuita), mentre nei primi tre trimestri del 2001 i differenziali di rendimento tra i depositi a risparmio e a tempo a lungo termine e quelli a breve termine si sono mantenuti relativamente stabili e al di sotto del livello del IV trimestre 2000.

I dati sembrano confermare che una riallocazione dei portafogli del tipo di quella descritta si è effettivamente verificata. Il tasso di crescita su base annua dei depositi a tempo a breve termine si è attestato, nel III trimestre 2001, su un valore, l'11,2 per cento, quasi doppio rispetto al tasso di crescita di M3, mentre quello dei depositi a risparmio a breve termine è tornato a essere positivo (lo 0,5 per cento), dopo le variazioni negative, peraltro decrescenti in valore assoluto, fatte registrare nei trimestri precedenti. Per contro, sempre nel III trimestre 2001, il tasso di crescita su base annua dei depositi a tempo a lungo termine è risultato negativo (dello 0,4 per cento rispetto all'aumento dello 0,9 per cento verificatosi nel IV trimestre del 2000) e quello dei depositi a risparmio a lungo termine, pur rimanendo positivo, è nettamente diminuito (all'1,2 per cento dal 10,9 per cento del IV trimestre 2000).

Minore deprezzamento dell'EURO sul dollaro nel 2001

Nel corso del 2001 il tasso di cambio EURO/dollaro ha mostrato andamenti alterni. Rispetto al trimestre precedente, la moneta europea si è apprezzata del 6,3 per cento nel I trimestre, si è deprezzata del 5,4 per cento nel II trimestre e ha fatto registrare un successivo apprezzamento, dell'1,9 per cento, nel III trimestre. In media, nei primi tre trimestri del 2001 il deprezzamento della moneta europea è stato pari al 4,9 per cento rispetto ai primi tre trimestri del 2000, risultando notevolmente più contenuto di quello, pari al 12,5 per cento, verificatosi nella media dei primi tre trimestri del 2000 rispetto al periodo corrispondente del 1999.

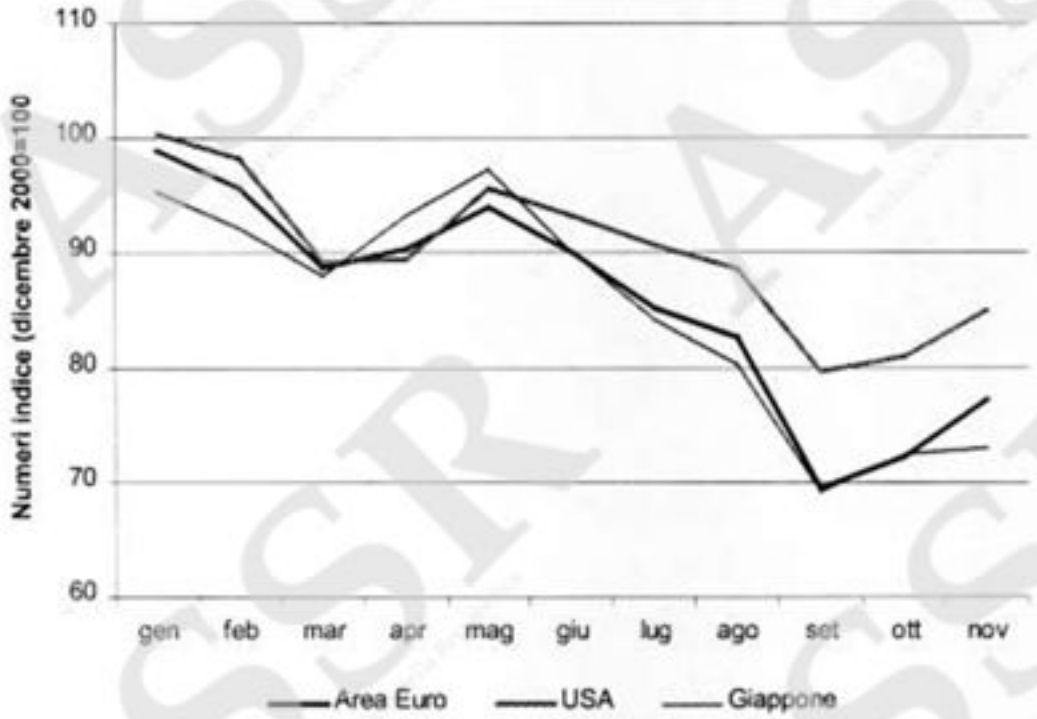
Tra le cause del minore deprezzamento dell'EURO nel corso del 2001 possono esservi tanto il rallentamento dell'economia statunitense e la progressiva chiusura della "forbice" tra i tassi di crescita di quest'ultima e quelli delle economie europee quanto la flessione del prezzo del petrolio, fatturato in dollari. L'apprezzamento verificatosi nel III trimestre del 2001 appare presumibilmente dovuto anche al saldo positivo della componente investimenti di portafoglio della Bilancia dei pagamenti, in particolare in settembre, mese nel quale i residenti dell'area dell'EURO

hanno effettuato vendite nette di titoli esteri, forse influenzati dagli eventi dell'11 settembre negli Stati Uniti.

Parziale ripresa dei mercati azionari dopo gli eventi del settembre 2001

Nei mercati azionari, l'ultima parte del 2001 è stata contraddistinta dapprima dal cedimento del corso dei titoli a seguito degli attacchi terroristici agli Stati Uniti e successivamente da una loro ripresa relativamente rapida nell'area dell'EURO e negli USA, perlomeno rispetto ai livelli prevalenti nel mese di settembre (cfr. il Grafico 8).

Grafico 8. Andamento degli indici azionari nel perido gennaio-novembre 2001 (dati mensili)



Nell'area dell'EURO, l'indice Dow Jones Eurostoxx ha mostrato in settembre una diminuzione del 15,9 per cento rispetto al mese precedente, e del 30,5 per cento rispetto a dicembre 2000, a fronte della perdita del 17,4 per cento fatta registrare, sempre su dicembre 2000, in agosto. Nei confronti di settembre, l'indice è aumentato in novembre del 10,9 per cento, limitando al 22,8 per cento la perdita su dicembre 2000. Un ulteriore aumento dell'indice, pari al 3,3 per cento, si è verificato tra la fine di novembre e il 28 dicembre.

Negli Stati Uniti, l'indice Standard & Poor's 500 risultava diminuito in settembre del 10,1 per cento rispetto al mese precedente e del 20,4 per cento rispetto a dicembre 2000, a fronte della perdita dell'11,4 per cento registratasi, sempre su dicembre 2000, in agosto. In novembre l'indice è aumentato, rispetto a settembre, del 6,7 per cento, limitando al 15 per cento la perdita su dicembre 2000. L'indice è ulteriormente aumentato, dell'1,9 per cento, tra la fine di novembre e il 28 dicembre.

In Giappone, l'indice Nikkei 225 è diminuito in settembre del 13,8 per cento rispetto al mese precedente e del 30,8 per cento rispetto a dicembre 2000, a fronte della perdita che si era registrata, sempre su dicembre 2000, in agosto. Il successivo recupero è stato di entità più modesta di quello verificatosi nell'area dell'EURO e negli Stati Uniti: rispetto a settembre, l'indice è aumentato del 5,5 per cento, e la perdita su dicembre 2000 è stata limitata al 27 per cento. Diversamente da quanto avvenuto nell'area dell'EURO e negli Stati Uniti, inoltre, tra la fine di novembre e il 28 dicembre l'indice relativo al Giappone è diminuito dell'1,4 per cento.

Secondo le interpretazioni prevalenti, questi andamenti sono attribuibili, in particolare nell'area dell'EURO e negli Stati Uniti, a un complesso di fattori tra di loro interconnessi.

Il ruolo dell'incertezza nella dinamica dei mercati azionari

L'aumento dell'incertezza circa l'andamento prospettico dell'economia e dei corsi azionari verificatosi nel periodo immediatamente successivo agli attentati terroristici avrebbe determinato un sensibile andamento dei premi di rischio sulle azioni, provocando per conseguenza una pressione al ribasso sui prezzi delle stesse. L'incertezza sarebbe poi gradualmente diminuita nei mesi seguenti - anche a causa della previsione di un limitato impatto sulle economie occidentali della risposta americana agli attacchi - determinando un ritorno dei premi di rischio su livelli non lontani da quelli prevalenti prima della seconda metà di settembre.

La ripresa dei corsi azionari favorita dalla politica monetaria, in particolare degli USA

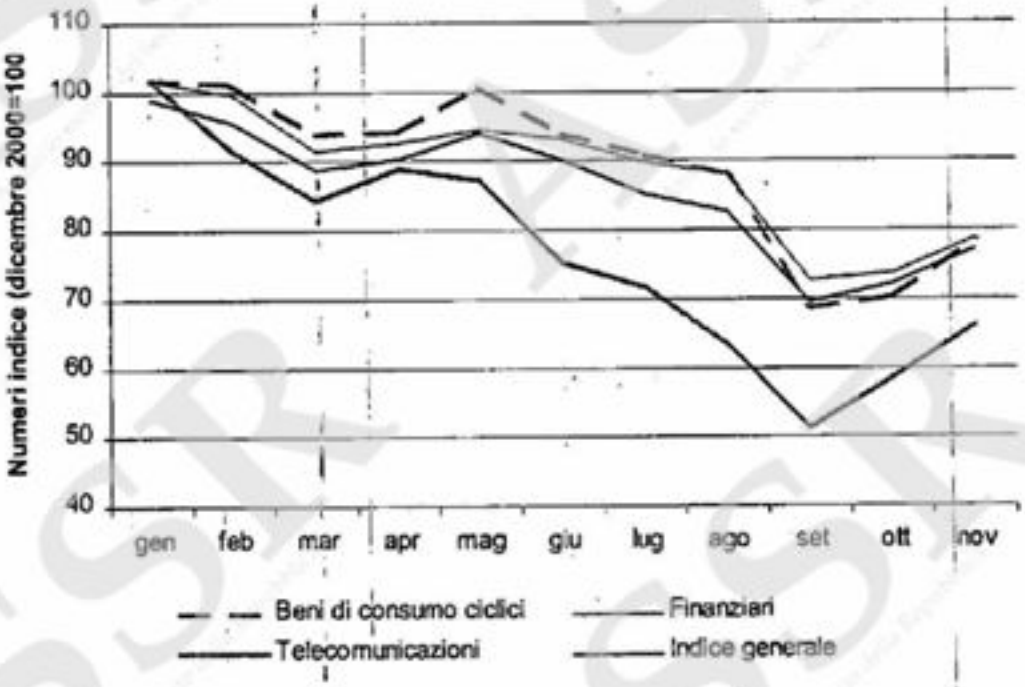
Di non minore rilievo appaiono essere state le decisioni di politica monetaria adottate dalla Federal Reserve statunitense e, in misura più limitata, dalla BCE. Tra la metà di settembre e l'inizio di dicembre le autorità monetarie americane hanno effettuato quattro successive diminuzioni del tasso di interesse-obiettivo sui *Federal Funds*, pari complessivamente a 1,75 punti percentuali, portandolo dal 3,50 percento all'1,75 per cento. Tra la metà di settembre e l'inizio di novembre il tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali della BCE è diminuito di 1 punto percentuale, dal 4,25 al 3,25 per cento. Riflettendosi sull'intera struttura dei tassi di interesse sulle attività finanziarie, tali diminuzioni possono avere contribuito a contenere i tassi di rendimento richiesti sulle azioni, accrescendo il valore attuale degli utili attesi delle imprese - pure in una congiuntura che, per questi ultimi, rimane non favorevole - e sostenendo per conseguenza i corsi azionari.

A livello settoriale e per ciò che riguarda l'area dell'EURO, la diminuzione dei tassi di interesse degli ultimi mesi del 2001 può avere influenzato positivamente gli utili attesi, e quindi i prezzi delle azioni, delle imprese maggiormente indebitate, poiché ha ridotto il costo del rifinanziamento del debito. Tale è il caso delle imprese del settore delle telecomunicazioni, la cui crescita dell'indebitamento è stata particolarmente elevata a causa del finanziamento dell'acquisizione delle licenze Umts e degli investimenti necessari per predisporre le infrastrutture per la telefonia mobile di terza generazione.

Come si può osservare in base ai dati riportati nel Grafico 9, l'aumento dell'indice azionario settoriale delle telecomunicazioni è risultato, in novembre rispetto a settembre, più elevato di quello dell'indice generale Dow Jones Euro Stoxx, e pari al 29,1 per cento contro il 10,1 per cento. Va osservato, peraltro, che anche la diminuzione, in settembre rispetto ad agosto, dell'indice settoriale era stata maggiore di quella dell'indice generale, del 19,2 per cento rispetto al 15,8 per cento, e che la perdita a livello settoriale è rimasta, in novembre rispetto a dicembre 2000,

elevata, e pari al 33,8 per cento. Al di là degli effetti positivi che la riduzione dei tassi di interesse degli ultimi mesi del 2001 può avere avuto, in prospettiva, sugli utili societari delle imprese delle telecomunicazioni, permane comunque l'elevato indebitamento di tali imprese, così come sembra presumibilmente permanere l'incertezza, almeno a breve-medio termine, circa gli utili attesi dalla telefonia mobile di terza generazione.

Grafico 9. Andamento di alcuni indici azionari settoriali nell'area dell'EURO nel periodo gennaio-novembre 2001 (dati mensili)



Infine, sempre con riferimento all'area dell'EURO, l'aumento dell'incertezza e una revisione in senso pessimistico delle aspettative sugli utili attesi a seguito degli attacchi terroristici agli Stati Uniti possono contribuire a spiegare la marcata flessione, in settembre, degli indici azionari dei settori più direttamente colpiti da tali eventi, come quello dei beni di consumo ciclici - che include i comparti delle imprese del trasporto aereo e di quelle alberghiere - e quello finanziario, che comprende le imprese di assicurazione, le quali si sono trovate ad

affrontare elevate richieste di risarcimento da parte delle imprese assicurate (cfr. ancora il Grafico 9).

L'indice settoriale dei beni di consumo ciclici ha mostrato in settembre, rispetto ad agosto, una diminuzione del 29,1 per cento e quello delle imprese finanziarie, nello stesso periodo, una flessione del 17,5 per cento. La successiva ripresa dei corsi delle azioni dei due settori può essere stata dovuta all'attenuarsi dell'incertezza e ad aspettative meno pessimistiche circa gli effetti degli eventi di settembre sugli utili societari. Tale ripresa, tuttavia, non è stata tale da consentire un recupero delle perdite precedenti di entità analoga a quella verificatasi per l'indice aggregato Dow Jones Euro Stoxx. Le perdite fatte registrare rispetto a dicembre 2000 ammontavano infatti ancora, in novembre, a circa il doppio di quelle di agosto: il 21,5 per cento a fronte del 12,1 per cento per i beni di consumo ciclici e il 21,4 per cento a fronte del'11,2 per cento per il settore finanziario. Per quanto concerne il primo settore, gli andamenti descritti sembrano riflettere aspettative di un ulteriore contenimento della spesa per beni di consumo nell'area dell'EURO, connesse con il calo della fiducia dei consumatori.

Fondazione **CeSPE**
Notiziario economico – dicembre 2001

Approfondimenti

Capitale sociale e sviluppo economico locale: alcune riflessioni sulla ricerca dell'Istituto Tagliacarne sulla dotazione infrastrutturale delle province italiane

I fattori immateriali dello sviluppo economico sono sempre più al centro delle analisi della teoria economica. Dopo la fine del paradigma fordista è emersa la necessità di escogitare ricette di *policy* innovative, incentrate sulla dimensione locale dei problemi dello sviluppo (Trigilia 1999). Espressioni come "capitale umano" e "capitale sociale", che sono ormai entrate nel linguaggio comune, non hanno una definizione univoca. In particolare, ci sono diverse possibili definizioni di capitale sociale. Per ragioni di sintesi se ne richiamano qui tre tipologie, secondo lo schema proposto da Scarlato (2001).[1]

Un primo gruppo di definizioni, ricorrenti soprattutto nelle analisi degli scienziati politici, enfatizza le caratteristiche socio-culturali che favoriscono la democrazia e lo sviluppo economico (considerati correlati), secondo un concetto piuttosto restrittivo di capitale sociale. Esempi di questo primo gruppo sono Putnam (1993) e Fukuyama (1995), per i quali, rispettivamente, il capitale sociale si identifica con il concetto di *civicness* o di fiducia. Si tratta di definizioni, quindi, che focalizzano l'attenzione sulle caratteristiche culturali storicamente stratificate nei diversi territori. Il difetto fondamentale di queste definizioni risiede in un certo determinismo, che risulta incapace di differenziare le analisi per i diversi contesti e tende ad assolutizzare l'importanza di certi elementi, nonché a cristallizzarli in una certa immutabilità.

Un secondo gruppo di definizioni può essere ricondotto alla concezione di capitale sociale introdotta da Coleman (1990),

[1] Si vedano anche Mutti (1998) e Bagnasco (1999).

secondo cui il capitale sociale è dato dalla rete di relazioni, sia basate sul principio di autorità che su quello di fiducia, e di norme al cui interno sono inseriti gli individui e per mezzo della quale gli individui realizzano i propri scopi. Il difetto di questo tipo di definizioni è che il capitale sociale, così definito, potrebbe diventare appannaggio ristretto del gruppo all'interno del quale si sviluppa la rete di relazioni, con la possibilità, in caso di identificazioni esclusive,[2] che il capitale sociale accumulato venga utilizzato a fini particolaristici e a scapito degli *outsider*.

Il superamento dell'ambiguità dell'ultimo tipo di definizioni avviene con l'inserimento della politica, intesa come variabile capace di influire sul modo in cui e sullo scopo per il quale viene utilizzata la rete di relazioni che costituisce il capitale sociale (Trigilia 1999). Capostipite di questo tipo di definizioni può essere considerato il North (1990), secondo il quale, oltre alle relazioni sociali e informali, bisogna includere nel concetto di capitale sociale anche le strutture di governo che contribuiscono a determinare le scelte individuali (istituzioni, regime politico, leggi, sistema giudiziario).

Nonostante la difficoltà a circoscrivere con assoluta precisione il concetto stesso di capitale sociale, sono numerose e recenti le ricerche empiriche che, pur facendo ricorso indifferentemente ai diversi tipi di definizioni appena riassunti, hanno sottolineato la correlazione positiva tra sviluppo del capitale sociale e sviluppo economico.[3]

La dotazione di capitale sociale, secondo i risultati acquisiti da queste analisi, è una risorsa decisiva per lo sviluppo locale,

[2] Per esempio quelle basate sull'etnia.

[3] Nello specifico tali ricerche tendono a dimostrare, di volta in volta, l'influenza positiva che la dotazione di capitale sociale può avere sulla produttività delle altre forme di capitale, come quello fisico o quello umano. Questa maggiore produttività, poi, può consentire il raggiungimento di diversi risultati economici, in primo luogo quello della crescita.

soprattutto in riferimento al modello italiano basato sulla imprenditorialità piccola e media, diffusa e reticolare, tipica dei distretti industriali. La peculiarità del modello di sviluppo italiano risiede proprio in questo: per lo sviluppo dei distretti e dei sistemi produttivi locali il ruolo delle infrastrutture sociali e delle reti relazionali non è secondo a quello delle infrastrutture materiali. Anzi, la forza (e anche alcune debolezze) del modello risiedono proprio in questa sua peculiarità.

La ricerca sulla dotazione infrastrutturale delle province italiane, presentata lo scorso ottobre dall'Istituto Tagliacarne in collaborazione con Unioncamere, presenta un particolare motivo d'interesse: il censimento sulla dotazione infrastrutturale delle province italiane non si limita alle sole infrastrutture fisiche ed economiche, ma tenta di stimare anche la presenza sul territorio delle infrastrutture sociali, intendendo con queste ultime, in sostanza, il capitale materiale e umano finalizzato alla produzione di servizi sanitari e assistenziali, scolastici e formativi, culturali e ricreativi.

In sostanza, la ricerca in parola offre una misurazione, per quanto approssimativa, del capitale sociale accumulato in ognuna delle province italiane secondo una definizione che si avvicina, anche se con molta approssimazione, al terzo tipo di quelle che sono state elencate poc'anzi. La ricerca censisce tre categorie di infrastrutture sociali: le strutture culturali e ricreative, le strutture per l'istruzione, le strutture sanitarie. La ricerca si limita, in buona misura, a valutare l'offerta – pubblica e privata[4] – di determinati servizi sociali, stimata in base alle risorse materiali e umane presenti sul territorio e dedicate alla produzione di tali servizi. Si tratta quindi di una

[4] Ma senza includere il cosiddetto "privato sociale", ossia le organizzazioni del terzo settore, il cui peso è sempre più rilevante nell'offerta di determinati beni e servizi di valore culturale, ricreativo, assistenziale e sociale in senso lato.

misurazione largamente approssimata, che non coglie la maggior parte dei fenomeni di relazionalità privata.

Ma tale censimento rappresenta, comunque, una buona misurazione della dotazione di capitale sociale delle province italiane, limitatamente a quella parte di capitale sociale prodotto direttamente dalle politiche di *welfare* e, in alcuni casi, dal mercato. Di seguito si illustrano in chiave sintetica i risultati della ricerca. I dati citati, le figure e le tabelle allegate, dove non indicato diversamente, si intendono di fonte dell'Istituto Tagliacarne.

I dati della ricerca Tagliacarne-Unioncamere confermano un risultato facilmente prevedibile: le province del Mezzogiorno risultano decisamente meno dotate di infrastrutture economiche e sociali rispetto al resto del Paese.

Come si vede dalla tabella 1, il Mezzogiorno non raggiunge la media nazionale – posta pari a 100 nello studio in esame – in nessuna delle categorie di infrastrutture censite, con la sola eccezione degli impianti portuali. Si tratta, chiaramente, di un'eccezione abbastanza ovvia, data l'esposizione al mare delle regioni meridionali, tutte affacciate sul Mediterraneo, con la presenza, in più, di due isole come la Sicilia e la Sardegna. Bisogna ricordare che la ricerca è basata sul livello provinciale e che la maggior parte delle province del Centro-Nord non ha accesso diretto al mare.

Detto questo, resta la considerazione svolta in precedenza: il Mezzogiorno soffre di un evidente divario per tutti i tipi di infrastrutture considerati. I dati maggiormente negativi riguardano le strutture culturali e ricreative, i servizi finanziari e gli aeroporti, ma diventa difficile fare dei distinguo in una situazione così generalmente scompensata. Dai dati si evince che, a parte il Mezzogiorno, di cui si è detto, tutte le circoscrizioni territoriali del Paese soffrono di carenze infrastrutturali in almeno un settore.

Emerge anche che, raggruppando le regioni settentrionali nelle due diverse circoscrizioni Est e Ovest, il Centro risulta in generale essere la zona più infrastrutturata d'Italia.

Il calcolo degli indici di dotazione relativa a livello regionale e provinciale consente di stilare le rispettive graduatorie (si vedano le tabelle 2 e 3), da cui emergono immediate alcune considerazioni:

- le sette regioni che presentano un indice superiore alla media nazionale sono tutte del Centro-Nord (Liguria, Lazio, Lombardia, Friuli V. G., Toscana, Veneto ed Emilia Romagna), mentre la migliore performance regionale nel Mezzogiorno è da attribuirsi alla Campania (ottavo posto), che registra un indice di poco inferiore alla media nazionale, fortemente influenzato, però, dalla presenza nella regione della più grande concentrazione metropolitana di tutto il Sud, cioè quella dell'area partenopea;

- con riguardo alla classifica provinciale (stilata in base agli indici calcolati al netto della dotazione portuale, per i motivi già evidenziati in precedenza), si nota come le uniche province meridionali che presentano un indice superiore a 100 (media nazionale) siano quelle di Napoli e Pescara, la prima, come già detto, che gode[5] del fatto di essere la maggiore realtà metropolitana del Sud, la seconda che appartiene a una regione da tempo non rientrante nell'ambito delle regioni ex-Obiettivo 1 secondo i criteri comunitari;

- sempre riguardo alle province, si noti anche come gli ultimissimi posti della graduatoria siano tutti appannaggio di città meridionali (Sassari, Enna, Potenza, Matera, Nuoro), che

[5] Si utilizza questo verbo limitando il riferimento alla sola questione della dotazione infrastrutturale. Il gigantismo metropolitano dell'area napoletana comporta, naturalmente, altri aspetti negativi ampiamente noti.

mostrano tutte un indicatore di dotazione relativa inferiore a 50, cioè al disotto della *metà* della media nazionale.

Un'ultima, importante notazione di carattere generale riguarda la correlazione tra dotazione infrastrutturale e sviluppo economico. Una prima, rozza verifica del nesso esistente tra questi due fenomeni può essere effettuata graficamente, considerando gli indici di dotazione relativa elencati nella precedente tabella e il livello di reddito pro-capite di ogni singola provincia. La figura 1 mostra proprio le sovrapposizioni tra dotazione infrastrutturale e reddito pro-capite, evidenziando le province che registrano valori superiori o inferiori alla media nazionale.

Emerge con chiarezza la difficoltà, alla luce di questo semplice riscontro, di rintracciare un netto rapporto univoco tra dotazione infrastrutturale e reddito. In ogni caso, considerando le province con una dotazione di infrastrutture superiore alla media nazionale, è ricorrente (24 province su 36) la corrispondenza con un livello elevato del reddito pro-capite.[6] Considerando i dati della tabella 3, inoltre, si può notare che, al netto dei porti, la corrispondenza si fa più elevata: tra le 35 province con una dotazione infrastrutturale maggiori della media, ben 27 presentano livelli di reddito pro-capite più elevati del dato nazionale.

[6] L'esercizio esemplificato nella figura 1 non può dar conto della reale correlazione tra infrastrutture e reddito poiché si basa su una suddivisione del territorio puramente amministrativa: la suddivisione in province, infatti, è convenzionale e, se ha l'incontrastato pregio di consentire analisi ad un livello significativo per gli attori politici, soprattutto locali, non può dar conto dell'effettivo rapporto intercorrente tra i due fenomeni. Bisognerebbe, invece, prescindere da ogni suddivisione territoriale precostituita e, procedendo con adeguate tecniche di clusterizzazione, individuare ambiti territoriali coerenti dal punto di vista della dotazione infrastrutturale e della redditualità.

Figura 1. Rapporto tra dotazione infrastrutturale relativa e livelli di reddito pro capite (numeri indice: Italia = 100)



Se concentriamo maggiormente l'attenzione sulla dotazione di infrastrutture sociali stimata dal Tagliacarne, i risultati per il Sud si fanno ancora più negativi. Dai dati della tabella 4, che riprende più nel dettaglio la tabella 1, emerge con chiarezza un dato: tutte le regioni meridionali (con la parziale esclusione di Campania e Puglia) presentano indici drasticamente inferiori alla media nazionale in tutte le voci riguardanti le infrastrutture sociali. Considerando il Mezzogiorno in forma aggregata, i dati diventano ancora più espliciti

(cfr. ancora la tabella 1). A parte un valore (moderatamente) negativo del Nord-Est nel campo delle strutture sanitarie, il Sud è l'unica circoscrizione del Paese a presentare valori negativi in tutte le variabili sociali, con un *record* nelle strutture culturali e ricreative, malgrado la inestimabile riserva di beni culturali (storici, artistici e archeologici) e naturali concentrati nell'area.

Come si è accennato in precedenza, la ricerca Tagliacarne non stima le risorse messe in campo dal settore *non profit*, che va assumendo un'importanza crescente sia in quanto soggetto attivo dell'economia sociale, sia in quanto oggetto delle politiche economiche e di *welfare*. L'ISTAT ha di recente pubblicato i risultati del primo censimento del terzo settore in Italia (ISTAT 2001), i cui dati possono indurre ad alcune considerazioni in grado di sopperire, almeno in parte, a questa mancanza. Come mostrano chiaramente i dati della tabella 5, tratti dal censimento in parola, il Mezzogiorno risulta decisamente meno dotato anche di infrastrutture sociali a contenuto relazionale più elevato, fondate su modelli associativi maggiormente spontanei, "dal basso", come sono i soggetti del settore *non profit*.

L'obiettivo di questa brevissima e superficiale ricognizione del problema della dotazione di capitale sociale per lo sviluppo locale, in particolare nelle regioni meridionali, non vuole assolutamente essere quella di esaurire un argomento così vasto, né quello di offrire una panoramica esaustiva delle ricerche sul tema, tanto attuale.

È sembrato significativo, però, fornire alcuni dati recenti sulla questione, che ribadiscono l'attualità del problema e la sua urgenza, almeno a giudicare dalle evidenze empiriche. È sembrato significativo farlo anche alla luce di certe tentazioni, sempre più palesi nella politica economica nazionale, di tornare a vecchi schemi di intervento per lo sviluppo meridionale, deviando dalla strada –

certamente non priva di difficoltà e incertezze, ma finora decisamente proficua – intrapresa dalla prima metà degli anni novanta con la definizione dei nuovi strumenti per lo sviluppo locale (a partire da quelli di natura concertativa), implementati in sinergia con la programmazione comunitaria.

Tabella 1. La presenza assoluta e relativa di infrastrutture a livello di macroaree

Ripartizioni	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti	Aeroporti	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi alle imprese	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture Sanitarie	TOTALE
Concentrazione % su Italia											
Nord-Ovest	25,3	22,8	15,4	33,6	32,2	33,6	30,5	22,5	23,5	27,9	26,7
Nord-Est	20,9	21,2	26,9	14,5	25,4	19,4	23,7	21,3	19,8	18,5	21,2
Centro	20,1	24,9	17,6	29,7	19,0	23,2	23,4	34,1	20,6	21,9	23,4
Mezzogiorno	33,7	31,1	40,1	22,2	23,4	23,9	22,4	22,1	36,0	31,7	28,7
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Dotazione relativa (*)											
Nord-Ovest	107,7	97,2	65,6	143,4	137,2	143,2	130,2	100,0	104,5	123,8	114,0
Nord-Est	104,0	105,6	133,6	72,0	126,2	96,3	117,7	110,6	102,9	96,2	105,2
Centro	102,1	126,1	89,5	150,6	96,4	117,5	118,6	175,0	105,8	112,2	118,9
Mezzogiorno	91,8	84,7	109,2	60,5	63,8	65,0	61,0	57,0	93,0	81,9	78,1
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) L'indice rapporta la concentrazione su Italia di infrastrutture alla concentrazione media di popolazione, superficie territoriale e addetti

Tabella 2. Graduatoria delle regioni in base all'indice di dotazione infrastrutturale relativa

Regioni	Indicatore Italia=100
Liguria	183,8
Lazio	142,0
Lombardia	120,3
Friuli Venezia Giulia	118,6
Toscana	117,1
Veneto	115,9
Emilia Romagna	107,2
Campania	96,6
Marche	92,5
Piemonte	89,2
Sicilia	86,2
Umbria	81,8
Puglia	81,6
Abruzzo	78,5
Calabria	78,0
Trentino Alto Adige	62,7
Sardegna	57,0
Molise	54,3
Valle d'Aosta	46,2
Basilicata	43,3
Italia	100,0

Tabella 3. Graduatoria delle province in base all'indice di dotazione infrastrutturale relativa

n.	Province	n.i. Italia=100	n.	Province	n.i. Italia=100
1)	Trieste	247,7	53)	Viterbo	88,6
2)	Lodi	202,8	54)	Piacenza	88,1
3)	Roma	200,4	55)	Caserta	87,1
4)	Varese	186,2	56)	Mantova	87,0
5)	Milano	177,2	57)	Reggio Emilia	86,5
6)	Firenze	175,8	58)	Perugia	85,8
7)	Genova	166,9	59)	Reggio Calabria	85,7
8)	Gorizia	156,0	60)	Rovigo	84,9
9)	Rimini	149,1	61)	Pesaro E Urbino	84,2
10)	Lucca	146,4	62)	Ferrara	83,8
11)	Bologna	142,8	63)	Catanzaro	82,7
12)	Padova	134,8	64)	Arezzo	82,4
13)	Prato	134,1	65)	Chieti	81,3
14)	Napoli	131,8	66)	Udine	80,6
15)	Savona	131,2	67)	Salerno	80,1
16)	Pisa	128,5	68)	Ascoli Piceno	80,0
17)	Venezia	128,1	69)	Teramo	79,4
18)	Novara	127,1	70)	Taranto	78,6
19)	Livorno	125,6	71)	Macerata	78,3
20)	Verona	122,5	72)	Lecce	74,6
21)	Ancona	120,9	73)	Trapani	74,5
22)	La Spezia	120,7	74)	Benevento	73,9
23)	Ravenna	120,6	75)	Siena	73,7
24)	Como	119,2	76)	Trento	72,6
25)	Bergamo	114,6	77)	L'aquila	72,0
26)	Torino	114,5	78)	Verbania	71,5
27)	Pescara	111,3	79)	Avellino	71,4
28)	Lecco	110,3	80)	Pordenone	71,3
29)	Pavia	108,5	81)	Rieti	67,4
30)	Massa-Carrara	106,8	82)	Bolzano	66,4
31)	Treviso	103,9	83)	Cuneo	64,9
32)	Modena	102,9	84)	Siracusa	62,8
33)	Alessandria	101,8	85)	Cosenza	61,3
34)	Parma	100,5	86)	Foggia	58,4
35)	Pistoia	100,0	87)	Cagliari	58,3
36)	Imperia	99,9	88)	Belluno	57,6
37)	Vibo Valentia	99,0	89)	Campobasso	57,2
38)	Terni	98,3	90)	Oristano	55,7
39)	Biella	98,3	91)	Isernia	55,2
40)	Cremona	97,3	92)	Sondrio	54,5
41)	Vicenza	96,4	93)	Ragusa	54,2
42)	Messina	96,1	94)	Caltanissetta	54,2
43)	Catania	95,5	95)	Grosseto	54,0
44)	Brindisi	94,7	96)	Agrigento	53,4
45)	Bari	94,1	97)	Aosta	50,6
46)	Frosinone	93,7	98)	Crotone	50,6
47)	Forli'	93,7	99)	Sassari	49,1
48)	Asti	93,3	100)	Enna	48,5
49)	Vercelli	91,1	101)	Potenza	47,8
50)	Brescia	89,9	102)	Matera	45,7
51)	Palermo	89,4	103)	Nuoro	32,9
52)	Latina	89,4		Italia	100,0

Tabella 4. Indicatori delle dotazioni infrastrutturali per regione (n.i. Italia=100)

Regioni	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti (e bacini di ut.)	Aeroporti (e bacini di ut.)	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture Sanitarie	TOTALE	TOTALE SENZA PORTI
Piemonte	119,9	108,4	11,9	83,9	105,4	98,5	116,2	88,8	83,1	83,4	89,2	97,8
Valle d'Aosta	112,7	17,3	6,0	37,9	43,2	34,2	51,6	106,4	38,4	16,6	46,2	50,6
Lombardia	82,2	84,3	9,4	189,6	165,4	177,1	143,1	100,7	117,7	154,4	120,3	132,6
Trentino Alto Adige	88,3	77,9	2,9	14,1	61,3	61,9	89,6	67,6	93,0	77,2	62,7	69,3
Veneto	105,0	84,2	180,6	90,0	147,6	104,9	127,4	108,7	104,6	120,8	115,9	108,7
Friuli Venezia Giulia	90,4	121,9	264,5	64,1	123,0	94,4	117,8	97,5	110,6	109,2	118,6	102,3
Liguria	199,9	147,9	566,6	131,5	121,5	146,4	130,9	132,7	127,5	133,5	183,8	141,2
Emilia Romagna	113,3	131,5	97,8	79,5	131,7	101,9	119,2	133,7	102,7	75,9	107,2	108,2
Toscana	107,8	137,2	138,9	97,3	97,7	114,4	128,6	178,7	90,0	88,3	117,1	114,7
Umbria	99,1	153,8	17,9	71,6	83,9	71,0	85,4	79,9	87,1	70,5	81,8	88,9
Marche	121,4	69,8	108,2	50,4	86,2	80,2	107,0	107,1	101,4	100,3	92,5	90,7
Lazio	90,0	129,9	55,7	264,3	103,0	148,7	123,5	225,3	127,7	151,2	142,0	151,6
Abruzzo	144,6	98,9	43,0	67,3	77,6	66,1	70,0	53,2	84,1	78,1	78,5	82,4
Molise	125,1	45,8	34,5	55,1	49,1	36,0	48,3	34,3	66,9	46,1	54,3	56,5
Campania	95,8	124,2	76,5	47,7	83,2	94,2	75,6	97,5	134,3	104,7	96,6	98,8
Puglia	79,4	110,1	104,2	43,6	80,0	68,2	64,0	48,7	97,1	107,2	81,6	79,1
Basilicata	91,4	74,8	9,3	3,6	40,7	39,0	35,5	45,8	54,7	35,3	43,3	47,1
Calabria	106,9	104,9	126,7	70,7	52,8	61,5	55,1	36,7	84,8	68,7	78,0	72,6
Sicilia	87,4	64,7	174,9	81,7	65,9	72,1	63,2	47,6	97,7	89,3	86,2	76,3
Sardegna	63,2	24,5	132,9	77,0	30,5	32,8	48,1	54,9	57,0	46,4	57,0	48,6
Italia	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Tabella 5. Organizzazioni *non profit* in Italia per settore di attività prevalente

	NORD		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	Totale	ogni 10 mila abitanti	Totale	ogni 10 mila abitanti	Totale	ogni 10 mila abitanti	Totale	ogni 10 mila abitanti
Cultura, sport e ricreazione	71.709	27,9	29.106	26,2	39.577	19,0	140.391	24,3
Istruzione e ricerca	6.462	2,5	2.409	2,2	2.780	1,3	11.652	2,0
Sanità	5.337	2,1	2.228	2,0	2.111	1,0	9.676	1,7
Assistenza sociale	10.447	4,1	3.591	3,2	5.307	2,5	19.344	3,4
Ambiente	1.771	0,7	631	0,6	874	0,4	3.277	0,6
Sviluppo economico e coesione sociale	2.358	0,9	868	0,8	1.112	0,5	4.338	0,8
Tutela dei diritti e attività politica	3.142	1,2	1.755	1,6	1.946	0,9	6.842	1,2
Filantropia e promozione del volontariato	742	0,3	251	0,2	253	0,1	1.246	0,2
Cooperazione e solidarietà internazionale	1.011	0,4	279	0,3	142	0,1	1.433	0,2
Religione	2.317	0,9	1.426	1,3	2.160	1,0	5.903	1,0
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	6.918	2,7	4.051	3,7	4.681	2,2	15.651	2,7
Altre attività	957	0,4	370	0,3	333	0,2	1.660	0,3
TOTALE	**113.172**	**44,0**	**46.965**	**42,3**	**61.275**	**29,4**	**221.412**	**38,4**

Fonte: ISTAT e ns. elaborazioni

Riferimenti bibliografici

Bagnasco A. (1999), *Teoria del capitale sociale e political economy comparata*, ora in AA. VV. (2001), *Il capitale sociale: istruzioni per l'uso*, il Mulino, Bologna.

Coleman J. S. (1990), *Foundation of Social Theory*, Belknap Press, Cambridge.

Fukuyama F. (1995), *Trust: The Social Virtues and the Creation of Prosperity*, Free Press, New York.

ISTAT (2001), *1° censimento delle istituzioni* non profit *in Italia*, Roma.

Mutti A. (1998), *Capitale sociale e sviluppo: la fiducia come risorsa*, il Mulino, Bologna.

North D. (1990), *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, Cambridge University Press, Cambridge (Mass.).

Putnam R. (1993), *Making Democracy Work: Civic Tradition in Modern Italy*, Princeton University Press, Princeton.

Scarlato M. (2001), *Capitale sociale e sviluppo economico: un'analisi empirica per le province italiane*, in "Economia Pubblica", n° 1/2001, Franco Angeli, Milano.

Tagliacarne – Unioncamere (2001), *La dotazione infrastrutturale delle province italiane*, disponibile sul sito www.tagliacarne.it.

Trigilia C. (1999), *Capitale sociale e sviluppo locale*, ora in AA. VV. (2001), *Il capitale sociale: istruzioni per l'uso*, il Mulino, Bologna.

119

31.

4

SENATO DELLA REPUBBLICA
GRUPPO DEMOCRATICI DI SINISTRA – L'ULIVO
Ufficio Stampa e Comunicazione

www.senato.it/dsulivo/

CONFLITTO D'INTERESSI: UN'ANOMALIA ITALIANA CHE L'ULIVO VUOLE RISOLVERE

"Il varo di una legge sul conflitto d'interessi sarà il primo provvedimento che prenderemo, così si metterà fine a un periodo troppo lungo di strumentalizzazione da parte della sinistra"

Silvio Berlusconi "Il Giornale" 26 ottobre 2000



Gennaio 2002

UN PO' DI STORIA...

Il tema del conflitto d'interessi è sicuramente un soggetto monco all'interno della normativa italiana. Confrontando, infatti, il diritto di gran parte dei Paesi europei e degli Stati Uniti con la legislazione italiana appare evidente che vi sono numerosi aspetti che nel nostro Paese non sono regolamentati in maniera organica.
Conflitto d'interessi, incompatibilità e ineleggibilità sono i temi che, da varie angolature, affrontano il medesimo problema: quello di evitare alla vita delle istituzioni turbamenti e squilibri derivanti da personali posizioni di vantaggio. La legislazione italiana ha regolamentato gli ultimi due punti, mai è riuscita ad affrontare il tema del conflitto d'interessi.

Si tratta di una carenza emersa e rilevata fin dalla XII legislatura, da quando cioè si formò il primo governo Berlusconi, mai sanata nonostante i molti sforzi del centrosinistra e i ripetuti e pretestuosi cambi di posizione del centrodestra.

La tela di Penelope

La storia del conflitto d'interessi in Italia è, quindi, relativamente recente (1994), imponendosi nell'agenda politica in seguito alla "discesa in campo" di Silvio Berlusconi. Per la prima volta si è infatti creata nel Paese una situazione "anomala" nella quale un leader politico, divenuto poi anche presidente del Consiglio, è anche uno dei principali imprenditori italiani che opera in non trascurabili settori economici quali quello dell'informazione, della comunicazione, delle assicurazioni, dello sport e dell'intrattenimento, degli investimenti finanziari e di quelli immobiliari, del risparmio gestito e dell'editoria. Una tale quantità di potere concentrata nelle mani di una sola persona con incarichi di governo non si era mai verificata. Anzi, non era stata neanche contemplata dai legislatori italiani.

Berlusconi si è così infilato, senza troppa fatica, nelle larghe maglie di una normativa che regolamentava l'accesso alle cariche pubbliche (incompatibilità e ineleggibilità), ma non era preparata a controllare con adeguati strumenti limitativi casi di clamorosi conflitti d'interesse.

1994-1996: AL SENATO SCENDE IN CAMPO IL BLIND TRUST

"La storia italiana" della legge sul conflitto d'interessi inizia nella XII legislatura. Nel 1994 Silvio Berlusconi sale per la prima volta a Palazzo Chigi. Immediatamente il centrosinistra (con il senatore Pasquino prima e il senatore Passigli poi) presenta delle proposte di legge per affrontare l'evidente distorsione del sistema politico-istituzionale. Il Polo e il Governo rispondono con un disegno di legge firmato da Berlusconi.
Emergono subito le differenti impostazioni. Il centrosinistra propone l'adeguamento della normativa italiana a quella vigente nelle grandi democrazie europee ed occidentali attraverso un meccanismo che mira a tenere distinta non solo la gestione delle aziende interessate dal conflitto, ma anche la loro proprietà.

Centrosinistra: regolare senza punire

In pratica, si può andare da una gestione fiduciaria cieca (*blind trust*) dei beni mobiliari all'alienazione delle quote azionarie, nel caso di società che operano in settori particolarmente strategici, come quello delle telecomunicazioni e dei media. La soluzione è quindi "sfumata"; dipende, cioè, dall'incidenza, dal "peso", del conflitto rispetto all'interesse comune. L'alienazione, in sostanza, viene ipotizzata quando il *blind trust* diventa inefficace. Anche se non si gestisce più un azienda, infatti, ma se ne resta comunque proprietari sapendo che al termine del proprio mandato se ne tornerà in possesso, è chiaro che l'effetto della "cecità" delle gestione è annullato. Si tenderà, infatti, in ogni caso a favorire quell'azienda sapendo di fare comunque i propri interessi. Ecco allora che subentra la vendita, con tempi e modi comunque non punitivi per l'interessato.

Al Polo i deboli consigli dei "Tre Saggi"

La risposta del governo Berlusconi I viene dal progetto messo a punto dai cosiddetti "tre saggi": Antonio La Pergola (ex presidente della Corte Costituzionale), il professor Crisci (presidente uscente del Consiglio di Stato) e l'avvocato Gambino. Una soluzione tutto imperniata su provvedimenti "deboli", come l'astensione dei titolari di cariche di governo dalle decisioni che possono coinvolgere i loro interessi privati, oltre all'incompatibilità con l'esercizio di professioni e la gestione di attività imprenditoriali.
Entrambe le proposte vengono discusse congiuntamente nella commissione Affari Costituzionali del Senato ed alla fine passa, sostanzialmente, l'ipotesi Passigli con un testo che prevede anche l'obbligo di vendita. Intanto però il governo Berlusconi cade e viene sostituito da quello presieduto da Lamberto Dini.

Quando la Lega non stava con Berlusconi

Con la nuova maggioranza a sollecitare la soluzione del conflitto d'interessi c'è anche la Lega. Siamo all'inizio del 1995 e nell'arco di pochi mesi in commissione Affari Costituzionali del Senato si trova un largo consenso su un testo che amplia gli ambiti del precedente disegno di legge.
Questo prevede, infatti, l'incompatibilità tra cariche di governo e attività imprenditoriali, l'obbligo di dichiarazione dei beni posseduti, il sistema del *blind trust*, l'obbligo di vendita entro un anno per le azioni possedute in settori "sensibili" e l'obbligo di astensione per tutti i titolari di cariche di governo dalle decisioni che coinvolgono i loro interessi.
A luglio il voto finale dell'aula (con il sì del centrosinistra e della Lega), nonostante lo strenuo ostruzionismo di Forza Italia e di An che sollevano capziose questioni di incostituzionalità.
L'aula di Palazzo Madama approva e la palla passa alla Camera. Ma qui si ferma. Prima, infatti, che Montecitorio possa discutere del provvedimento, la legislatura si interrompe. Tutto è rimandato al nuovo Parlamento.

1996-2001: BERLUSCONI: FORTISSIMAMENTE NON VOLLI

Dopo la vittoria dell'Ulivo il Parlamento si trova nuovamente alle prese con il tema del conflitto d'interesse. Ora però non c'è l'incombenza delle elezioni e quindi viene scelta la strada della ricerca di un largo consenso, possibilmente anche del centrodestra, con tempi più lunghi.
Per questo il conflitto d'interessi viene messo sul tavolo dei lavori della commissione Bicamerale, dove si sta cercando di dare un ordine al sistema di riforme di cui il Paese ha bisogno.

In Bicamerale il Cavaliere tentò la "Stangata"

Ma le buone intenzioni non diedero i frutti sperati. Mentre infatti la Bicamerale era ancora in corso, Berlusconi presentò un disegno di legge, architettato sapientemente da Franco Frattini, che riproponeva sostanzialmente il progetto dei "tre saggi" con l'aggiunta dell'accettazione di un "tiepido" *blind trust* (esclusa invece ogni forma di alienazione) nel quale la gestione viene affidata, a discrezione dell'interessato, ad un terzo. Una soluzione palesemente insufficiente perché parlare di "cecità" per un'azienda come Mediaset non è credibile (qualsiasi operazione che la riguarda finisce ovviamente sui giornali, con buona pace della "benda sugli occhi").
Giocando su due tavoli, quello della Bicamerale e in Parlamento, e promettendo accordi sul più ampio tema delle riforme, Berlusconi riuscì a far passare, con un voto unanime, alla Camera un testo che fu definito da alcuni commentatori come "truffa". Sicuramente una rischiosa "svista". Lo si capì quando, una volta approvato il provvedimento a Montecitorio, Berlusconi fece saltare il tavolo della Bicamerale.

La truffa dello sconto fiscale da 7.500 miliardi

Ma dov'era la sostanza della "truffa"? Oltre che nella debolezza del sistema di controllo già spiegato sopra, l'applicazione del testo prevedeva implicitamente, nel caso di vendita di Mediaset, un non trascurabile quanto astuto sconto fiscale di ben 7.500 miliardi di lire. Lo stratagemma fu ottenuto inserendo la clausola che il gestore aveva la facoltà di istituire il *trust* in un qualsiasi Paese firmatario della convenzione dell'Aja del 1985 (tra i quali molti paradisi fiscali). Questo avrebbe permesso infatti di affidare le azioni (per esempio di Mediaset) in esenzione di imposta al gestore del *trust* (scelto dall'interessato) che poi dall'estero le avrebbe potute anche vendere (liberando così formalmente il Cavaliere dal conflitto d'interessi) senza versare una lira al fisco italiano. Insomma, Berlusconi si sarebbe messo in regola e ci avrebbe pure guadagnato! E tutto questo avveniva proprio mentre erano in corso trattative avanzate con il magnate australiano Murdoch.

Ulivo: uno stop al doppiogiochismo del Polo

Il fallimento della Bicamerale rese evidente il doppiogiochismo di Berlusconi. L'Ulivo bloccò, quindi, il disegno di legge al Senato dove rimase fermo in commissione per circa due anni. Con l'avvicinarsi dello scadere della legislatura apparve però evidente che il tema andava affrontato nuovamente. Se non per risolverlo, almeno per cambiarne i termini.
Nel caso di vittoria, Berlusconi avrebbe potuto, infatti, ripresentare il testo varato alla Camera anche attraverso lo strumento del decreto legge.

Il testo venne quindi "scongelato" a dicembre 1999 per essere modificato e approvato al Senato. Venne tolto il *trust* di diritto estero per sostituirlo con un istituto di diritto italiano. Il problema del conflitto d'interessi non veniva risolto in modo compiuto (il sistema del *blind trust* rimaneva "debole"), ma almeno non veniva ingiustamente favorito fiscalmente il soggetto al centro del conflitto d'interessi. La strenua riluttanza a qualsiasi tipo di accordo da parte del Polo rese evidente che anche nella XIII legislatura quella legge non si poteva fare e infatti il testo si arenò alla Camera.

2001-?: IL CONFLITTO DI GODOT

Vinte le elezioni del 13 maggio 2001 Berlusconi promette che entro l'estate avrebbe affrontato e risolto il conflitto d'interessi, ma solo a gennaio 2002 se ne inizia a discutere con una qualche convinzione. Una promessa mancata. Poco male se poi la ricerca di una soluzione fosse reale. Ma dai primi passi, la proposta di legge presentata da Frattini, non sembra essere questa l'intenzione.

La Cdl e l'Autorità senza poteri

Il disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri prevede infatti un'Autorità che non ha alcun potere sanzionatorio ed un unico compito: quello di relazionare annualmente al Parlamento sulle situazioni viziate da conflitto d'interessi. Sarebbe poi il Parlamento a decidere se intervenire o meno. Tutto, è evidente, rimane nelle mani del potere politico della maggioranza.
La scelta è quindi per un'Autorità preposta a "scavare le buche e riempirle". Le viene infatti chiesto di indagare (cosa impossibile) su tutti gli atti del governo, senza però poter intervenire su eventuali conflitti che dovesse rilevare. In pratica, un disegno di legge che favorisca in modo eclatante, un ministro o il presidente del Consiglio, non può essere in alcun modo bloccato; entra comunque in vigore e a fine anno, eventualmente, il Parlamento esprime il suo giudizio.

Spunta Caianiello e le Autorità con le mani legate diventano due

E' evidente che si tratta di una proposta "civetta". Non appena viene decisa la calendarizzazione del disegno di legge in commissione Affari Costituzionali della Camera, spunta, infatti, la "proposta Caianiello".
Il presidente emerito della Corte Costituzionale suggerisce che tutti i membri del governo presentino una dichiarazione sui beni e gli interessi economici che lo riguardano e non possano gestire le imprese delle quali siano eventualmente proprietari.
A controllare l'imparzialità degli atti governativi e la completezza delle informazioni sono chiamate le Autorità Antitrust e quella delle Comunicazioni che hanno comunque un potere sanzionatorio solo sulle imprese e non sui membri e gli atti del governo. Al massimo possono riferire al Parlamento.

LA PROPOSTA DELL'ULIVO: ADOTTIAMO IL MODELLO AMERICANO

La risposta dell'Ulivo è che l'ipotesi Caianiello è insufficiente quanto quella Frattini. La volontà del centrosinistra è di affrontare in modo serio il problema: non per colpire una persona, ma per fare in modo che anche in Italia possa esserci una normativa che tuteli i cittadini e le istituzioni da abnormi casi di conflitto d'interessi. Per questo viene formalizzata una proposta che ricalca il sistema vigente negli Stati Uniti, con regole molto severe sull'incompatibilità tra cariche di governo e interessi economici.

INCOMPATIBILITA' - I titolari di cariche pubbliche non possono, quindi:

- dirigere imprese a prevalente partecipazione pubblica;
- svolgere attività imprenditoriale, anche per interposta persona, o dirigere imprese private titolari di concessioni pubbliche;
- esercitare attività professionale

CHI E' IN CONFLITTO – Rientrano nelle regole previste dalla legge i membri del governo che:

- possiedono valori mobiliari, anche per interposta persona, superiori ai 10 milioni di euro;
- possiedono, anche per interposta persona, partecipazioni rilevanti in settori strategici quali la difesa, l'energia, le concessionarie di pubblicità, le imprese dell'informazione giornalistica e radiotelevisiva;
- possiedono beni immobiliari strumentali ad una attività d'impresa.

L'AUTORITA' - Il sistema di controllo prevede la creazione di un'Autorità apposita, composta di cinque membri. Due designati dalla Camera e due dal Senato, con voto limitato – per cui due sono indicati dalla maggioranza e due dall'opposizione - indicano a loro volta il presidente. Nel caso non si trovi l'accordo, il presidente viene designato mediante sorteggio tra i giudici costituzionali.

Entro venti giorni dall'assunzione della carica di governo tutti gli interessati presentano una dichiarazione patrimoniale all'Autorità che, nel caso risultasse incompleta o non veritiera, anche dopo sollecitazione all'integrazione, dispone, tra l'altro:

- la decadenza dalla carica di parlamentare o/e da membro del governo;
- la revoca di eventuali autorizzazioni, concessioni o licenze pubbliche delle quali l'interessato usufruisca per svolgere la sua attività imprenditoriale.

L'Autorità, secondo la proposta dell'Ulivo, deve svolgere, quindi, sia un'attività di controllo che avere un potere sanzionatorio.

Qualora, poi, rilevi un conflitto d'interessi decide insieme all'interessato modi e tempi della soluzione del problema. Qualora le proposte avanzate dall'interessato siano insufficienti, infatti, l'Autorità ne propone di alternative, sentite le Autorità Antitrust, la Consob e le altre autorità competenti, con strumenti che possono andare dal *blind trust* alla vendita (per i casi più "estremi" e non diversamente risolvibili).

Nel caso di vendita viene anche fissato un termine entro il quale deve essere completata e oltre il quale si può procedere ad un'offerta pubblica di vendita.

IL BLIND TRUST – Chi è in conflitto d'interessi e possiede beni mobiliari può scegliere di affidarli ad un gestore nominato dall'Autorità garante che vigila sull'effettiva separazione della gestione.
L'interessato non deve avere alcun tipo di rapporto con il gestore, non può chiedere e ricevere informazioni, ma ottiene, tramite l'Autorità, ogni novanta giorni, il risultato economico complessivo.
Con la cessazione della carica, l'interessato riacquista la titolarità del patrimonio.

UNO STOP PER I FURBI – La legge prevede anche una serie di misure volte ad arginare soluzioni troppo "di comodo". Le regole devono essere applicate, infatti, anche nel caso in cui l'interessato venda a coniuge, parente o affine entro il quarto grado, a società collegate o a persona interposta per eludere l'applicazione della legge.

LE GARANZIE – Coloro che sono sottoposti alle decisioni dell'Autorità garante possono impugnarle dinanzi ad un collegio giudicante composto da 3 giudici che vengono estratti a sorte all'inizio di ogni legislatura tra i magistrati delle Corti d'Appello. A sua volta, la decisione del Collegio è impugnabile con ricorso alla Corte Costituzionale che deve pronunciarsi entro trenta giorni.
Tempi brevi, quindi, per evitare che, nell'interesse dei membri dell'Esecutivo, il giudizio possa rimanere "sospeso" troppo a lungo.

IL TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE DELL'ULIVO

Art. 1 (Ambito di applicazione)

Agli effetti della presente legge per titolari delle cariche di governo si intendono il Presidente del Consiglio dei Ministri, i Ministri, i Vice Ministri, i Sottosegretari di Stato, i commissari straordinari di governo di cui all'articolo 11 della Legge 23 Agosto 1988, n.400.

Art. 2 (Incompatibilità)

1. E' incompatibile con le cariche di Governo ogni impiego pubblico e privato, nonché ogni carica o ufficio pubblico diversi dal mandato parlamentare e non inerenti alla funzione svolta. I dipendenti pubblici e privati che assumono cariche di Governo sono collocati in aspettativa con decorrenza dal giorno del giuramento, e comunque dall'effettiva assunzione della carica, senza pregiudizio della propria posizione professionale e di carriera. Si applicano le disposizioni concernenti l'aspettativa per mandato parlamentare vigenti nei rispettivi ordinamenti.
2. I titolari delle cariche di Governo non possono esercitare, anche per interposta persona, attività imprenditoriali, né ricoprire in enti di diritto pubblico, anche economici, in imprese o società a prevalente partecipazione pubblica, in imprese che abbiano rapporti di concessione con pubbliche amministrazioni, in enti soggetti al controllo pubblico nonché in imprese o enti privati, aventi per oggetto anche non principale lo svolgimento di attività imprenditoriali, funzioni di presidente, amministratore, liquidatore, sindaco o revisore, né analoghe funzioni di responsabilità comunque denominate, ovvero assumere, per tali enti e imprese, incarichi di consulenza e incarichi arbitrali di qualsiasi natura. Essi cessano dai predetti incarichi a decorrere dal giorno del giuramento e non possono, per la durata della carica di Governo, percepire alcuna forma di retribuzione né fruire di alcun vantaggio relativi a tali incarichi o funzioni.
3. I titolari delle cariche di Governo iscritti in albi o elenchi professionali non possono esercitare attività professionali, nemmeno in forma associata, in Italia o all'estero; in ragione di tali attività essi possono percepire unicamente proventi per prestazioni svolte prima dell'assunzione della carica.

Art 3 (Attività patrimoniali)

1. L'Autorità di cui all'articolo 5, esaminata la dichiarazione delle attività patrimoniali di cui all'articolo 4, comma 1, sentite per quanto di competenza l'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato e le eventuali Autorità di settore, accerta caso per caso se i poteri e le funzioni attribuiti ai titolari di cariche di Governo siano suscettibili di determinare conflitti di interessi.
2. I beni immobiliari posseduti, anche per interposta persona, da titolari di cariche di Governo ricadono nell'ambito di applicazione della presente legge solo se essi sono strumentali ad una attività di impresa.
3. I valori mobiliari posseduti, anche per interposta persona, dai titolari di cariche di governo ricadono nell'ambito di applicazione della presente legge solo se essi superano il valore complessivo di 10 mln. di Euro.

12L

4. Il possesso, anche per interposta persona, di partecipazioni rilevanti in imprese operanti nei settori della difesa, energia, servizi erogati in concessione o autorizzazione, nonché concessionarie di pubblicità ed imprese dell'informazione giornalistica e radio-televisiva editrici di testate a diffusione nazionale, è in ogni caso suscettibile di determinare conflitti di interessi, salvo che l'Autorità, sentite l'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato nonché le Autorità di settore eventualmente competenti, motivatamente attesti la posizione marginale dell'impresa nel relativo settore di attività o la sua non rilevanza in relazione alle specifiche funzioni e poteri inerenti all'incarico di Governo esercitato.
5. Alle attività patrimoniali suscettibili di determinare conflitti di interessi si applicano le disposizioni di cui all'art. 7 della presente legge.
6. Ai fini del presente articolo, si ha partecipazione rilevante in una impresa quando sussistono le condizioni di cui all'art. 2359, primo ovvero ultimo comma, del codice civile e all'art. 7 della legge 10 ottobre 1990, n. 287.

Art. 4

(Dichiarazione degli incarichi, delle attività e del patrimonio. Sanzioni)

1. Entro venti giorni dall'assunzione della carica di Governo, gli interessati dichiarano all'Autorità di cui all'articolo 5 di quali cariche o attività comprese nell'elenco di cui all'articolo 2 siano titolari, trasmettono altresì l'ultima dichiarazione dei redditi, nonché tutti i dati relativi alle attività patrimoniali di cui siano titolari, o siano stati titolari nei sei mesi precedenti, anche per interposta persona. Essi devono effettuare analoghe dichiarazioni per ogni successiva variazione dei dati in precedenza forniti, entro venti giorni dai fatti che l'abbiano determinata.
2. L'Autorità entro i trenta giorni successivi alla scadenza dei termini di cui al comma 1 provvede agli accertamenti necessari e, qualora le dichiarazioni di cui al comma 1 non siano state effettuate ovvero risultino non veritiere o incomplete, ne informa immediatamente il titolare della carica di Governo interessato perché provveda entro 10 giorni alla integrazione della propria dichiarazione. Trascorso tale termine, laddove a giudizio dell'Autorità permanga una violazione, essa ne informa chi di competenza perché vengano disposte:

a) la rimozione o la decadenza dalla carica o dall'ufficio da parte del Presidente della Repubblica, del Presidente della Camera dei Deputati o del Senato della Repubblica, dell'amministrazione competente, dell'ente o dell'impresa;

b) la risoluzione del rapporto di impiego pubblico o privato;

c) la sospensione dall'abilitazione professionale da parte degli ordini o collegi professionali competenti;

d) nel caso di attività imprenditoriale soggetta ad autorizzazione, licenza, abilitazione, nulla osta, permesso o altro atto di consenso comunque denominato o svolta in regime di concessione, la revoca del relativo provvedimento da parte dall'amministrazione pubblica competente.

Art. 5 (Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi)

1. E' istituita l'Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi (nel seguito: Autorità). L'Autorità opera in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione.
2. L'Autorità è organo collegiale costituito da cinque componenti nominati con decreto del Presidente della Repubblica. Due componenti sono designati dalla Camera dei Deputati e due dal Senato della Repubblica, tra persone di notoria indipendenza da individuare tra magistrati, professori universitari ordinari di materie economiche o giuridiche, e personalità provenienti da settori economici dotate di alta esperienza e riconosciuta professionalità, con voto limitato ad un solo nominativo. Il Presidente dell'Autorità è designato dai quattro componenti eletti dalle Camere entro venti giorni dalla pubblicazione del decreto di nomina. A tal fine essi sono convocati dal Presidente della Camera dei Deputati. Qualora entro il termine di venti giorni essi non abbiano provveduto alla designazione del Presidente, questi viene designato mediante sorteggio tra i giudici costituzionali in carica.
3. I componenti dell'Autorità sono nominati per sette anni con incarico non rinnovabile, non possono esercitare attività professionale o di consulenza, né ricoprire altri uffici pubblici o privati. I componenti l'Autorità non possono nei due anni successivi alla cessazione dell'incarico assumere cariche pubbliche non elettive. Le indennità spettanti ai membri dell'Autorità ed il loro status sono equiparati a quelli dei giudici costituzionali.
4. L'Autorità è costituita entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Entro i successivi novanta giorni essa delibera le norme riguardanti la propria organizzazione, il proprio funzionamento, il trattamento giuridico del personale, nonché la gestione delle spese, anche in deroga alle disposizioni sulla contabilità generale dello Stato. In sede di prima applicazione della presente legge essa si avvale dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nonché di un proprio ufficio composto da dipendenti dello Stato e di altre amministrazioni pubbliche, in posizione di comando, in conformità ai rispettivi ordinamenti. Il relativo contingente è determinato, in misura non superiore a quindici unità, su proposta del Presidente dell'Autorità con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, entro trenta giorni dalla nomina del Presidente dell'Autorità.

   L'ufficio è coordinato da un Segretario generale, scelto tra magistrati ordinari, amministrativi, contabili o avvocati dello Stato, per il quale è disposto il collocamento in posizione di fuori ruolo, secondo le disposizioni dell'amministrazione di provenienza.
5. I soggetti di cui al comma 4 conservano lo stato giuridico ed il trattamento economico dell'amministrazione di appartenenza con oneri a carico di quest'ultima. Il servizio prestato ai sensi del presente articolo è equiparato ad ogni effetto di legge a quello prestato nelle rispettive amministrazioni di appartenenza. Agli stessi è corrisposto comunque, a carico dell'Autorità, il trattamento accessorio nelle misure previste per il personale della Presidenza del Consiglio dei ministri. L'Autorità si avvale altresì di un contingente di personale con contratto a tempo determinato in misura non superiore a quindici unità.
   L'Autorità stabilisce l'indennità da corrispondere al Segretario generale.

Art. 6 (Funzioni dell'Autorità)

1. L'Autorità accerta le situazioni di incompatibilità di cui all'articolo 2, vigila sul rispetto dei divieti conseguenti e degli adempimenti di cui all'articolo 7, e promuove, nei casi di inosservanza di tali divieti e adempimenti, le sanzioni di cui all'articolo 4, comma 2.
   Sono fatte salve in ogni caso le conseguenze di carattere penale o disciplinare previste dalle normative vigenti.
2. A richiesta del Governo l'Autorità esprime pareri sui disegni e sulle proposte di legge, nonché sugli schemi di altri atti normativi.

Art. 7 (Adempimenti dei titolari di cariche di Governo)

1. Al fine di prevenire i conflitti di interessi e di assicurare la non conoscenza da parte del titolare delle cariche di Governo della composizione del proprio patrimonio, i valori mobiliari di cui all'articolo 3, sono conferiti entro il termine fissato dall'Autorità, ad una gestione fiduciaria ai sensi dell'articolo 8.

2. Per le attività patrimoniali di cui all'articolo 3, qualora suscettibili di determinare conflitti di interessi, i titolari di cariche di Governo propongono all'Autorità nei termini di cui all'articolo 4 comma 1, misure idonee a prevenire il conflitto di interessi. Entro i termini di cui all'articolo 4 comma 2 l'Autorità accetta le proposte dell'interessato o stabilisce, sentita l'Autorità per la concorrenza ed il mercato, ed eventualmente la Consob e le competenti autorità di settore, modalità alternative. Qualora tali modalità comprendano la vendita l'Autorità fissa il termine massimo entro il quale essa deve essere completata. Trascorso tale termine l'Autorità provvede anche tramite un'offerta pubblica di vendita.

Art. 8 (Gestione del patrimonio trasferito)

1. Il trasferimento dei valori mobiliari di cui all'articolo 3 ha luogo mediante la conclusione di un contratto di gestione con un soggetto, di seguito denominato gestore, scelto con determinazione adottata dal Presidente dell'Autorità garante, sentiti il titolare della carica di Governo nonché i Presidenti della Consob e delle Autorità di settore eventualmente competenti.
2. Al patrimonio trasferito al gestore si applica l'articolo 22 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58. In caso di cessazione dalla carica per qualsiasi ragione, il titolare della carica di Governo riacquista di diritto la titolarità del patrimonio.
3. Il gestore persegue le finalità di cui all'articolo 7, comma 1 e l'interesse del patrimonio trasferito, e può a tali fini disporre in tutto o in parte dei beni che lo compongono. Il gestore non può comunicare al titolare della carica di Governo, neanche per interposta persona, la natura e l'entità degli investimenti e dei disinvestimenti né consultarlo in ordine alla gestione. I soggetti di cui all'articolo 1 non possono chiedere o ricevere dal gestore informazioni concernenti la natura e l'entità delle attività di gestione. Essi hanno diritto di conoscere, per il tramite dell'Autorità garante, ogni novanta giorni, il risultato economico complessivo dell'amministrazione, nonché di ricevere ogni semestre, su richiesta, il reddito derivante dalla gestione del loro patrimonio.

4. Alla data di cessazione dalla carica, il gestore dà rendiconto contabile della gestione al titolare della carica di Governo.
5. L'Autorità garante vigila sull'osservanza, nella gestione del patrimonio, dei principi e dei criteri stabiliti dalla presente legge, nonché sull'effettiva separazione della gestione.

Art. 9 (Regime fiscale)

1. Alle plusvalenze realizzate attraverso eventuali operazioni di dismissione dei valori mobiliari posseduti dai titolari di cariche di governo eseguite dall'interessato o dal gestore in attuazione della presente legge si applicano in ogni caso le aliquote di imposta relative alle partecipazioni non qualificate detenute da persone fisiche.
2. L'eventuale trasferimento in gestione fiduciaria di attività economiche ai sensi della presente legge e la loro successiva restituzione all'interessato non costituiscono realizzo di plusvalenze o minusvalenze. Tutti gli atti e contratti stipulati ai fini del trasferimento al gestore e della successiva restituzione all'interessato sono esenti da ogni imposta indiretta. I proventi derivanti dal patrimonio trasferito sono imputati al titolare del patrimonio, secondo quanto previsto dalle norme relative alla categoria nella quale rientrano. Il gestore applica le ritenute e le imposte sostitutive dovute.

Art. 10

(Cessioni patrimoniali a congiunti, a società collegate o a fini elusivi)

1. Si applica la disciplina di cui alla presente legge anche in caso di cessione a terzi dei cespiti e delle attività patrimoniali intervenuta dopo il conferimento della carica di Governo o nei tre mesi antecedenti, quando il destinatario della cessione si trovi, riguardo al titolare della carica di Governo o ad impresa da questi controllata ai sensi dell'articolo 3, comma 6, in una delle seguenti condizioni:

a) coniuge, parente o affine entro il quarto grado;
b) società collegata ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile;
c) persona interposta allo scopo di eludere l'applicazione della stessa disciplina ovvero società o altro ente comunque costituito o utilizzato allo stesso fine.

Art. 11 (Imprese in concessione)

1. La violazione degli obblighi e dei divieti di cui alla presente legge comporta in ogni caso la decadenza dell'atto di concessione o di altro atto di assenso di amministrazioni pubbliche comunque denominato, cui sia subordinato l'esercizio della relativa attività economica.
2. Le imprese in cui i titolari di cariche di governo abbiano partecipazioni rilevanti ai sensi dell'articolo 3 comma 6 non possono ottenere dalle amministrazioni pubbliche concessioni o altri atti di assenso comunque denominati cui sia subordinato l'esercizio della relativa attività. Non possono, inoltre, stipulare contratti con le amministrazioni pubbliche, né instaurare con esse alcun altro rapporto giuridico inerente o connesso all'esercizio della attività propria o di società controllata, controllante o collegata.

Art 12 (Procedure istruttorie e tutela giurisdizionale per gli atti dell'Autorità garante)

1. L'Autorità garante, per l'espletamento delle funzioni ad essa attribuite dalla presente legge, può chiedere a qualsiasi organo della pubblica amministrazione, e ad ogni altro soggetto pubblico o società privata, nei limiti di competenza consentiti dall'ordinamento, i dati e le notizie concernenti la materia disciplinata dalla legge stessa, avvalendosi dei poteri ad essa attribuiti dalla normativa vigente.
2. Per l'espletamento delle indagini, delle verifiche e degli accertamenti che ritenga opportuni, l'Autorità garante può avvalersi della collaborazione di amministrazioni ed enti pubblici.
3. Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta dell'Autorità garante, sono stabilite le disposizioni che garantiscono ai titolari delle cariche di Governo e ai gestori di volta in volta interessati la piena conoscenza degli atti istruttori, il contraddittorio e la verbalizzazione nei procedimenti di accertamento e di applicazione di eventuali sanzioni.
4. Ogni provvedimento adottato dalla Autorità garante in applicazione della presente legge deve essere motivato.
5. Gli atti di accertamento e i provvedimenti adottati dall'Autorità garante ai sensi della presente legge sono impugnabili esclusivamente dinanzi ad un Collegio giudicante composto da 3 giudici estratti a sorte all'inizio di ogni legislatura tra i magistrati di Corte d'Appello. Il Collegio decide in camera di consiglio entro sessanta giorni. La decisione del Collegio è impugnabile con ricorso alla Corte di Cassazione, che provvede entro trenta giorni in sezione composta dal primo presidente e da quattro giudici estratti a sorte tra i magistrati della Corte.

Art. 13 (Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, pari a 5 mln. di Euro, a decorrere dall'anno 2002, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'Economia e delle Finanze per l'anno 2002, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero medesimo.

Il Ministro dell'Economia e delle Finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art 14 (Norme transitorie e finali)

In sede di prima applicazione della presente legge, i termini indicati all'articolo 4 decorrono dal 1° gennaio 2003

GLI ALTRI FANNO COSI'
Cenni di diritto comparato

STATI UNITI – Liberali senza privilegi

E' il modello al quale è ispirata la proposta dell'Ulivo. Gli Usa sono il Paese dove il sistema di controllo delle incompatibilità nelle cariche pubbliche e del conflitto d'interessi è maggiormente sviluppato, essendo stato articolato in molteplici normative, organi di controllo e sostenuto da un'ampia dottrina.
Il Paese liberale per eccellenza ha scelto di dotarsi di regole chiare e condivise su questo tema proprio per rendere più forte e autorevole la figura del parlamentare e dell'uomo di governo che, sottostando a queste regole, allontana da sé l'idea che possa trarre un qualche vantaggio personale dalla sua carica. Nel Paese della Libertà non è possibile pensare che qualcuno possa godere di un qualche privilegio indotto o, peggio, acquisito: idealmente, tutti devono poter diventare presidente degli Stati Uniti.

L'importanza della questione morale

Per questo la legge perno del sistema è la *Ethics in Government Act*, cioè l'etica delle funzioni di governo. Una sorta di normativa sulla "questione morale". Fu introdotta dall'amministrazione Carter per essere poi successivamente aggiornata. Prevede una dichiarazione patrimoniale per i titolari di cariche pubbliche che, nel caso di conflitto d'interessi, sono sottoposti o ad un blind trust, o alla dismissione dei beni o, addirittura, alla ricusazione.

L'organo di controllo è l'Office of Government Ethics (OGE) al quale compete tutta la "catena di verifica".
La "catena" inizia con la dichiarazione patrimoniale, alla quale sono sottoposti tutti i parlamentari dal 1978, e chiunque può esaminare i dati senza dover fornire particolari motivi. Sulla base della dichiarazione viene fatto divieto ai titolari di carica nell'esecutivo di partecipare, in qualsiasi modo, alle decisioni che riguardano questioni nelle quali ha un diretto o indiretto interesse finanziario. L'inosservanza del divieto è sanzionata con una pena sia detentiva che pecuniaria.

Blind trust all'americana

Il primo passo dell'applicazione della legge si basa su un accordo etico tra l'OGE e l'interessato (l'attività dell'OGE è il presupposto indefettibile per le nomine da parte della Casa Bianca) che può, nella forma più blanda, risolversi nell'astensione da decisioni che potrebbero favorire economicamente l'interessato.
Se il conflitto è più "consistente" i beni dell'interessato vengono affidati ad un blind trust, un'amministrazione controllata e l'OGE interviene affinchè l'attività dell'amministratore fiduciario sia il più possibile libera da condizionamenti. Il ricorso al blind trust avviene in genere solo per le cariche più alte, per le quali il meccanismo dell'astensione è difficilmente praticabile, ed è stato adottato da tutti i presidenti degli Stati Uniti a partire da Carter.
L'Office of Government Ethics presenta poi una relazione biennale al Congresso nella quale segnala eventuali inottemperanze alla legge delle quali

si occupano il Dipartimento della Giustizia, per le responsabilità civili e penali, o le amministrazioni competenti per le sanzioni di carattere disciplinare.

Limiti anche per il "dopo lavoro"

Negli Stati Uniti esistono inoltre delle regole per il post-employment, dei limiti, cioè, ad assumere incarichi e impieghi successivi alla carica pubblica ricoperta. Da noi si chiamerebbe "ricollocamento", le intenzioni della normativa sono quelle di evitare che membri del governo al termine del mandato vengano assunti da settori del mercato come "riconoscimento" per eventuali favori o come "testa d'ariete" per futuri contatti con il sistema politico.

FRANCIA – Garantire la moralità pubblica

Il dibattito sui problemi della trasparenza, della moralità pubblica e della lotta alla corruzione ha portato nel 1993 all'approvazione della legge Sapin, che non riguarda direttamente il conflitto d'interessi, ma che, associata alle norme approvate nel 1994, disegna i termini della "questione morale" che vanno dal finanziamento della campagna elettorale alle spese elettorali, dalle dichiarazioni patrimoniali per i deputati alle incompatibilità (da notare: in Francia le funzioni di governo sono incompatibili con l'esercizio del mandato parlamentare e qualsiasi attività professionale).
Anche in Francia esistono delle norme (del 1995) che regolano il *pantouflage* (quello che negli Usa si chiama *post-employment)*, ossia le restrizioni per i funzionari pubblici, dopo le dimissioni, a transiti verso comode occupazioni nel settore privato connesso a quello nel quale esercitavano la carica pubblica.

REGNO UNITO – Un patto tra gentiluomini

In Gran Bretagna vige in gran parte un codice non scritto, una sorta di "accordo tra gentiluomini", fatto di risoluzioni parlamentari, raccomandazioni, delibere della Presidenza che impongono comportamenti "nobili". Come quello che il parlamentare che abbia qualche interesse personale in una questione trattata in aula lo dichiari pubblicamente in Parlamento.
Per quanto riguarda i ministri c'è un documento del Gabinetto intitolato "Questions of procedure" che gli impone di rimettere le cariche di direzione e le posizioni di controllo in società e compagnie.

GERMANIA – O politici o imprenditori

La Germania affronta il tema dell'incompatibilità nella Costituzione. L'articolo 66 stabilisce infatti che il cancelliere e i ministri "non possono esercitare nessun altro ufficio remunerativo, nessun mestiere o professione, così come non possono appartenere né alla direzione, né, senza l'approvazione del Bundestag, al consiglio d'amministrazione di un'impresa istituita a scopo di lucro". Con legge ordinaria è stato inoltre previsto che i membri del governo sono incompatibili anche con l'esercizio di attività arbitrali e consulenze extra-giudiziali.
Non è chiaro, nell'interpretazione della dottrina, se un ministro deve astenersi solo dal partecipare alla vita della società, ma rinunciare anche alla proprietà dell'impresa e quindi cedere l'attività. Il testo costituzionale non specifica e il caso in Germania non si è mai verificato.

SPAGNA – Per chi imbroglia niente nomina per anni

Anche la Spagna scrive in Costituzione (art. 98) le norme che vietano ai membri del governo di esercitare funzioni rappresentative al di fuori del loro mandato, oltre a svolgere attività professionali o commerciali.
A queste norme si è aggiunta la legge 25 del 1983 che specifica i vari casi di incompatibilità ed i relativi rimedi. Per esempio, oltre l'attività in società commerciali sono vietati, anche per interposta persona, incarichi in imprese o società concessionarie, appaltatrici di opere pubbliche.
E' vietata la detenzione di partecipazioni finanziarie superiori al 10% in imprese che hanno rapporti contrattuali con l'amministrazione pubblica centrale, regionale o locale. A loro volta, le imprese che partecipano ad appalti pubblici devono dichiarare che nei loro organi di amministrazione non sono presenti persone che rientrano nelle norme della legge.
Per quanto riguarda il regime sanzionatorio è previsto che chi non osserva la legge non può essere nominato ad alti incarichi per alcuni anni, deve restituire quanto eventualmente indebitamente percepito e può essere perseguito penalmente.

Blind trust alla spagnola

La Spagna ha previsto un meccanismo di *blind trust* simile a quello statunitense dove la gestione e l'amministrazione dei beni mobili viene affidata ad un'entità finanziaria registrata presso la locale Consob.

GRECIA – Per le imprese in conflitto niente contratti con lo Stato

Qui l'incompatibilità è inserita in Costituzione (art.81), dove viene stabilito che i membri del governo devono sospendere ogni attività professionale durante il loro mandato. Con legge ordinaria è stato inoltre previsto che i membri del governo siano sospesi anche dalle cariche sociali che ricoprono presso le imprese che, a loro volta, non possono concludere contratti con lo Stato.

AUSTRIA, SVIZZERA E SVEZIA: la Costituzione dice che...

Anche la Costituzione austriaca prevede norme sull'incompatibilità tra attività di governo e l'esercizio imprenditoriale. Con una legge del 1983 è stato inoltre, tra l'altro, previsto che le imprese partecipate per più del 25% da membri del governo o dai loro coniugi non possono partecipare a gare d'appalto pubbliche.
Sia la Carta svedese che quella federale svizzera stabiliscono l'incompatibilità dei ministri (per la Svezia) o dei membri del Parlamento (per la Svizzera) con altri impieghi pubblici e attività professionali e d'impresa.

IPSE DIXIT

"Sul conflitto d'interessi la soluzione è molto semplice: il presidente del Consiglio, che è un primus inter pares e coordina l'attività degli altri ministri, ha l'obbligo morale di astenersi quando sul tappeto ci sono decisioni che potrebbero riguardare anche suoi interessi. Io l'ho fatto durante il mio governo e mi comporterei allo stesso modo oggi"
Silvio Berlusconi *"Secolo XIX" 20 settembre 2000*

"Rispondo con un impegno davanti agli elettori: se vinceremo le elezioni, nella futura veste di vicepremier chiederò che venga approvato in Consiglio dei ministri e poi in Parlamento la legge sul conflitto d'interessi sulla base del testo votato dalla Camera".
Gianfranco Fini *"Corriere della Sera" 19 febbraio 2001*

"Il nuovo testo prevede l'impossibilità di vendere a moglie e figli. Mai pensato a furberie; il capitalismo famigliare non mi attira, ho letto Re Lear. Qui le soluzioni sono due: un blind trust all'americana o la vendita. Facciano la legge e io la rispetterò".
Silvio Berlusconi *"Il Giornale" 16 febbraio 2001*

"Le cose pericolose ci sono quando chi sta al governo trasforma il governo in una *merchant bank*, favorisce gli amici o addirittura gli amici degli amici. L'esecutivo si trasforma in un governo d'affari e questo non lo si può vedere perché tutto è fatto sotto il tavolo, dietro le quinte. Questo è il vero pericolo in una democrazia"
Silvio Berlusconi *"Il Giornale" 26 ottobre 2000*

Prima..

"Per la Lega è sempre stato ovvio che chiunque ricoprisse una carica di governo, o un ruolo di responsabilità alla guida di un partito, non potesse nello stesso tempo detenere né il controllo dell'infoprmazione, né fare gli interessi della propria azienda. Fino ad oggi però questo discorso è rimasto solo lettera morta e l'Italia rappresenta un caso unico a confronto di quanto accade negli altri Paesi"
Roberto Castelli *"La Padania"11 novembre 1998*

...e dopo

"Non ha alcun senso logico dire che Berlusconi non possa interessarsi della gestione del proprio patrimonio anche in maniera informale e, tnato meno, venderlo ai parenti. Cosi ci aspettiamo che lo butti al vento?"
Roberto Castelli "La *Padania" 21 febbraio 2001*

"La prima regola vuole che un uomo o una donna nel momento in cui chiede un mandato popolare e aspira a governare il Paese, venda le sue proprietà e affidi il denaro ricavato alla cura di un amministratore "cieco". La seconda vuole che le regole del mercato, a cui quasi tutti rendono quotidianamente omaggio, vengano accettate senza ipocrisie e riserve mentali. Non possiamo essere liberali a Bruxelles quando sottoscriviamo le norme del mercato comune e protezionisti a Roma quando qyualcuno pretende di comprare le nostre aziende".

Sergio Romano "*Il Corriere della Sera" 21 marzo 1998*

"Questa legge doveva essere varata dieci anni fa. Era ed è un dovere democratico poiché a nessuno piace un capo del governo che controlla tv nazionali o è un grande industriale, che in ogni momento può sfruttare la sua posizione per i propri interessi".

Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte Costituzionale
"Avvenire" 31 gennaio 2001



137

DEMOCRATICI DI SINISTRA
Area attività internazionali
International Department
Département International
Departamento internacional

Roma, 28 gennaio 2002

Sen. Francesco De Martino
Comm.ne Esteri - Senato

06 67064094

Care compagne e cari compagni,

scusandomi ancora una volta per il rinvio, vi comunico che l'incontro precedentemente convocato per mercoledì 23 gennaio sulla crisi in Medio Oriente con Piero Fassino è stato fissato per ***giovedì 7 febbraio 2001 alle ore 15.00*** presso la Direzione DS, Via Palermo, 12.

Cari saluti

Marina Sereni
Marina Sereni

Responsabile Politica estera

Via Palermo, 12 - 00184 Roma
Telefono 0039 / 6 / 6711553 - 6711275
Fax 0039 / 6 / 47826312
e-mail esteri@dsmail.net

138

forum solint

Solidarietà e cooperazione internazionale

Evento 2001 *AIDS, una grande sfida allo sviluppo dei popoli*

Milano, Giugno 2002

OGGETTO: Trasmissione atti dell'Evento *Forum Solint* 2001 "AIDS una grande sfida allo sviluppo dei popoli".

Pensiamo farle cosa gradita nell'inviarle gli atti del Convegno Internazionale che *Forum Solint* ha realizzato a Milano il 27 novembre scorso sul tema dell'AIDS nei Paesi in via di sviluppo.
Gli atti hanno dato luogo ad una vera e propria pubblicazione editoriale della ZELIG che potrà essere reperita nelle principali librerie, nonché ad un CD Rom contenente la stessa pubblicazione, arricchita della mostra fotografica proiettata durante il Convegno e degli atti dell'Evento *Forum Solint* del 23 maggio 2000 dal titolo "La sfida delle crisi complesse nella cooperazione internazionale", che può essere richiesto alla segreteria organizzativa dell'Evento 2001.
Con l'occasione la informiamo infine che a partire dalle proposte lanciate da *Forum Solint* nel Convegno di Milano, l'Associazione delle ONG Italiane ha dato vita all'"OSSERVATORIO ITALIANO SULLA LOTTA ALL'AIDS" che ha iniziato ad operare in questo mese di giugno. Informazioni in proposito possono essere richieste a Marina Madeo (e-mail: madeo@coopi.org), in attesa di allestimento di specifico sito web.
Confidando su eventuali contributi e considerazioni da parte sua, inviamo distinti saluti.

Il Coordinatore dell'Evento
Dr. Paolo Giorgi

ti interessa la pubblicazione?

forum solint è promosso da:

CISP · COOPI · COSV · INTERSOS · movimondo

Segreteria Organizzativa: c/o COOPI – via De Lemene, 50, 20151 Milano tel. +39 02 3085057
fax +39 02 33403570 – mail: coopi@coopi.org

SENATO DELLA REPUBBLICA

Gruppo
Democratici di Sinistra-L'Ulivo
Il Presidente

139

Roma, 25 giugno 2002

Ai senatori del Gruppo
Democratici di Sinistra l'Ulivo
SEDE

Cari colleghi,

vi trasmetto una breve nota del sen. Battafarano sulla conclusione dell'esame in Commissione lavoro del DDL 848 in materia di occupazione e mercato del lavoro, dopo lo stralcio degli articoli relativi agli incentivi all'occupazione, agli ammortizzatori sociali, all'art. 18 e all'arbitrato.

Il testo è disponibile anche sul sito Internet del Gruppo.

Cordialmente

Sen. Gavino Angius

140

Roma, 25 giugno 2002

Ai Deputati e Senatori
firmatari del documento proposto dal
Gruppo Artemide per la strutturazione
dell'Ulivo

e, p.c. *A tutti i Deputati e Senatori dell'Ulivo*
Loro Sede

Cari amici,

sulla base del mandato da voi ricevuto nell'assemblea del 10 aprile scorso, il gruppo Artemide ha tenuto incontri con i leader e i Presidenti dei Gruppi parlamentari dell'Ulivo.

Nell'ultimo di questi incontri al Gruppo Artemide venne richiesto di elaborare un documento-regolamento che potesse essere messo a base della decisione di eleggere i portavoce parlamentari dell'Ulivo. Abbiamo predisposto il documento e un breve testo di ordine del giorno da sottoporre al voto delle assemblee degli eletti dell'Ulivo di Camera e Senato.

Dopo le elezioni amministrative (primo turno e ballottaggi) ci siamo rivolti a Rutelli e, suo tramite, ai segretari dei partiti dell'Ulivo per chiedere la convocazione delle assemblee degli eletti.

Dobbiamo purtroppo prendere atto che, a tutt'oggi, non solo non si è provveduto alla convocazione, ma si è ritenuto che non esistessero neppure le condizioni per la riunione dei segretari di partito, rinviata sine die.

E' quindi necessario che quanti considerano perfettamente attuali gli obiettivi fissati nel documento firmato da 173 parlamentari si riuniscano per assumere iniziative capaci di superare l'attuale situazione di stallo.

Ecco perché abbiamo deciso di convocare una nuova assemblea dei firmatari del documento per ***Mercoled' 3 luglio alle ore 20,30 presso il Gruppo DS della Camera dei Deputati - sala idee in cammino - Via Uffici del Vicario, 21 - 3° piano.***

Alla riunione sono senz'altro invitati anche quegli eletti dell'Ulivo che - pur non avendo firmato il documento - sono favorevoli alla strutturazione dell'Ulivo nel Parlamento e nel Paese.

Il Gruppo Artemide

Agi 11:33 26-Giu-2002

ZCZC
AGI0038 3 POL 0 R01 / - VOZ PI01
(Rif.0021)
DS: BERLINGUER, SU ART.18 IL PARTITO SI E' MOSSO BENE =
(AGI) - Roma, 26 giu. - "Sull'articolo 18 in questi mesi c'e' stato un sostegno molto esplicito dei Ds e' c'e' stato anche un passo avanti nella posizione di altri partiti, per esempio, della Margherita". Giovanni Berlinguer, leader del 'correntone' sull'Unita' sembra gettare acqua delle polemiche innescate da alcuni esponenti della sinistra Ds nei confronti del segretario Fassino sul rapporto con Cofferati e la Cgil. Berlinguer si rammarica del fatto che in direzione non si sia trovata una mediazione sull'odg presentato dalla sinistra in tema di rapporti con il sindacato e questioni del lavoro e poi sottolinea di "apprezzare" che nella Quercia "vi siano iscritti ai diversi sindacati", anche perche' "questo e' un riconoscimento del ruolo dei Ds" e ritiene auspicabile che "tra i sindacati si persegua sempre l'unita'". Unita'che nei Ds, conclude Berlinguer, "e' decisamente maggiore" rispetto a Pesaro e "puo' ancora crescere". (AGI)
Cav/
261131 GIU 02
NNNN

142

ZCZC
AGI0032 3 POL 0 R01 / - VOZ PA01
(segue 0031)
RIFORME: ANDREOTTI, NO AL SENATO AMBULANTE CHE VUOLE BOSSI (2)=
(AGI) - Roma, 27 giu. - Prendendo spunto poi dal titolo del suo ultimo libro "I nonni della Repubblica" non e' mancato un riferimento all'attuale presidente del Consiglio. "Berlusconi ha tutte le carte in regola per diventare un nonno della nuova Repubblica - ha detto Andreotti - l'importante e' che sia Un nonno e non il nonno!".

Da grande sportivo infine Andreotti ha voluto commentare l'avventura azzurra ai mondiali: "Non vorrei immischiarmi - ha esordito il senatore - ma penso che l'essere andati ai mondiali senza presidente della Federazione non e' stato un buon biglietto da visita. Abbiamo dato l'idea di non essere molto organizzati calcisticamente. Domenica comunque ho spostato tutti i miei impegni per seguire la finale tra Brasile e Germania".
(AGI)
Red-Mal/Laz
271139 GIU 02
NNNN

Agi 11:40 27-Giu-2002

ZCZC
AGI0031 3 POL 0 R01 / + VOZ PI01

RIFORME: ANDREOTTI, NO AL SENATO AMBULANTE CHE VUOLE BOSSI =
(AGI) - Roma, 27 giu. - Il senatore a vita Giulio Andreotti, ospite dell'emittente radiofonica nazionale Rtl 102,5 ha commentato la proposta del leader della Lega Nord Umberto Bossi di un Senato diviso in tre parti: nord, centro, sud.

"Non mi sembra la strada giusta - ha dichiarato Andreotti - sebbene sia benedetta dalle acque del Po. Questo Senato ambulante, itinerante, sparso in tutt'Italia puo' rappresentare una pseudo-soddisfazione per tutte le regioni, ma porterebbe tanti costi in piu' e proprio Bossi che si preoccupa molto della spesa pubblica, dovrebbe tenerne conto".

"Andrebbe studiato piuttosto - ha proseguito l'ex presidente del Consiglio - un progetto nuovo, certo non per creare uno sparpagliamento, ma dando alla seconda camera una rappresentativita' maggiore non solo dei luoghi ma anche delle strutture, delle forze economiche del Paese. Qualcosa di misto tra suffragio universale rappresentativo dell'area e quello che oggi e' rappresentato nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, cioe' le forze produttive. Questa potrebbe essere una strada percorribile, ma l'impostazione fatta da Bossi non mi sembra la migliore da percorrere". (AGI)
Red-Mal/Laz SEGUE
271138 GIU 02
NNNN

144

Roma, 27 giugno 2002

Ai Deputati e Senatori
firmatari il documento proposto
dal Gruppo Artemide per la
strutturazione dell'Ulivo
Loro sedi

Cari amici,

torniamo a scrivervi per sollecitare la Vostra partecipazione all'Assemblea del 3 luglio prossimo (ore 20,30, presso il Gruppo DS della Camera dei Deputati - sala idee in cammino - Via Uffici del Vicario, 21 - 3° piano) dei firmatari il documento per l'Ulivo.

Si tratta, nelle nostre intenzioni, di un'occasione importante per lo sviluppo dell'iniziativa politica che assieme abbiamo intrapreso.

La relazione introduttiva - che sarà tenuta da Roberto Pinza, a nome del Gruppo Artemide - non si limiterà ad un esame dei risultati ottenuti in questi mesi di lavoro volto alla realizzazione dei tre obiettivi centrali del documento sottoscritto da 173 parlamentari, ma avanzerà precise proposte per lo sviluppo ulteriore della nostra, comune iniziativa.

Su quelle proposte - e sulle altre che ciascuno di voi vorrà in quella sede avanzare - noi pensiamo che l'Assemblea del prossimo 3 luglio dovrà assumere decisioni impegnative.

Per questo ci auguriamo che ciascuno di voi possa assicurare la sua presenza e vi preghiamo di attivarvi per favorire la partecipazione anche di quanti - tra gli eletti dell'Ulivo - manifestassero interesse per i tre obiettivi (1- strutturazione dell'Ulivo in Parlamento; 2- strutturazione dell'Ulivo sul territorio; 3- sedi democratiche per l'elaborazione delle proposte programmatiche per la convenzione d'autunno) su cui abbiamo - con le nostre firme - sollecitato la leadership dell'Ulivo a compiere scelte impegnative.

Certi di ritrovarci il prossimo 3 luglio, vi porgiamo i nostri migliori saluti.

Il Gruppo Artemide

P.S. Alcuni tra i destinatari dei nostri inviti ci hanno chiesto di far loro sapere chi sono gli attuali componenti il Gruppo Artemide. Esaudiamo volentieri la richiesta: Enrico Morando, Rosy Bindi, Giorgio Bogi, Claudio Petruccioli, Francesco Tempestini, Lanfranco Turci, Carlo Rognoni, Erminio Quartiani, Giorgio Tonini, Franco Debenedetti, Tiziano Treu, Roberto Pinza, Natale D'Amico, Giulio Santagata, Paolo Giaretta, Roberto Villetti, Enrico Micheli, Antonio Maccanico, Ugo Intini, Giovanni Crema, Cesare Marini, Luigi Berlinguer, Laura Pennacchi, Giannicola Sinisi, Mario Lettieri, Luca Marcora, Pierluigi Mantini, Monica Bettoni, Graziella Pagano, Franca Chiaromonte, Renato Galeazzi, Luigi Olivieri, Arturo Parisi, Nicola Rossi, Andrea Papini, Albertina Soliani.

DEMOCRAZIA È LIBERTÀ

Roma, 15 luglio 2002

Ai Capi Gruppo di Camera e Senato
A tutti I Deputati e Senatori de "L'Ulivo"

Gentili Presidenti dei Gruppi Parlamentari della Camera dei Deputati,
Gentili Presidenti dei Gruppi Parlamentari del Senato della Repubblica,
Onorevoli Deputati,
Onorevoli Senatori,

in riferimento alla lettera sottoscritta dall'On. Mastella inviata alle SS.LL. in data 28 giugno 2002, con la quale il medesimo inviava in allegato l'accordo sottoscritto in data 23 febbraio 2001 con gli altri segretari dei partiti che hanno dato origine alla Margherita e nel quale evidenziava l'art. 3 che si riferiva alla partecipazione dell'Udeur per una quota pari al 20%, è corretto e opportuno - nella mia qualità di Tesoriere e legale rappresentante della Margherita - porre all'attenzione delle SS.LL. quanto segue.

Nel pieno rispetto del citato art. 3, la Margherita ha puntualmente onorato tale accordo provvedendo a versare la quota del 20% spettante all'Udeur in data 13 settembre 2001 (*all. 1*), 19 settembre 2001 (*all. 2*) e 17 ottobre 2001 (*all. 3*), per la somma complessiva di £. 3.253.709.852.

Con ricorso depositato in data 20 febbraio 2002 presso il tribunale civile di Roma, Udeur chiedeva, fra le altre, che "... *venisse ordinata* (alla Margherita, n.d.r.) *la restituzione dei contributi e delle somme di competenza Udeur a titolo di contributi elettorali; ...*" . Il Giudice, con sentenza depositata il 17 aprile 2002 (*all. 4 in stralcio*) "... *rigetta il ricorso; condanna il ricorrente* (Udeur, n.d.r.) *alla refusione delle spese sostenute dai resistenti* (On.le Rutelli e Avv. Lusi, n.d.r.) ...", motivando ampiamente sull'infondatezza in fatto e in diritto di quanto affermato da Udeur.

Certo di aver doverosamente e definitivamente chiarito una vicenda nella quale siamo stati fatti oggetto di polemiche del tutto immotivate, colgo l'occasione per inviare alle SS.LL. i miei migliori saluti e auguri di buon lavoro.

Il Tesoriere Nazionale
(Avv. Luigi Lusi)

Allegati: 4.

Democrazia è Libertà - La Margherita
Sede Nazionale: Via Poli, 29 - 00187 Roma - Tel. 06 695321 - Fax 06 6953253
E-mail: sede@margheritaonline.it - Internet: www.margheritaonline.it

ALL. 1

BNL

Page: 1 Document Name: CL002A6373RMBI_A

B.N.L. - BANCA NAZIONALE DEL LAVORO 13/09/2001 10.44.21 130

GESTIONE ORDINI

Cmd =>

INSERIMENTO BONIFICI DA CLIENTELA User: 0129610

Cro 01 012881853 Cri 01 00027093295 Accredito A Corrispondente Spor: 6373
Data Ordine : 13/09/2001 Ora Ord. : 10.44 Urgente : NO (Si/No) Cab : 03373
Ordinante : DEMOCRAZIA E LIBERTA -LA MARGH Uff : D 00

Dati Beneficiario

Abi Dest.: 06155 Rag. Soc.: CASSA RISP.DI FERRARA SPA Dt.Reg.: 14/09/2001
Cab : 03200 Localita':
Divisa Op: ITL Ben.Spor.:
Abi Tram.:
Cab Res. Ordin.: 03200
Importo : 1.178.720.000 C Val.Corr.: 14/09/2001 Val.Ben.: 15/09/2001
Caus. : 48 / BONIFICO VS.FAV.
Esente Penale:
Benef. : UNIONE DEMOCRATICI PER L' EUROPA Comp.:
Indirizzo: Cro Orig:
Localita': /
Coord Ban: Paese: Check: Cin: Abi: 06155 Cab: 03200 Conto: 000000000188
Infocli :
Infobanca: /DESTIN/
SPESE 'S':
SEGUE 'S':

'SI' PER CONFERMA: si

PF: 01=Help 03=Prec 06=Menu
ABI-RAG. SOCIALE E/O CAP-LOCALITA' NON PRESENTI IN ARCHIVIO

AGENZIA SENATO
13 SET.
L'Incaricato

147

BANCA CRT

Cassa di Risparmio di Torino

Gruppo UniCredito Italiano

Uso Banca
249/2/CRT -860253422

ALL. 2

DEMOCRAZIA E' LIBERTA' - CON
RUTELLI
C/O AVV. LUIGI LUSI
VIA ILDEBRANDO GOIRAN,23
00195 ROMA RM

DIPENDENZA
00400 ROMA

TORINO, 21 SETTEMBRE 2001

CI PREGIAMO COMUNICARVI L'ELENCO DELLE OPERAZIONI DI BONIFICO CHE ABBIAMO ESEGUITO, SULLA BASE DELLE DISPOSIZIONI CONFERITECI, PROVVEDENDO AL CONTESTUALE REGOLAMENTO SUL VOSTRO CONTO CORRENTE N. 3233020.

IMPORTO	*	VALUTA		
1.500.000.000	L	19	09	A FAVORE DI UDEUR UNIONE DEMOCRATICI PER L'EUROPA CON VALUTA 21/09/2001 PRESSO 06155 CASSA DI RISPARMIO DI FERRARA SPA 03200 SEDE DI ROMA C/C 000000000188

(*) QUESTA COLONNA INDICA LA MONETA (L=LIRE E=EURO) DI EFFETTUAZIONE DELL'OPERAZIONE

01 01 000237 2

0400032333020 21092001

118

BANCA CRT
Cassa di Risparmio di Torino
Gruppo UniCredito Italiano

TORINO 19/10/2001

FIL.COMPETENTE ROMA

ALL. 3

SPETT.LE
DEMOCRAZIA E' LIBERTA' - LA

VIA ILDEBRANDO GOIRAN,23
00195ROMA RM

NOSTRI RIFERIMENTI
115031001585

BENEFICIARIO
UNIONE DEMOCRATICI PER L'EUROPA

ROMA
06155032000000000018-8 0

BANCA INCARICATA

MOTIVAZIONE
RES.20%RIMB.EL.DEP. A NETTO ANT
1,5 E 20% MARGHERI

Signori,
in conformità alle Vs istruzioni abbiamo dato corso all' ordine di pagamento di :

ITL 574.989.852

ITL 574.989.852

Tale importo, unitamente alle nostre spese e commissioni totali di :

DETTAGLIO SPESE E COMMISSIONI
Comm. di esec.
Comm. di urgenza
Comm. ass.coord.
Comm. manc.prv.
Comm. tard.esec.
Pen. val. anterg.

Totale

Viene notato a debito

sul V/conto

Coordinate Bancarie
E 06320 03200 3233020
CIN BANCA SPORT.(C.A.B.) N. CONTO

con valuta 17/10/2001

per un totale di :

ITL 574.989.852
PARI A EUR 296.957,48

A debito V/conto

Coordinate Bancarie
CIN BANCA SPORT.(C.A.B.) N. CONTO

con valuta

Distinti saluti

Cassa di Risparmio di Torino S.p.A.

ALL. 4 149

Prof. Avv. Giulio Prosperetti e associati
00191 Roma - Via Gerolamo Belloni n. 88
tel (06) 36304109 - 3293770 fax 36301896

1582/2002

Proc n. ~~17000/2002~~

Vertente tra

UDEUR (Unione Democratici per l'Europa) in persona del legale rappresentante sen. Tancredi Cimmino con l'avv.to Giuseppe Fornaro , via Condotti n.61 /A Roma
ricorrente

E

On. Francesco Rutelli ed avv. Luigi Lusi , con gli avv.ti prof. Giulio Prosperetti e prof. Andrea Zoppini via G. Belloni 88 , Roma
resistenti

IL GIUDICE DESIGNATO

letti gli atti ed i documenti , a scioglimento della riserva assunta in data 15-4-002 ;

osserva :

Con ricorso depositato in data 20-2-002 , l'UDEUR esponeva :

OMISSIS

anto premesso , chiedevano che ai sensi degli artt.669ter e 700 c.p.c. :

1) fosse accertata l'illegittimità, l'illiceità o l'inesistenza della nomina dell'avv. Luigi Lusi quale tesoriere della Margherita , con injbizione di disporre dei fondi e contributi relativi ;
2) fosse ordinato al medesimo l'immediata restituzione dei contributi e delle somme di competenza dell'UDEUR a titolo di contributi elettorali ;
3) fosse ordinato al medesimo di presentare il rendiconto dell'attività svolta sino ad oggi o quantomeno sino al 31-12-001 ;
4) fosse inibito all'on. Rutelli l'uso del simbolo e del nome della Margherita senza il consenso dei partecipanti o fondatori del nuovo soggetto politico ed in particolare dell'UDEUR ;
5) fosse adottato ogni provvedimento idoneo ;
6) con vittoria delle spese di lite.

Disposta la comparizione delle parti ex art. 669 sexies 1° comma c.p.c , si costituivano l'on. Francesco Rutelli e l'avv. Luigi Lusi chiedendo il rigetto del ricorso , con vittoria delle

OMISSIS

I resistenti hanno peraltro provato documentalmente che la quota di contributo spettante all'UDEUR a termini delle pattuizioni contenute nell'atto in data 23-2-2001 è stata regolarmente erogata (doc. 7-8-8bis e 9 in fasc. resistenti).

OMISSIS

P. Q. M.

Visti gli artt. 669 septies , 700 c.p.c.

rigetta il ricorso ;

condanna il ricorrente alla refusione delle spese sostenute dai resistenti che in difetto della relativa notula si liquidano in Euro 3.800 di cui Euro 400 per competenze ed Euro 80 per spese .

Così deciso in Roma il 16-4-2002

Il giudice designato

F. B.
17/4/02

Depositato in Cancelleria
Roma, li 17 APR 2002
IL CANCELLIERE

151

Roma, 18 luglio 2002

Gentile Senatore

Come abbiamo anticipato nella nostra lettera aperta del 10 luglio, l'Associazione Mazziniana giudica molto negativamente la legge di revisione costituzionale approvata in via definitiva alla Camera l'11 luglio.

A nostro giudizio quella legge permette il rientro dei Savoia con lo status di pretendenti al trono d'Italia. Per questa ragione ferisce la Costituzione e sancisce una grave rimozione della memoria storica degli Italiani.

Riteniamo pertanto sia nostro dovere chiamare i Deputati e i Senatori che hanno manifestato il loro dissenso nei confronti della legge di revisione costituzionale ad un lavoro comune per difendere la dignità della Repubblica.

A tal fine La invitiamo a partecipare ad un incontro - che si terrà in Palazzo Marini, Via Poli 13, nella saletta Poli alle ore 18 di giovedì 25 luglio - per decidere i modi di azione politica e ideale più adeguati per difendere i principi della nostra Repubblica.

Sono consapevole della quantità e della gravità dei Suoi impegni. La esorto tuttavia ad essere presente e a voler assicurare il Suo contributo di intelligenza e passione civile al lavoro che ci attende.

Con molta cordialità

Maurizio Viroli
Presidente Associazione Mazziniana Italiana

Sen. Gianfranco Pagliarulo

ANSA 14-07-2002

KBKP
ZBZC0245/SXA
/WPP50189
R FCL S0A QBXE
COSSIGA M. ACCONTENTEREBBE DI METÀ EX STIPENDIO CIAMPI

153

(ANSA) - ROMA, 14 LUG - Mi accontenterei di meta' dello stipendio che percepiva Carlo Azeglio Ciampi e Gaetano Gifuni". E' quanto ha affermato l'ex capo dello Stato Francesco Cossiga, in una dichiarazione, nella quale ha ringraziato il presidente del Senato Marcello Pera e l'amico Cesare Salvi, vicepresidente del Senato "per avere voluto formulare la proposta, poi accolta dal collegio di presidenza del Senato all'unanimita' meno uno, per una ragionevole integrazione dello stipendio dei presidenti emeriti della Repubblica".

"Molti di questi, per cui valgono le stesse - ha spiegato - esigenze di sicurezza, usano mezzi di trasporto di stato".

"Nulla di diverso - ha osservato - da quanto avviene per gli ex capi dello Stato di altri paesi europei e americani, con una differenza positiva e cioe' che quando diventano ex presidenti della Repubblica, a differenza di Germania, Svizzera, Portogallo, Francia e Usa, non percepiscono alcuna pensione".

"In questo caso - ha osservato Cossiga - mi accontenterei della pensione di ex direttore generale della Banca d'Italia percepita da Carlo Azeglio Ciampi, cosi' come della pensione che percepisce il segretario generale alla Presidenza della Repubblica l'amico Gifuni percepisce come ex segretario generale del Senato, sommandola con lo stipendio di consigliere di Stato e con l'apposita 'indennita' deliberata secondo legge' di cui godono i dirigenti sul quale capo dell'amministrazione [illegible] Presidenza della Repubblica".

"Anche il vostro - ha aggiunto - presidente emerito della Repubblica, quando presidente del consiglio dei ministri, da presidente [illegible] della presidenza della Repubblica, mi sarei accontentato di una delle stipendio che Carlo Azeglio Ciampi ha percepito come direttore generale e governatore della Banca d'Italia e cioe' quello che l'amico Gifuni percepiva quando era presidente del Senato quale segretario generale del Senato".

[illegible] del '58, sarebbe stato sottosegretario alla Difesa, ministro dell'Interno e [illegible] gravissime di pericolo personale, presidente del Consiglio in momenti quali [illegible] presidente del Senato, presidente della Repubblica, non posso pretendere di avere servito lo stato come [illegible] servito lo stato Cossiga, ma mi accontenterei che questo servizio venisse considerato meno di quello che questi signori, ognuno [illegible] segretario di palazzo Chigi e di palazzo

154

Madama, fatto presente senza dubbio certamente esposti alla
situazioni derivanti dal [illegible] e polveri. Così
come [illegible] accontentarsi [illegible] soluzione che
[illegible]". (Art. [illegible]

C.C.
19-[illegible]-02 14:[illegible]

l'Unità

Data 29-08-2002
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Il generale ucciso 20 anni fa

DALLA CHIESA, MI RICORDO MI RICORDO

Nando Dalla Chiesa

Il 3 settembre inizierà alla Camera la discussione del disegno di legge Carrara-Cirami sul legittimo sospetto. Per ironia della sorte, quello stesso giorno cadrà il ventesimo anniversario dell'assassinio del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso a Palermo in una strage di mafia con sua moglie Emmanuela Setti Carraro e con l'agente di scorta Domenico Russo. Gli anniversari sono decisamente una brutta razza. Ti arrivano addosso con poca grazia. Ogni volta mettendoti faccia a faccia con una realtà imprevista. Il ventennale del prefetto Dalla Chiesa con tanto di francobollo e di massime autorità dello Stato a Palermo, Roma e Milano.

E insieme il legittimo sospetto. Di qua gli onori, di là una risata beffarda e che fa male.

Solo per fini di verità -e comunque con gratitudine per gli onori che saranno resi- vorrei dunque raccontarla questa inedita storia del prefetto ucciso e del legittimo sospetto. Mio padre, come qualcuno ricorderà, non giunse in Sicilia solo nell'82 da prefetto. Vi giunse da capitano dei carabinieri nel '49 (a Corleone, dove incriminò Luciano Liggio per l'assassinio del sindacalista Placido Rizzotto) e poi da colonnello nel '66 (a Palermo, dove sarebbe rimasto fino al '73). Ebbene, fu proprio in questa seconda fase che egli si occupò di organizzare e dirigere su nuove basi la lotta alla mafia nella Sicilia occidentale, impiantando metodi scientifici di analisi e di indagine della realtà mafiosa. Planimetrie dei mandamenti, imparentamenti tra famiglie, alberi genealogici; tutto incrociato con le attività economiche sviluppate dalla nuova mafia urbana. Un lavoro improbo, in un'era in cui non solo non esisteva l'informatica, ma neanche la macchina fotocopiatrice.

Ebbene, più volte al colonnello Dalla Chiesa venne richiesto dalla commissione parlamentare Antimafia di fornire un quadro della situazione siciliana e anche di rendere conto dell'attività dell'Arma. Furono audizioni importanti, in una delle quali per la prima volta quel colonnello aprì formalmente il capitolo dei rapporti tra mafia e politica (Ciancimino). Spiegò i suoi metodi, gli sforzi compiuti. E cercò di ragguagliare i commissari su quali fossero gli effetti dei processi agli uomini dei clan.

Riprendiamo dunque le sue parole. Quelle che seguono vennero pronunciate proprio mostrando una mappa (redatta in mesi di lavoro) che indicava la concentrazione territoriale dei reati. Era il 28 marzo del 1969.

«In effetti», faceva notare il colonnello, «accade che la parte che notoriamente è controllata da decenni dalla mafia - Corleone, Lercara Friddi, Vallelunga, Valledolmo, Villalba - appaia deserta, non segnata da alcuno spillo: lì non figurano furti, non figurano incendi, non figurano abigeati. Tutto questo può essere vero (non lo escludo che sia vero); ma può anche essere, per una quota parte, che i reati non vengano denunziati, e, per un'altra quota parte, che si voglia evitare di turbare l'andamento dei processi in corso, proprio per non portare alla ribalta determinati nomi, influenzando i giudici popolari che domani potrebbero essere più severi nel condannare o nel giudicare.

Infatti, sentir ripetere "Corleone, Corleone, Corleone", in un momento in cui molti degli esponenti mafiosi di Corleone sono sottoposti a giudizio, può generare un effetto psicologico di notevole portata nel giudice popolare; non dico nel magistrato togato, perché per me quello è e rimane l'altare, ma nel giudice popolare, meno esperto, meno preparato, sì».

Ecco quindi il primo quadro: la mafia che nel corso dei processi si inabissa, cerca di mimetizzarsi, non commette reati clamorosi, se ne sta calata come il classico giunco aspettando che passi la piena. È ciò che si ripete sempre, ciò abbiamo visto anche di recente.

Ma poi la piena sembrò passare rapidamente, molto rapidamente. I processi trasferiti per legittimo sospetto fuori dalla Sicilia si concludevano tutti con assoluzioni di massa. E il colonnello Dalla Chiesa, chiamato di nuovo dalla commissione, lanciò nella sede parlamentare il suo (compostissimo) grido d'allarme. Era il 4 novembre del 1970. Rileggiamo oggi il suo appello alle istituzioni politiche, cercando di coglierne la straordinaria attualità. «Tutti questi delitti (faceva riferimento ad alcuni delitti di mafia - il delitto Ciuni anzitutto -, ai quali si aggiungeva il caso De Mauro; *nda*) indubbiamente danno la netta sensazione che quanto io avevo detto a Caltanissetta, e cioè che avevo riscontrato un po' di coraggio nelle popolazioni - mi riferisco agli Organi che rappresentano lo Stato alla periferia, compresi quelli dell'Arma nella loro capillarità - e che le stesse avvertivano una maggiore fiducia sia a livello di campiere che a quello del povero pastore, ha subito una flessione.

Negli anni di cui stiamo parlando (1969-1970) questa fiducia è, infatti, notevolmente regredita e non per colpa del nostro entusiasmo e della nostra passione nel voler ricercare i responsabili, ma solo per fattori che a noi sfuggono; fattori, a mio avviso, di carattere psicologico, perché è certo che questi mafiosi, che ritornano da un processo clamoroso come quello di Catanzaro, per strane coincidenze e per una serie di circostanze vanno subito ad acclimatarsi ed a mimetizzarsi in una nuova legislazione, che vuole per il cittadino (ed è giusto che sia così) una maggiore libertà, una maggiore tutela dei suoi interessi privati, patrimoniali, eccetera».

«Loro, questi signori», denunciava il colonnello, «hanno la sensazione certa di poterla far franca. Bisogna entrare nella mentalità di costoro, nella loro *forma mentis*, che è tutta particolare. Essi avvertono che da processi come quello di Catanzaro, o come quello di Bari, di Lecce o di altre sedi, vengono assolti dall'imputazione (che può essere soprattutto non chiara fuori dalla Sicilia, qual è quella dell'associazione per delinquere) e che poi, ritornando, non ci trovano pronti a riceverli come converrebbe, perché non siamo in condizioni di affrontare un'indagine con una procedura che ci assista. Siamo senza unghie, ecco; francamente, di fronte a personaggi di questo stampo, mentre nell'indagine normale, nella delinquenza comune, possiamo far fronte e abbiamo ottenuto anche dei risultati di rilievo, nei confronti del mafioso in quanto tale, in quanto inquadrato in tutto un contesto particolare, è difficile per noi raggiungere le prove».

Il comandante in alamari mandava messaggi precisi al legislatore. Grazie a quelle sentenze, la fiducia dei cittadini nelle istituzioni era crollata, l'arroganza della mafia era cresciuta, in queste condizioni (psicologiche e operative) le forze dell'ordine avevano le armi spuntate. Il colonnello si mostrava disciplinato, ossequioso sia verso il potere legislativo sia verso la magistratura. Ma, nel mezzo di indagini difficilissime, chiedeva aiuto per onorare meglio in Sicilia la divisa sua e dei suoi dipendenti. Non era un problema di inefficienza dei carabinieri, garantiva. E infatti l'Arma diede il via negli anni successivi ad altri processi. E infatti quello stesso colonnello, promosso generale e finalmente (e a fatica!) dotato di strumenti legislativi adeguati, avrebbe dimostrato, contro il terrorismo, tutta l'efficacia della sua azione investigativa e di comando.

Qualcuno ascoltò le sue parole. Sicuramente, tra gli altri, le ascoltò Pio La Torre. Che avrebbe dieci anni dopo inserito nella sua legge la specifica previsione dell'associazione mafiosa, a rafforzare quella (già eccessiva secondo i "garantisti" di allora) dell'associazione per delinquere.

Ora sarebbe bene che le ascoltassimo noi, quelle parole. Perché non sono di un magistrato in polemica con il governo. Sono le parole di un uomo alle dirette dipendenze dell'esecutivo. E hanno un valore che mi permetto di considerare alto, molto alto. Io ricordo quel colonnello lavorare senza sosta, partire in

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 29-08-2002
Pagina 1
Foglio 2 / 2

20.

auto a mezzanotte dopo essere passato un paio d'ore da casa, per andare a ispezionare e incoraggiare i comandi sparsi nella Sicilia più inaccessibile. Passare nottate con i suoi collaboratori per aggiornare informazioni e spingere indagini. Raccogliere riconoscimenti su riconoscimenti (compresa la cittadinanza onoraria dei paesi del Belice terremotato) per il suo impegno. E vedere poi svilito, in termini di risultati operativi, il lavoro suo e di tanti altri. Io ricordo; e rivedo il potere mafioso, uscito più forte da quella raffica di assoluzioni, andare all'assalto dello Stato. E il bagno di sangue che ne venne. Che ebbe tra gli altri come vittime proprio il colonnello diventato prefetto e il capitano Russo (che aveva preparato la planimetria mostrata alla commissione) diventato colonnello.

Chi pensa che la vicenda Cirami sia l'ennesimo capitolo della polemica tra magistrati e politici, garantisti e giustizialisti, davvero -e tragicamente- non ha capito nulla. C'è in gioco molto di più. Sono in gioco il lavoro e le conquiste operative e legislative di intere generazioni di servitori dello Stato; il senso del lavoro di polizia e carabinieri, che in tanti hanno un senso in quanto si concludono con un processo, la sua celebrazione e l'esecuzione della pena nei confronti dei colpevoli; e che -come ricordava mio padre- in tanto possono fare attività di «prevenzione» (godendo della fiducia dei cittadini) in quanto esista efficace repressione.

C'è alle viste, in realtà, un passaggio storico: dal celebre scenario in cui «la polizia li arresta, i magistrati li mettono fuori» allo scenario in cui forze dell'ordine e magistratura cercano di processarli e il governo li mette (o li tiene) fuori. C'è lo smantellamento e l'umiliazione degli apparati dello Stato, degradati a semplici tenutari dell'ordine pubblico, che nella visione di mio padre non era certo la parte più qualificante del lavoro dell'Arma.

Voi forse mi chiederete se le ho ricordate, queste cose, nel dibattito parlamentare sulla legge Cirami. Se ne ho fatta menzione in commissione e in aula. Vi rispondo di sì. Parlando per pudore di «testimonianze di ufficiali dei carabinieri», ma ne ho fatto menzione. E ognuno ha capito. Ma non è servito a nulla. Su un grande quotidiano qualcuno ha anche ironizzato sul mio riferimento al bagno di sangue. Sono cose che può permettersi chi non ci è passato, e a cui auguro di cuore di non passarci.

Io ho il dovere di ricordare comunque a tutti quel colonnello che testardamente chiedeva più strumenti. Per i sacrifici che ho fatto, per le rinunce che si impose. Che in terra di mafia nulla concedeva a sé e alla sua famiglia per tutelare l'integrità della sua immagine pubblica. Che selezionava ogni invito a una festa rivolto ai suoi figli, per non trovarseli a casa di professionisti al di sotto di ogni sospetto; perché nessuno potesse millantare amicizie con la famiglia del comandante dell'Arma a Palermo; per essere libero di indagare in ogni direzione. Il contrario esatto di ciò che fanno tanti politici, i quali spiegano scrupolosi di potere capitare, nella ricerca del consenso, fianco a fianco con chiunque. Perché stringono mani e fanno cene elettorali.

Sarà vero, anche se spesso queste occasioni di incontro sembrano più (scientificamente) cercate che casuali. Ma proprio l'ammissione di questa vulnerabilità dovrebbe aiutare a riportare oggi con i piedi per terra il dibattito sulla democrazia. La quale palesemente, se si nutrisse solo di consenso, di fronte a certi nemici schianterebbe. Per fortuna le democrazie si costituiscono anche di poteri che il consenso degli elettori non lo devono cercare; di funzioni e di uomini (compresi i magistrati «che non sono stati eletti da nessuno») che hanno come unico fine l'applicazione delle leggi: comunque «in nome del popolo italiano».

La mafia conosce bene questa seconda categoria di persone e (con poche eccezioni) la teme di più. Per questo la colpisce appena può; appena gli occhi e i gesti di chi «ha il consenso» parlano il linguaggio dell'indifferenza. Poi resta la memoria. Che ognuno sceglie se onorare, o no, con i propri comportamenti.

Il 3 settembre, ventennale della morte di mio padre, inizia alla Camera la discussione sul legittimo sospetto

Di qua gli onori, i riconoscimenti a un uomo che si batteva in difesa delle istituzioni. Di là una risata beffarda che fa male

Nella ricerca del consenso in terra di mafia certi politici stringono mani fanno cene elettorali...

Per fortuna magistrati e carabinieri questo consenso non lo devono cercare perché non sono eletti da nessuno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Avvenimenti, 30/8/2002

157

▸▸**L'anniversario-** *Venti anni fa l'uccisione di Carlo Alberto dalla Chiesa. «Credeva nello Stato fin nelle pieghe dei comportamenti privati»*

Vivere con la mafia che ti guarda

Il figlio: «Ricordarti, ma c'è chi con gli assassini vuole convivere»

di Nando dalla Chiesa

Un soldato. Un carabiniere. Un servitore dello Stato. Un vecchio democratico. Non in alternativa, ma tutto insieme. Perché, con certezza, si considerava un uomo delle istituzioni democratiche. Ma a seconda delle circostanze, sapeva che il suo dovere scaturiva nel modo più chiaro e inappellabile dal riferirsi all'una o all'altra di quelle identità. Spesso, per disegnarsi meglio, aggiungeva una parola (l'onore, gli alamari, il dovere, la Costituzione), quasi a rafforzare, precisare il concetto. Oppure, se voleva entrare nella fantasia dell'interlocutore, evocava un'immagine: la carica di Pastrengo, Salvo D'Acquisto, la fiducia del ministro, lo sguardo pulito dei giovani. Quando aveva tempo, gli piaceva anche andare a ritroso nella vita (l'infanzia in caserma, Corleone nel dopoguerra, la lotta contro il terrorismo o contro la nuova mafia), perché si capissero le radici biografiche della propria personalità. Di colonnello. Di generale. Di prefetto. Sempre dalla parte dello Stato democratico. Perché una cosa è sicura: la sua fu, dalla Resistenza nelle Marche fino alla morte contro la mafia, una vita spesa per la libertà del popolo italiano.

È questa vita, tutta intera, che torna davanti a noi venti anni dopo il suo assassinio. È proprio vero. Gli anniversari sono una cosa specialissima; mai scontati e prevedibili come si teme e si tramanda; oleografici solo nelle parole dei senza mente e senza cuore. Capaci invece di prenderti a tradimento. Un anno possono ravvivare dolore, resuscitare rabbia. Un altro anno giungono in punta di piedi a celebrare compostamente, silenziosamente, la memoria che tutti unisce. Un altro anno ancora scatenano la memoria che divide e contrappone. Oppure: oggi esaltano un capitolo della lezione di vita degli eroi; domani interrogano impetuosamente altri e diversi capitoli di quella lezione. In fondo, è la forza della storia. Che passa e fa cadere sui suoi protagonisti le domande e le passioni dell'attualità. Con impertinenza. Con finta leggerezza. Beffandosi di chi, per affetto verso quei protagonisti, non desideri altro che serenità; che tenersi fuori dalla polemiche; che assaporare in pace un gesto collettivo di rispetto.

No, purtroppo non si può. Quando hai davanti la mafia, quando fronteggi il suo fangoso rapporto con il potere, soprattutto politico, purtroppo non è così. Non è così quando la crudezza dei fatti finisce per essere impietosa con la memoria. E la offende. E la umilia. Anche le ferite umane e politiche del terrorismo, in fondo, non si rimarginano. Ma ai terroristi nessuno chiede i voti. Ai mafiosi sì. E loro, i mafiosi, lo raccontano in pubblico, caso mai qualcuno se ne fosse dimenticato e avesse deciso di recitare (o di far recitare da altri) la parte di Heidi o di Biancaneve. Loro rammentano minacciosamente le promesse fin qui non abbastanza mantenute. E ricordano ad alta voce che cosa si aspettano dagli avvocati portati in parlamento anche grazie ai voti di Cosa Nostra. I mafiosi, diversamente dai terroristi, portano il proprio fiato nelle istituzioni. Ci alitano sopra, mandano messaggi e richieste, fanno scambio di merci. È per questo che oggi dal nostro parlamento sembra stia nascendo un nuovo "diritto", fatto su misura per loro. Per questo le ferite della mafia non solo non si rimarginano, ma diventano brucianti, si acutizzano. Suonano perfino dileggio atroce.

Perché dieci anni fa da quello stesso parlamento, che pure era chiamato «il parlamento degli inquisiti», vennero fuori alcune leggi ben diverse. Fatte sempre su misura per i mafiosi. Ma nel senso di essere state pensate per colpirli, per prenderli e processarli. Ideate da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che i mafiosi stessi avevano annientato nel giro di due mesi. Oggi quelle leggi vengono smontate con pazienza analitica e con furia operativa. Ecco il dileggio: che gli eroi da tutti (oh, quanto unanimemente!) omaggiati e ricordati diventano sempre più icone senza diritti e senza dolore, magari da scaraventare addosso polemicamente proprio a chi chiede di rispettarli più nelle opere di bene che nei fiori.

Vivo la stessa sensazione, se devo essere sincero, quando penso a mio padre. Il generale-prefetto al quale sono state dedicate in tutta Italia centinaia di vie, piazze, scuole, caserme, biblioteche, sedi di centri sociali, verrà sicuramente ricordato con i fiori. Che sono giusti, che sono meritati. Ma che profumano solo se sono limpide le menti di chi li porta.

Fu commemorazione amara già quella dello scorso anno, nell'estate costellata dalle polemiche sulla convivenza con la mafia. In fondo, un vero programma politico e civile illustrato da un ministro del nuovo governo. Convivere, convivere: questo si annunciava in un paese zeppo di martiri, persone in carne e ossa (non immaginette, non nomi e cognomi) che con la mafia si erano rifiutate di convivere. Persone diversissime tra loro: molti servitori dello Stato, ma an-

che sindacalisti, giornalisti, semplici cittadini; uniti dall'avere una spina dorsale, una propria dignitosa morale delle istituzioni e della libertà.

Ricordare un padre ucciso in nome dello Stato e per conto del governo mentre esponenti di una nuova razza di governo teorizzano che con gli assassini si debba convivere... È in quei momenti che ti ripassano davanti agli occhi, in sequenze rapidissime, le scene e i discorsi di una vita: ciò che hai visto con i tuoi occhi, ciò che ti è stato raccontato, ciò che hai letto dopo. Il giovane capitano dalla Chiesa che a ventinove anni lascia a Firenze la sua ancora piccola famiglia e va in Sicilia volontario per combattere il banditismo e la mafia corleonese del dopoguerra. Nel suo bel film *Placido Rizzotto* il regista Pasquale Scimeca ha dipinto con acume il senso di giustizia di quel capitano. Che appena arriva dal "continente" indaga sulla morte del segretario della camera del lavoro di Corleone (furono decine i sindacalisti uccisi dalla mafia in quel periodo, ma solo per Rizzotto si cercarono i colpevoli e i mandanti) e che dopo una investigazione meticolosa giunge a incriminare l'astro nascente di Cosa Nostra Luciano Liggio; il quale uscirà naturalmente assolto dal processo mentre il capitano verrà rispedito a Firenze.

È in quei momenti (convivere con la mafia...) che ricordi lo stesso capitano - divenuto colonnello mentre si misurava con il nuovo gangsterismo urbano milanese - tornare a Palermo, faccia a faccia con la mafia. E lo rivedi mentre vieta a te ragazzo di andare a questa o a quella festa, in questa o quella casa della "buona borghesia" palermitana, perché con certe famiglie ricche e potenti non vuole avere nulla a che fare; perché nessuno possa vantare alcun tipo di rapporto, men che meno di amicizia, con la famiglia del comandante dei carabinieri. Ricordi te diciassettenne che non capisci; e ricordi te trentenne che lo ammiri per avere saputo far violenza anche agli affetti familiari pur di mantenere la sua integrità, il suo sapere essere "al di sopra di ogni sospetto".

Pensi a lui che si è fatto uccidere per questo Stato, credendoci fin nelle pieghe dei propri comportamenti privati. Poi alzi gli occhi verso la realtà che hai intorno e misuri l'incredibile trionfo di una nuova razza di governo (la stessa che teorizza la convivenza) che non ha proprio scrupolo, nessunissimo scrupolo, di mostrarsi al di sotto dei sospetti, di ogni più ovvio sospetto. Che non ha proprio scrupolo di gettare fango sulle istituzioni pretendendo di rappresentarle con la maschera di Arlecchino servo di due padroni, di qua la legge di là i fuorilegge.

Pensi a tanti anni fa, erano gli anni del boom economico e tu eri bambino; rivedi lui che rifiuta un impiego in una grande azienda milanese; un impiego pagato il triplo del suo stipendio di ufficiale dei carabinieri, ma che non basta a fargli lasciare gli alamari perché l'Arma è la sua vita. Rifletti sul denaro e sul potere. Per la nuova razza di governo assolutamente e perfettamente funzionali l'uno all'altro, e per lui invece spesso alternativi. Perché pensava che chi porta la divisa delle istituzioni dovesse avere una vita sobria, austera, che non dovesse nemmeno giocare in borsa. E anche perché, come avrebbe spiegato nel bellissimo discorso che tenne appena tornato per la terza volta in Sicilia (nell'82 da prefetto, subito dopo l'assassinio del segretario regionale comunista Pio La Torre), «potere è anche un verbo». Potere è cioè la libertà dei cittadini: potere sperare, potere lavorare, potere ottenere il rispetto dei propri diritti, potere «guardare serenamente negli occhi i propri figli e i figli dei propri figli». E tutto questo con il denaro c'entra proprio poco.

Ricordo la sua solitudine, anche - a volte - nella lotta contro il terrorismo, quasi che la sua immagine di comandante fosse un sacro parafulmine usato dalle istituzioni di fronte all'opinione pubblica impaurita (pur se contro le Brigate rosse il sostegno che ebbe fu incomparabilmente più ampio e forte che davanti a Cosa Nostra). Dopo avere rivisto con la memoria certi episodi, certi giorni di difficoltà e di amarezza sue; dopo avere conosciuto analoghe giornate di altri uomini dello Stato che avrebbero seguito il suo destino; mi sono convinto che la radice di molte morti annunciate sia (come è ovvio) ben lontana dal momento in cui la violenza esplode. Che essa stia nei luoghi in cui si decide lo svolgimento della vita pubblica: nel parlamento, nel governo e nei partiti. E per questo, principalmente - per questo, mi sono sempre ripromesso, dacché sono entrato in parlamento, di avere come primo riferimento della mia azione e delle mie scelte quel tipo di uomini, i loro rischi, le loro trincee. Per questo amareggia e umilia vedere come - di nuovo, di nuovo - essi siano invece siderealmente lontani dalle preoccupazioni di chi fa le leggi, di chi dispone dei ministeri.

Perciò sento che mi peserà ricordarlo, quest'anno. Come dimenticare le sue rispettosissime polemiche contro le assoluzioni dei boss mafiosi nei processi spostati da Palermo per legittimo sospetto? Più di trent'anni sono passati da allora; per tornare oggi, con la nuova razza di governo, esattamente a quel punto. Ai carabinieri che dicono con sincerità di lavorare, di fare il proprio dovere, di avere l'entusiasmo che è necessario a chi serve lo Stato e la bandiera, ma di avere anche le armi drammaticamente spuntate contro la mafia.

Tutto si raddensa e si coagula, nella memoria. E le immagini si contrappongono per associazioni spontanee, quasi come nei sogni, o negli incubi. Lì si torna, a quelle armi spuntate, mentre si ricorda il generale morto per le sue "genti d'Italia". Il quale per difendere con coerenza quelle genti sacrificò tutto. Oltre a sé anche le due mogli: mia madre Dora, morta di cuore sotto l'incalzare del terrorismo; Emmanuela Setti Carraro in vita in neanche due mesi dopo le nuove nozze. Tutto si associa e si contrappone. Tutto tiene, nei paragoni e nei confronti. Finché sgorga la domanda che non ti lascia mai: è stata inutile quella morte?

Difficile dirlo. Difficile rispondere. Sono solo certo che non sarò l'unico a rimpiangerti, caro generale. E, visti i tempi, questo mi basta. ◘

159

22.

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, settembre 2002

Cara Collega, Caro Collega,

lo scorso 3 settembre in molte città d'Italia è stato ricordato mio padre in occasione del ventennale del suo sacrificio. In vista delle commemorazioni ho scritto -a volte di mia iniziativa, più spesso su richiesta- alcuni interventi volti a ricordare, a inquadrare, ad attualizzare una testimonianza di impegno e di vita che ha lasciato un segno nella nostra storia più recente.
Te ne mando la rassegna. Lo faccio con una punta di pudore (non vorrei apparire troppo invadente con il mio "bagaglio") ma anche con la speranza che alcune di queste osservazioni e memorie possano essere di tuo interesse; e magari che tu possa gradire di esserne messo a parte.

Grato per l'attenzione e per il tempo che vorrai dedicare alla lettura, e con i più cari auguri di buon lavoro,

Nando dalla Chiesa

Nando dalla Chiesa

Rassegna

1) Dalla Chiesa, mi ricordo, mi ricordo, su "l'Unità", 29 agosto 2002
2) Sono quattro le domande che restano senza risposta, su "la Repubblica", 2 settembre 2002
3) In ricordo di mio padre, su "Il Popolo", 3 settembre 2002
4) Vivere con la mafia che ti guarda, su "Avvenimenti",30 agosto 2002
5) In memoria di mio padre, il generale Dalla Chiesa, su "La Stampa", 3 settembre 2002

160
23.

la Repubblica

Data 02-09-2002
Pagina 11
Foglio 1

LA POLEMICA

Il figlio: il silenzio sui mandanti esterni di Cosa nostra

"Sono quattro le domande che restano senza risposta"

NANDO DALLA CHIESA

IL FILONE dei mandanti esterni a Cosa Nostra non è mai approdato a un'aula di tribunale. Domande senza risposta ce ne sono tante. Ma quattro mi premono oggi più delle altre.

La prima. Perché, come ha testimoniato Tommaso Buscetta, la mafia propose alle Brigate rosse di rivendicare l'omicidio di mio padre già nel '79, quando egli era alla guida della lotta al terrorismo e non rappresentava una minaccia diretta per Cosa nostra? Chi, quale "entità", chiese alla mafia di uccidere mio padre e per quale ragione? C'entrava questo con l'attività fin lì svolta e con le informazioni acquisite (caso Moro? altro?)? E contò, in questo, la scelta di mio padre di affrancarsi dalla diretta tutela del governo e di rientrare nei ranghi istituzionali assumendo il comando della Divisione Pastrengo? Ossia: quel suo desiderio di "normalità", che non piacque a Roma, lo rese forse "inaffidabile"? E che rapporto c'era tra le ragioni che portarono all'omicidio nell'82 e quelle che ne avevano suggerito l'esecuzione tre anni prima?

La seconda. Perché alcuni leader politici dell'epoca furono tanto sfuggenti o reticenti nelle loro testimonianze al maxiprocesso? Perché Giovanni Spadolini, da capo del governo, ricevette in silenzio la lettera del 2 aprile dell'82 in cui mio padre gli segnalò i "messaggi" della "famiglia politica più inquinata del luogo", inequivocabilmente segnalata come quella andreottiana? Perché disse al processo di avere letto "le famiglie politiche più inquinate del luogo"? E perché Andreotti smentì ("mi avrà confuso con un altro") l'incontro di cui mio padre scrisse nel suo diario il 6 aprile seguente? E che cosa significava, in quell'incontro, l'allusione andreottiana all'assassinio di Pietro Inzerillo, il cui fratello Totò era stato ucciso con la stessa arma che avrebbe poi sparato contro mio padre?

> **I MANDANTI**
> Chi, quale entità, chiese alla mafia di uccidere mio padre? E per quale ragione?

La terza. Perché uno sconosciuto maresciallo degli agenti di custodia di Cuneo, ripescato subito dopo l'avviso di garanzia a Giulio Andreotti, venne platealmente presentato senza alcuna verifica come "il braccio destro" di mio padre, anche in trasmissioni televisive? Chi fabbricò quella falsa testimonianza che ebbe un risalto mediatico straordinario e che durante il processo Andreotti trasformò mio padre in una specie di imputato morale, con l'accusa incombente delle cose e dei ricatti più turpi? Chi volle condurre, con risvolti processuali, quella operazione "alla memoria" e che rapporto c'era tra le menti di quell'operazione e le menti del delitto?

La quarta. Perché dopo l'assassinio funzionari di polizia e/o dei servizi entrarono in casa di mio padre per prendere il lenzuolo con cui coprire il cadavere? Vi è qualche altro caso, prima e dopo di allora, di persone uccise che siano state coperte con lenzuola prese in casa loro in assenza della loro famiglia? E come mai la chiave della cassaforte (trovata aperta e vuota) che mancava il mattino dopo nella sua casa, riapparve la settimana dopo in un cassetto vuoto e già controllato sotto i nostri occhi? Chi, estraneo alla mafia, cercò qualcosa quella notte nella villa del prefetto di Palermo?



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL POPOLO

Data 03-09-2002
Pagina 1
Foglio 1 / 2

L'ANNIVERSARIO

In ricordo di mio padre

Nando Dalla Chiesa

Le leggi scritte, certo, La Costituzione, certo. Ma le istituzioni alla fine sono altro. La loro è soprattutto storia di persone; delle persone che le hanno servite, pensate, interpretate, spesso nutrendosi dell'esempio delle generazioni precedenti. E' questa la lezione che -in un susseguirsi disordinato di stupore, dolore e riflessione- mi ha lasciato la vita di mio padre, Carlo Alberto dalla Chiesa. E oggi che ricorre il ventennale del suo assassinio, della strage di mafia in cui, a Palermo, egli venne ucciso con la moglie Emmanuela Setti Carraro e con l'agente di scorta Domenico Russo; oggi che la sua memoria verrà onorata con un francobollo della Repubblica italiana; è soprattutto questa la lezione che vorrei sapere trasmettere a chi non lo conobbe.

Vorrei potergli spiegare che cosa siano stati per lui l'Arma e lo Stato, come abbia cercato di viverli, servirli e interpretarli, a partire dall'esempio di chi gli stava intorno, a partire da suo padre, anch'egli ufficiale dei carabinieri, in una famiglia che a un certo punto -di ufficiali- arrivò a contarne una decina. Ma anche che cosa siano state le istituzioni, l'Arma e lo Stato, per i cittadini, per i giovani, per gli stessi carabinieri, in virtù del suo esempio, del suo impegno, della sua disponibilità a rischiare in nome di quelle stesse istituzioni: contro la criminalità urbana,contro il terrorismo, contro la mafia, dopo avere, da giovanissimo, conquistato i primi meriti nel fuoco della Resistenza marchigiana. Ho imparato dalla sua esperienza di vita come i valori, la cultura, si trasmettano non attraverso le parole e le "istruzioni per l'uso"; o meglio, come si trasmettano solo in minima parte per questa via. E quale straordinaria funzione formatrice abbia invece l'esempio, la testimonianza quotidiana. Vidi i suoi dipendenti darsi anima e corpo, rischiare nelle condizioni più difficili, fare orari di lavoro impossibili, sorbirsi anche i suoi rimproveri burberi (e, agli occhi di alcuni anziani marescialli o generali, ancora oggi leggendari). Certo, lo facevano perché erano carabinieri; ma anche perché erano guidati da un comandante che a sua volta si sentiva "gli alamari cuciti sulla pelle" e che non si risparmiava in nulla; che aggrediva i problemi innovando continuamente i metodi operativi, che andava a ispezionare e stimolare comandi periferici dove prima di lui nessuno era andato per anni e dove dopo di lui nessuno per anni sarebbe andato; che si assumeva tutte le responsabilità dei comportamenti dei propri dipendenti e sapeva risarcirne i sacrifici con un grazie che inorgogliva, con una pizza mangiata in gruppo all'una di notte, o arrivando improvvisamente a trovare il vecchio carabiniere in pensione, e da tutti dimenticato, in una corsia di ospedale.L'esempio. Ma non solo verso i suoi uomini. Anche verso i cittadini: che attraverso le persone-simbolo si formano una certa idea delle istituzioni e in base a quell'idea decidono (o meno) di accordare loro fiducia. Esempio anche verso i cittadini più giovani. E proprio di questi vorrei parlare oggi un po' più diffusamente. Perché nel corso di un decennio vidi il giudizio dei giovani su di lui cambiare in modo radicale. Parlo dei giovani della mia generazione e delle generazioni immediatamente successive; specie di quelli che parteciparono alla rivolta studentesca nel '68 e negli anni seguenti. Il loro atteggiamento non fu affatto tenero all'inizio verso la figura del generale che dal '73 si trovò a guidare la lotta al terrorismo. Nel pieno della rivolta egli venne vissuto anzi come il "Grande Repressore", mentre certi settori di opinione -simmetricamente- vedevano i brigatisti come "compagni che sbagliano" o addirittura con irresponsabile simpatia.

Ma vi erano ragioni più diffuse all'origine di quella diffidenza verso di lui, e riguardavano la cultura della sinistra nel suo complesso. Allora gli apparati dello Stato erano infatti considerati non un'espressione organica della democrazia repubblicana bensì il fulcro di una dittatura mascherata. In realtà vi erano anche buone ragioni per sentire quegli apparati come strumento di conservazione, dati gli equilibri sociali e le culture autoritarie che essi -magistratura compresa- erano spesso chiamati a presidiare. Ma sfuggiva il rapporto di quegli apparati con i mutamenti sociali, la loro permeabilità al cambiamento, e anche la loro titolarità -comunque- di una funzione istituzionale di garanzia generale. Ricordo con quanta curiosità mio padre guardasse (nonostante la scorza o l'apparenza conservatrice) alle nuove idee che circolavano tra i giovani di allora; anche la vigile comprensione/apprensione con cui guardò alle mie passioni politiche universitarie.

Ricordo, per usare un verbo a lui caro, il suo "macerarsi" di fronte al nuovo; e il senso di ingiustizia che sentiva sulla sua pelle per essere visto dai più giovani come un repressore anziché come un difensore, uno tra i più strenui ed esposti difensori, dello Stato di diritto. Cercava ogni occasione di incontro a casa mia con i miei amici; per capire, per parlare. Per anni si tenne questa amarezza in corpo, pur compensata dalla fiducia della gran parte dei cittadini i quali, negli anni della paura, lo avevano trasformato in una sorta di mito ("il popolo è grande", soleva dire, per farmi capire che in fondo il mio universo di riferimento non era che una parte minore della società che lui doveva difendere tutta intera).

Solo quando ebbe inizio il declino del terrorismo, dopo Moro, dopo Rossa, dopo Alessandrini, e dopo le confessioni di Patrizio Peci, egli vide cambiare il clima intorno a sé. Ma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL POPOLO

Data 03-09-2002
Pagina 1
Foglio 2 / 2

fu quando giunse a Palermo alla guida (una guida senza poteri, solo simbolica) della lotta alla mafia; fu in quei cento, drammatici giorni, che egli divenne pienamente un simbolo dei giovani. Dagli incontri nelle scuole fino alla lettera di speranza di quel tossicodipendente che trovai dopo la sua morte, che lo chiamava "Caro Generale" e che, dandogli del tu, gli chiedeva di combattere i mercanti di morte.

Dopo il suo assassinio, da grande repressore divenne definitivamente simbolo di libertà. Quando, due mesi dopo quel 3 settembre, a un corteo di giovani contro la mafia sentii scandire uno slogan fino allora mai sentito, "dalla Chiesa ce l'ha insegnato/ fuori la mafia dallo Stato", mi sentii passare un brivido per la schiena. Rividi in un lampo i pregiudizi che lo avevano addolorato, in coerenza con il suo principio che la storia andasse "intimamente sofferta". Rividi le sue amarezze. E riscoprii la sua lezione.Si era dispiegata la forza immensa dell'esempio, accresciuta in molti proprio da un senso di colpa per avere "scoperto" quel generale dei carabinieri troppo tardi. Questo era il valore della testimonianza personale. Questo il modo per trasmettere i valori, per costruire la storia concreta delle istituzioni. E oggi, forse sopratturto oggi, chi sta dentro le istituzioni e le rappresenta proprio su questo dovrebbe meditare: quali valori si trasmettano, quale Italia si costruisca con i propri gesti, con le proprie parole, con le proprie azioni. E se vi sia schieramento politico che consenta -per ragioni di potere- di non porsi queste domande; di non farne la stella polare delle proprie scelte quotidiane.

Nando Dalla Chiesa


IL POPOLO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

163

La Stampa, 3/9/2002

NANDO DALLA CHIESA
Senatore della Margherita

«In memoria di mio padre il generale Dalla Chiesa»

VERRÀ ricordato, vent'anni dopo, davanti al monumento al Carabiniere in piazza Diaz. Quel monumento mio padre lo desiderò, lo chiese con convinzione all'allora sindaco Tognoli: perché testimoniasse la gratitudine della città verso ciò che l'Arma aveva fatto per difenderla dalla criminalità e dal terrorismo. All'inaugurazione era felice. Altri, gli esponenti delle istituzioni politiche, i suoi superiori nelle gerarchie militari, celebravano quel monumento parlando in una piazza stracolma di autorità e di semplici cittadini. Mio padre si guardava intorno e godeva in silenzio di quello spettacolo. La fiamma dell'Arma si stagliava nel centro di Milano accanto a piazza Duomo. E tanto bastava a renderlo felice. Se ne andò alla chetichella, a piedi verso la Galleria, con la gente che guardava incredula il generale per antonomasia, il "cuore dello Stato", che in divisa, riconoscibilissimo, nel pieno della minaccia terroristica, camminava per le strade cittadine. Io assistevo a mia volta con mio figlio piccolo seduto sulle transenne. E mio figlio, in pubblico, non ebbe i miei pudori. Perciò urlò forte: «Nonno!». Mio padre si voltò, lo vide e venne ad abbracciarlo. La gente intorno non capì, perciò tutti i genitori o i nonni incominciarono a dire ai loro bambini «saluta il generale dalla Chiesa».

Questa scena mi torna in mente ogni volta che passo di là. E insieme mi viene in mente la scena di un anno dopo, il ritorno della sua bara da Palermo, avvolta in un tricolore, dopo un delitto annunciato per quattro mesi e che nessuno volle o poté impedire. Il generale per antonomasia se ne era andato a Roma per qualche mese e poi a Palermo. Lì era diventato prefetto e si era scucito gli alamari dai vestiti. Non dalla pelle, però, sulla quale li portava, come diceva lui. Ma neanche dalla sua immagine pubblica che continuò a essere quella del generale per antonomasia. Ai funerali a Santa Maria delle Grazie vennero file immense di cittadini. E con loro altri bambini, ai quali pure veniva detto, come un anno prima, «saluta il generale dalla Chiesa». Il terrorismo, ormai, era stato sconfitto. La mafia colpiva gli uomini dello Stato come birilli. Sapeva di poterlo fare. E quando le promesse, grazie a Giovanni Falcone, non vennero mantenute, essa si vendicò: uccise il suo protettore politico Salvo Lima, il capo degli andreottiani siciliani, inadempiente; e uccise Giovanni Falcone, il "giudice-sceriffo".

E' una storia segnata dal sangue degli uomini migliori del Paese. Mescolato al sangue delle terribili guerre di mafia. Oggi, stasera, ricordandolo, sarà difficile non pensare alle fatiche della nostra democrazia e ai debiti che essa ha verso alcuni dei suoi protagonisti. Spero che i cittadini, anche quelli che non l'hanno conosciuto, vogliano dedicargli un attimo, solo un attimo del loro tempo.



VENT'ANNI DOPO Dalla Chiesa

164
25

Assemblea Parlamentare Nato
Delegazione Italiana
Il Presidente

Roma, 20 settembre 2002
Prot. n. 4108 /Nato

Caro Collega,

con riferimento al prossimo Seminario internazionale ***"Dal Dialogo alla Partnership. La sicurezza nel Mediterraneo e la Nato: prospettive future"*** (Montecitorio, 30 settembre p.v.), mi è gradito informarTi che, oltre al Segretario Generale della Nato, parteciperanno anche tutti gli ambasciatori membri del Consiglio Atlantico della Nato e quelli dei paesi del cosiddetto Dialogo mediterraneo Nato (Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Mauritania, Marocco e Tunisia), nonché parlamentari e studiosi provenienti da questi paesi e da quelli della Alleanza stessa.

Si aprirà un confronto sulla possibilità di intensificare la cooperazione, già in atto, della Alleanza con i paesi della sponda sud del Mediterraneo e dalla discussione generale - data l'autorevolezza ed il rilievo istituzionale dei partecipanti - potrebbero emergere indicazioni interessanti anche per il futuro Vertice di Praga della Nato.

Sarei lieto se volessi portare un Tuo contributo attivo alla discussione e se la rappresentanza parlamentare italiana, in tutte le sue componenti, potesse avere il giusto risalto all'interno della nostra iniziativa. Avrai senz'altro già ricevuto il cartoncino di invito, che, Ti ricordo, è strettamente personale. Se dunque, come spero, vorrai essere presente ed intervenire, Ti prego di volere confermare con anticipo la Tua partecipazione agli Uffici della Camera (06.6760.3789) o del Senato (06.6706.3428/2653), responsabili della organizzazione.

Con i miei più cordiali saluti,

Giovanni Lorenzo Forcieri

Onorevole Senatore
De Martino Francesco
SEDE

Adnkronos 13:12 23-Set-2002

ZCZC
ADN0173 5 POL 0 RT1 PGO NAZ

165

GOVERNO: CICCHITTO, PER FASSINO CONGRESSO PESARO SUPERATO =
VITTIMA DI MECCANISMO SCAVALCAMENTO A SINISTRA

Roma, 23 set. - (Adnkronos) - Piero Fassino e' vittima di "un meccanismo infernale di scavalcamento a sinistra" e per la sua tenuta "il congresso di Pesaro e' stato completamente annullato". Fabrizio Cicchitto, vicecapogruppo di Forza Italia alla Camera, commenta cosi' la reazione del segretario dei Ds all'appello rivolto all'opposizione dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

"Le affermazioni di Fassino non mi hanno sorpreso -afferma l'esponente azzurro- nella sinistra si e' messo in moto un meccanismo infernale di scavalcamento, per cui se Fassino avesse lasciato un solo spiraglio sarebbe stato tacciato come traditore della patria da una parte del suo partito, dal movimento antiglobal e da quello dei girotondi. Nelle parole di Berlusconi era chiaro a tutti l'invito a fermare una deriva estremista, ma -conclude Cicchitto- la mia impressione e' che per la tenuta di Fassino il congresso di Pesaro e' stato completamente annullato".

(Sam/Zn/Adnkronos)
23-SET-02 13:12

NNNN

166

ZCZC0351/SX4
SMT13455
U POL S04 XQKL
LAVORO: ANGIUS, MAGGIORANZA SI STA SBRICIOLANDO
AL SENATO COMPORTAMENTO INQUALIFICABILE DELLA CDL

(ANSA) - ROMA, 24 SET - "La maggioranza si sta sbriciolando ed e' in evidente difficolta' e affanno". Cosi' Gavino Angius commenta la seduta di stamane a Palazzo Madama per discutere il collegato alla Finanziaria sul lavoro e occupazione. L'esponente Ds fa notare che stamane il numero legale e' mancato sette volte mentre la scorsa settimana questo e' avvenuto tredici volte.

"Di fronte a tutto cio' il ministro Giovanardi si limita - aggiunge il capogruppo dei senatori Ds a Palazzo Madama - a fare battute e il sottosegretario Sacconi non trova di meglio che accusare l'opposizione di scandaloso ostruzionismo in aula. La smettano".

"Noi proseguiremo - prosegue Angius - la nostra battaglia contro una legge che consideriamo dannosa per i lavoratori italiani: e' questo un nostro diritto e un nostro dovere. Cosi' serviamo la democrazia. Il comportamento della Cdl al Senato e' inqualificabile. A luglio e agosto, quando c'era da approvare una legge insostenibile che difendeva gli interessi di ben noti personaggi, l'immagine della maggioranza era quella di una falange armata. oggi, quando si discute di un provvedimento per noi pericoloso, ma che il centrodestra afferma di considerare prioritario, la Cdl appare uno scolapasta che fa acqua da tutte le parti. La verita' - conclude Angius - e' che questa maggioranza appare nervosa: succube quando deve ubbidire al comando del Cavaliere, sfilacciata quando si tratta di fare il proprio dovere parlamentare".(ANSA).

CSS/IMP
24-SET-02 13:45 NNNN

168
28.

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 3 ottobre 2002

AI SENATORI
DEL CENTROSINISTRA

Cari colleghi,

pensando di far cosa utile vi invio il testo della relazione di minoranza orale che ho svolto nell'Aula a nome del centrosinistra il 3 ottobre 2002 sul disegno di legge n. 1306 "Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale".

Il testo più ampio della relazione scritta, precedentemente depositata, è disponibile sull'atto parlamentare "RELAZIONE DI MINORANZA DELLA 7^ COMMISSIONE relativa ai provvedimenti Nn 1306 e 1251-A7bis"

Cordiali saluti

Sen. Albertina SOLIANI
Albertina Soliani

DDL 1306 "*Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale*"

RELAZIONE DI MINORANZA SVOLTA IN AULA IL 3 OTTOBRE 2002 DALLA SEN. ALBERTINA SOLIANI A NOME DEL CENTROSINISTRA

Onorevoli Senatori. - Nell'istruzione è il tesoro del Paese: il suo futuro, la sua memoria, la sua coscienza. Per questa ragione il sistema nazionale di istruzione è uno dei cardini della nazione. Esso appartiene a tutti gli italiani e nessun Governo può mettervi mano come se fosse cosa propria. La delega che il Governo chiede al Parlamento con il disegno di legge n. 1306 al nostro esame trova qui il suo primo grande limite sostanziale e politico.

Sull'istruzione vi è bisogno di un grande patto condiviso. La scuola non dovrebbe diventare, nel sistema maggioritario, terreno di scontro tra gli schieramenti politici proprio perché è un bene prezioso per tutti.

Il Governo non la pensa così, ha scelto di non valorizzare il ruolo del Parlamento nel quale è rappresentato il Paese, indebolendo la sua stessa proposta.

Dobbiamo dirlo: questo disegno di legge è inconsistente di fronte al futuro. È molto distante dal bisogno di istruzione e di crescita culturale che oggi l'intera società italiana esprime. La qualità delle persone e l'investimento nell'educazione, nella formazione, nella ricerca sono oggi il motore del cambiamento e della crescita dei Paesi. L'Italia ha un livello

basso di scolarizzazione e un numero troppo limitato di laureati. La nostra priorità deve essere, dunque, l'istruzione.

Non è così per il Governo, altre sono le priorità del Presidente del Consiglio. Perché la Finanziaria presentata in questi giorni, anziché operare tagli così pesanti non ha investito direttamente nella riforma della scuola?

Il Governo di centrodestra rinuncia ad investire, razionalizza l'esistente, indebolisce il sistema pubblico di istruzione, ne fa terreno per operare risparmi, lo trasforma in servizio a domanda individuale. Così chi più ha, meglio sceglie, più sa e più conta. Le differenze sociali aumentano. Non è questa l'Italia che vogliamo. Il Governo prende atto delle differenze sociali e disegna un sistema che semplicemente le registra. E' contro la storia: sempre la scuola ha prodotto cambiamento, maggiore equità, maggiore mobilità sociale.

Noi vogliamo rafforzare il sistema nazionale di istruzione che "ha contribuito più di ogni altra istituzione a costruire una Patria unita", come ha detto il Presidente Ciampi nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico. Questo è il compito che l'Ulivo indica a se stesso, al Paese, al Governo.

L'indeterminatezza delle risorse, già anticipata dalla forte riduzione operata con la legge Finanziaria 2002, e ora aggravata dalla riduzione stimata per il 2003 in 490 milioni di euro, si accompagna all'incertezza del quadro istituzionale e costituzionale, in rapporto al tit. V della Costituzione e al progetto di devoluzione in discussione al Senato. La delega al Governo in materia di istruzione appare, anche a questo riguardo, carica di incognite e di rischi e perciò inaccettabile. Dubbi di incostituzionalità permangono circa la determinazione dei principi fondamentali nelle materie di competenza delle Camere.

L'origine dell'intero progetto, nato per cancellare la riforma appovata dal Parlamento nella precedente legislatura, mentre ne vizia tutto l'impianto, in realtà apre la strada a un processo di destrutturazione dell'intero sistema, a una mutazione profonda della sua natura, della sua cultura, del suo ruolo.

Noi non riusciamo a collocare questo disegno di legge nel solco storico degli interventi legislativi che dalla seconda metà dell'800 ad oggi hanno trasformato il sistema scolastico italiano. Basti pensare all'obbligo scolastico, la cui elevazione ha fatto la storia dell'istruzione in Italia. Questo disegno di legge provvede ad abrogarlo. La trasformazione della società deve indurci a interventi di cambiamento e di modernizzazione anche per il sistema di istruzione e formazione, ma essi sono tanto più efficaci quanto più restano confermati i diritti fondamentali di libertà e uguaglianza di tutti i cittadini. Ciò vale oggi anche per l'obbligo di istruzione. Sta tutta qui la differenza politica e ideale tra il nostro profilo riformista, che accetta la complessità e la governa, e la tendenza a un tempo semplificatrice e restauratrice del Governo.

Inadeguato sul piano istituzionale, strategico e culturale, il disegno di legge risulta piuttosto lo strumento per introdurre nella scuola italiana quella cultura individualistica, privatistica, aziendalistica propria del centrodestra che sul terreno dell'educazione e dell'istruzione manifesta il suo vero volto.

Siamo di fronte ad un cambio di paradigma. Al criterio pedagogico ed educativo si sostituisce quello economico e funzionalista. Il confine tra la cultura costituzionale della scuola italiana e quella mercantile è netto. Questo confine il Governo lo sta abbattendo.

Noi abbiamo un'altra idea della scuola perché abbiamo un'altra idea della società, del mercato, dello Stato sociale.

Del tutto insufficienti, pertanto, appaiono i principi e i criteri direttivi, contenuti all'art. 2 ai quali dovrebbero ispirarsi, secondo il Governo, la scuola italiana e i decreti attuativi della delega. Non vi è riferimento alla dimensione globale e planetaria nella quale crescono oggi le nuove generazioni, quando invece la scuola stessa è sollecitata a farsi luogo di incontro e dialogo multiculturale e interreligioso.

Debole la proposta in materia di valutazione (articolo 3): tanto incapace di delineare i compiti di un Servizio nazionale di valutazione del sistema e dei suoi risultati, all'altezza della comparazione internazionale, quanto pignola nel ripristinare il voto in condotta per gli studenti.

Debole l'esame di Stato delineato nel medesimo articolo: poco più di uno scrutinio finale. Leggerezza, improvvisazione, approssimazione. Davanti a noi il Governo indica il passato. Il ritorno al maestro unico, all'avviamento precoce al lavoro. Questa, in sintesi, la cifra che definisce il profilo di questo provvedimento. Accanto all'iniziativa governativa, il Senato ha registrato in Commissione la presenza della proposta n. 1251 "Legge quadro in materia di riordino dei cicli di istruzione" presentata dal sen. Fiorello Cortiana e altri, un esempio della visione dell'Ulivo nell'iter che la discussione ha avuto in Commissione. Un iter condotto dal Presidente della Commissione, sen. Asciutti, al quale diamo atto della sua attenzione al ruolo del Parlamento, e che si è compiuto anche grazie all'atteggiamento rigoroso e costruttivo dei gruppi di opposizione.

Onorevoli Senatori, noi valutiamo negativamente la proposta del Governo perché vogliamo dare un'altra prospettiva al sistema di istruzione del nostro Paese, quella dell'Europa dalla quale questo disegno di legge decisamente ci allontana.

Vi è bisogno di rafforzare il sistema nazionale di istruzione e tra i punti da rafforzare indichiamo innanzitutto l'autonomia che è il nuovo paradigma

culturale del sistema di istruzione, con la quale si è aperta un vera e propria fase costituente.

La sperimentazione annunciata dal Ministro alla fine di luglio e avviata con il D.M. 100 del 18 settembre 2002 si è inserita nell'iter del presente provvedimento, con il chiaro intento di accelerare l'intervento del Governo alla vigilia del nuovo anno scolastico, in assenza dell'approvazione della legge delega. Un tentativo di aggiramento dell'iter parlamentare. Una invadenza nell'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Una sperimentazione modesta, come è sotto gli occhi di tutti, nata nella precarietà, scarsamente rappresentativa della realtà scolastica italiana.

Sul fondamento dell'autonomia, che l'Ulivo vuole consolidare e rafforzare, cinque sono le nostre priorità che vediamo colpite e disattese nell'intervento del Governo: (1) la scuola dell'infanzia e la sua generalizzazione, il profilo educativo e organizzativo della scuola elementare nel ciclo lungo con la scuola media; (2) l'innalzamento dell'obbligo di istruzione e l'integrazione del curricolo tra i 14 e 16 anni; (3) la formazione continua anche in rapporto all'occupazione; (4) l'investimento sul personale docente; (5) uno straordinario investimento di risorse.

(1) La scuola dell'infanzia italiana, statale, comunale, paritaria, ha conosciuto una linea coerente e continua che l'ha portata a prestigiosi riconoscimenti internazionali.

Il disegno di legge in esame tocca questo originale equilibrio storico, istituzionale ed educativo e lo modifica in un senso gravemente negativo.

L'idea dell'anticipo è un'idea gravemente svalutativa nei confronti della scuola dell'infanzia, che potrebbe venire reimmessa in una visione assistenzialistico-sociale dalla quale si è faticosamente affrancata e che

potrebbe, a sua volta, costituire la premessa per una definitiva uscita dal sistema dell'istruzione per entrare, con un mutamento di rotta dagli imprevedibili confini, nell'ambito dei servizi alla persona nel quadro delle competenze degli Enti locali.

Di fronte a questa proposta le famiglie sono lasciate sole, nell'incertezza, certe soltanto di una cosa: restano le liste di attesa che non consentono a tutti i bambini italiani la possibilità di accedere alla scuola dell'infanzia.

Noi sappiamo, come ci esorta a pensare la Sen. Rita Levi Montalcini, che l'investimento sull'intelligenza dei bambini nei primi anni di vita è la base per affrontare la nuova sfida intellettuale dell'Europa.

Questa è la nostra proposta: estendere in tutto il territorio nazionale la scuola dell'infanzia come strumento per l'uguaglianza delle opportunità. Allo stravolgimento della scuola dell'infanzia si accompagna lo stravolgimento della scuola elementare, bene evidente nella sperimentazione avviata: la cancellazione, insieme ai moduli, di trent'anni almeno di innovazione. Si reintroduce, dopo decenni, l'insegnate unico – tutor – sorta di tuttologo che esautora i colleghi delle responsabilità educative e dei rapporti con le famiglie. Il team di cui si parla è l'opposto di quello sperimentato nella scuola elementare perché manca di pariteticità, di collegialità, di corresponsabilità.

(2) L'ipotesi di riforma anticipa di molto anche il momento delle scelte che i ragazzi dovranno fare circa il proseguimento degli studi. L'OCSE raccomanda l'orientamento "progressivo", il Governo ripropone l'orientamento precoce! L'invio precoce alla formazione professionale non è una risposta di fronte al futuro dei giovani ma la rassegnazione del Governo allo stato delle cose. Non è neppure un riconoscimento della formazione professionale nella sua dignità di percorso formativo.

Anche i Paesi che vent'anni fa hanno affrontato il problema con l'istituzione del doppio canale formativo, che questo disegno di legge vuole introdurre in Italia, stanno riflettendo sul fallimento di soluzioni che troppo precocemente indirizzano i giovani esclusivamente verso la formazione, precludendo loro non solo l'acquisizione di un livello di competenze adeguato all'evoluzione della scienza e della tecnologia, ma anche la formazione di una "testa ben fatta", di capacità relazionali, di una coscienza critica che le stesse imprese riconoscono più necessarie della sola specializzazione professionale.

La riforma dell'Ulivo aveva trovato una soluzione con i curricoli obbligatori e integrati nel biennio dopo la scuola di base.

Di tutto si può discutere in materia di cicli. E forse se ne è discusso anche troppo. Ciò che non è possibile accettare è la soluzione scelta dal disegno di legge che ha alla base una visione arretrata dei processi formativi.

(3) Del tutto assente dal provvedimento è il tema della formazione continua per la quale noi proponiamo invece un grande piano di investimento che sia parte dell'impegno del Paese per l'occupazione, per il Mezzogiorno, per la ripresa dello sviluppo.

(4) Anche il personale della scuola, della cui formazione si parla all'art. 5 del disegno di legge, fattore decisivo nella strategia di un Paese sull'istruzione, è pesantemente colpito dall'intervento del Governo. Una buona scuola la fanno gli insegnanti. E i dirigenti. Ridare un ruolo forte ai docenti deve essere una priorità. Rimotivarli deve essere la priorità. E invece il Governo riesce a scoraggiarli definitivamente. Anziché impiegarli e riconvertirli per più estesi e continui obiettivi di istruzione e formazione nel nostro Paese, il Governo riduce pesantemente i posti, operando tagli

ovunque, compreso il personale di sostegno per l'integrazione scolastica dei portatori di handicap.

Il disegno di legge riporta i docenti e i dirigenti scolastici indietro di dieci anni.

Formazione universitaria, aggiornamento e periodi sabbatici, organico funzionale, contratto: sono per noi gli obiettivi essenziali che l'azione del Governo dovrebbe darsi. Il riconoscimento del ruolo degli insegnanti porta con sé il riconoscimento del ruolo degli studenti e del ruolo delle famiglie, componenti fondamentali della scuola sostanzialmente ignorati dal Governo.

(5) Dunque: autonomia, ruolo dei docenti, generalizzazione della scuola dell'infanzia, elevamento dell'obbligo di istruzione in una visione integrata con la formazione professionale, formazione continua degli adulti sono per noi i temi essenziali di una strategia di investimento sull'istruzione che questo disegno di legge lascia del tutto ai margini.

La prova decisiva delle vere intenzioni del Governo sono le risorse che non vediamo. Senza di esse qualsiasi disegno di riforma si affloscia. Resterà sulla carta.

E' quanto si evince all'art. 7 di questo disegno di legge. Il meccanismo generale di copertura del provvedimento, con riferimento alle norme di delega è integralmente imperniato sul rinvio agli strumenti finanziari della sessione di bilancio. Oggi sappiamo che la Finanziaria 2003 non prevede risorse per questa riforma, anzi opera tagli pesantissimi sulle spese di gestione e su quelle future di investimento. Si vedano le tabelle A, B, C.

Si tratta di un'indubbia forzatura del vincolo costituzionale di copertura delle leggi di spesa, di cui all'articolo 81, quarto comma, della Costituzione. Secondo l'impostazione avallata dalla

Commissione bilancio, dunque, l'intera riforma dell'istruzione proposta dal governo dovrebbe essere valutata come poco più di un insieme di norme meramente programmatiche, che delineano una sorta di "provvedimento-manifesto" privo di contenuto giuridico rilevante.

Noi, invece, proponiamo un piano straordinario di investimento sull'istruzione, che vogliamo vedere nella prossima legge Finanziaria, e un aggancio organico al PIL delle risorse per la scuola.

Onorevoli Senatori, questo disegno di legge non va incontro alla scuola italiana, la quale non ha chiesto né l'anticipo, né la riduzione dell'obbligo, né la sperimentazione, né il taglio delle classi, né l'aumento degli alunni per classe. Non lo hanno chiesto le famiglie italiane.

È contrario agli interessi delle nuove generazioni, agli interessi del Paese. È tutto sotto il segno meno: riduce l'offerta formativa, toglie l'obbligo di istruzione, taglia istituzioni scolastiche, personale, risorse, autonomia, mette ai margini i più deboli. Toglie certezze, peggiora gli standard della scuola pubblica, rende più insicuro il futuro della scuola. Con la richiesta di delega si sottrae al dibattito e toglie spazio al Parlamento. Pretende di cambiare la cultura della scuola. La scuola italiana è più avanti di questo disegno di legge. Non di rado la scuola è più avanti delle leggi, più ricca grazie alle sfide che ha affrontato, più aperta alle differenze, più forte contro le disuguaglianze.

La cultura della scuola italiana è una cultura costituzionale, alla quale è estraneo l'approccio privatistico e aziendalistico. La scuola sa che deve essere efficiente, che deve produrre risultati. Lo sa e lo sa anche fare. La cura del Governo invece la colpisce duramente, anche e proprio nella sua efficienza.

Mentre questo provvedimento attraversa il Senato, e in attesa del suo approdo alla Camera dei deputati, la scuola e la società civile discutono del loro futuro.

Noi difendiamo questo futuro. Con la nostra opposizione a questo disegno di legge, un'opposizione sui contenuti, sulle finalità, sui metodi, senza sconti perché alto e rigoroso è il profilo della nostra proposta.. Una proposta per l'oggi e per i prossimi anni. Una proposta che intende misurarsi con i grandi obiettivi dell'innovazione piuttosto che fermarsi alla difesa dell'azione del centrosinistra negli anni che sono alle nostre spalle. Una proposta che dice al Governo di fermarsi, di sgombrare il campo, di mettere da parte la delega, il disegno di legge, una sperimentazione che quasi non c'è. Si cambi radicalmente l'impostazione politica: si investa sull'autonomia, si mettano a disposizione risorse, si rispetti la cultura della scuola italiana e il suo radicamento sociale. La strada imboccata dal Governo porta il sistema fuori rotta. Sono pericolose le leggi il cui pensiero è debole. Se si prosegue così si rende irrilevante il senso dell'esperienza culturale e civile della scuola italiana. Così non si è in Europa, si porta l'Italia lontana dalla sua storia e dal futuro europeo che le appartiene.

È necessario darsi un obiettivo comune: "non uno di meno". Scommetta il Paese sulle sue nuove generazioni, scommetta sulla scuola. Perché il punto non sono le riforme, e neppure la scuola in sé; ma come potranno continuare a vivere le generazioni future. È questo che chiedono le famiglie, che chiede l'Italia. Una scuola per tutti. Governare significa affrontare le cose reali, non ridurre la realtà a finzione, a comunicazione massmediatica.

L'Ulivo è pronto, non teme il confronto. L'Ulivo pensa che questo sia il momento per rilanciare nel paese una grande stagione di rafforzamento e di innovazione nella scuola. L'Ulivo ha indicato con questa relazione di

minoranza le cinque priorità che riteniamo indispensabili perché il sistema di istruzione e di formazione non rimanga ai margini, tagliato fuori dal progresso e dalle nuove conoscenze. L'Ulivo è con la scuola, è con il Paese convinto che un'Italia che sa è un'Italia che vale. Nell'Europa e nel mondo.

Sen. Albertina SOLIANI

Sen. Maria Chiara ACCIARINI

Sen. Maria Rosaria MANIERI

Sen. Mauro BETTA

Sen. Luigi MARINO

Sen. Stefano BOCO

Sen. Livio TOGNI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE

IL PRESIDENTE

179.

Roma, 8 ottobre 2002

Gentile Collega,

su incarico del senatore Frau , uscente dalla carica di Vicepresidente della Commissione esteri per esigenze di Regolamento, ti scrivo per rivolgerti il suo personale ringraziamento per la collaborazione e la cordialità avuta in quest'anno di attività e per porgerti il suoi migliori saluti.

Molto cordialmente.

Fiorello Provera

Ai componenti della
3ª Commissione permanente

180

Roma, 8 ottobre 2002

Ai Deputati e Senatori che hanno sottoscritto
il documento per la strutturazione dell'Ulivo

e p.c. A tutti i Deputati e Senatori dell'Ulivo

Cari amici,

la scorsa settimana la crisi politica dell'Ulivo si è manifestata in tutta la sua gravità: quattro diverse mozioni sulla missione militare italiana in Afghanistan; una assemblea degli eletti dell'Ulivo alla Camera e al Senato che non ha potuto avere luogo per il pregiudiziale rifiuto di parteciparvi da parte di alcune componenti dell'Ulivo stesso e per il rifiuto di riconoscere la legittimazione a votare all'assemblea dei deputati e senatori convocata alla vigilia del voto in Aula.

E' nostra opinione che da questa crisi si possa e si debba uscire facendo dell'assemblea degli eletti di Camera e Senato la sede "costituente" per l'avvio del processo di costruzione del nuovo Ulivo, che possa andare oltre quello che abbiamo conosciuto fino a mercoledì scorso.

In questo contesto, l'assemblea dei parlamentari firmatari il documento per l'Ulivo del 17 luglio acquista un rilievo del tutto particolare.
Essa è riconvocata per: **MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE, ALLE ORE 20.30, PRESSO LA SALA GRANDE DI PALAZZO MARINI - VIA DEL POZZETTO, 158** secondo le decisioni assunte dai deputati e dai senatori presenti ad una rapida riunione, tenutasi prima che avesse inizio quella della Sala della Regina.

Cogliamo l'occasione per rinnovare l'invito a partecipare anche a quanti - pur non avendo sottoscritto il documento del 17 luglio - considerano ora la costituzione dell'Intergruppo per l'Ulivo una iniziativa capace di favorire l'apertura di un processo di ricostruzione dell'Ulivo stesso.

L'ordine del giorno della riunione resta quello fissato. In attesa di rivederci, vi porgiamo i nostri saluti.

On. Enrico Micheli
Sen. Enrico Morando
On. Roberto Pinza
On. Roberto Villetti

181

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE

UFFICIO DI SEGRETERIA

CALENDARIO DI MASSIMA DEI LAVORI
SETTIMANA 14 - 18 OTTOBRE 2002

Martedì 15 ottobre *(Aula h. 10-13; 16,30-20)*

Ore 14,30 *UFFICIO DI PRESIDENZA ALLARGATO AI CAPIGRUPPO*

- Incontro con una rappresentanza della **Lega Musulmana Mondiale.**

Ore 15,30 *3ª COMMISSIONE*

AFFARE ASSEGNATO

- Indicazioni emergenti dalla **57ª Assemblea generale** delle Nazioni Unite (*Relatore: Pianetta*).

SEDE REFERENTE

Esame dei disegni di legge:

- **366** Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dello Yemen sulla cooperazione nei campi della cultura, istruzione, scienza e tecnologia, fatto a Sana'a il 3 marzo 1998 (*Relatore: Provera*).
- **1720** Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di **Slovenia** sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma 18 marzo 2000 *(Approvato dalla Camera dei deputati. Relatore: Castagnetti*).

Mercoledì 16 ottobre *(Aula h. 9,30-13; 16,30-20)*

Ore 14,15 *3ª COMMISSIONE*

AFFARE ASSEGNATO *(seguito)*

- Indicazioni emergenti dalla **57ª Assemblea generale** delle Nazioni Unite (*Relatore: Pianetta*).

Ore 15 *COMMISSIONI 3ª E 13ª RIUNITE*

AFFARE ASSEGNATO

- Problematiche dello sviluppo sostenibile, anche a seguito del recente Vertice mondiale di **Johannesburg** (*Relatori: de Zulueta per la 3ª Commissione, Moncada Lo Giudice per la 13ª Commissione*).

Giovedì 17 ottobre *(Aula h. 9,30-15; 17)*

Ore 14,30 *UFFICIO DI PRESIDENZA ALLARGATO AI CAPIGRUPPO*

- Audizione del Tenente Colonnello Iraso, già componente della Missione interforze in Albania.

Ore 15,30 *3ª COMMISSIONE*

SEDE REFERENTE

Seguito esame dei disegni di legge non conclusi nella seduta di martedì 15 ottobre.

182

3ª COMMISSIONE PERMANENTE
(Affari esteri, emigrazione)

Onorevole Senatore
Francesco DE MARTINO

163

Dissoluzione di un confine

di Giovanni Bianchi

ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica